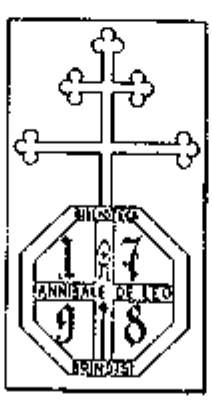
BRVNDISII RES

MCMLXXII

IV

SALVATORE FERRERI — ORONZO GIORDANO — DOMENICO NOVEMBRE — MARCO PETTA — ALBERTO STANO STAMPACCHIA — EUGENIO TRAVAGLINI



EDIZIONE - AMICI DELLA « A. DE LEO » - BRINDISI

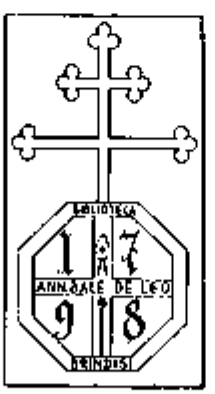
49620

BRVNDISII RES

MCMLXXII

IV

SALVATORE FERRERI — ORONZO GIORDANO — DOMENICO NOVEMBRE — MARCO PETTA — ALBERTO STANO STAMPACCHIA — EUGENIO TRAVAGLINI



EDIZIONE - AMICI DELLA « A. DE LEO » - BRINDISI

BIBLIOTECA PROV

Oronzo Giordano

BRINDISI AL TEMPO DELLE CROCIATE *

La conversazione di questa sera si riallaccia in certo qual modo a quella che tenni un anno fa circa e nello stesso tempo è quasi l'allargamento di quel tema. In quell'occasione dicevo che la diffusione del Cristianesimo era stata favorita da una parte dalla diaspora giudaica presente in gran parte del bacino mediterraneo, e dall'altra dalla grande rete stradale imperiale. Per la sua posizione Brindisi era il passaggio obbligato, il tramite naturale della cultura, del commercio, della politica e della religione, di tutto quello insomma che costituisce civiltà. La nostra città, dicevo, era un po' la testa di ponte della romanità protesa verso l'oriente; di conseguenza doveva essere la prima tappa del Cristianesimo quando, lasciata la matrice semitica in cui era germogliato, incominciò a penetrare nell'area greco-romana.

Passano i secoli, la storia continua ed eccoci nel secolo XI di fronte al grande avvenimento delle Crociate. Anche in questa occasione Brindisi continua nel suo ruolo di arteria principale, di punto strategico, di grande centro di raccolta, dove si dànno appuntamento gruppi di pellegrini, truppe di soldati,

---

* *La presente relazione è stata letta il 17 marzo 1972.*

flotte di navi. Alla lunga via di terra attraverso i Balcani, con i suoi pericoli e le sue insidie, non c'era altra alternativa che la via di mare attraverso il porto di Brindisi e di alcune altre città dell'Adriatico, le quali però non offrivano i vantaggi e la sicurezza del nostro porto.

Sarà proprio il banditore della Crociata, Urbano II, a posare gli occhi su Brindisi e a preoccuparsi di assicurarvi servizi logistici e strategici in vista dei futuri avvenimenti.

Ma non so quanto sarei originale e quali contributi potrei dare per la conoscenza della storia di Brindisi a persone che so con quanto amore e con quanta competenza ne sono già informate; più di qualcuno che stasera ha la bontà di ascoltarmi dovrebbe invece stare al mio posto; sono sicuro che avrei da imparare. Gli amici della De Leo non sono curiosi ascoltatori soltanto o coreografici, ma partecipano a queste periodiche conversazioni con senso critico e sicurezza d'informazione, per cui quando l'amico Jurlaro c'invita a Brindisi, noi ci affrettiamo ad assicurargli la nostra presenza ma come ascoltatori e non in qualità di conferenzieri, specie se, come nel caso mio, conferenzieri non si è.

Allora, perchè la mia presenza qui stasera non sia pleonastica o tanto peggio noiosa ripetendo fatti e date che loro già conoscono bene, penso che possa interessare maggiormente vedere un po' che cosa è stata nella realtà la crociata; vorrei insomma focalizzare il concetto stesso di crociata ma da un angolo visuale che non mi pare sia stato molto studiato. Generalmente quel grande e complesso conflitto tra occidente cristiano e oriente musulmano lo si fa risalire a cause religiose o economiche; di conseguenza in esso si è visto ora l'esplosione del più puro sentimento cristiano, che trova la sua radice nella spiritualità riformistica di Cluny; ora il delirio di un incontrollato fanatismo religioso di massa; ora una pura e semplice impresa militare ed economica; ora lo strumento politico della

teocrazia papale. Nessuno di questi giudizi, è chiaro, esaurisce in maniera completa il concetto di crociata; le differenti valutazioni e motivazioni che gli studiosi dànno al riguardo sono il riflesso di condizionamenti di scuole o di correnti culturali diverse a cominciare dalla caustica e irriverente definizione del Voltaire sino a quelle della storiografia più recente.

L'interrogativo che mi pongo questa sera è il seguente: le crociate furono realmente il punto critico di un processo dialettico insuperabile tra due civiltà opposte, tra due religioni davvero nemiche?

Avendo avuto occasione di vivere più di qualche anno in compagnia di studiosi musulmani, il quadro manualistico che mi ero fatto delle crociate sui banchi del liceo e anche dopo, mi appariva ogni giorno più ingiustificato e più insostenibile. Attraverso poi la lettura diretta dei cronisti latini e bizantini e degli annalisti arabi, molte mie convinzioni cominciarono ad apparirmi se non proprio dei pregiudizi, per lo meno informazioni inesatte o incomplete o quanto meno unilaterali. Si sa che i primi storici e cronisti latini delle crociate, avendo scritto subito dopo le strepitose vittorie in Terra Santa, ci hanno lasciato delle narrazioni dettate dall'entusiasmo religioso, da un certo spirito propagandistico o dal desiderio di esaltare questo o quel principe crociato, al quale facevano risalire quasi in esclusiva il merito o l'idea della crociata stessa. Ho anche constatato che il termine di crociata, come lo intendiamo noi, rimase sconosciuto almeno ai primi crociati stessi e agli stessi cronisti sia arabi che latini: esso appare nel latino medioevale solo nel XIII secolo, mentre il corrispondente termine arabo *hurub assalibiyya,* che vuol dire guerra per la croce, risale al periodo ottomano. Soltanto nella Spagna il termine di crociata è anteriore all'allocuzione di Urbano II a Clermont nel 1095.

E' noto a tutti con quale diverso atteggiamento ideologico e con quali nuovi sentimenti anche la Chiesa ufficiale da qual-

che decennio a questa parte guarda al mondo islamico e giudaico, i due popoli che insieme a quello cristiano esaltano la concezione monoteistica della religiosità umana. Non sembri quindi strano se, alla luce di tutte queste premesse, io azzarderò certi accostamenti e tenterò di sottolineare certe coincidenze non solo di parole ma anche di concetti, che mentre ci aiuteranno a comprendere meglio termini come guerra santa, crociata, martirio, papato, califfato, ci permetteranno di rispondere al quesito che ponevo prima.

Ogni religione, intesa come messaggio divino da diffondere tra gli uomini, porta con sè il concetto di « guerra santa »; la dinamica proselitistica viene poi ad identificarsi con la cosiddetta « via di Dio », quell'itinerario spirituale che il fedele deve percorrere intero e senza compromessi per realizzare la propria santificazione. Strumento principale della predicazione è la parola, che deve penetrare come una spada nelle coscienze degli individui. La lingua che parla è una spada che vibra. Il contenuto kerigmatico, attraverso una semantica tanto profonda quanto conseguente, viene a coincidere con un'espressione militare. Nella letteratura cristiana sin dagli scritti paolini e poi in gran parte della patristica il vocabolario militare presta le più espressive immagini per indicare il realizzarsi di questa « via di Dio », il diffondersi cioè del nuovo messaggio religioso. La guerra santa che soggiace e traspare ad un tempo nella predicazione e nella propagazione dei contenuti religiosi è lo sforzo supremo che il credente fa nella « via di Dio » sino al sacrificio della propria vita. Questa coincidenza di concetti potrebbe essere attestata dal fatto che in arabo, per esempio, il guerreggiare e il pregare sono espressi dallo stesso vocabolo: preghiera e guerriero sono infatti omonimi (*mihrâb*).

Nella diffusione dell' Islam la guerra santa, il *gihad*, trova la sua più larga e concreta realizzazione; la storia dell' Isla-

mismo inizia e procede per parecchi secoli secondo gli ideali del *gihad,* che diviene la componente politico-religiosa più efficace di tutta la civiltà araba. Oggi, dopo tanti secoli di storia e di esperienze diverse, il concetto di guerra santa, sia in area cristiana che in quella musulmana, non ha ragione d'essere, né sembrerebbe del resto accettabile per i ricordi odiosi che desta nella coscienza dell'uomo libero. Del resto gli stessi giuristi arabi moderni ritengono che si debba dare la qualifica di guerre sante solo a quelle condotte da Maometto, il quale chiamò i suoi primi fedeli a combattere i nemici e quanti in genere rifiutavano di accogliere la nuova religione che, per il profeta arabo, era l'ultima e definitiva rivelazione fatta da Dio per l'instaurazione del più puro monoteismo. Con Maometto infatti si doveva ritenere chiuso per sempre il ciclo delle teofanie iniziato con Abramo e proseguito poi con i grandi profeti della antichità che lo avevano preceduto, come Mosé e Gesù.

Questi combattenti della prima ora, che sacrificano la propria vita per il trionfo dell'Islam, che percorrono quindi la « via di Dio » sono i testimoni per eccellenza; il *muslim* che cade in battaglia è lo *shaded,* cioè il testimone, che rende in maniera cruenta la sua professione di fede (*shahada*). E' sorprendente constatare come la concezione musulmana di questa testimonianza venga a coincidere con l'analoga concezione cristiana, che ci è tanto familiare. Anche nel Cristianesimo chi sacrifica la propria vita per conservare o per diffondere la propria fede, è un testimone; il *martyrium* è la testimonianza per eccellenza: il *martyr* è l'equivalente cristiano dell'islamico *shaded.* Leggendo gli autori arabi ho anche trovato l'espressione cristiana « trovò il martirio », « morì martire ». Non solamente il musulmano che cade in guerra contro gli infedeli è un mar-

tire, ma comunque cada, purchè si tratti del trionfo dell' Islam o a causa di esso, sia pure combattendo contro i propri correligionari. Lo storico arabo Abu el-Fedâ racconta che, dopo la presa di Gerusalemme da parte di Saladino, l' emiro Ibn el-Mokaddem, volendo unire nello stesso anno i meriti della guerra santa con quelli dei pellegrinaggi alla Mecca e alla tomba di Abramo, si fece nominare Emir el-Hadj della Siria, cioè capo della carovana. Giunto sul monte Arafat, vicino alla Mecca, ordinò la sosta consueta per l' *ifada*, cioè la corsa finale con la quale i pellegrini arabi si dirigono verso la valle di Mina, come prescrive il rituale. In quello stesso momento era arrivato anche l'emiro dei pellegrini dell' Irak, il quale per giunta rappresentava il califfo di Baghdad e, come tale, riteneva di avere lui il diritto d'iniziare l' *ifada* per primo; insomma ne nacque una di quelle sciocche polemiche sulla precedenza nelle cerimonie ufficiali, che spesso suscitano l'ilarità; quel giorno invece la polemica degenerò in zuffa armata con relativo spargimento di sangue, sì che Allah ebbe meno pellegrini e le bancarelle di oggetti sacri meno acquirenti. In quella rissa cadde lo stesso Emir el-Hadj della Siria Ibn el-Mokaddem, il quale, conclude il cronista, « morì martire » (per noi naturalmente martire del cerimoniale).

Gli arabi portano un concetto nuovo ed estraneo alla storia del Cristianesimo circa la configurazione giuridica del territorio islamico. L'idea di Stato infatti derivava dalla stessa dottrina coranica: un nuovo territorio conquistato diventava arabo quando era anche islamizzato. In questa islamizzazione si hanno tre momenti ben distinti :

1) abbiamo prima quello che vien detto *dar-el-Islam* e in certo qual modo *dar-el-Salam*, cioè la terra, anzi la casa dell' Islam o della Pace questa espressione indica i paesi in cui sono stabilite la legge coranica e le sue tradizioni, e ini-

zialmente questi paesi si restringevano a quelli dell'Arabia, abitata da soli musulmani: in questo territorio il *gihad* si era concluso e non era più ripetibile;

2) poi abbiamo il *dar-el-solh;* questa è una figura giuridica più rara: con tale espressione si indica un paese abitato da cristiani e giudei che sono sotto la dominazione musulmana e sono lasciati nella loro fede in virtù di un accordo per cui son detti *mu'abbidun* cioè quelli del contratto, che prevede a tal fine il pagamento di una tassa personale (*gizia*);

3) infine abbiamo quel che si dice *dar-el-harb,* cioè un paese potenzialmente musulmano, o meglio un paese che potrebbe diventare sede di uno Stato musulmano, una specie di terra di missione. Secondo le aspirazioni ecumenico-teocratiche dell'Islamismo potremmo dire che tutto il mondo era nella condizione di *dar-el-harb,* terre cioè disponibili per la realizzazione del *dar-el-Islam* universale, di cui parlavamo.

I giuristi arabi hanno elaborato le condizioni perchè si configuri questa realizzazione; ma non è qui il caso di elencarle.

Dopo la morte di Maometto la storia dell'Islam ha un doppio carattere: da una parte esso è la religione nazionale degli arabi; ma dall'altra tende alla conquista spirituale e territoriale dell'umanità, stabilendo così il regno universale di Dio sulla terra; il *gihad* era solo lo strumento per la creazione di questa monarchia ecumenica di Dio. Non possiamo non notare qui certe convergenze con i vari momenti dell'evangelizzazione cristiana: il momento della predicazione ristretta al popolo eletto, e quello della missione universalistica del cosiddetto paolinismo, davanti al quale cadono le barriere geografiche e razziali ai fini di una soteriologia estesa a tutti gli uomini. L'escatologismo messianico del giudaismo, inizialmente privilegio di un popolo, si allarga nell'ecumenismo evangelico.

In seguito dalle meditazioni agostiniane sulla storia nasce

la concezione della *civitas coelestis* in contrapposizione alla *civitas terrena* e sulle elaborazioni successive viene a germogliare la politica teocratica del pontificato medioevale, che culminerà con le affermazioni assolutistiche di Gregorio VII e di Innocenzo III. E siamo così esattamente in quell'arco di tempo in cui il mondo cristiano è impegnato nelle crociate.

A questo punto la tentazione è troppo forte per non fare un accostamento, in sede storiografica, tra papato e califfato. La morte quasi improvvisa del profeta non gli permise di predisporre le modalità della successione, nè di precisare i compiti dei futuri capi dell'Islam. Non ci fu un lascito solenne o una investitura ufficiale da parte del fondatore, che ritroviamo invece nel cristianesimo. E' certo però che i più immediati eredi di Maometto, i califfi, cercarono d'interpretarne lo spirito e di proseguirne l'opera.

Nel secolo XI il giurista arabo Mawardi (morto nel 1058 = Riforma di Cluny) fece un'esposizione sistematica delle prerogative del califfo « il principe dei credenti ». Egli ha il compito di mantenere la fede e di difendere la religione, punire i colpevoli, sia apostati che eretici, fissare e riscuotere le imposte, arbitrare le controversie giuridiche, pagare i funzionari e vigilare sugli atti di governo, dichiarare la guerra santa e proteggere il territorio dell'Islam.

Alcuni studiosi hanno voluto distinguere tra doveri di carattere religioso e doveri di carattere politico; ma questa divisione, che risente della tipica mentalità occidentale e che tiene presente in particolare la situazione dell'Europa e del Medioevo, non è applicabile al mondo musulmano, dove potere civile e potere religioso coincidono e tutti e due trovano la loro giustificazione giuridica nell'unico testo coranico.

Il califfo è il capo spirituale e politico dei credenti e perciò la sua giurisdizione si estende a tutti gli atti della vita dei sudditi - fedeli. La figura del pascià, come capo politico, è

posteriore (XIV sec.). Nell'Islam non abbiamo una legislazione civile distinta da quella religiosa, cioè una Sacra Scrittura da una parte con i suoi precetti e la sua teologia, e un *corpus iuris civilis* dall'altra; il Corano per il *muslim* è una cosa e l'altra insieme. Per fare un esempio pratico, ricordo che a Casablanca quando la polizia urbana sorprendeva un arabo a bere in un bar acqua o whisky durante il *ramadan*, esercente e cliente venivano puniti immediatamente con chiusura del locale e ammende varie.

Se diamo uno sguardo complessivo a quelle che sono le prerogative del papa e del califfo, vediamo ch'esse hanno molto in comune. Il papato quale si configurava nella dottrina ecclesiologica medioevale e nelle elaborazioni giuridiche dei secoli XI e XII, non appare molto dissimile dal califfato. L'assoluta sovranità su qualunque altro potere affermata e teorizzata da Gregorio VII e portata alle conseguenze e alle applicazioni estreme da Innocenzo III mirava a creare in Europa e nel mondo una specie di *dar-el-Islam* cattolico; con la differenza però che in Europa, accanto a questo assolutismo teocratico si erge l'assolutismo imperiale, di qui i due vertici in antitesi, Sacerdozio e Impero, la lotta quindi tra Stato e Chiesa con sovrapposizione di sfere giurisdizionali diverse e antagoniste, con indebite ingerenze reciproche tra potere ecclesiastico e potere politico, che l'Islamismo ignorerà e che caratterizzerà invece oltre un millennio di storia europea. Dalla tensione nei rapporti di questi due supremi organismi verrà il loro stesso logoramento e la nascita dell'Europa moderna.

Ora vorrei esaminare un ultimo aspetto, che riguarda più direttamente le crociate: quando pensiamo alle crudeltà e ai massacri compiuti da una parte e dall'altra cioè da quei « cani d'infedeli », secondo i cronisti latini, e da quei « porci di cristiani », secondo gli annalisti arabi, dovremmo concludere che

le crociate sono state il delirio di un incontrollato fanatismo religioso di massa, stando a una delle definizioni che abbiamo ricordato all'inizio. Ma ci fu davvero quest'odio religioso, questa incompatibilità di coesistenza pacifica tra cristiani e musulmani? Anche quel luogo comune nella storiografia occidentale che alla magnanimità e alla lealtà del cavaliere crociato oppone la malafede e la crudeltà dell'avversario infedele, è smentito molto spesso dagli stessi cronisti latini, com'è facile controllare.

La diffusione dell' Islam, per la rapidità con cui si realizzò, è un fenomeno unico nella storia civile e religiosa dell'umanità. I nuovi credenti si erano stretti attorno al profeta per portare il suo messaggio religioso nel mondo con la parola e con la spada. Ai rozzi beduini del deserto la predicazione di Maometto seppe far brillare la visione di un Walalla di ricchezze e di gloria anche su questa terra.

Il merito delle fulminee vittorie non fu solo dell'esercito musulmano che seppe competere con quelli bizantini e persiani e crociati, ma specialmente per la politica religiosa tolletante e per la sana amministrazione civile. I nuovi dominatori accordavano più libertà civile e religiosa e più agevolazioni fiscali di quante non ne concedesse Bisanzio, la cui opprimente teocrazia e il fiscalismo attuato spesso fino all'inumano e all'assurdo spingevano laici e clero, ebrei ed armeni ad accogliere come liberatori gli eserciti musulmani. Scrive Michele Siriano (XII sec.): « il Dio delle vendette... vedendo la malvagità dei romani (bizantini) che ovunque dominavano saccheggiavano crudelmente le nostre chiese e i nostri monasteri . . . fece venire dal sud i figli d'Ismaele per liberarci dalle mani dei romani ».

Un vescovo nestoriano, dopo la caduta di Damasco, scriveva: « questi arabi a cui Dio ha dato il dominio... non combattono contro la religione cristiana, anzi difendono la nostra fede, hanno riverenza per i nostri preti e i nostri santi e fanno doni alle chiese e ai monasteri ».

Alla battaglia di Uhud i cristiani di Medina combatterono con Abu Amir ar-Rahib come alleati di Maometto.

Proprio i cristiani e gli ebrei, sin dai tempi di Maometto, godevano di particolari privilegi: agli occhi del profeta essi avevano il merito di essere « quelli del libro » (*ahl-el-kitab*), i detentori cioè di una rivelazione scritta e in questo erano pari agli stessi musulmani e come questi erano considerati giusti (*hanif*), di conseguenza diventavano pure i protetti i *dhimmi*. Cristiani e giudei potevano conservare e praticare la loro fede purchè pagassero una tassa personale (*gizia*), che secondo il diritto musulmano primitivo variò a seconda delle circostanze. Se si convertivano all'Islam venivano esonerati anche dalle imposte fondiarie (*kharagi*) e spesso venivano esortati alla conversione con la promessa di privilegi e di somme in denaro, come faceva il religioso califfo 'Omar II; del resto anche Gregorio Magno per la conversione di giudei e pagani adottava lo stesso sistema, come si può vedere dalle sue lettere.

Ma al di là delle disposizioni di legge e dei pregiudizi religiosi, che ogni tanto, specie sotto califfi più zelanti, crearono delle tensioni o turbarono la vita dei cristiani, in genere la massa degli individui seppe creare spontaneamente quelle condizioni possibili per una amichevole collaborazione e pacifica coesistenza. I cristiani non solo potevano esercitare liberamente qualunque mestiere e professione, ma molto spesso occupavano cariche pubbliche e assolvevano funzioni nello Stato e a Corte. Gli Arabi si preoccuparono sempre di lasciare o di mettere in carica i cristiani che ritenevano idonei. Alti funzionari governativi di origine o di fede cristiana li troviamo un po' dovunque: i Sargum a Damasco; un Menas nel Basso Egitto, un Sanutius nel Rif in Marocco, un Filosseno nel Fayum. Manser ibn Sargum, grande funzionario alla corte di Damasco, è lo zio di Yoanna Sargum cioè di Giovanni Damasceno, che a sua volta sarà ministro delle finanze del califfo e poi vescovo e santo della

Chiesa. A proposito di cristiani nei pubblici uffici, il gran visir del califfo Muhammad al-Muhtadi era stato accusato di preferire in modo particolare i cristiani nelle amministrazioni dello Stato; ma il califfo lo tranquillizzò dicendogli: quando un cristiano lo ritieni utile prendilo pure e serviti dell'opera sua, perchè i cristiani dànno maggior affidamento degli ebrei, dei musulmani e dei persiani; perchè gli ebrei si aspettano che il Regno finisca a loro, i musulmani, essendo della tua fede, cercano di portarti via il posto, e i persiani dicono che una volta questo regno apparteneva a loro. Spesso i califfi sceglievano tra i cristiani il medico personale, o il poeta di corte, i quali non dovevano preoccuparsi di nascondere la propria fede. Il poeta laureato Omayyade al-Akhtal, di origine cristiana, che faceva allegra brigata col figlio del califfo e con Giovanni Damasceno, quand'era ancora Yoanna Sargum, entrava tranquillamente nel palazzo del califfo con una gran croce d'oro appesa al collo in maniera ben visibile.

Se diamo uno sguardo a quello che avvenne in un paese profondamente cristianizzato come la Spagna, comprenderemo meglio anche le preoccupazioni del papato romano per la rapida arabizzazione di quel paese; i cristiani spagnoli prendevano volentieri persino nomi arabi, e non si trattava solo di laici o di militari. Sotto il regno di Abdel Rahman (912-961) fu mandato ambasciatore presso Ottone I un certo Rabi' ibn Zayed, che altri non era che il vescovo di Recemondo. Ma più che di arabizzazione, spesso si trattava di vera islamizzazione delle terre cristiane. L'apologista Alvaro di Cordoba già si lamentava che i suoi contemporanei leggevano non solo poesie e romanzi arabi, ma anche opere filosofiche e teologiche e non per confutarle, ma per assimilarne il pensiero e lo stile elegante. Le biblioteche erano piene di libri arabi; specialmente i giovani si entusiasmavano della nuova letteratura sino al punto da imparare e scrivere l'arabo meglio degli stessi arabi. Proprio sul

piano della cultura la collaborazione e le influenze reciproche furono più evidenti; tra le classi colte delle due confessioni religiose l'amore per il sapere e il gusto delle novità contribuirono largamente ad un'intesa profonda ed efficace. Si ripetevano in altri termini la stessa vicenda e le stesse situazioni di fatto che press'a poco i cristiani a loro volta avevano vissuto ai primi secoli nel mondo pagano, quando il loro progressivo acclimatamento e adattamento alla società greco-romana suscitavano le recriminazioni di un Tertulliano o di un Cipriano. Malgrado i gridi di allarme da parte dei rigoristi e dei soliti montanisti, presenti in tutte le religioni, gli individui legati tra loro e costretti dalle mille vicissitudini e circostanze del vivere quotidiano, sono portati spontaneamente a instaurare un *modus vivendi* possibile e inevitabile. Proprio dagli scrittori latini sappiamo che cristiani e musulmani partecipavano insieme alle rispettive feste non solo durante le fiere celebrate in onore di santi cristiani o presso santuari musulmani, ma anche alle processioni e celebrazioni pubbliche. Quando moriva un funzionario o un capo arabo cristiano non era raro il caso che al funerale partecipasse tutta una folla di notabili musulmani mentre in testa al corteo procedeva solenne la croce cristiana tra l'ondeggiare dei turiboli d'incenso. Durante la Pasqua cristiana gli emiri della famiglia Mouked, principi di Shizer, uscivano di casa per assistere alle cerimonie. Si comprende anche facilmente come i matrimoni misti fossero all'ordine del giorno e a tutti i livelli sociali. Le donne cristiane sposavano musulmani pur conservando la propria fede, solo dovevano lasciare che i figli seguissero la religione del padre, quando questi per indifferenza religiosa o per affetto verso la moglie non consentiva spesso che i figli venissero addirittura battezzati. Mu'awiya, califfo di Damasco, tra le molte moglie, scelse come favorita una *kalbita* siro-araba Maysun, ch'era cristiana. Othman, successore di 'Omar, sposò Na'ila, cristiana anch'essa.

Non vorrei a questo punto sembrare un apologista dell'Islamismo o quanto meno essere accusato di trasformismo religioso. Ho voluto soltanto ricordare una situazione di fatto e una realtà storica spesso ignorate dagli studiosi delle crociate, che ne hanno date delle definizioni e delle valutazioni incomplete, unilaterali, quando non sono proprio falsate. L'errore in cui può facilmente cadere lo storico è quello delle ricostruzioni astratte, o per una certa ideologia di scuola o di moda di proiettare nel passato giudizi e pregiudizi che sono riflessi delle nostre esperienze, interpretazioni storiografiche tardive, categorie mentali nostre ben lontane e spesso avulse dalla effettiva realtà storica, che la lettura attenta e completa delle fonti può documentare.

Chiedo scusa se sono andato un po' troppo al di là del mio tema; del resto mi basteranno pochi minuti altri per ricordare brevemente soltanto gli avvenimenti principali di quel periodo che vide Brindisi, come in altre circostanze della storia della civiltà, al centro dell'attenzione e dell'interesse europei e di cui tanti monumenti sono sotto gli occhi di tutti.

Proprio tra l'XI e il XIII secolo Brindisi conosce un periodo di floridezza e di prosperità sia nel campo dell'industria che in quello del commercio. Mercanti amalfitani, fiorentini, veneziani e pisani hanno fondachi, aprono banche e logge, gestiscono ospizi e case per pellegrini. Gli ordini cavallereschi che si vanno costituendo hanno le rispettive chiese con annessi ospedali: i Templari, i Cavalieri Teutonici e i Cavalieri di san Giovanni, oltre che svolgervi attività assistenziali, fanno anche una grande propaganda per la crociata. Sin dall'XI secolo parecchi ebrei erano venuti a stabilirsi nella nostra città: vi esercitavano l'arte della tintoria o tenevano banchi di cambiavalute. Prosperava l'industria del bronzo detto appunto brindisino; vi erano

numerose fabbriche di embrici e di sapone, generalmente gestite da genovesi, che dominavano a tal punto i mercati orientali da preoccupare seriamente i mercanti veneziani. I rapporti con le repubbliche marinare erano intensi e frequenti, anche se non sempre pacifici, tanto che nel 1192 Brindisi e Venezia dovettero stipulare un trattato di pace e di reciproca difesa.

E' facile immaginarci quale doveva essere il porto sempre affollato di navi veneziane, genovesi, pisane e amalfitane che caricavano e scaricavano le merci più svariate. Brindisi si trovava naturalmente innestata sulla rete delle grandi vie del commercio col vicino ed estremo oriente, che si diramavano sia attraverso le piste carovaniere che le varie rotte marittime. L'Occidente importava dall'Oriente spezie, essenze profumate e medicamentose, stoffe pregiate, mentre esportava in quantità legname da costruzione e metalli utili per la fabbricazione di armi e di articoli bellici in genere, di cui l'oriente era piuttosto povero. Devo ricordare che la Chiesa sin dal secolo X aveva proibito, comminando scomuniche, il commercio dei cristiani coi saraceni; proibizioni confermate dal concilio di Montpellier del 1162 e ribadite dal concilio Lateranense di 17 anni dopo e poi durante tutto il secolo XIII. Ma la Chiesa si rendeva anche conto che sopprimere il commercio coi saraceni voleva dire strozzare l'economia occidentale. Del resto i commercianti cristiani non si lasciavano fermare dalle scomuniche; così fin da Innocenzo III cercavano di ottenere delle licenze di commercio coi saraceni pagando una tassa; in breve tempo faceva più affari la curia romana nel concedere queste licenze di commercio che i concessionari di licenze nei loro affari.

Si arriva così al paradosso che le navi e le armi con le quali venivano sconfitti i crociati spesso erano fabbricate con metalli e legname occidentali; la spada o la freccia che colpiva il pellegrino il più delle volte era stata temprata nelle officine cristiane. Sappiamo inoltre proprio dal concilio di Montpellier

che certe galee musulmane o navigli di pirateria saracena erano addirittura pilotate da marinai cristiani.

Nel XII secolo Brindisi ci appare, direi quasi, una repubblica marinara per il dinamismo affaristico e per il movimento di merci e di gente che la animano. La zecca, che i Normanni vi avevano aperta, viene incrementata ai tempi di Federico II, che vi costruisce anche il castello, modificato in seguito dagli Angioini e dagli Aragonesi. Grazie all'affluenza di tanti mercanti, vi circola moneta pregiata: accanto al tarì d'oro di Amalfi, battuto anche da Enrico VI e da Federico II, sui banchi dei cambiavalute troviamo l'apuliense imperiale, i bellissimi *augustales* federiciani, che anticipano di mezzo secolo il fiorino e il genovino aurei, e non manca qualche tarì d'oro di Manfredi. La moneta d'oro di Federico II si protrae sotto Corrado IV, Manfredi e Corradino sino alla caduta definitiva degli Svevi. Dopo una breve rarefazione, sotto Carlo d'Angiò si ritorna alla monetazione aurea col reale e col tarì.

Carlo d'Angiò inoltre riaprì il canale di comunicazione tra il porto interno e quello esterno e vi costruì un ottimo arsenale, attivissimo, che assorbiva buona parte della mano d'opera. Anche l'approvvigionamento idrico era stato ben presto adeguato alle necessità di un centro di raccolta di truppe con relativi animali. Già Tancredi conte di Lecce, in occasione delle nozze del figlio con Irene di Grecia figlia dell'imperatore Isacco Angelo, aveva provveduto a restaurare la vecchia fontana romana.

Brindisi, come Bari e Taranto, dove terminavano le grandi strade provenienti da Roma, dovevano diventare per forza porti d'imbarco per Costantinopoli e per Gerusalemme e, come tali, erano abituate allo spettacolo di pellegrini e di truppe che facevano l'*iter hierosolymitanum*, la cosiddetta *crux trasmarina;* di conseguenza dovevano avere tutte quelle che oggi diciamo infrastrutture al fine di assicurare un sufficiente e razionale funzionamento dei vari servizi. Con l'inizio della Crociata, Pisa,

Venezia e Genova ne fanno i maggiori centri per il traffico delle armi e dei vettovagliamenti. Tutte e tre le città poi erano patrimonio di Boemondo d'Altavilla, che insieme al nipote Tancredi vide subito nella nuova impresa d'oltremare la possibilità di farsi quella fortuna che in Italia meridionale gli mancava.

Nell'estate del 1096 erano già in marcia i vari eserciti di crociati: Goffredo di Buglione prese la via renano-danubiana, in omaggio alla leggenda che voleva che Carlo Magno durante il suo pellegrinaggio avesse seguito la stessa strada; mentre Ugo di Vermandois, fratello del re di Francia, attraverso la via Francigena, scese in Italia e nell'ottobre era già a Bari. Forse la vista dell'esercito francese sollecitò Boemondo ad associarsi alla crociata. Per la stessa via giungono ben presto Roberto di Normandia, figlio di Guglielmo il Conquistatore; Stefano di Blois, genero dello stesso Conquistatore, e Roberto di Fiandra. Mentre i fiamminghi s'imbarcarono subito da Bari alla volta di Durazzo, i normanni del duca Roberto, essendo giunti tra connazionali, decisero di svernare in Puglia; nella primavera seguente finalmente s'imbarcarono da Brindisi, seguendo da Durazzo a Costantinopoli la via Egnazia. Sfortunatamente la prima nave che salpò, si capovolse e affondò al largo stesso di Brindisi, provocando la morte di 400 cavalieri circa con i loro cavalli e muli insieme a molte casse di denaro. Si disse che i cadaveri gettati sulla spiaggia avevano il segno della croce impresso sulle scapole; tuttavia molti, spaventati dai pericoli, disertarono e si sbandarono lo stesso. Nel 1101 Guglielmo II, duca di Nevers, giunge a Brindisi, da dove s'imbarca diretto a Costantinopoli e poi ad Ankara per raggiungere l'esercito franco-lombardo. Caduto in una imboscata ad Eraclea, si vide fatto a pezzi tutto il suo esercito.

Dopo la sfortunata III crociata, Filippo Augusto di Francia, che si era troppo spesso urtato con l'irruente Riccardo Cuor di Leone, ottenuta la capitolazione d'Acri il 12 luglio 1191, non

volendo più perder tempo in una impresa che il suo realismo politico gli faceva considerare fallita, lascia la Terra Santa e torna in patria sbarcando a Brindisi. L'anno successivo anche Riccardo Cuor di Leone, sconfitto ed umiliato, lascia Acri e torna in occidente per la stessa via. Sparsasi la voce che il re inglese sta per sbarcare a Brindisi, l'arcivescovo Pietro s'affretta ad informare Tancredi chiedendogli istruzioni in merito. Bisogna ricordare al riguardo che Riccardo e Filippo, prima di andare in oriente si erano fermati a svernare in Sicilia; durante questa sosta Riccardo aveva impiegato il suo tempo ora ad ascoltare l'ispirata parola di Gioacchino da Fiore ed ora ad intromettersi in questioni politiche. In Sicilia la morte di Guglielmo II aveva portato il paese alla guerra civile tra il partito legittimista che voleva erede al trono normanno Costanza d'Altavilla e quindi suo marito Enrico VI, figlio del Barbarossa, e il partito indipendentista formato per lo più da ricchi borghesi messinesi capeggiati dal conte di Lecce Tancredi. Filippo Augusto invece, dopo aver atteso l'arrivo della madre a Brindisi, atteggiandosi a paciere, cercava d'intralciare le aspirazioni del rivale inglese, che sosteneva invece i diritti della sorella Giovanna (vedova di Guglielmo II). Con questi precedenti l'arcivescovo brindisino non sapeva come comportarsi. Tancredi gli dà subito precise istruzioni raccomandandogli di accogliere benevolmente tutti i pellegrini provenienti da Gerusalemme e di non far mancar loro nulla; se poi dovesse sbarcare il re Riccardo, ordina che gli siano resi i debiti onori: « Si eundem Regem Brundusium forte venire contigerit, volumus ut eum cum aliis probis hominibus ipsius civitatis honorifice tamquam amicum recipiatis ».

Durante la V crociata, guidata da Leopoldo d'Austria e Andrea II d'Ungheria, i crociati rimasero bloccati a Brindisi per oltre un anno per mancanza di mezzi di trasporto e specialmente di denaro. Solo quando Onorio III riuscì a trovare una cosa e l'altra, l'esercito salpò.

Con Federico II Brindisi diventa un punto nevralgico e piazza d'armi di grandi assembramenti di truppe. Sarebbe troppo lungo ricostruire le vicende piuttosto movimentate del grande svevo col papato, vicende del resto abbastanza note. Federico era troppo scettico e calcolatore per lasciarsi trasportare facilmente dal comune entusiasmo e aveva troppo da fare ai comuni in Italia per pensare ad avventure in Oriente. Alle sollecitazioni che gli venivano da Roma per la crociata, egli rispondeva con promesse, disposto più a rinnovarle che a mantenerle, salvo che non vi avesse scorto un concreto interesse e questo non tardò a presentarsi.

Nell'ottobre del 1222, accompagnato dal Patriarca della Città Santa e dal Gran Maestro degli Ospedalieri, sbarcava a Brindisi Giovanni di Brienne, reggente del trono di Gerusalemme. Questi, sempre in bolletta e, malgrado l'età, sempre smanioso di gloriose imprese, veniva in Italia per assicurare un re al trono di Gerusalemme e un marito alla undicenne figlia Isabella. Il papa Onorio III continuava a sperare nella crociata di Federico II, il quale continuava a venir meno alle promesse. Giovanni di Brienne pensò di trovare nel giovane imperatore il re e il genero che andava cercando. Il Gran Maestro dell'Ordine Teutonico Ermanno di Salza avviò dei colloqui in questo senso e riuscì a combinare il matrimonio tra il vedovo Federico e la giovane Iolanda, ch'era rimasta oltremare. Mentre suocero e genero si dànno appuntamento nel castello di Oria in attesa della sposa, l'arcivescovo di Capua parte alla volta di Acri, dove nella chiesa della Croce sposa per procura la principessa Iolanda incoronandola anche imperatrice, indi la riaccompagna in Italia. Il 9 novembre 1225 vengono celebrate solennemente a Brindisi le nozze regali, che se non coronavano sogni d'amore, realizzavano buoni disegni politici: Federico, imperatore di Germania e re di Sicilia, con quel matrimonio diventava anche re di Gerusalemme. Il buon Onorio III benedicendo quelle nozze

sollecitò un'ennesima volta la crociata: l'augusto sposo promise, giurò e non partì. Due anni dopo il papa moriva, ancora una volta deluso. Gli succede Gregorio IX, vecchio ma energico e poco disposto a lasciarsi illudere o, tanto meno, snobbare dallo svevo. Gli scrive per esaltare la dignità e le prerogative imperiali e nel ricordargli gli impegni assunti, gli fa intravedere la scomunica. L'imperatore, sempre nei guai con gl'irrequieti comuni, incassa il colpo e finalmente si decide alla partenza. Brindisi in quei giorni offre uno spettacolo di particolare e pittoresca animazione: truppe, cavalli, pellegrini, muli, carriagi s'avviano verso il porto dove fervono le operazioni d'imbarco. Federico sta per salpare quando un'improvvisa epidemia di malaria comincia a decimare l'esercito e colpisce lo stesso imperatore. Partono subito messi per Roma; ma il diffidente Gregorio non intende ragioni; sospetta che si tratti delle solite scuse di Federico. Piet delle Vigne stila lettere su lettere infiorate di citazioni bibliche e d'insulti poco cancellereschi e da Roma si risponde per le rime.

Intanto muore la giovane sposa e Federico perde pure il titolo di re di Gerusalemme. Comunque nel giugno del 1228, ancora ammalato, parte lo stesso e malgrado la scomunica. Amico del sultano al-Kamil, al quale era legato da interessi commerciali e da grande simpatia politica e intellettuale, ottiene con la diplomazia quanto non si era ottenuto con tante battaglie. Il 17 marzo dell'anno seguente fa il suo ingresso solenne nella Città Santa, sulla quale il Patriarca ha lanciato intanto l'interdetto. Federico, incurante e della scomunica e dell'interdetto, entra nella chiesa del S. Sepolcro, assiste alla messa e si incorona da solo con una corona preparata sull'altare del Calvario. Da più parti si grida al sacrilegio. Federico è amareggiato e umiliato. Il 1° maggio lascia Gerusalemme e va ad Acri per il ritorno: lungo la strada per il porto è accompagnato da bordate di fischi e d'insulti con l'immancabile lancio di lordure d'ogni genere. Un mese dopo sbarca a Brindisi

pieno di rabbia. Quella dello svevo è una vera e pesante *crux* transmarina.

Anche sotto gli Angioini e gli Aragonesi Brindisi ha un ruolo importante; ma penso che sia più importante non abusare della loro pazienza. Concludo ricordando come purtroppo la storia delle crociate per Brindisi si chiude con le fosche luci di un mostruoso processo, che ha dell'incredibile. Da tempo circolavano voci scandalose nei riguardi dei Cavalieri Templari, ai quali venivano fatte accuse di eresia, di idolatria e di sodomia. Filippo il Bello, con la compiacente condiscendenza di Clemente V, il 13 ottobre 1307 aveva iniziato i processi contro i Templari. La Corte Pontificia nomina un collegio di giudici, che il 15 maggio del 1310 s'insedia nella chiesa di S. Maria al Casale e inizia il processo. Gli arcivescovi di Napoli e di Benevento, scandalizzati, si rifiutano di parteciparvi. I testimoni ascoltati confermano, sotto le torture, le accuse; la sfarzosa solennità delle udienze contrasta pesantemente con la volgarità e l'oscenità dei reati imputati ai Cavalieri, i quali nel frattempo, chiusi nel carcere, non sanno nemmeno del processo che si sta celebrando contro di loro. Quattro anni dopo (1314) l'ultimo gran maestro dei Templari, Giacomo de Molay, bruciava nel rogo davanti a Notre Dame de Paris.

Possiamo forse domandarci: ma quei processi riguardavano le colpe dei cavalieri o le loro ricchezze ?

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

R. Grousset, *Histoire des Croisades et du Royaume de Jérusalem*, voll. 3, Paris, 1934-1936.

N. Vacca, *Brindisi ignorata*, Trani, 1954;

S. Runciman, *Storia delle Crociate*, voll. 2, Torino 1966.

G. Zananiri, *L'Eglise et l'Islam*, Paris 1969.

G. Zananiri, *Recueil des Historiens des Croisades* - Historins Orientaux (voll. 5), Paris, 1872-1906.

F. Cardini, *Le Crociate tra il mito e la realtà*, Roma, 1971.

J. Prawer, *Histoire du Royaume latin de Jérusalem*, Paris, 1972.

Domenico Novembre

L'OPERA CARTOGRAFICA DI BENEDETTO MARZOLLA *

Tra i fatti che dominano la storia della cartografia nel secolo XIX, uno dei principali, continuando le esigenze già avvertite nel secolo XVIII, è la necessità per tutti gli stati d'Europa di possedere esatte rappresentazioni cartografiche del proprio territorio, a grande scala e fondate su rilievi topografici. Fra il 1750 e il 1815 era stata costruita, nella proiezione di Bonne la prima carta a grande scala, quella della Francia nota come *Carta di Cassini* ed estremamente importante nello sviluppo storico della cartografia già arricchita di altre proiezioni (Mollweide, Jager) e di più efficaci sistemi di rappresentazione del rilievo e cioè il tratteggio e le curve ipsometriche.

Ma fra questi impulsi perdurava nel modo di concepire la geografia l'accezione dell'indirizzo storico, diffuso nel '700 dal D'Anville, e soprattutto dell'indirizzo descrittivo (espresso segnatamente dalla *Neue Erdbeschreibung* di Antonio Büsching, voluminosa opera pubblicata nel 1754) che si appoggiava al grande sviluppo della Statistica. E come nella geografia, così svuotata del suo valore di scienza, la statistica si rifletteva nella

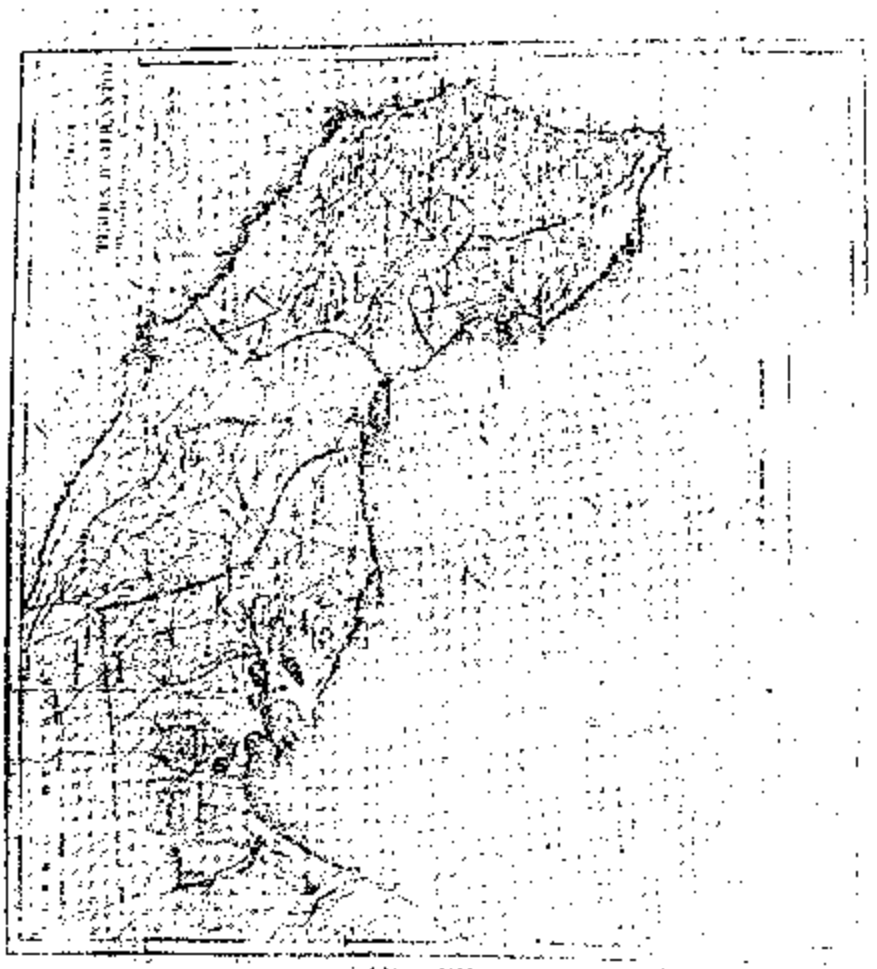
---

* *La presente relazione è stata letta il 24 marzo 1972.*

cartografia attraverso i numerosi dati e fatti sugli elementi fisici e sui caratteri economici, demografici, politici, religiosi, ecc.; dati che in gran parte invecchiavano rapidamente compromettendo l'utilità delle faticose elaborazioni cartografiche (e geografiche) e imponendo ulteriori elaborazioni. La concezione scientifica della geografia moderna fondata da A. von Humboldt e C. Ritter apporta — anche per le dispute fra i due studiosi, uno sostenitore dell'indirizzo naturalistico e l'altro dell'indirizzo storico — un grande rinnovamento che qualifica sempre più la geografia come scienza e la fa entrare, affermata nella concezione storica, nell'insegnamento universitario in molti paesi di Europa.

In tali vicende della geografia e della cartografia, che influenzano marginalmente, per il suo isolamento provinciale e per l'ambizioso progetto, l'opera del cartografo manduriano G. Pacelli (1764-1811), s'inserisce l'opera del cartografo brindisino Benedetto Marzolla.

Nato il 14 marzo 1801 e attratto dagli studi di ingegneria, che inizia e completa a Napoli, il Marzolla ci viene presentato con pochi ed efficaci tocchi dal fratello Raffaele (che ne ha tratteggiato pochi lineamenti bibliografici); era « di statura pressochè alta, di corpo snello e ben proporzionato, di vista lincea, di animo pronto, tocco da anticipata canizie ». A Napoli Benedetto conosce il generale Ferdinando Visconti, Direttore del Reale Ufficio Topogtafico della Guerra e, col favore del giudizio molto positivo suscitato da tale incontro, viene assunto nel 1821 nello stesso Ufficio come Ingegnere topografico di terza classe. Sospettato e imprigionato durante le azioni repressive contro i liberali riprende nel 1827 il posto che per ragioni politiche aveva perduto nel 1821 e da inizio alla sua attività di cartografo utilizzando con entusiasmo il metodo litografico da poco introdotto nell'Ufficio Topografico Napoletano che già vantava, tra i lavori effettuati, l'esecuzione di un preciso rileva-



La Terra d'Otranto nell'atlante di Gennaro Bartoli.

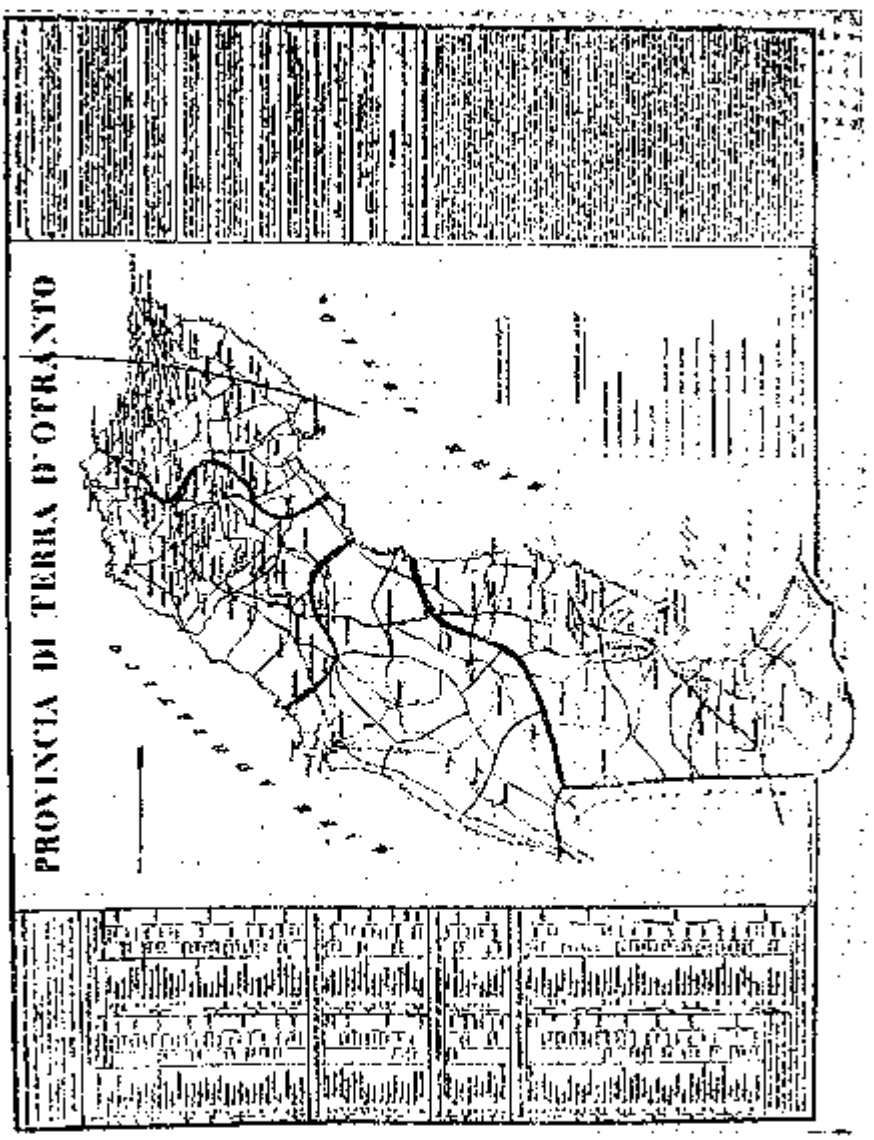
mento per la costruzione e pubblicazione di una carta topografica all'80 mila (nella proiezione di Bonne) del Regno delle Due Sicilie.

La sua prima opera non riportata dal De Fabrizio (che ha pubblicato nell'Annuario del Ginnasio di Brindisi un breve studio sul Marzolla) è la *Descrizione dell'isola Ferdinandea al mezzogiorno della Sicilia;* pubblicato nel 1831 questo opuscoletto di quattro pagine corredato da sei vedute topografiche (tavole costruite su schizzi forniti dal Wright) precisa i caratteri fisici e morfologici dell'isola Ferdinandea sorta in seguito ad attività vulcanica al largo della costa siciliana e pertanto di grande rilievo dal punto di vista scientifico e, per la sua posizione geografica fra la Sicilia e l'Africa, importante nel quadro della politica internazionale. A questo studio segue nel 1834 un altro lavoro non prettamente cartografico la *Monografia su Sebastopoli.* Di fronte a queste opere giovanili — di scarsa importanza — risalta tutta la produzione cartografica segnatamente rappresentata dagli Atlanti.

Nel 1832 il Marzolla pubblica l'*Atlante corografico storico e statistico del Regno delle Due Sicilie* costituito da 23 carte a scala 1 : 240.000 - 1 : 280.000, (di misura lievemente diversa in media circa 46 × 62 e prive di margine graduato e di reticolato) ripubblicate nel 1837 (con l'aggiunta di due carte riguardanti le Delegazioni di Benevento e di Pontecorvo) e utilizzate successivamente nella *Descrizione del Regno delle Due Sicilie per Provincie indicante la rispettiva circoscrizione civile, giudiziaria ed ecclesiastica,* ecc. stampata nel 1854 e costituita da 24 carte, quasi sempre senza margine graduato, del formato medio 40 × 60 e alla scala 1 : 280.000. Ad altro rifacimento dell'*Atlante* (1856) aggiunge pubblicandolo fra il 1840 e il 1856 (a pochi anni dalla morte avvenuta l'11 maggio 1858) l'*Atlante geografico corredato da notizie relative alla*

geografia fisica e politica ed in generale alla statistica delle varie regioni del Globo.

A quest'altra opera maggiore costituita da 56 carte con margine graduato in primi e reticolato geografico, il Marzolla si dedica con passione tutto preso dal fascino di cartografare i risultati delle scoperte e delle esplorazioni geografiche accumulatesi nella seconda metà del '700 e la prima dell'800 (i viaggi di Cook nell' Australia, di L. Perouse nelle isole del Pacifico, dell' Humboldt nelle Ande Settentrionali e nel Venezuela, di Ross nell' Antartide, ecc.). Per la costruzione di tali carte il Marzolla, che ben conosceva l' opera del Bruè (riveduta dal Piquet), quella della Società per la diffusione delle Scienze, di Londra, e gli Atlanti delle Stieler e del Berghaus utilizza le migliori carte regionali esistenti (così per la Crimea la carta di J. Arrowsmith del 1854, per l'Indostan usa fra l'altro la carta contenuta nell' *Atlante* dello Stieler del 1854, per gli Stati Uniti, Messico e America centrale le carte di I. H. Calton del 1851-52). In quegli anni di scoperte e di esplorazioni le costruzioni cartografiche diventavano presto superate dalla diffusione di nuove relazioni di viaggio; e il Marzolla tiene conto con la massima diligenza delle nuove scoperte e giunge persino a ripubblicare la stessa carta (come ha fatto fra l'altro per l'America settentrionale dopo il viaggio dell' « Investigatore » al comando del capitano Mac Clure, e la scoperta del passaggio a nord-ovest) quando particolari avvenimenti impongono un rapido aggiornamento. Molto ricche di annotazioni sono le carte dell'Oceania e della regione antartica (nella quale si teneva conto sia dei recentissimi viaggi sia delle notizie contenute nella lettera inviata in data 1 maggio 1842, dall'esploratore dell'Antartide Giovanni Ross al generale Visconti). Per i dati statistici usa, come egli stesso annota, fonti diverse; così per l'Asia accanto ai dati del Balbi aggiunge quelli pubblicati a Londra nel 1840.



La Provincia di Terra d'Otranto nell'Atlante corografico storico statistico del Regno delle Due Sicilie del Marzolla pubblicato nel 1832.

per la Germania utilizza i dati dell'Almanacco di Gotha e per l'Austria il catasto pubblicato da Hain nel 1850 e per il Marocco lo Specchio geografico e statistico dell'Impero di Marocco di J. Graberg di Hemso pubblicato nel 1834. Nella produzione cartografica minore il Marzolla non appare meno operoso e geniale.

Oltre a varie carte singole (come la Carta della Provincia della Calabria Ulteriore, ecc.) non sempre espressione di nuovi lavori (come per la Carta catastale del Comune di Castellamare o quella degli accampamenti, trinceramenti ed operazioni di assedio a sud di Sebastopoli) ma di solito individuabili come aggiornamenti o adattamenti a rappresentare altri fatti (come la *Carta della frontiera del Regno*), il Marzolla costruì la Carta della telegrafia elettrica in Europa — anche questa non ricordata dal De Fabrizio — e la *Carta dei prodotti alimentari delle Provincie Continentali del Regno delle Due Sicilie*, pubblicate rispettivamente nel 1857 e nel 1856. Nella *Carta dei prodotti alimentari* (stampata anche su seta, in esemplari estremamente rari) si riporta mediante 51 simboli imitativi ma senza dati statistici, il che è inconsueto, la distribuzione dei vari alimenti.

Dopo questo breve *excursus* sulla produzione cartografica del Marzolla è opportuno cercare di delineare una valutazione critica.

Notevole è la somiglianza delle costruzioni cartografiche marzolliane con quelle delineate nel 1816-17 dal Bartoli nell'*Atlante delle quindici provincie al di qua del Faro del Regno delle Due Sicilie;* soprattutto la tavola « Provincia di Bari » del Bartoli sembra sia stata utilizzata dal Marzolla. Anche l'opera cartografica del Rizzi Zannoni mostra sensibili accostamenti. Ben nota infatti doveva essere al Marzolla questa prima carta a grande scala del Regno di Napoli se si pensa che il Rizzi Zannoni fu Direttore dell'Ufficio Topografico in cui lavorò il Marzolla sotto la direzione di Ferdinando Visconti succeduto a

Rizzi Zannone è incaricato dei lavori per la costruzione di una nuova carta topografica del Regno.

L'individualità della cartografia marzolliana non è tanto nella costruzione (che peraltro risulta perfezionata rispetto a quella raggiunta da altri cartografi; così, confrontata con quella segnata dal Rizzi Zannoni, la costa siciliana fra Messina e Catania) quanto nella meticolosa precisazione dei confini amministrativi e nella ricchezza di notizie riguardanti gli aspetti fisici, antropici ed economici, nell'abbondanza di dati statistici e di fonti toponomastiche.

In un periodo intenso di produzioni cartografiche fra cui si inserisce l'opera, più modernamente concepita, dello Zuccagni Orlandini (*Atlante geografico degli Stati Italiani,* pubblicato a Firenze nel 1844) il Marzolla rimane legato, anche se successivamente perfeziona le sue delineazioni cartografiche, all'indirizzo statistico cui si ispira anche nella concezione dell' *Atlante geografico corredato di notizie relative alla geografia fisica e politica ed in generale alla statistica delle varie regioni del globo.*

In tale opera il Marzolla rivela tutta la sua sensibilità alle scoperte ed esplorazioni e alle migliori fonti geografiche e statistiche (fra queste la *Geografia* del Balbi — nota forse anche nell'edizione napoletana del 1842 — il *Dizionario geografico* del Formiggini e l'ampia opera del Galanti accanto a pubblicazioni inglesi, statunitensi, ecc.) dimostrando così la sua profonda e ampia conoscenza della produzione cartografica internazionale. La fortuna di quest'*Atlante* che sottolinea la carenza di opere cartografiche italiane è dimostrata dal fatto — significativo del pregio dell'opera marzolliana — che fu pubblicato per vari anni da L. Manzella.

La sensibilità del Marzolla — che lo porta a interessarsi anche in collaborazione col Monticelli del porto di Brindisi — si manifesta anche nello spirito critico con cui attinge agli autori scelti come modello: così egli adducendo ragioni etnografi-

che e storiche, non assegna l' Irlanda all'America, ma all' Europa e la inserisce perciò nella carta d'Europa.

Infaticabile cartografo — anche nell'efficace operosità svolta nel suo stabilimento tipografico — il Marzolla con quel suo « sempre andar migliorando » ha il merito di diffondere varie conoscenze geografiche (anche se essenzialmente statistiche) e di continuare a sviluppare la cartografia del Regno di Napoli.

ALBERTO STANO - STAMPACCHIA

CICERONE E BRINDISI *

Cicerone e Brindisi è il titolo di questa conversazione. Prima, però, di parlare dell' Uomo, sarà bene accennare brevemente al luogo con il quale egli ebbe sì frequenti rapporti che, possiamo dire, si estesero per tutto il corso della sua vita.

Sull'aspetto geofisico della località, Livio [1] ci riporta una antica notizia che risale intorno all'anno 309 a. C.. « Sotto il consolato di Marco Livio Dentre e Marco Emilio si riprese la guerra contro gli Equi . . . Lo stesso anno una flotta greca, sotto il comando dello Spartano Cleonimo, approdò sulle coste dell'Italia e conquistò la città di Turii, nel territorio dei Salentini. Inviato a far fronte a questo nemico il Console Emilio con una sola battaglia lo mise in fuga e lo ricacciò sulle navi; Turii fu restituita ai suoi antichi abitanti, e la pace fu assicurata nel paese dei Salentini. Trovo in alcuni annali che nel territorio dei Salentini sarebbe stato mandato il dittatore Giunio Bubulco e che Cleonimo si sarebbe ritirato dall'Italia prima

---

* *La presente relazione è stata letta il 23 giugno 1972.*

[1] TITO LIVIO, X. 2; la traduzione del passo è di Mario SCÀNDOLA, *Storia di Roma e della sua fondazione*, II, Milano, 1965, p. 275.

di dover combattere coi Romani. Doppiato quindi il promontorio di Brindisi e trovatosi in mezzo all'Adriatico, dov'era stato sospinto dai venti, poichè temeva a sinistra le spiagge importuose dell'Italia, a destra gli Illiti, i Libutni e gli Istri, popolazioni selvagge e in gran parte tristemente famose per le loro piraterie, giunse fino alle spiagge dei Veneti ».

Brindisi si presentava, quindi, a Cleonimo come un promontorio, e cioè come un monte grande e grosso che sporge in mare. Questo per quanto riguarda la configurazione esterna della località, vista naturalmente dal mare, ma a distanza ravvicinata, dato che, a quei tempi, i navigatori non si allontanavano mai troppo dalle coste, sulle quali spesso, e quando le condizioni del rifugio lo permettevano, solevano trascorrere le notti. Sembra che la nostra città in antico fosse situata presso il fiume *Pactius*, che ancora la *tabula peutingeriana* ci riporta, e che tale fiume, nel periodo pre coloniale, segnasse il confine fra due gruppi etnici differenti.

E qui ci sia permessa una breve digressione. Se è vero che la civiltà greca è figlia della civiltà egea, come scrive il Glotz [2], nella quale sono confluite in un primo tempo diverse lingue, quali la mediterranea, la tirsena e l'asianica e, verso il 2000 a. C., anche il greco arcaico, come ben dice il Severyns [3], il nostro fiume *Pactius*, non ancora oggi ben definito, potrebbe avere nella sua stessa denominazione una radice greca, alla pari degli altri due fiumi del Salento: il *Taras*, nei cui pressi fu fondata Taranto e lo *Japix*, nelle cui vicinanze sorse Lecce [4].

---

[2] G. Glotz, *La civiltà egea*. Torino, 1962, passim.

[3] A. Severyns, *La Grecia e il vicino Oriente prima di Omero*. Firenze 1962, p. 53 e passim.

[4] Taras (da ταράσσω = scuotere, disordinare) starebbe ad indicare il fiume tortuoso, sinuoso, mentre lo Japix (da ἴαπτω – mi muovo celermente) sarebbe il fiume che scorre veloce. Non era, infatti, Japige,

Il *Pactius*, quindi, dal greco « παχτέω », starebbe ad indicare nell'arcaica lingua greca, il fiume che chiudeva, che otturava, che sbarrava il passo e l'ingresso alla città di Brindisi, situata sulla sua riva occidentale, a tutte quelle popolazioni che avean sede nella nostra penisola, dal Capo di S. Maria di Leuca in su. Esso divideva la Messapia dalla Japigia.

Come scrive Jurlaro [5]: « La penisola salentina, limitata tra ponente e settentrione, dall'Adriatico allo Jonio, dalla linea degli attuali confini agrari di Ostuni, Ceglie, Francavilla e Manduria, in età preromana era distinta in due parti: la Messapia, che comprendeva le terre situate a ventaglio intorno a Brindisi, da Ostuni a Manduria e da Manduria a Valesio, e la Japigia che comprendeva la parte estrema della penisola limitata a settentrione dalle paludi di Arneo verso lo Jonio, di Sandonaci verso l'Adriatico, ed a levante e a ponente dalle acque dei due mari ».

Ma, tornando allo spartano Cleonimo, dopo varie vicissitudini che per brevità di discorso qui trascuriamo, noi diremo ch'egli, pur meditando una spedizione in Sicilia, all'improvviso occupò Corfù, isola dalla quale, in prosieguo di tempo e prima di tornare alla sua Sparta, dovè sgomberare. Da quanto abbiamo detto emerge chiaramente come le rotte marine che gli antichi greci seguivano nei loro viaggi verso l'Italia, passando attraverso le isole dello Jonio, risalivano le coste occidentali della Grecia fino a Corfù [6], alla confluenza cioè del mare Jonio con l'Adriatico. Il dubbio sorgeva, poi, se indirizzare le prore da Corfù verso la Sicilia, oppure verso Brindisi, attraversando

---

figlio del volatore Dedalo e di una Cretese, come affermia Strabone (279-3,2) ,e se risponde al vero la colonizzazione cretese della nostra terra, Japige non era, forse, il capo del gruppo dei Cretesi colonizzatori?

[5] R. JURLARO, *Itinerari Messapici*, in « Mediterranean » II, (1968), 2, p. 24.

[6] W. TAYLOUR, *I Micenei*, Milano 1966, p. 175.

il canale d'Otranto, itinerario quest'ultimo assai temuto dagli antichi in vista « della corrente adriatica e del vento » [7]. Non è dubbio, però, che in prosieguo di tempo, l'itinerario marittimo più frequente, dalla Grecia all'Italia, fu quello che tanto sovente percorsero Cicerone, e molti altri, e cioè Corfù-Brindisi. Nei mesi invernali, poi, quando imperversava il maltempo o, quando a causa dei venti contrari o della loro assenza, bisognava usare la navigazione a remi, si soleva percorrere il tratto più breve, Corfù-Otranto, per raggiungere quindi Brindisi per via mare o sulla terraferma [8].

Ora, un'antica tradizione vuole che, dopo la distruzione di Troia [9], una grande tempesta di mare disperse su varie regioni i re che tornavano in Patria [10]. Niente di più verosimile giacchè, come scrive il Severyns [11], è da supporre « che essi fossero defluiti verso il meridione, dopo la caduta di Troia ». Il responso che la Pizia, nell'isola di Delo, dette al troiano Enea fu: « Ricercate l'antica madre », quell'antica madre potente e fertile che era l'Italia, dove i Fati si erano mostrati sempre propizi ai troiani. Il nostro Salento, la nostra Messapia, erano state sempre unite, fin dagli antichi tempi, ai suoi antenati. La nostra vecchia e fastosa civiltà japigo-messapica costituiva fin da allora, in terra nostra, la preistoria della civiltà che, in prosieguo di tempo, le colonie della Magna Grecia espressero [12]. Ed Enea con i suoi seguirà pur esso le vie del mare che già al

---

7 F. Ribezzo, *Sopravvivenze Mediterranee nella primitiva organizzazione politica dei Messapi*, in « Rinascenza Salentina », IV, (1936), p. 162.

8 Cicerone, *Fam.* XVI, 9.

9 C.W. Blegen, *Troia e i Troiani*, Milano 1964, p. 160.

10 A. Stano Stampacchia, *Salento Arcade*, Lecce 1967, p. 38.

11 Severyns, cit., p. 186.

12 A. Stano Stampacchia, *Japigi-Messapi e la civiltà romana*, in « Mediterraneo » IV, (1970), 1, p. 18.

tempo dell'infausta spedizione minoica in Sicilia i troiani avevano solcato, risalendo ancora dalle coste e isole occidentali della Grecia, fino alla confluenza del mare Jonio col mare Adriatico, per giungere così nel territorio del Salento e della Messapia, patria benevola ai suoi più antichi Penati [13].

Fin dai tempi antichi, come abbiamo visto in Livio, s'erano tenuti contatti fra Roma e la Grecia, contatti che s'erano, poi, intensificati attraverso l'Etruria, la Campania, la Magna Grecia e Taranto. Con la conquista di quest'ultima (272 a. C.) e l'occupazione dell'Apulia, Roma e la Grecia si avvicinarono ancor più [14]. Con la fondazione della colonia latina in Brindisi (244 a. C.), Roma fa della nostra città la naturale base navale per la sua espansione verso l'Oriente e per la repressione dei pirati illirici. Dopo la battaglia di Canne (216 a. C.), Brindisi e Taranto costituiscono i due punti di appoggio dell'estrema resistenza romana alle armi vittoriose di Annibale.

Il sole di quell'antica gloriosa civiltà greca inondava allora le vie che Roma tracciava [15], ed a queste pure, antichissime

---

13 A. Stano Stampacchia, *Storia e leggenda nella protostoria del Salento*, in « Il Meridionale », Brindisi, 5 dicembre 1968, si poneva appunto in rilievo l'influenza che i Mini, giunti da Creta nel nostro Salento, attraverso la Sicilia, avrebbero esercitato fra noi fin dagli antichissimi tempi. In un altro nostro lavoro, che ci auguriamo di poter dare prossimamente alle stampe, dal titolo: *I Mini dell'Archeologia e il Salento*, tenteremo di porre in evidenza la persistenza nel Salento della suddetta influenza, anche dopo la caduta di Troia (cfr. C. W. Blegen, cit.), a quel tempo abitata dai Mini, che a Troia vi avevano importato una nuova ceramica fino a quel tempo ignota in Asia Minore. In tal senso, anche le migrazioni dei re troiani verso il Meridione, assumerebbero un particolare significato.

14 A. Stano Stampacchia, *Japigi*, cit., p. 18.

15 A. Stano Stampacchia, *Cicerone e un suo amico* in « Il Meridionale », Brindisi 19 marzo e 10 aprile 1972; A. Stano Stampacchia, *Fra le pieghe della Storia - Cicerone e un suo amico* in « L'eloquenza », LXII (1972), 3, p. 225.

sorgenti del nostro Salento, Cicerone, ancor giovinetto, attinse e quivi spesso rinfrescò e rinvigorì il suo animo. Non ci è sconosciuto, infatti, il suo amore per i Poeti nostri: Q. Ennio, M. Pacuvio e L. Andronico. Da Brindisi spesso egli partì per la Grecia o per l'Oriente, per ragioni di studio, o nell'esercizio della cosa pubblica.

Sulla Brindisi arcaica, non abbiamo granchè da dire, soltanto, a noi sembra che il primo nucleo della città siasi stabilito alla fine dei tempi protostorici, memori di quanto Tucidide afferma: « Quelle città che furono fondate per ultime e che acquistarono maggiori ricchezze con lo sviluppo della marineria furono costruite con le mura sulla spiaggia stessa del mare e occuparono gli istmi per favorire i loro traffici e per avere così maggiore potenza nei confronti dei vicini. Le città antiche, invece, a causa della pirateria che durava a lungo furono fondate a maggior distanza dal mare, sia quelle delle isole che quelle della terraferma, giacchè si esercitava reciprocamente la pirateria, e anche contro coloro che, pur non abitando sul mare erano vicini alla costa. E anche ora queste città sono poste nell'interno » [16].

E che dire ora della Brindisi romana, della Brindisi al tempo di Cicerone, dello scenario, per dire così, sul quale compare la figura del grande Arpinate? Le fonti sono scarse o quasi nulle. In un nostro articolo su Cicerone [17], abbiamo preso per buona ed abbiamo riportato brevemente una descrizione che della nostra città rende un viaggiatore francese della fine del secolo XVIII, Antonio Lorenzo Castellan. Panarese, che ne pubblicò, nel 1917, un estratto nella « Rivista Storica Salen-

---

16 Tucidide, I, 7.

17 A. Stano Stampacchia, *Il Divorzio di Cicerone*, in « L'Eloquenza » LX (1970), 4, p. 458 e *Brindisi e il divorzio di Cicerone*, in « Il Meridionale », Brindisi 3 settembre 1970.

tina »[18], afferma che « questi scrittori che in tempi lontani hanno calcato il nostro suolo, studiati i nostri monumenti, osservata la nostra vita, offrono una qualche importanza, poichè essi non solo mettono di fronte a impressioni nuove, ma conservano sempre qualche informazione su monumenti in seguito scomparsi oppure trasformati ». Al tempo del Castellan si indicavano ancora — con quanta fondatezza, però, non sappiamo — le varie località della Brindisi romana: « Qui la casa ove spirò Virgilio », egli, scrive, « vicinissima quella ove Cicerone, divorato dall'inquietudine e ondeggiante fra i due noti rivali che si disputavano l'impero del mondo, attendeva lo scioglimento di quella grande tragedia; più lontano i resti del palazzo abitato alternativamente da Pompeo e da Cesare ».

Brindisi allora presentava un aspetto assai diverso dall'attuale. La città giaceva su due colline separate da una stretta vallata. In mezzo a questa vallata era la Basilica o Palazzo di Giustizia e, più vicino alle colonne, il tempio di Apollo e Diana. Più in alto, verso i giardini e le mura, nell'interno della cinta della città, si scorgevano l'acquedotto romano, che inseguiva dappresso il taglio della vallata stessa, le terme pubbliche ed altri edifici. Nella parte più bassa e più vicina al porto, sorgeva un vasto bacino, a forma di parallelogramma, atto a raccogliere le acque marine. Il molo isolato, sul quale svettavano le due Colonne, ne limitava un lato. All'altra estremità si scorgeva il foro, sul quale sboccava un prolungamento della via Appia. La piazza sulla quale sorgeva il foro era circondata da vari edifici e, intorno al bacino, pieno di vascelli in carenaggio o in costruzione, o sul punto di partire, s'innalzavano palazzi e templi. Al di là delle due colonne, sulle quali erano

---

[18] S. Panarese, *Brindisi nelle lettere di un viaggiatore francese della fine del secolo XVIII*, in « Rivista Storica Salentina » XI (1917), n. 7-8, p. 147.

assise le statue dell'Italia e della Grecia, erano l'ingresso del porto e l'aperto mare.

Due vie, poi, a detta di Strabone, collegavano Brindisi a Roma: « una cioè a man dritta per i Pedicoli, o Peucezi, Dauni e Sanniti; l'altra era l'Appia carrozzabile a man sinistra, che tirando per Oria, piegava sino a Taranto, e s'indirizzava per Venosa, e poi ambedue si univano a Benevento » [19].

Lo sguardo che ora abbiam dato sulla Brindisi di allora, sebbene assai superficiale e forse in qualche punto impreciso, o addirittura inesatto, riesce tuttavia, in qualche modo, a darci una veduta d'insieme dell'ambiente sul quale poter collocare la figura del nostro grande ospite.

I ripetuti soggiorni di Cicerone in Brindisi, alcune sue orazioni e poche lettere, hanno reso celebre nei secoli il nome di un brindisino: Marco Lenio Flacco. Non sappiamo quando Cicerone lo abbia conosciuto; di certo, però, erano amici già da prima del 58 a. C., anno nel quale Cicerone fu da questi ospitato nei suoi orti. Probabilmente, è solo un'ipotesi, Cicerone aveva conosciuto Lenio in uno dei suoi frequenti viaggi, intrapresi fin dalla sua prima giovinezza, per la Grecia e l'Oriente, per ragioni di studio [20] e, forse, nelle medesime scuole da lui frequentate. Non a caso, infatti, due anni dopo l'ospitalità ri-

---

19 A. De Leo, *Dell'Antichissima Città di Brindisi e suo celebre porto*, Napoli 1846, p. 55.

20 Stano Stampacchia, *Cicerone e un suo amico*, cit., pp. 228-9; P. Camassa, *La Romanità di Brindisi attraverso la sua storia e i suoi avanzi monumentali*, Brindisi 1934, p. 54, afferma che « Cicerone era stato in Brindisi altre volte, quando per sottrarsi all'odio di Silla era andato in Atene, dove si esercitò nell'oratoria sotto Demetrio Siro » (retore). « In quell'occasione », continua il Camassa, « strinse amicizia col nostro Lenio Flacco ».

ccvuta, egli chiamerà Marco Lenio Flacco, suo fratello ed il loro padre « dottissimi uomini », nell'orazione pronunciata in favore di P. Sestio (56 a. C.), che aveva validamente cooperato al suo richiamo dall'esilio brindisino. Identità, quindi, di cultura e di vedute.

Il tapporti frequenti che Brindisi aveva allora con la Grecia e l'Oriente rendevano rapida la divulgazione nella nostra città, e prima che a Roma stessa, di quella cultura della quale Cicerone fu un grande ed entusiasta ammiratore. Ebbe egli, infatti, « il grande merito,... di colmare per noi in buona parte, il vuoto prodotto dalla perdita di grandi opere greche originali » [21]. Desideroso di gloria, soprattutto nel campo della cultura e poi in quello della cosa pubblica, sente, tuttavia, il valore della modestia e così scrive ad Attico : « Mi dici: sei pieno di fiducia nella lingua latina, se ti applichi ad un lavoro di quel genere », e cioè se vuoi adattare alla terminologia dei filosofi greci, la lingua latina, ancora così povera di vocaboli. « Ma si tratta di copie, e richiedono minore fatica; di mio non ci metto che le parole; e di quelle ne ho a iosa ». Ma, come ognun vede, si tratta soltanto di una figura retorica, di una sineddoche che, ponendo in evidenza il valore dei termini linguistici, tende ad esaltare i concetti ch'essi comprendono e rivelano.

Ospite, nel 58 a. C., di M. Lenio, come abbiamo detto, egli ristette in Brindisi tredici giorni. Scrive, infatti, alla moglie e ai figli: « Sono rimasto tredici giorni a Brindisi ospite di M. Lenio Flacco; un uomo eccezionale che, pur di salvarmi, ha affrontato il pericolo di perdere i suoi beni e la stessa vita, nè si è lasciato distogliere dal compiere i doveri sacri dell'ospitalità e dell'amicizia dalla pena sancita da una legge iniqua. Oh, potessi un giorno dimostrargli la mia gratitudine! Ad ogni modo es-

---

21 Stano Stampacchia, *Cicerone e un suo amico*, cit., p. 229.

sa durerà eterna... Parto da Brindisi oggi, 29 aprile, diretto a Cizico, attraverso la Macedonia »[22]. In realtà, poi, egli non si recò a Cizico, nella Propontide, sulle rive del Mar Nero, e rimase quasi sei mesi a Tessalonica (Salonicco), dove poiè stabilirsi per la protezione di Plancio, questore della Macedonia, malgrado tale località non distasse dall' Italia le 500 miglia prescritte.

Ma cos'era accaduto? Il tribuno Clodio, era riuscito a fare votare la sua « *Lex Clodia de capite civis romani* » che comminava l'esilio e la confisca dei beni per chi avesse condannato a morte un cittadino romano senza il consenso dell'assemblea popolare. Era questo il caso di Cicerone che, essendo allora Console, mentre la Repubblica, per decreto del Senato, era in stato di emergenza, « *Videant consules ne quid detrimenti respublica copiat* », aveva dato corso nel Tulliano alla sentenza di morte per i complici di Catilina: Publio Lentulo, Cetego, Statilio, Gabinio e Cepario, sentenza decretata dal Senato per la fermezza del discorso tenuto da Marco Porcio Catone. Dopo l'approvazione della Legge Clodia, Cicerone si sentì perduto; Cesare era favorevole al Tribuno Clodio, Pompeo, chiuso nella sua villa di Albano, non era abbordabile, il Console Pisone, respinse il Consolare supplicante, sicchè egli, prima che la legge passasse nei comizi tributi, nella notte tra il 19 e il 20 marzo dell'anno 58, prese volontariamente la via dell'esilio.

Pensò prima di ricoverarsi in Sicilia, dove aveva molti amici e giunse fino a Vibona, ma il Pretore C. Virgilio, benchè suo vecchio amico, gli vietò l'ingresso in quell'isola[23], forse perchè informato che la Legge Clodia, nel frattempo, era stata

---

[22] Cicerone, *Fam.*, XIV, 4.

[23] Cicerone, *Pro Cn. Plancio*, 40.

applicata per un plebiscito, *concilium plebis*, e non dai comizi tributi, a Cicerone, con l'aggiunta ch'egli dovesse stare lontano dall' Italia 500 miglia, distanza questa che escludeva per lui la possibilità di stanziare colà. Si diresse, perciò, verso Brindisi per passare poi nella Grecia.

A queste circostanze egli accenna in una lettera indirizzata ad Attico nell'aprile dello stesso anno, mentr'era in viaggio per Brindisi [24]. Brindisi gli era amica, e così pure, come sembra, Taranto [25]. Ma per Brindisi pare avesse una predilezione speciale. Ricordando, infatti, questo periodo, alcuni anni dopo (nel 52 a. C.), nella sua orazione *Pro Gn. Plancio*, così si esprime, nei riguardi della nostra Città: « Mi portai a Brindisi, o meglio mi avvicinai alle sue mura; ripiegai verso la sola città a me molto amica, la quale facilmente sopporterebbe di essere distrutta, piuttosto che io venissi strappato dal suo abbraccio ». E nella stessa orazione egli ricorda ancora l'ospitalità di Flacco : « Mi portai negli orti di M. Lenio Flacco, il quale ha preferito correre il pericolo della confisca dei beni, dell'esilio, della morte piuttosto che abbandonare la custoria della mia persona. E collocato con le mani di lui e del prudentissimo ed ottimo vecchio, suo padre, e di tutti e due i figli, in una nave sicura e fedele, udendo le loro preghiere ed i loro voti per il mio ritorno, mi diressi verso Durazzo, che era mia intenzione raggiungere». Si astenne, perciò, dall'entrare in città e soggiornò negli orti di M. Lenio Flacco, suo amico. Dopo tredici giorni di attesa, nella vana lusinga che Attico, suo amico ed affine, fosse venuto a trovarlo a Brindisi, s'imbarcò per Durazzo, con una navigazione alquanto burrascosa all'inizio, come racconta Plutarco.

---

[24] Cicerone, *Att.* III, 4.

[25] Cicerone, *Att.* III, 6.

Come Cicerone dice, a l'abbiam visto prima, Brindisi si sarebbe piuttosto fatta distruggere che farsi strappare l'ospite.

Ma perchè tanti amici aveva egli nella nostra Città?

Brindisi, come Arpino, era uno di quei municipii di campagna, dei quali i belli spiriti si beffavano volentieri perchè vi si parlava un latino incerto e vi si conoscevano male le belle maniere, ma, che nondimeno, come scrive il Boissier [26], costituivano la forza e la dignità della repubblica. Il popolo cui M. Lenio Flacco apparteneva, rustico e rozzo, ma valoroso, sobrio e generoso, conservava ancora in sè il sottofondo morale che si rivela nei suoi antichi scrittori. Allorquando, nell'80 a. C., Cicerone pronunziò la sua appassionata orazione in favore di S. Roscio Amerino, egli rese tanto pubblico onore alle antiche virtù dei lavoratori dei campi, in questi vecchi municipii, « ai tempi ov'eran creati consoli gli uomini che venivano allontanati dall'aratro ».

Nell'anno seguente (57 a. C.), Cicerone ottenne dal Senato il decreto pel suo ritorno da Durazzo che poi passò in legge nei comizi centuriati.

Il 4 di agosto dello stesso anno egli parte per Brindisi, dove giunge il 5 di agosto. Qui incontra la sua figliola Tulliola, della quale ricorreva il compleanno che, guarda caso, coincideva, poi, con l'anniversario della fondazione di Brindisi e del tempio della salute in Roma, ch'era posto sul Quirinale, vicino alla casa ereditata da Attico.

Queste coincidenze furono notate e festeggiate da tutti i convenuti, « con grandissimo compiacimento dei Brindisini ».

L'8 dello stesso mese Cicerone era ancora a Brindisi, ma riparte subito dopo per Roma e, « accompagnato » come egli scrive

---

[26] G. Boissier, *Cicerone e i suoi amici*, Milano 1939.

ad Attico [27], « da un corteo di notabili brindisini, intrapresi un viaggio che richiamò da ogni parte deputazioni di città che si congratulavano meco ». In questa lettera non parla di una sua dimora, in tale occasione, presso la casa di M. Lenio Flacco, tuttavia, essa ci risulta dall'orazione *Pro Sestio,* da lui pronunciata due anni dopo gli eventi summenzionati, alla quale abbiamo già accennato e dove così si esprime: « Mi accolse la stessa casa degli ottimi e dottissimi uomini Lenio Flacco, e del padre, e del fratello di lui, casa che nell'anno precedente mi aveva ricevuto dolente e mi aveva difeso col suo presidio e con pericolo. Invero il mio ritorno fu tale che potei vedere da Brindisi a Roma un ininterrotto movimento dell' Italia tutta ».

In questi Municipi la vita era più onesta e leale, vigeva ancora il rispetto delle tradizioni, l'amore per la famiglia e per il proprio paese. E Cicerone qui dovè trovarsi a suo agio, più che nel frastuono di Roma, fra intrighi, corruzioni e sommosse. I suoi amici: M. Lenio Flacco, suo fratello ed il loro genitore, erano probabilmente originari di Venosa, e quivi, da padre liberto, era nato Orazio, ed in quel territorio forse possedevano ancora qualche podere. I Flacci, come i Petiti, i Levini, i Faltones, i Maximi, i Messallae erano, in origine, tutti rami della antichissima *gens maior* romana: la *gens valeria,* il cui nome « Valesia » in antico, derivava da « valere », « essere forte, potere ». A Brindisi i Flacci facevan parte di quel ceto sociale costituito dai cavalieri, ceto intermedio fra gli aristocratici ed il popolo affamato.

Il titolo di cavaliere era concesso a quei cittadini ai quali lo stato dava un cavallo, *equites equo publico* e che votavano a parte nelle elezioni, nonchè a quelli che possedevano il censo equestre, e cioè una fortuna superiore ai centomila sesterzi. Dal-

---

27 CICERONE, *Att.* IV, 1.

le fortune di Roma essi trassero profitto e formarono una classe operosa, intelligente ed industriosa. Essi seguivano le armi romane come agenti di affari, banchieri, negozianti, accumulando immense ricchezze. Al tempo di Cicerone, i consoli non si sceglievano più fra coloro che tenevano l'aratro, ed i cavalieri, mal visti inizialmente dall'aristocrazia, cominciarono a crescere d'importanza. Già i Gracchi decisero « che si sarebbero presi i giudici nelle loro file ». E Cicerone, che apparteneva, per nascita, a famiglia equestre benestante, e che spesso aveva difeso innanzi al Senato o ai Tribunali gente di quel ceto sociale, cercò di creare fra essi la base per un grande partito moderato e vi riuscì; si deve a loro la sua trionfale elezione al Consolato.

Non staremo qui ad enumerare le cause che poi distrussero codesto partito, col riaccendesi degli odi di classe. Qui ci basti avere accennato a questi eventi che, con tutta probabilità, determinarono una più stretta amicizia ed una più grande intimità fra il grande oratore di Arpino ed il brindisino M. Lenio Flacco ed i suoi familiari, presso i quali egli trovò rifugio e ricetto.

Sorvoliamo, ora, su alcuni altri soggiorni di Cicerone a Brindisi, nei quali egli mai accenna a Lenio Flacco, e che riprenderemo brevemente in seguito, per fare alcune considerazioni che ci porteranno ad intravvedere e seguire un po' da vicino, l'attività del nostro Lenio.

Alla distanza di ben otto anni dagli eventi surriportati (nel 50 a. C.), Cicerone ci parla ancora di lui, inditizzando una lettera a Publio Silio (*Nerva*) propretore della Bitinia e del Ponto [28]. « Non ho mai creduto che mi avessero a mancare le parole;

---

[28] CICERONE, *Fam.* XIII, 63. La traduzione della lettera è di CAMASSA, *La Romanità*, cit., pp. 56-7.

eppure mi mancano per lodare M. Lenio Flacco. Ti esporrò in breve la cosa, tanto per farti pienamente nota la mia volontà. Non puoi credere in quanta stima abbiamo M. Lenio, tanto io che mio fratello a me carissimo. E ciò a cagione dei molteplici favori resici, come ancora per la sua probità e singolare modestia. Mi distaccai da lui a malincuore, sia per la familiarità contratta e per la soavità della sua conversazione, come pure perchè volentieri io mi valeva dei suoi consigli saggi e buoni. Ma temo che tu pensi esservi ora in me sovrabbondanza di quelle parole che più sopra ho detto mi sarebbero mancate. Ti raccomando quest'uomo come comprendi ch'io debba raccomandarlo per le cose suddette; e istantemente ti chieggo che in modo favorevole gli faccia sbrigare le faccende, ch'egli ha nella tua provincia. Digli ciò che a te sembra giusto: troverai in lui un uomo docilissimo e molto liberale. Ti prego, insomma, che, sbrigate le sue cose, libero e sciolto me lo mandi al più presto. Farai con ciò cosa graditissima a me e a mio fratello. Addio ». L'arco di tempo al quale può ascriversi questa lettera va dal febbraio all'aprile del 50.

Dalla lettera in questione noi vediamo questo nostro personaggio brindisino, dotto e raffinato, probo e modesto, saggio e piacevole nel conversare. Nel 50, quindi, il nostro Lenio era con Cicerone a Laodicea. Gli occorreva, però, curare alcuni suoi interessi ch'erano in pericolo nella Bitinia. Qualcuno, come Carlo Vitali [29], ha scritto che il nostro Flacco brindisino faceva parte dello stato maggiore di Cicerone ed a riprova di quanto detto, ci rimanda ad un'altra lettera che Cicerone, pure da Laodicea, indirizza ad Attico il 13 febbraio del 50, mentre poi in altra parte della

[29] CICERONE, *Lettere ai familiari*, a cura di C. Vitali, I, Bologna 1963, p. 439.

sua opera [30], afferma che la lettera in questione, rivolta ad Attico, non riguarda il nostro Lenio, alla pari di un'altra ancora, della quale ci occuperemo. La verità, invece, è che tutte e due le lettere che Cicerone invia da Laodicea ad Attico, tanto quella citata del 13 febbraio del 50, quanto quella del 20 febbraio dello stesso anno, si riferiscono al nostro Lenio e che il Lenio di Brindisi non ha mai fatto parte dello stato maggiore di Cicerone.

Cicerone, abbiamo detto, era allora a Laodicea. Dopo che Pompeo ebbe distrutto la pirateria un decreto senatoriale del marzo del 51 aveva nominato Cicerone pro-console governatore dell'importante provincia della Cilicia, che comprendeva, oltre la Cilicia propriamente detta, la Licia, la Panfilia, la Pisidia, la Liconia, la Frigia e l'Isola di Cipro. Dal 53 in poi essa era stata governata da Appio Claudio Pulcro, i buoni rapporti del quale con Cicerone erano stati turbati dall'uccisione di Clodio, avvenuta il 20 gennaio del 52. I rapporti epistolari col suo prodecessore sono mantenuti in forma puramente diplomatica, ma i suoi veri sentimenti Cicerone li esprime nelle lettere indirizzate ad Attico. Cicerone non fu molto lieto di quella destinazione lontana e faticosa. Dovette, infatti, combattere contro alcune tribù interne non ancora domate (*Eleutherocilices*) ed assediare ed espugnare una loro città, Pindenissus.

Ora, come abbiamo detto, M. Lenio Flacco era un cavaliere e, come tale, intimo di Cicerone, seguì alla pari di tanti altri del suo ceto, le armi romane, per causa di commercio. Fu, poi, probabilmente, agente d'affari, alle dipendenze, in Atene, del dotto e saggio Attico, al quale non potè resistere neppure il vecchio Silla e che, ritiratosi dalla vita politica, cercò ed ottenne l'indipendenza con l'enorme ricchezza accumulata, dimostrandosi, come scrive C. Nepote, « il più abile uomo di quel tempo ». Noi, però,

---

[30] Cicerone, *Lettere*, cit., I, p. 416, nota 18.

esclama il Boissier, « serbiamo la nostra [ammirazione] per quegli uomini coraggiosi che seppero mettere d'accordo le loro azioni con i loro principii, e seppero morire per difendere le loro idee » [31].

Ed a noi altri, qui, sia permesso aggiungere che Cicerone è fra costoro perchè con la sua morte eroica cosparse di gloria tutta la sua esistenza.

Ma esaminiamo ora le due lettere alle quali abbiamo accennato. Poca attenzione, fin qui, abbiam posto noi alle cose nostre, perciò cerchiamo di guardarle un po' più da vicino. E' il 13 febbraio del 50 a.C., e Cicerone scrive ad Attico, pur esso di condizione « equestre », il quale era un uomo contento del suo ceto e nemico « di ogni partecipazione diretta » [32] alla cosa pubblica. Cicerone si dice lieto che l'amico « sia arrivato in Epiro dopo una traversata la migliore che si potesse desiderare » e, dopo varie considerazioni sulle attualità politiche, passa a comunicargli il numero delle lettere che ha ricevuto da lui. « Non mi è giunta quella che dici di aver dato all'attendente del centurione Ermo: e mi avevi anche scritto di averne affidata una agli schiavi di Lenio. E Lenio me l'ha consegnata quando giunsi a Laodicea l'undici febbraio: era in data 22 settembre. A Lenio ho detto subito a voce e confermerò con i fatti quanto peso abbiano le tue raccomandazioni » [33]. Ecco, quindi, il nostro Lenio Flacco che, da Laodicea, cura anche i suoi interessi in Epiro e in Atene, attraverso un regolare servizio di posta, istituito coi suoi schiavi. Ma c'è di più; è dello stesso anno (20 febbraio), infatti, un'altra lettera indirizzata ad Attico, dalla quale può rilevarsi come M. Lenio

---

31 BOISSIER, cit., p. 141.

32 C. VITALI, *Prefazione* a CICERONE, *Lettere ad Attico*, I, Bologna 1960, p. XIII.

33 CICERONE, *Att.*, V, 21.

Flacco sia stato anche « agente d'affari » di Attico, nella provincia che Cicerone governava, con quali limiti, però, non sappiamo. Certo è che Torquato ebbe a proporlo a Cicerone per la Prefettura. Codesto Aulo Manlio Torquato, era stato presidente nel processo contro Milone [34]. Ed ecco il testo della lettera: « ...Bruto... per di più insiste perchè io conceda la carica di prefetto a Scapzio. Ora, io mi sono impegnato, dietro tuo suggerimento, a non concederla ad agenti di affari: che se volessi fare un'eccezione, non sarebbe certo per costui » e ne spiega le ragioni: si era comportato male a Salamina con la sua Cavalleria. Continua, fra l'altro, Cicerone « se [Bruto] protesta per il diniego della prefettura ad un'agente di affari, diniego che feci al nostro caro Torquato per il tuo Lenio, allo stesso Pompeo per Sesto Stazio riscuotendone l'approvazione... sarei certo addolorato del suo risentimento, ma sarei anche più dolente di non saperlo tale e quale lo avevo giudicato » [35].

Come si vede, la proposta di Torquato era stata respinta da Cicerone per amore di giustizia e per benevolenza verso la Provincia da lui governata. Il « tuo » che Cicerone usa nei riguardi di Lenio, scrivendo ad Attico del suo diniego, starebbe soltanto ad indicare la posizione assunta da Lenio nei riguatdi del suo patrono in affari. Da quanto sopra può rilevarsi che anche a quei tempi le cariche pubbliche venivano distribuite sempre fra le stesse persone e del medesimo partito. E' qui, intanto, da notare che, nell'ultimo periodo della Repubblica, vissuto da Cicerone, prendevano il titolo onorifico di *praefecti* quei personaggi ch'erano al se-

---

34 Appartenente al partito di Pompeo, dopo Farsalo, si ritirò in esilio, ad Atene. In tale periodo Cicerone gli indirizzò quattro lettere di conforto, con la promessa del suo aiuto. Fu poi graziato sotto condizione di non rientrare a Roma. Spesso, nelle sue lettere ad Attico, Cicerone parla di lui.

35 CICERONE, *Att.*, VI, 1.

guito dei governatori provinciali e che, alle volte, esercitavano anche funzioni giudiziarie.

Il 24 novembre del 50 a.C., Cicerone, di ritorno dalla Cilicia, è ancora a Brindisi, Ce lo dicono due sue lettere, una indirizzata ad Attico, nella stessa data: « Sono arrivato a Brindisi il 24 novembre, dopo una traversata felice come la tua, tanto favorevole 'dolcissimo dall'Epiro spirava l'Onchesmo'. Ecco un verso spondaico che puoi dare come tuo, ad uno dei poeti avanguardisti» [36]. Mentre Cicerone, all'ora IV, entrava nel porto di Brindisi, Terenzia giungeva alle porte della nostra città. Cicerone la incontrò sulla piazza ed ebbe da lei assicurazione che la quartana, dalla quale era stato colpito l'amico Attico e per cui egli era molto preoccupato, era scomparsa, com'egli stesso scrive a Tirone, che aveva lasciato ammalato a Patrasso, il 28 dello stesso mese di novembre [37].

In queste lettere, scritte negli ultimi mesi del 50 a. C., non si parla più di M. Lenio Flacco, ed anche negli anni successivi non vi è più traccia di lui nelle lettere, nelle orazioni, negli scritti dell'Arpinate. Come abbiamo detto prima, gli odii di classe s'erano riaccesi.

Questo ceto intermedio, costituito dai cavalieri, era formato, come dice il Boissier, da una classe industriosa e intelligente, ed i cavalieri più ricchi erano stati l'anima del nuovo partito, perchè i più minacciati dall'arrivo di un'imminente rivoluzione.

---

[36] Cicerone, *Att.*, VII, 2: Cicerone chiama *onchesmites* il vento che dall'Epiro soffia verso l'Italia. Onchesmus (Ὀγχεσμός) era una città marittima dell'Epiro, situata nella Caonia, dinanzi all'estremità nord-occidentale di Corfù e a occidente di Paxiormo. Era luogo abituale d'imbarco al tempo di Cicerone. Il nome si faceva derivare da Anchise, donde è detto anche Ἀγχίσου λιμήν. Sembra corrisponda alla odierna località di Santi Quaranta, dove sono pochi avanzi romani ed i resti di una chiesa bizantina, abbastanza rilevanti.

[37] Cicerone, *Fam.*, XVI, 9.

Cicerone con la repressione della congiura di Catilina, pericolo grave che Sallustio, nemico di Cicerone, conferma, e con la promessa di riforme moderate, in assenza di altre grandi figure della storia (Pompeo, Cesare e Crasso), sembrò a tutti il vero capo del partito degli onesti e la sua elezione al Consolato fu un vero trionfo. L'opera di lui ritardò, però, gli avvenimenti, soltanto di alcuni anni, e appena quelli del partito moderato si accorsero che i loro interessi non erano più minacciati, gli odii di classe riaffiorarono più veementi di prima. I cavalieri onesti e poveri si scagliarono contro i cavalieri ricchi e i grandi signori, e l'unione si disgregò. I cavalieri ricchi pensarono, più che alle sorti della Repubblica, a salvare i loro affari privati.

E che accadde del nostro Lenio? Non lo sappiamo. Probabilmente egli ristette ancora nella nostra città. E' strano, però, che Cicerone non ne accenni più nelle sue numerose lettere inviate da Brindisi. Andò, forse, in Epiro o ad Atene, a ristare col suo vecchio patrono, Attico? Non lo sappiamo. Certo che se fra le lettere di Cicerone si fossero conservate quelle scritte a lui da Attico, qualcosa in più avremmo appreso sul nostro Lenio. Attico aveva grossi interessi in Epiro e lì aveva investito la maggior parte delle sue sostanze, comprando vasti possedimenti. A Butrinto si era costruito una casa fortificata e ricca di opere d'arte acquistate in Grecia, delle quali faceva anche commercio e l'aveva chiamata Amantèa, dalla capra o ninfa che allattò Giove.

In seguito, Brindisi, fu per Cicerone un esilio disagiato, non per la residenza e la gravezza dell'aria, della quale si lamentava, ma per le sue condizioni economiche e morali che influivano anche sul suo fisico. Si trovava egli, allora, nella nostra città, nella condizione di essere considerato un disertore dai pompeiani che non aveva seguito in Africa dopo il convegno di Corfù, e un avversario dai cesariani, ai quali non aveva ancora aderito. « Ed ora, se questo è uno Stato io ne sono un cittadino », scri-

verà poi ad un suo amico M. Mario [38], nel maggio o giugno del '46, « se non lo è, io sono un esule in località (ch'era poi Roma stessa) non più disagevole di Rodi o di Mitilene ». Dal che si deduce ch'erano queste le località più penose d'esilio, e non Brindisi.

A Brindisi maturò pure il suo divorzio.

E tanto per concludere, noi diremo che la nostra città ha avuto l'onore di ospitare, nei tempi antichi, una grande anima che, come altrove abbiam detto, pose con le sue opere solide basi per la successiva costruzione dell'edificio cristiano.

« Non si può concepire Dio », dirà egli nelle *Tusculanae* [39], « che sotto l'aspetto di uno spirito puro, senza mescolanza, libero da ogni materia corruttibile, che tutto conosce, che tutto muove e che di per se stesso ha un movimento eterno ». I concetti sono presi da Aristotele. Poco ci manca acchè tanta ammirazione e tanto rispetto si trasformino, poi, con l'avvento del Verbo di Dio, in amore vivo e profondo per la Divinità.

Con un altro personaggio Cicerone ebbe a che fare a Brindisi; ne parla nel 54 a.C. (dicembre), scrivendo da Roma, dopo il suo esilio, a P. Lentulo Spintere, il console dell'anno precedente e che allora era proconsole della Cilicia, al quale egli riconosceva gran parte di merito nell'opera del suo richiamo dall'esilio. Si tratta di Vatinio ed in questa lettera Cicerone spiega all'amico le ragioni del suo cambiamento d'indirizzo nella sua vita politica, il suo riaccostamento ai triumviri e, soprattutto, i motivi che lo avevano spinto a prendere le difese di Vatinio e Crasso, suoi antichi avversari [40].

La difesa che Cicerone fece di lui nel 54, Vatinio non ebbe

---

[38] Cicerone, *Fam.*, VII, 3.

[39] Cicerone, *Tusc.*, I, 27.

[40] Cicerone, *Fam.*, I, 9.

mai a dimenticarla e gli fu largo di aiuti nell'ambito della sua giurisdizione, quando, dopo Farsalo, (6 giugno del 48 a. C. pari al 9 agosto del calendario romano), essendo governatore di Brindisi, quivi accolse e trattò cortesemente Cicerone senza però, andare contro gli ordini perentori di Antonio. Nel novembre, infatti, del 48 a. C., Cicerone scrive da Brindisi, ad Attico [41]: « Mi domandi di Vatinio; io credo che egli stesso nè alcun altro trascurerebbero di aiutarmi, sol che potessero trovare il modo di farlo ». Quest'uomo, contro il quale, Cicerone nel 56 a. C., aveva diretto l'orazione *In Vatinium,* in questa circostanza, dimenticò tutto, grato verso l'illustre oratore per l'arringa pronunziata in sua difesa e per la conseguita assoluzione, che, d'altronde, era scontata per l'intervento di Cesare.

La figura di questo personaggio, che fu Governatore di Brindisi nel periodo più triste della sua vita, ed il più lungo (dal nov. 48 al sett. del 47 a.C.) che qui trascorse il grande Arpinate, ci appare moralmente spregevole e fisicamente repellente; ma forse le tinte, nel ritratto che di lui ci è rimasto, furono alquanto caricate dal partito conservatore, del quale, come abbiamo visto, Cicerone faceva parte. L'aiuto portato a Cicerone e la sua gratitudine per lui ce lo mostrano meno tristo di quanto pensiamo. Fatto sta, però, che egli fu lo strumento fedele e intelligente di Cesare in ogni occasione nella quale egli non voleva comparire e, per farla breve, fu suo luogotenente in Gallia ed ebbe anche per tre mesi il Consolato, in barba di Catone, che con indomabile energia aveva difeso, al primo scrutinio, la candidatura di L. Domizio Enobarbo. Per quanto riguarda la sua figura fisica, sembra, dunque, che Vatinio sia stato un uomo repellente. Scrive Cicerone ad Attico, dalla sua villa di Anzio, nel-

41 Cicerone, *Att.*, XI, 5.

l'aprile del '59 [42]: « Pensa! Esiste un luogo vicinissimo a Roma dove la maggior parte degli abitanti non ha mai visto Vatino ». E in un'altra epistola dello stesso mese, indirizzata pure ad Attico [43], egli esclama: « O dunque . . . rivestano anche il foruncoloso Vatinio della porpora degli auguri ». E qui non possiamo trascurare Catullo che di lui parla in due suoi Carmi; ne citiamo soltanto uno: *In Nonium et Vatinium*: « Che ti accade Catullo, perchè ritardi il morire? / Sulla sedia curule siede Nonio Struma. / Durante il suo consolato, Vatinio aveva giurato sul falso. / Che ti accade, Catullo, perchè ritardi il morire? » [44]. Resta, però, sempre il fatto che quest'uomo, che fu Governatore di Brindisi, moralmente spregevole e fisicamente repellente, conservò per Cicerone gratitudine eterna, ed anche negli anni 45 e 44, dopo il triste esilio di Cicerone a Brindisi, egli cercò di rendersi a lui utile in tutti i modi, cooperando anche per rintracciare uno schiavo, Dionisio, che a Roma aveva in custodia la biblioteca di Cicerone « di grande valore » e ch'era fuggito dopo essersi appropriato di molti libri [45].

Durante l'ultimo, lungo esilio brindisino, un altro personaggio dette aiuto a Cicerone e questi è Manio Acilio Glabrione.

Delle sue attestazioni di amicizia, Cicerone si ricorda ancora nel 44 a. C., quando, essendo questi proconsole in Grecia, gli raccomanda Manio Curio che si era ritirato dalla vita pubblica, stabilendosi a Patrasso, dove esercitava la mercanzia. Di Manio Curio Cicerone parla spesso nel suo epistolario. Amicis-

---

[42] Cicerone, *Att.*, II, 6.

[43] Cicerone, *Att.*, II, 9.

[44] Catullo, *Carm.*, 52 e 53.

[45] Cicerone, *Fam.*, V, 9 e V, 10 a.

simo suo e di Attico, aveva grande fiuto nella politica e negli affari. Buono e generoso di animo fu uno scrittore di cultura vasta. Ma leggiamo questa lettera che, nel gennaio del 44, Cicerone indirizza ad Acilio, proconsole: « Le prove di devoto attaccamento da te avute fin da quando fummo insieme a Brindisi, mi portano a scriverti confidenzialmente e quasi in base ad un diritto quando si tratti di cosa che mi sta molto a cuore. Manio Curio che a Patrasso esercita la mercatura è mio amico così intimo che più non sarebbe possibile. In mille cose io vado debitore a lui, in mille egli a me: ma soprattutto siamo legati da un grande, reciproco affetto. Perciò se tu fai conto della mia amicizia per te; se vuoi rendermi anche più graditi — e sono già graditissimi — i favori e le attestazioni prodigatimi a Brindisi, se sei convinto che tutti i tuoi mi vogliono bene, dammi come in un dono anche questo: conservami M. Curio bene ovattato, come si suol dire; al sicuro cioè da ogni difficoltà, da ogni molestia, da ogni danno »[46].

Oltre a questi personaggi, vogliamo pensare che anche molti altri cittadini di Brindisi abbiano dato aiuto a Cicerone durante il suo ultimo, lungo, tristissimo esilio fra noi. E' vero che i tempi erano mutati e che molti del partito di Cesare e le sue truppe circolavano nella nostra Città; tuttavia, ci sembra giusto e bello ritenere che il cuore stesso della nostra generosa Brindisi che, come abbiam visto, nell'ora della gloria, si sarebbe fatta abbattere fin dalle fondamenta prima di cedere al nemico la persona di lui, abbia ancora continuato a palpitare per il suo amico ed ospite, pur nell'ora della disgrazia, dopo la sconfitta di Farsalo.

---

[46] CICERONE, *Fam.*, XIII, 50.

Marco Petta

CODICI GRECI DEL SALENTO POSSEDUTI DA BIBLIOTECHE ITALIANE ED ESTERE*

Elenco delle Abbreviazioni

Aar, *Studi storici* = E. Aar [= L. De Simone], *Gli Studi storici in Terra d'Otranto*, Firenze 1888.

Andrés, *Catálogo* = G. De Andrés, *Catálogo de los códices griegos de la real Biblioteca de El Escorial*, II-III. Madrid 1965-67.

Bandini = A. M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*. Firenze 1763.

Batiffol, *L'abbaye* = P. Batiffol, *L'abbaye de Rossano. Contribution a l'histoire de la Vaticane*. Parigi 1891.

Canart - Peri, *Sussidi* = P. Canart e V. Peri, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*. (Studi e Testi, 261). Città del Vaticano 1970.

Capocci = V. Capocci, *Codices Barberiniani graeci, I: Codices* 1-163. Biblioteca Vaticana 1958.

Concasty, *Mss.* = M. L. Concasty, *Manuscrits grecs originaires de l'Italie méridionale conservés à Paris*, in *Atti dello VIII Congresso internazionale di Studi bizantini*. (Studi bizantini e neoellenici, VII). Roma 1953, pp. 22-34.

Concasty, *Catalogue* = M. L. Concasty, *Catalogue des manuscrits grecs [de la Bibliothèque Nationale]*. Troisième partie. Le Supplément grec, III, n. 901-1371. Parigi 1960.

---

* *La presente relazione è stata letta il 13 ottobre 1972.*

Cozza Luzi, *Lett. cas.* = G. Cozza Luzi, *Lettere casulane*. Reggio Calabria (Estratto della « Rivista storica calabrese », VI-VIII, 1898-1900).

Devreesse = R. Devreesse, *Les manuscrits grecs de l'Italie méridionale...* (Studi e testi, 183). Città del Vaticano 1955.

Feron-Battaglini, *Codices* = E. Feron et F. Battaglini, *Codices manuscripti graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae*. Roma 1892.

Hoeck-Loenertz = J. M. Hoeck und R. Loenertz, *Nikolaos-Nektarios von Otranto, abt von Casole...* (Studia patristica et byzantina, 11). Ettal 1965.

Hunger, *Katalog* = H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der österreichischen Nationalbibliothek, I : Codices historici, codices philosophici et philologici*. Vienna 1961.

Jacob, *Fragments* = A. Jacob, *Fragments peu connus d'euchologes otrantains*. in « Bulletin de l'Institut histor. belge de Rome », 42 (1972), pp. 99-108.

Jacob, *Les prières* = A. Jacob, *Les prières de l'anbon du Leningr. gr. 226* in « Bulletin de l'Institut histor. belge de Rome », 42 (1972), pp. 132-137.

Jacob, *Le Vat. gr. 1238* = A. Jacob, *Le Vat. gr. 1238 et le diocèse de Palécastro*, in « Rivista di storia della Chiesa in Italia », XXV (1971), pp. 516-523.

M - B = E. Martini - D. Bassi, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*. Milano 1906.

Martini - Bassi, *Cod. astr.* = E. Martini - D. Bassi, *Codices astrologici mediolanenses*, in *Catalogus codicum astrologorum graecorum*, III. Bruxelles 1901.

Martini, *Catalogo* = E. Martini, *Catalogo dei manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*. Milano 1898-1902. (Riproduzione anastatica in Roma 1967 nella collezione *Indici e Cataloghi, XIX*).

Mioni, *Catalogo* = E. Mioni, *Catalogo dei manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane* (*Indici e Cataloghi*, XX, I). Roma 1964.

Omont, *Inventaire*, = H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*. Parigi 1886.

Omont, *Inventaire, Suppl.* = H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits du Supplément grec de la Bibliothèque Nationale*. Parigi 1883.

Parlangeli = A. e O. Parlangeli, *Il monastero di S. Nicola di Casole centro di cultura bizantina in Terra d'Otranto*, in « Bollettino della Badia greca di Grottaferrata », N. S. V (1950), pp. 30-45.

Pertusi, *Leonzio Pilato* = A. Pertusi, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio*. Venezia - Roma 1964.

Revilla, *Catálogo* = A. Revilla, *Catálogo de los codices griegos de la Biblioteca de El Escorial*, I. Madrid 1936.

ROCCHI, *Codices* = A. ROCCHI, *Codices cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano digesti et illustrati*. Tusculani 1883.

ROSSI TAIBBI, *Filagato* = FILAGATO DA CERAMI, *Omelie per i Vangeli domenicali e le feste di tutto l'anno a cura di G. Rossi Taibbi*, vol. 1. Palermo 1969. (Istituto siciliano di Studi biz. e neoell., Testi e Monum., Testi, 11).

TURYN, *Codices* = A. TURYN, *Codices graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi*. Biblioteca Vaticana 1964.

TURYN, *Dated Greek* = A. TURYN, *Dated Greek manuscripts of the thirteenth and fourteenth centuries in the libraries of Italy*. Urbana 1972.

VACCARI = A. VACCARI, *La Grecia nell'Italia meridionale. Studi letterari e bibliografici*, in « Orientalia christiana », III, 3, num. 13 (1925), pp. 273-321.

VOGEL - GARDTHAUSEN = M. VOGEL - V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*. Lipsia 1909.

La permanenza per un determinato tempo di Bisanzio in Puglia e la sua influenza diretta ed indiretta esercitata più a lungo nella parte meridionale della Regione è un fatto storico ben noto. Gli eventi politici e militari connessi con la presenza del dominio bizantino sono stati ampiamente studiati [1]. Anche i vestigi dell'ellenismo in terra pugliese sono stati oggetto di ricerca e di studio, molto di più quelli relativi alla lingua e all'arte, un po' meno e in modo piuttosto frammentario e talvolta anche inesatto quello riguardante il rito greco.

Da qualche tempo l'attenzione degli studiosi s'è rivolta ad altre reliquie dell'ellenismo salentino non meno interessanti, cioè i libri, sia trascritti *in loco*, sia provenienti da altre parti, ma che sono, senza dubbio, lo specchio dell'anima, delle aspirazioni e degli interessi culturali di un popolo.

Questi preziosi documenti, forse perché emigrati dalla terra d'origine o di adozione, forse perché dispersi in più luoghi, spesso molto distanti tra loro, ed anche perché di molti si ignorava la provenienza, erano sfuggiti ad un esame metodico ed unitario.

Le prime ricerche e studi su singoli codici o gruppi provenienti dalla Puglia o più propriamente dal Salento sono iniziati da circa un secolo. Il primo manoscritto segnalato ed uno dei più interessanti e studiati è il Taurin. C. III. 17 dell'anno 1173, e che contiene il typikòn del celebre monastero greco di S. Nicola di Casole presso Otranto.

L'esistenza del typikòn di Casole era nota all'arciprete di Soleto Antonio Arcudi che se ne servì nella compilazione del-l'*Anthologhion* [2] edito a Roma nel 1598. Lo conobbe l'illustre

---

[1] Manca una compiuta fonte bibliografica al riguardo [N.d.R.].

[2] Νέον Ἀνθολόγιον . . . Ἐν Ρώμῃ 1598. Nel frontespizio è detto espressamente che il libro è stato composto e raccolto avendo tenuto presente il typikon del monastero di S. Nicola di Casole.

erudito Leone Allacci mezzo secolo più tardi [3] e il P. Teodoro Toscani [4], ma tutti attraverso il cod. Barb. gr. 350, copia del Taurin. eseguita all'inizio del sec. XIII.

Il Pasini aveva descritto il codice nel 1749 [5], ma gli studiosi non se ne erano occupati. E' stato il cav. Luigi De Simone a ritracciarlo nel 1880 [6] e lo segnalò all'abate di Grottaferrata Giuseppe Cozza Luzi [7]. Questi ebbe la possibilità di averlo tra le mani e di studiarlo pubblicando poi il risultato delle sue ricerche in varie puntate della « Rivista storica calabrese » durante gli anni 1888-90 sotto il titolo di *Lettere casulane*. Nel frattempo, però, due studiosi francesi Charles Diehl ed Henri Omont avevano esaminato il codice torinese e pubblicavano due interessanti articoli [8].

Il typikòn dopo la rovina del monastero nel 1480 era passato, per acquisto, nelle mani di Zaccaria Mega di Giovanni, come si leggeva nel fol. 6 [9]. Questi aveva radunato altri manoscrit-

---

[3] L. Allatius, *De libris ecclesiasticis Graecorum*, pp. 7-8, in *Bibliotheca Graeca J. A. Fabricii, V.* Amburgo 1712.

[4] T. Toscani, *Ad typica Graecorum ... animadversiones.* Roma 1864, p. 7.

[5] G. Pasini, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei* ... Torino 1749, I, pp. 308-309 (= Codex CCXVI: b. III. 27).

[6] Aar, *Studi storici*, 147.

[7] Cozza Luzi, *Lett. cas.*, 5-6.

[8] C. Diehl, *Le monastère de S. Nicole de Casole près d'Otrante d'après un manuscrit inédit*, in « Mélanges d'archéol. et d'hist. de l'Ecole franç. de Rome », VI (1886), pp. 173-188; H. Omont, *Le typicon de Saint-Nicolas de Casole près de Otrante. Notice du ms. C. III. 17 de Turin*, in « Revue des études grecques », III (1890), pp. 381-391. Qui per la prima volta veniva pubblicato un elenco dei libri che il monastero aveva dato in prestito a varie persone e che erano stati registrati nel typikòn suddetto.

[9] Dico *si leggeva*, perché attualmente la nota di proprietà s'è perduta, essendo andati distrutti dal fuoco i primi fogli e i margini del codice nell'incendio del 1904. Il f. 6 s'è conservato ed è l'attuale

ti di cui alcuni prima del 1545 entrarono nella Biblioteca di Fontainebleau e poi nella Nazionale di Parigi (Paris. gr. 701, 863, 1105, 1559) e uno nella Biblioteca Estense di Modena (Estens. III. B. 8)[10].

La testimonianza offerta dal typikòn dell'esistenza di una fornita biblioteca nel monastero di Casole ha giustamente indotto gli studiosi a ricercare altri eventuali libri provenienti non soltanto da quel centro, ma da tutta l'area della Puglia.

Tra questi ricercatori è da ricordare il prelodato cav. De Simone che, oltre al Taurin. C. III. 17, accenna ad altri due codici: un Eucologio ed un Antologio conservati nella sacrestia della chiesa madre di Galatone[11].

Quasi contemporaneamente Konstantin Müller indicava una diecina di codici greci acquistati da Janus Laskaris a Corigliano d'Otranto dal sacerdote Giorgio e un'altra quindicina in una località imprecisata della Puglia[12].

Qualche anno più tardi, nel 1891, il Batiffol indicava sette co-

---

f. 1, ma privo di margini, così non possiamo più stabilire con maggior precisione la lettura del nome del possessore che per Omont, *o. c.*, p. 382 è Zaccaria Μέγα Ἰωάννου e per Cozza Luzi, *Lett. cas.*, 8, Zaccaria Μαγ(ίστρου) Ἰωάννου. In favore di Omont è l'esistenza, molto comune in Terra d'Otranto, del cognome Mega e, ancor più, l'iscrizione posta al f. 3 v del cod. gr. Mutinensis III. B. 8 di cui era proprietario lo stesso Zaccaria τοῦ μέγα γιάννη (cfr. V. Puntoni, *Indice dei codici greci della biblioteca Estense di Modena*, in « Studi ital. di filolog. classica », IV 1896, p. 246).

10 Omont, *Le typicon*, cit., p. 282.

11 Aar, *Studi storici*, p. [154], nota 10; Per la descrizione di questi codici si veda Mioni, *Catalogo*, III; M. Petta, *Tre manoscritti greci della chiesa parrocchiale di Galatone*, in « Bollettino della Badia gr. di Grottaferrata », N.S., XXIV (1970), pp. 3-26.

12 K. K. Müller, *Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, in « Centralblatt für Bibliothekswesen », I (1884), pp. 402-404. Il sacerdote Giorgio è lo stesso che ha tradotto in greco il *Manipulus curatorum* di Guido di Montrochen, cfr. L.

dici greci ed uno latino (Palat. lat. 233) come provenienti dal Salento e sparsi in varie biblioteche europee [13].

Nel 1897 il Krumbacher, parlando dei poeti italo bizantini della Puglia, indicava alcuni codici che riportavano sia le loro composizioni poetiche sia altri trattati di controversia religiosa [14].

Il prof. L. Correra nel 1910 in una breve nota sul grecismo in Terra d'Otranto [15] indicava, oltre al typikòn, altri sette codici di provenienza salentina: gli Ottob. gr. 154 e 210, i Barb. gr. 350 e 283 (due copie del typikòn di Casole), i Vallicelliani D 62 e D 63 ed un codice liturgico allora conservato nella chiesa del Crocifisso a Galatone e attualmente nella chiesa matrice della stessa città con la sigla Galatonensis 2.

Altre notizie bibliografiche sono riferite dal padre P. Coco [16], ma se non fosse perché le ritroviamo in studi precedenti non ne potremmo aver alcun giovamento dato che, ad eccezione del typikòn casulano e delle sue due copie, non è precisato di quali codici si tratti.

Il p. Alberto Vaccari fornisce notizie più precise sul nostro argomento. In una lista dei *Copisti e possessori di codici greci* provenienti dall'Italia meridionale, risultano 37 quelli copiati in Puglia o appartenenti a persone pugliesi [17]. Il dotto biblista

---

Allatius, *De Georgis... diatriba*, in *Bibliotheca graeca... J. A. Fabricii, X*, Amburgo 1721, pp. 786-788; vedi pure E. Legrand, *Bibliographie hellénique des XV^e et XVI^e siècles*, Parigi 1884, I, p. 8.

13 Batiffol, *L'abbaye*, 95, 96, 103, 162-165.

14 K. Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Literatur*, 2. ed. Monaco 1897, p. 770.

15 L. Correra, *Per la storia del grecismo in Terra d'Otranto*, in « Apulia I », (1910), pp. 244-249.

16 P. Coco, *Vestigi di grecismo in Terra d'Otranto*, Grottaferrata 1922, pp. 79-80.

17 Vaccari, 307-319. L'elenco del Vaccari venne ripubblicato da P. Maggiulli, *I Basiliani e i loro codici in Terra d'Otranto*, in « Rinascenza salentina », I (1933), pp. 118-131.

non dice di più e ciò non perché non ha saputo altro, ma forse perché condizionato dal suo argomento, limitato agli *Studi sui testi biblici* e ai soli codici con sottoscrizione o con note di proprietà.

Negli ultimi vent'anni si sono interessati dei codici del Salento per vari motivi il prof. O. Parlangeli, mons. R. Devreesse, l'abate benedettino J. H. Hoeck, il prof. A. Pertusi e il prof. A. Jacob. Il Parlangeli, in un articolo sul monastero di S. Nicola di Casole elenca 18 manoscritti provenienti da quel cenobio [18].

Un competente studioso in materia è mons. R. Devreesse. Nella sua pregevole pubblicazione sui manoscritti greci dell'Italia meridionale dedica un capitolo ai codici otrantini [19], ma non dice nulla delle caratteristiche proprie della scrittura di questi codici come ha fatto per i codici provenienti da altre regioni meridionali della penisola. In compenso presenta una lista di 31 manoscritti appartenenti ad 11 fondi differenti: Ambrosiano, Barberiniano, Borgiano, Escorialense, Harleiano, Heidelberg Palatino, Laurenziano, Ottoboniano, Parigino, Torinese e Vallicelliano. In più sono riprodotte due pagine dei Vaticani greci 1275 e 1276 che per il tipo di scrittura particolare aiutano ad individuare altri eventuali codici di provenienza otrantina.

Una ricerca particolare sulla figura e sulle opere di Nicola Nettario, egumeno di S. Nicola di Casole, ha permesso all'abate Hoeck di indicare parecchi codici otrantini che contengono le opere di quel dotto personaggio, giungendo anche a riconoscere la scrittura autografa di alcuni di essi [20].

La cultura greca dell'Italia meridionale nei secoli X-XIII è stata ampiamente studiata ultimamente dal prof. A. Pertusi prima in una relazione letta in un Convegno svoltosi alla Mendola

---

18 PARLANGELI, 41-43.

19 DEVREESSE, 44-52.

20 HOECK - LOENERTZ, p. 73-74, 82 nota 67, 98-100.

nel 1962 e poi nell'opera su Leonzio Pilato, l'umanista calabrese traduttore di Omero. In questi studi, tra i 60 manoscritti greci elencati che contengono lessici, grammatiche ed opere di autori classici, 21 sono originari della Terra d'Otranto [21].

Infine il prof. A. Jacob nei suoi studi sulla liturgia greca ha avuto occasione di avere tra le mani codici provenienti dal Salento e di segnalarli [22].

Nelle opere passate in rassegna il numero dei codici salentini citati dai singoli studiosi varia da un minimo di tre ad un massimo di 37, anche se alcuni di loro, come il Devreesse, sapevano che ce ne erano altri. Se volessimo però precisarne il numero non sarebbe un compito facile e per diverse ragioni. Non tutti i fondi manoscritti delle biblioteche sono stati catalogati, per cui non sappiamo se tra essi possa uscire fuori qualcuno acquistato nelle nostre contrade. Per i fondi catalogati il criterio seguito dai rispettivi autori nella descrizione è quanto mai differente: descrizione sommaria in alcuni, più o meno dettagliata in altri e soltanto nei cataloghi della Biblioteca Vaticana e in quelli più recenti, relativi a biblioteche di una certa importanza, troviamo descrizioni esaurienti. La conoscenza del numero preciso dei codici è condizionata, quindi, da una visione diretta e da un esame di tutti i manoscritti greci che risultano d'incerta provenienza o che non sono sufficientemente descritti. Un'impresa simile non

---

21 A. Pertusi, *Aspetti organizzativi e culturali dell'ambiente monacale greco dell'Italia meridionale*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda settimana intern. di studio alla Mendola. Milano 1965, pp. 418-426; Idem, *Leonzio Pilato*, 482-491. Sullo stesso argomento cfr. R. Weiss, *Tre Greek culture of South Italy in the later Middle Ages*, in « Proceedings of the British Academy », 37 (1951), pp. 23-50; S. Borsari, *Sulla cultura letteraria nei monasteri bizantini del Mezzogiorno d'Italia*, in « Archivio stor. per la Calabria e la Lucania », XVIII (1949), pp. 139-143.

22 Jacob, *Le Vat. gr.* 1238, 519-521; Idem, *Fragments*, 99-108; Idem, *Les prières*, p. 132-137.

è certamente facile né realizzabile in breve tempo, a meno che il lavoro non sia assunto da un gruppo di studiosi guidati da norme, direttive e criteri precedentemente concordati. In attesa, pertanto, di un'esplorazione totale dei manoscritti greci elencherò quanti di questi, nell'attuale momento delle indagini, sono indicati, sia in modo sicuro che dubitativo, come provenienti dalla Puglia.

Da uno spoglio dei cataloghi dei codici greci a mia disposizione e dalle indicazioni fornite dagli autori sopra nominati si è potuto compilare una lista di 152 manoscritti, sparsi in 19 biblioteche europee. Il numero maggiore è posseduto dalla Biblioteca Ambrosiana: 57. Altri 28 sono conservati nella Vaticana, provenienti dai vari fondi da cui è costituita: 7 Barberiniani, 1 Borgiano, 4 Ottoboniani, 3 Palatini e 13 Vaticani. 13 nella Biblioteca Mediceo Laurenziana, 4 nella Vallicelliana di Roma, 3 nella Corsiniana di Roma, 2 nella biblioteca dell'Abbazia di Grottaferrata, 2 nella Nazionale di Napoli, 1 nella Casanatense di Roma, 1 nella Queriniana di Brescia e 1 nella Nazionale di Torino.

Tra le biblioteche straniere la più dotata è la Nazionale di Parigi con 18 manoscritti, segue la Nazionale di Vienna con 8, l'Escorial di Madrid con 4, la Staatsbibliothek di Monaco con 2 codici, mentre la biblioteca sinodale di Mosca, quella di Karlsruhe in Germania e il fondo Harliano del British Museum di Londra hanno un codice soltanto. In sede, cioè qui in Puglia, sono rimasti 4 manoscritti greci, almeno finora noti: 3 sono conservati nella sacrestia della chiesa madre « Maria Assunta » a Galatone (più uno andato smarrito) e uno nel Seminario di Molfetta.

Insisto nel precisare che il numero non è affatto definitivo, anzi è probabile che si accresca appena le ricerche potranno essere estese. Intanto 152 codici sono indicativi per valutare gli interessi culturali della nostra Regione e nello stesso tempo

per constatare con amarezza la decadenza degli studi greci susseguita, se di questo ricco patrimonio librario un determinato momento ci si è disfatti o lo si è lasciato andare in rovina come una cosa inutile ed ingombrante. Decadenza che coincide con l'affermazione degli studi umanistici in Italia e con la formazione di grandi biblioteche da parte di studiosi e di principi mecenati.

Naturalmente l'attenzione dei ricercatori di libri si rivolse verso l'Italia meridionale in genere e verso la Terra d'Otranto in particolare, ove il monastero di S. Nicola di Casole era stato un centro di studi religiosi e classici. Avviene così la dispersione di un gran numero di codici in tutta Europa ma soprattutto in Italia.

Le vie più comuni di questa fuga sono l'acquisto e il dono, non è da escludere l'appropriazione indebita, ma è difficile dimostrarla.

Per acquisto sono probabilmente entrati i codici nella Mediceo Laurenziana di Firenze se già nel 1492 Janus Laskaris nel suo viaggio in queste parti notava i mss. del sacerdote Giorgio di Corigliano e quelli del sacerdote di Montesardo capaci di interessare la biblioteca che proprio allora allestiva Lorenzo il Magnifico [23].

Un secolo più tardi il card. Antonio Carafa, dotto umanista e bibliofilo, abate commendatario del monastero di S. Giovanni Teriste in Calabria [24], acquistò o si fece donare almeno 8 codici e sono gli attuali Vat. gr. 1221, 1228, 1262, 1267, 1273, 1275, 1276 e 1277 [25].

Si è detto sopra che 57 codici della Biblioteca Ambrosia-

---

[23] Müller, cit., p. 433.

[24] G. Mercati, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*. (Studi e testi, 68). Città del Vaticano 1935, p. 104.

[25] Devreesse, 19; Jacob, *Le Vat. gr.* 1238, 520 nota 38.

na provengono dal Salento. Li acquistò nel 1606 il Grazio per conto del card. Federico Borromeo [26]. Dell'acquisto non vi sono dubbi per la quasi totalità dei volumi, poiché nei fogli di guardia è stato notato, secondo i casi, il luogo di acquisto: « *Galatae in Magna Graecia emptus* a. 1606 »; « *emptus in oppido S. Petri Galatini in Japygia* a. 1606 » e così via [27].

Furono acquistati in Terra salentina o a Napoli, ma pro-

---

26 M-B, V-VI, XXII e 1281-1282.

27 Da un computo risulta che 2 codici sono stati acquistati ad *Aradeo*: il 181 (C 60 sup.) e il 308 (M 30 sup.); 1 a *Brindisi*: il 676 (Q 44 sup); 3 a *Gallipoli*: il 365 (F 122 sup.), il 732 (S 23 sup.) e il 994 (D 516 inf.); uno a *Cutrofiano*: il 324 (F 10 sup.); 4 a *Corigliano d'Otranto*: il 182 (C 63 sup.), il 347 (F 81 sup.), il 453 (I 14 sup.) e il 603 (O 154 sup.); 3 a *Galatone*: il 5 (A 57 sup.), il 14 (A 66 sup.) e il 391 (G 36 sup.); 5 a *Galatina* (= *San Pietro in Galatina*): il 92 (B 52 sup.), il 397 (G 53 sup.), il 533 (M 87 sup.), il 612 (P 11 sup.) e il 628 (P 75 sup.); 3 a *Martano*: il 167 (C 7 sup.), il 233 (D 48 sup.) e il 263 (D 108 sup.); uno a *Martiniano*: il 276 (E 20 sup.); 4 a *Melpignano*: il 6 (A 58 sup.), il 286 (E 47 sup.), il 499 (I. 113 sup.) e il 708 (R 23 sup.); 2 a *Messagne* (= *Messapia*): il 112 (B 85 sup.) e il 341 (F 48 sup.); 2 a *Nardò*: il 345 (F 74 sup.) e il 641 (P 123 sup.); 5 ad *Otranto*: l'8 (A 60 sup.), l'89 (B 39 sup.), il 279 (E 32 sup.), il 405 (G 63 sup.) e l'839 (B 12 inf.); 5 a *Soleto*: il 241 (D 62 sup.), 243 (D 65 sup.), il 258 (D 91 sup.), il 303 (E 94 sup.) e il 622 (P 64 sup.). A quanto pare non furono venduti i *viginti quatuor libros graecos manuscriptos* che esistevano nella chiesa dei SS. Stefano e Sofia a Soleto durante la sacra visita fatta l'11 nov. 1607 dall'arcivescovo di Otranto Lucio Marra, forse perché erano come si legge negli *Atti*, *ninia vetustate consumpti* (cfr. Aar, *Studi storici*, 190). A *Sternatia* furono acquistati 4 codici: il 378 (G 5 sup.), il 680 (Q 57 sup.), il 706 (R 8 sup.) e l'845 (C 10 inf.); 3 a *Taranto*: il 227 (D 34 sup.), il 273 (E 16 sup.) e il 736 (S 62 sup.). Del cod. 1 (A 45 sup.) si dice che fu acquistato in *Magna Grecia*, secondo me, considerando le similari espressioni delle altre note, non vi è dubbio che si tratti della Puglia. Cinque non portano nessuna nota di acquisto: l'89 (B 39 sup.), il 232 (D 47 sup.), il 277 (E 26 sup.), il 346 (F 77 sup.), il 380 (G 8 sup.) e il 397 (G 53 sup.), ma sia le sottoscrizioni dei copisti, sia il contenuto denotano chiaramente la provenienza salentina. Del resto bisogna tenere presente che nel cod. 273 (E 16 sup.) leggiamo che fu acquistato a Taranto *cum aliis aliquot codicibus valde bonis* e nel 286 (E 47 sup.) che fu comprato *cum aliquot aliis Melpiniani in Iapygia*.

venienti dal Salento, sette codici della Biblioteca Nazionale di Vienna: il Vindob. hist. gr. 2 ed i Vindob. phil. gr. 2, 3, 4, 29, 204 e 310 e forse anche il Vindob. theol. gr. 148. Alcuni di essi furono scritti e miniati per Andrea Matteo III, principe di Atri, dal sacerdote Roberto Maiorano di Melpignano e dal sac. Angelo Costantino di Sternatia. Tutti furono acquistati dall'ungherese Jànos Zsàmbok (Giovanni Sambuco) durante la sua lunga permanenza in Italia e poi passati alla Biblioteca della corte imperiale, durante il regno di Ferdinando d'Austria di cui il Sambuco fu medico e bibliotecario [28].

Per via di donazioni pervennero alla Biblioteca Barberiniana i codici Barb. gr. 70 [29], Barb. gr. 350 [30] e il Barb. gr. 443 [31]. Furono donati in diverse date al cardinale Francesco Barberini da Francesco Arcudi, prima arciprete di Soleto e poi vescovo di Nusco (Avellino), come indicano le dediche poste nei tre libri.

Dono al card. Giulio Santoro, nel 1583, è l'altro ms. Barb. gr. 383, copia a sua volta del typikòn del Barb. gr. 350 [32].

Alla Biblioteca dell'Oratorio di S. Filippo Neri a Roma, detta Vallicelliana, sono stati donati i codici liturgici D 61, D 62, D 63 dal sacerdote Pietro Polidori [33] che certamente li aveva presi a Nardò, durante la sua permanenza per circa 12 anni (1707-1719) in quella città come segretario del vescovo Antonio Sanfelice [34].

---

28 HUNGER, *Katalog*, I, 137-138, 402-403.

29 CAPOCCI, 75-78.

30 COZZA LUZI, *Lett. cas.*, 12-13.

31 Per notizie bibliografiche su questi codici cfr. CANART-PERI, *Sussidi*, 122, 145, 151.

32 COZZA LUZI, *Lett. cas.*, 12-17.

33 MARTINI, *Catalogo*, II, 95-96.

34 R. AURINI, *Dizionario bibliografico della gente d'Abruzzo*. Teramo 1962, IV, pp. 103-110.

Anche nella Biblioteca di Grottaferrata sono passati dalla zona otrantina due interessantissimi codici, il Crypt. Z. a. XXIX [35] e il Z. a. XLIV [36], tramite, forse, il card. Bessarione [37], allora protettore dei Basiliani e primo abate commendatario dell'Abbazia di Grottaferrata a cui certamente donò alcuni codici.

In data 7 febbraio 1918 è entrato nella Biblioteca Vaticana il Vat. gr. 2591, già appartenuto al Seminario di Molfetta, ove nel 1915 l'aveva preso l'abate benedettino Ambrogio Amelli e poi donato al papa Benedetto XV [38].

Ciò ch'è avvenuto per i codici citati è la storia di tanti altri, mutate le persone e le circostanze, con la differenza che per questi l'avvenuto acquisto o dono non è stato registrato sulla carta.

---

[35] ROCCHI, *Codices*, 457.

[36] ROCCHI, *Codices*, 469-470.

[37] Il Rocchi, parlando dei Crypt. Z. a. XXIX, avanza l'ipotesi che il codice sia stato preso dal Bessarione nel monastero di S. Nicola di Casole, cfr. *Versi di Cristoforo patrizio*, Roma 1887, p. 6. E' possibile, ma il codice può essere venuto a Grottaferrata anche tramite qualche monaco salentino. Lo stesso Rocchi, infatti, nel *De coenobio cryptoferratensi*, p. 104, elenca tra i monaci esistenti nel monastero di Grottaferrata nel 1474 un Nilo di Nardò ed un Ambrogio di S. Pietro in Galatina. Un altro codice che mi sembra di provenienza salentina o tarantina è il Crypt. Γ. α. VI; un Orologhion del sec. XIV. Tra i Santi commemorati risultano S. Mauro ieromartire al 1° maggio, la traslazione delle reliquie di S. Nicola a Bari al 9 maggio, S. Cataldo protettore di Taranto al 10 maggio; in onore di questo Santo si riporta un tropario in cui S. Cataldo è chiamato « luce sfolgorante sulla città dei Tarantini ». Anche la scrittura ha molta somiglianza con quella dei mss. della Puglia meridionale. Si oppone alla nostra ipotesi il testo di una *Formula di confessione siciliana in caratteri greci*, pubblicata da A. PAGLIARO in « Cultura neo latina », VIII (1948), pp. 223-235, ma trattasi proprio di dialetto siciliano?

[38] MERCATI, *Catalogo*, I, 195.

LISTA DEI CODICI GRECI PROVENIENTI DAL SALENTO [39].

1. Ambr. 1 (A 45 sup.), sec. XIII, membr., M-B, 1-5.
   Miscellaneo. Contiene prevalentemente trattati di astrologia [40]. Acquistato in Magna Grecia nel 1606.
2. Ambr. 5 (A 57 sup.), sec. XV ex., cart., M-B, 8.
   Contiene l'*Alessandra* di Licofrone con il commento di G. Tzetzes. Acquistato a Galàtone nel 1606.
3. Ambr. 6 (A 58 sup.), sec. XV ex., cart., M-B, 8-9.
   Contiene trattati di grammatica e di ortografia. Nei ff. 1-8, 121 membr. dei secc. XI-XIII sono contenuti frammenti di eucologio: preghiere, o meglio scongiuri ed esorcismi per spiritati. Acquistato a Melpignano nel 1606.
4. Ambr. 8 (A 60 sup.), sec. XIII, membr., M-B, 10-12.
   Contiene omelie varie, passioni di martiri e vite di santi. Acquistato ad Otranto nel 1606.
5. Ambr. 14 (A 66 sup.), sec. XV ex., cart., M-B, 14.
   Contiene la traduzione greca dell'esposizione del Simbolo degli apostoli di S. Tommaso fatta da Massimo Planude e il trattato sulla Fede cristiana di Giovanni Damasceno. Copiato da due copisti distinti e acquistato a Galàtone nel 1606.
6. Ambr. 89 (B 39 sup.), sec. XV-XVI, cart., M-B, 103-105.
   Miscellaneo scritto da diverse mani e contiene testi di grammatica, di letteratura e di teologia. Nei ff. 50-52 questioni di teologia sono in volgare italiano scritte in

---

[39] Nel redigere l'elenco mi sono valso delle indicazioni dei cataloghi e degli autori citati sopra, la visione diretta dei manoscritti, salvo rare eccezioni, è mancata.

[40] MARTINI-BASSI, *Cod. astr.*, 3-4.

lettere greche. Il copista dei ff. 54-61 è Nettario del monastero di S. Nicola di Casole [41].

7. Ambr. 92 (B 52 sup.), sec. XVI, cart., M-B, 106-108.
   Miscellanea di testi letterari tra cui: I tetrastici di Ignazio diacono; sentenze di vari poeti; distici di Catone tradotti in greco da Massimo Planude; composizioni di Focilide, di Pitagora filosofo, di Omero la *Batracomiomachia*, gli epigrammi di Marco Musuro, l'*Ecuba* di Euripide, ecc. Acquistato a S. Pietro in Galatina nel 1606.

8. Ambr. 112 (B 85 sup.), sec. XVI, cart., M-B, 123-124.
   Contiene: M. Psellos, *sulla fondazione del mondo;* altri trattati di astronomia e sui segni zodiacali [42]. Nel f. membr. del sec. XI è riportato un frammento della vita di Eutimio ed un estratto del libro dei Proverbi. Acquistato a Mesagne nel 1606.

9. Ambr. 167 (C 7 sup.), sec. XIV, membr. + ff. cart. del sec. XVI, M-B, 180.
   Contiene le Liturgie di S. Giovanni Crisostomo e di S. Basilio e pericopi del Vangelo e delle epistole, ecc. Nel f. 47 è trascritta la notizia della morte di Nicola Skinzari avvenuta il 15, 7, 1525; pare che sia lo stesso arciprete di S. Pietro in Galatina che appare in un documento al f. 39 v dell'Ambr. 268 (P 35 sup.) [43]

---

[41] Questo Nettario sembra che sia lo stesso che ha copiato il Paris. gr. 1685 e il Crypt. Z. a. XXIX, da ciò si può dedurre che il codice provenga dalla zona di Otranto, anche se non è indicato, come per gli altri, il luogo ove fu acquistato. Da una nota necrologica posta al f. 123 v del Barb. gr. 350 Nettario è morto il 5 aprile 1493, cfr. Hoeck-Loenertz, 21.

[42] Martini-Bassi, *Cod. astr.*, 6. Qui il codice è datato al sec. XV.

[43] Jacob, *Les prières*, 135.

ed ha scritto il Barb. gr. 354 [44]. Acquistato a Martano nel 1606.

10. Ambr. 181 (C 60 sup.), sec. XIII in., membr., M-B, 192. *Octoëchus* con note musicali e miniature. Copiato dal monaco Gregorio [45]. Acquistato ad Aradeo nel 1606.

11. Ambr. 182 (C 63 sup.), sec. XIV, membr., M-B, 192. *Apostolus* con molte rubriche che rispecchiano la tradizione liturgica italo-greco di Puglia. Acquistato a Corigliano d'Otranto nel 1606.

12. Ambr. 194 (C 97 sup.), a. 1448, cart., M-B, 214. Contiene le *Categorie* di Aristotele, il commento di Ammonio sulle medesime e la *Paraphrasis* di Michele Psellos al *Perì hermeneias* di Aristotele. Il codice è stato copiato nell'anno 1448 dal sac. Antonio figlio dell'arciprete Roberto di Melpignano [46]. Acquistato nel 1606.

13. Ambr. 227 (D 34 sup.), sec. X-XI, membr., M-B, 254. *Chronicon* di Giulio Polluce junior e l'*Onomasticon* di G. Polluce senior. Acquistato a Taranto nel 1606.

14. Ambr. 232 (D 47 sup.), a. 1348, cart., M-B, 259-261. Contiene l'*Isagoge* di Porfirio con commentario di Niceta Paflagone; le *Categorie* di Aristotele con glosse; omelie di Teofilatto [47]. L'*Isagoge* è stata copiata nel

---

44 BATIFFOL, *L'abbaye*, 97, 165.

45 VOGEL-GARDTHAUSEN, 94. Per la notazione musicale cfr. L. TARDO, *I mss. greci di musica bizantina nella Biblioteca Ambrosiana di Milano*, in « Arch. stor. per la Calabria e la Lucania », XIX (1950), pp. 22-23.

46 VOGEL-GARDTHAUSEN, 38; VACCARI, 40; DEVREESSE, 51-52. Questo Antonio deve essere il padre del sac. Roberto Maiorano di Melpignano che nel 1495 copiava il Vindob. phil. gr. 2 e il Neapol. 35 (II. A. 35).

47 Su questo personaggio si veda ROSSI TAIBBI, *Filagato*. Del codice si parla alla p. XXXV.

1348 dal papàs Giovanni figlio del sac. Giorgio di Sanarica [48].

15. Ambr. 233 (D 48 sup.), sec. XIV, cart., M-B, 261-262.
Commentario di Ammonio al *Perì hermeneias* di Aristotele. Acquistato a Martano nel 1606.

16. Ambr. 241 (D 62 sup.), sec. XIII, membr., palins., M-B, 270-271.
Contiene frammento della *Dialettica* di Giov. Damasceno; frammento di omelia; frammento del meneo di novembre, tra le acoluthie quella di S. Leonardo di Limoges. L'antica scrittura del sec. XI ex. contiene la *Sinossi maggiore* dei Basilici [49]. Acquistato a Soleto nel 1606.

17. Ambr. 243 (D. 65 sup.), sec. XIII, membr. e ff. cart. del sec. XV, M-B, 272-273.
Anthologium di sacre ufficiature per tutto l'anno. Acquistato a Soleto nel 1606.

18. Ambr. 258 (D 91 sup.), sec. XV in., cart., M-B, 284.
Lettere di S. Giovanni Crisostomo. Acquistato a Soleto nel 1606.

19. Ambr. 263 (D 108 sup.), sec. XIII, membr., M-B, 294.
Frammento dell'*Apostolos* e un *Evangeliario*. Acquistato a Martano nel 1606.

20. Ambr. 273 (E 16 sup.), sec. XI-XIII?, membr., M-B, 303-304.

---

[48] VOGEL-GARDTHAUSEN, 169; VACCARI, 315; DEVREESSE, 51.

[49] C. FERRINI, *Notizie su alcuni manoscritti importanti per la storia del diritto greco-romano. I: Cod. Ambr. D 62 inf.* [invece di: *sup.*], in « Byzant. Zeitschrift », VI (1897), p. 155.

Contiene il *Physiologus* e altri trattati di astrologia [50] con illustrazioni. Acquistato a Taranto *cum aliis aliquot codicibus valde bonis* nel 1606.

21. Ambr. 276 (E 20 sup.), sec. XIII, membr., M-B, 305-306. E' un *Liturghikòn* contiene, cioè, le liturgie di S. Giovanni Crisostomo, di S. Basilio e dei Presantificati e altre ufficiature [51]. Acquistato a Martiniano nel 1606.

22. Ambr. 277 (E 26 sup.), sec. XVI, cart., M-B, 306-310. Due mss. in uno. Il I (ff. 1-180) è miscellaneo e contiene nei ff. 47-58 due poesie che S. G. Mercati attribuisce a Giovanni Grasso [52] e nei ff. 161-162 i versi di Ruggero d'Otranto sul contrasto fra Taranto ed Otranto [53]. Nella II parte (ff. 181-204) si trova un compendio di grammatica.

23. Ambr. 279 (E 32 sup.), sec. XVI, cart., M-B, 310-311. Codice letterario scritto da più mani, contiene l'*Olim-*

---

50 Martini-Bassi *Cod. astr.*, 12; O. Zuretti, *Per la critica del Physiologus greco*, in « Studi ital. di filologia class. », V (1936), pp. 113-118. Per le varie opinioni sulla età del codice, oltre che per i disegni, si veda M. L. Gengaro, *Lo stile bizantino nei codici greci di provenienza dall'Italia meridionale e attualmente di proprietà della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, in *Atti del 3° Congresso intern. di studi sull'Alto medioevo*. Spoleto 1959, pp. 413-420.

51 Jacob, *Fragments*, 104 nota 3.

52 S. G. Mercati, *Deux poésies dialogiques sur les fables d'Héro et Léandre et d'Apollon et Daphne*, in « Byzantinoslavica », IX (1949), pp. 3-8 e riprodotto in S. G. Mercati, *Collectanea byzantina*. Bari 1970, pp. 411-418. Il Mercati ritiene che il codice proviene dalla regione otrantina (p. 5); cfr. anche M. Gigante, *Poeti italobizantini del secolo XIII*. Napoli 1953, p. 24.

53 O. Zuretti, Ἰταλοελληνικά *II. Contrasto fra Taranto ed Otranto*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, I. Palermo 1910, pp. 173-183; S. G. Mercati, *Note critiche al « Contrasto fra Taranto e Otranto » di Ruggero d'Otranto*, in « Rivista degli studi orientali », IX (1921), pp. 38-47 e riprodotto in S. G. Mercati, *Collectanea byzantina*, cit. II, pp. 347-357.

pia di Pindaro; l'*Aiace* e l'*Elettra* di Sofocle; lettere di S. Basilio, di Libanio e di Chione. Acquistato ad Otranto nel 1606.

24. Ambr. 286 (E 47 sup.), sec. XIV, cart. e ff. membr. del sec. XIII ex. e XV ex., M-B, 317.
Anthologium con ufficiature da settembre ad agosto. Acquistato *cum aliquot aliis* a Melpignano nel 1606.

25. Ambr. 303 (E 94 sup.), sec. XIII ex., membr. (ff. 1-8 cart., sec. XVI), M-B, 341-347.
Canoni di concili e trattati di diritto canonico. Acquistato a Soleto nel 1606.

26. Ambr. 324 (F 10 sup.), sec. XIV, membr.; palins., M-B, 369-371.
Trattati di disciplina ecclesiastica e di liturgia. Acquistato a Cutrofiano nel 1606.

27. Ambr. 331 (F 23 sup.), a. 1467-68, cart., M-B, 379-382.
Contiene in prevalenza trattati di medicina, tra cui di Simeone Seth, *Le proprietà degli alimenti* [54] e alcune ricette mediche e culinarie in greco e italiano. Scritto nell'agosto del 1467-68 da Demetrio Philantropinos [55].

28. Ambr. 341 (F 48 sup.), sec. XII in., membr., M-B, 392-394.
Canoni degli Apostoli e di concili ecumenici. Acquistato a Mesagne nel 1606.

29. Ambr. 345 (F 74 sup.), sec. XIV ex., cart., M-B, 398-399.
Tragedie di Euripide; omelie di Antioco monaco; epigrammi di Teodoro Prodromo. Acquistato a Nardò nel 1606.

---

[54] Devreesse, 52, lo include tra i mss. otrantini.

[55] Vogel-Gardthausen, 106.

30. Ambr. 346 (F 77 sup.), sec. XV ex., cart., M-B, 399-400. Due mss. in uno. Il I (ff. 1-57) scritto da un certo Antonio, autore anche di 14 versi giambi al f. 47. Il II (ff. 58-113) copiato da più mani. Contiene una esposizione dei casi dubbi del typikòn, divisa in 95 capitoli ed è attribuita ad un vescovo di Otranto di nome Marco [56]. Seguono alcune acoluthie e di Giovanni Zonara la spiegazione dei canoni anastasismi e altre preghiere liturgiche [57].

31. Ambr. 347 (F 81 sup.), sec. XVI ex., cart., M-B, 400-401. Due mss. in uno in cui sono contenute un'omelia di Efrem Siro sulla trasfigurazione di Cristo e l'*Isagoge* di Porfirio. Dono di un sacerdote greco di Corigliano d'Otranto nel 1606.

32. Ambr. 365 (F. 122 sup.), sec. XIV, cart., M-B, 431. Raccolta di sentenze dei Padri. Acquistato a Gallipoli nel 1606.

33. Ambr. 378 (G 5 sup.), sec. XIII, membr., M-B, 448. *Octoëchus* e *Anthologium*. Acquistato a Sternatia nel 1606.

34. Ambr. 380 (G 8 sup.), a. 1286, membr., M-B, 450-452. Contiene tra l'altro il Commentario liturgico (*Mystagogia*) di Germano di Costantinopoli; commenti e spiegazioni della S. Scrittura; spiegazioni liturgiche varie. Tra queste è riportata la Διάταξις τῆς προσκομιδῆς inviata dal patriarca di Costantinopoli a Paolo vescovo

---

[56] Nel catalogo dei vescovi di Otranto non appare un vescovo di nome Marco.

[57] Non è indicata la provenienza del codice, ma il contenuto lascia intravedere la possibilità che sia stato copiato nella regione otrantina.

di Gallipoli [58]. Parte del codice è stata copiata da Andrea di Brindisi nel febbraio del 1268 [59].

35. Ambr. 391 (G 36 sup.), sec. XIV, membr., palins., M-B, 466-467.
Salterio mutilo. Acquistato a Galàtone nel 1606.

36. Ambr. 397 (G 53 sup.), sec. XIV, cart., M-B, 473-474.
Omelie di Filagato Ceramita [60]. Questo codice costituiva la prima parte dell'Ambr. 628 (P 75 sup.) che proviene da Galatina.

37. Ambr. 405 (G 63 sup.), sec. XIII-XIV, membr., M-B, 483-486.
Vite di Santi e passioni di martiri con illustrazioni. Copiato da due distinti amanuensi, il secondo del sec. XIV. Acquistato ad Otranto nel 1606.

38. Ambr. 453 (I 14 sup.), sec. XIII ex., membr., M-B, 543-544.
Salterio mutilo all'inizio. Acquistato a Corigliano d'Otranto nel 1606.

39. Ambr. 492 (L 106 sup.), sec. XIV in., membr., M-B, 593-594.
Comentario di Giovanni Filopono al libro sull'*Anima* di Aristotele. Non è indicata la provenienza pugliese

---

58 Nella sede episcopale di Gallipoli appare nel 1331 un Paolo, abate del monastero di S. Salvatore, cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, 2. ed. Munster 1913, p. 259.

59 BATIFFOL, *L'abbaye*, 93, 163 (44); VOGEL-GARDTHAUSEN, 16; VACCARI, 36; DEVREESSE, 50; TURYN, *Dated Greek*, 51-52 e tavv. 37, 227 a. Questo Andrea è lo stesso che nel 1284 ha copiato il salterio contenuto nel cod. Harl. 5535 del Brit. Museum. Cfr. anche F. HALKIN, *Supplèments ambrosiens a la Bibliotheca hagiographica graeca*, in « Analecta bollandiana », 72 (1954), p. 336.

60 ROSSI TAIBBI, *Filagato*, XXXV.

del codice, ma in alcuni fogli si parla di chierici e sacerdoti che stavano a Gallipoli [61].

40. Ambr. 499 (L 113 sup.), sec. XV, cart., M-B, 599-602.
Vite di Santi, passioni di martiri e sermoni su feste e santi celebrati nel corso dell'anno. Acquistato a Melpignano nel 1606.

41. Ambr. 508 (M 30 sup.), sec. XVI, M-B, 612.
Ufficio della settimana di Pasqua e altre ufficiature del pentecostario. Acquistato ad Aradeo nel 1606.

42. Ambr. 533 (M 87 sup.), a. 1307, cart., M-B, 644-645.
Contiene l'opera di Dionisio Areopagita sulla *Gerarchia celeste* e altri testi patristici. Copiato nel luglio del 1307 dal sac.Augustio o Augustino [62] amanuense del Laurent. Conv. soppr. 152. Acquistato a Galatina nel 1606.

43. Ambr. 603 (O 154 sup.), a. 1577, cart., M-B, 698.
Logica di Niceforo Blemmida. Copiato da Giovanni di Santa Maura nel novembre del 1577 [63] ed acquistato a Corigliano nel 1606.

44. Ambr. 612 (P 11 sup.), sec. XVI, cart., M-B, 701-702.
Licofrone, *Alessandra* e il commento di Giovanni Tzetzes. Scritto da un tale *Cavotius Galatinus* [64] e che potrebbe essere il sacerdote Francesco Antonio ὁ Καβότιος

---

61 E' veramente dubbio di quale Gallipoli si tratti.

62 Vogel-Gardthausen, 47; Turyn, *Dated Greek*, 109-110 e tavv. 84 e 235 c.

63 Vogel-Gardthausen, 194. Su questa persona vedi H. Omont, *Le dernier des copistes grecs en Italie: Jean de Sainte-Maure* (1572-1612), in « Revue des études grecques », I (1888), pp. 177-191 e dello stesso, *Note sur un portrait de Jean de Sainte-Maure* nella stessa « Revue », V (1892), pp. 427-430. Ambedue gli articoli sono accompagnati da una lista di manoscritti copiati dal Santa Maura.

64 Vogel-Gardthausen, 437.

che il 10 dic. 1528 ha finito di copiare l'Ottob. gr. 335 [65]. Acquistato a Galatina nel 1606.

45. Ambr. 622 (P 64 sup.), sec. XVI, cart., M-B, 709.
L'*Argonautica* di Apollonio Rodio con glosse interlineari e note marginali. Acquistato a Soleto nel 1606.

46. Ambr. 628 (P 75 sup.), sec. XIV, cart., M-B, 712-714.
Omelie di Filagato Ceramita [66]. Vi sono alcune iscrizioni in dialetto pugliese ma con lettere greche. E' la seconda parte dell'Ambr. 397 (G 53 sup.). In un documento riportato al f. 39 v appare il nome dell'arciprete di San Pietro in Galatina Nicola Skinzari [67]. *Ex oppido S. Petri Galatini in Japygia advectus a.* 1607.

47. Ambr. 641 (P 123 sup.), sec. XIV ex., cart., M-B, 722-723.
Contiene: *Annali* di Giorgio Frantzes con note marginali; omelia sulla fede cristiana di Gennadio Scolario; qualche capitolo della *Storia* di Niceforo Gregora. Copiato da Giovanni di Santa Maura [68] ed acqustato a Nardò nel 1606.

48. Ambr. 662 (Q 6 sup.), a. 1426, mem.rb, palins., M-B, 742-643.
Grammatica di Manuele Moschopulos. Scritto il 29 ottobre 1426. Donato da Giovambattista Porta, napoletano [69].

49. Ambr. 676 (Q 44 sup.), sec. XII, (ff. 1-22 sec. XIII), membr., M-B, 760.

---

[65] Vogel-Gardthausen, 423; Feron-Battaglini, *Codices*, 175.

[66] Rossi Taibbi, *Filagato*, XXXV.

[67] Jacob, *Les prières*, 135.

[68] Vogel-Gardthausen, 195.

[69] Devreesse, 51, lo elenca tra i mss. di provenienza otrantina.

Triodio e *Pentecostario* con parecchie iscrizioni marginali di diverse mani. Acquistato a Brindisi nel 1606.

50. Ambr. 680 (Q 57 sup.), sec. XIII, membr., palins., M-B, 766-767.
Sticherario dall' 8 settembre al 9 marzo con note musicali [70]. Acquistato a Sternatia nel 1606, ma per una nota al f. 200 Giov. Mercati ha ritenuto che il codice abbia appartenuto alla Chiesa di Catania.

51. Ambr. 706 (R 8 sup.), sec. XV in., cart., M-B, 813-818.
Discorsi ascetici di Isacio Siro. Acquistato a Sternatia nel 1606.

52. Ambr. 708 (R 23 sup.), sec. XIV, (ff. aggiunti nel sec. XV), cart., M-B, 820.
Anthologium di sacre ufficiature per le principali feste dell'anno. Note musicali per 6 canti idiomeli [71]. Al f. 209 una mano diversa ha ricordato per il 5 agosto la festa della Madonna della neve [72]. Acquistato a Melpignano nel 1606.

53. Ambr. 732 (S 23 sup.), sec. XII, membr., M-B, 847-848.
Tetraevangelo con l'indicazione delle feste per le varie pericopi. Acquistato a Gallipoli nel 1606.

54. Ambr. 736 (S 62 sup.), a. 1370, cart., M-B, 850-851.
Commentario sui vangeli domenicali di Teofilatto di Bulgaria. Scritto dal protopapas Stefano di Depressa [73]. Acquistato a Taranto nel 1606.

---

70 Tardo, cit., p. 23.

71 Tardo, pp. 23-24 e data il ms. al sec. XIII.

72 La festa della Madonna della neve è propria del calendario della Chiesa romana ed è stata accolta soltanto dalle comunità italo greche del Salento cfr. il Νέον Ἀνθολόγιον curato da A. Arcudi, p. νοθ'.

73 Vogel-Gardthausen, p. 405; Devreesse, 51 e soprattutto Turyn, *Dated Greek*, 236-237 e tavv. 193, 260 a.

55. Ambr. 839 (B 12 inf.), sec. XII-XIII, membr. e ff. palins., M-B, 935-938.
Vite di Santi, passioni di martiri, omelie su feste e santi. Scritto da più mani (almeno due). Acquistato ad Otranto nel 1606.

56. Ambr. 845 (C 10 inf.), sec. XV, cart., M-B, 943.
Contiene: il *Cratilo* di Platone, l' *Argonautica* di Orfeo, inni di Proclo Licio, ecc. con numerose glosse dialettali ai margini e non latine, come dicono Martini e Bassi. Acquistato a Sternatia nel 1606.

57. Ambr. 994 (D 516 inf.), sec. XV, cart., M-B, 1069.
La posizione dell'orbe di Dionisio Alessandrino. Acquistato a Gallipoli nel 1606.

58. Barb. gr. 70, sec. XI (ff. 6-9 sec. XIV; ff. 149-155 sec. XII), membr. [74].
Etymologicum Gudianum. Secondo il Capocci è il codice archetipo. Fu donato al card. Francesco Barberini dal vescovo di Nusco Francesco Arcudi di Soleto che l'aveva prelevato dal Salento insieme con altri.

59. Barb. gr. 102, a. 1290-91, membr., ff. 3-74 palins. [75].
Schedografia in due libri e pochi scritti di un Nicola di Soleto. Copiato da Nicola Hagiopetrites, cioè da Nicola di San Pietro (in Galatina). Tra le persone che hanno studiato questa grammatica sono indicati membri della famiglia Funtanella di San Cesario ed un tale Sergio di Zollino.

60. Barb. gr. 297, a. 1236, membr., palins.
Tra l'altro contiene: il contradittorio tra G. Bardanes

---

[74] Capocci, 75-78. Per la bibliografia cfr. Canart-Peri, *Sussidi*, 122.

[75] Capocci, 139-143; Turyn, *Codices*, 74-75 e tavv. 43, 173 b; Canart-Peri, *Sussidi*, 125.

e il francescano Bartolomeo sul fuoco del Purgatorio; la *Sinossi dei dogmi* di Nicola di Otranto; sermoni consolatori; frammento di grammatica di G. Chirobosco e altri testi di agiografia. Copiato il 13 giugno 1236 da Giovanni di Nardò [76].

61. Barb. gr. 350, sec. XIII in., membr., palins.
Typikòn del monastero di S. Nicola di Casole. Copiato dallo ieromonaco Ieroteo per Nicodemo egumeno del monastero [77]. Donato da F. Arcudi al card. F. Barberini, come indica la dedica al f. 2 seguita da un epigramma dell'Arcudi sul typikòn [78].

62. Barb. gr. 354, a. 1479, cart.
Grammatica. Copiato da Nicola Skinzari di S. Pietro in Galatina [79].

63. Barb. gr. 383, a. 1583, cart.
Typikòn del monastero di S. Nicola di Casole. Copiato dal sac. Stefano Ripa di Soleto da un codice (Barb. gr. 350) posseduto dall'arciprete Antonio Arcudi. Fu inviato al card. Giulio Santoro [80].

64. Barb. gr. 443, sec. XIII, membr.
Eucologio e altri testi liturgici. Donato da F. Arcudi al card. F. Barberini.

65. Borg. gr. 7 (L. VI. 7), a. 1353, membr., palins.
Liturgia di S. Giovanni Crisostomo; epistole ed evan-

---

[76] Teryx, *Codices*, 35-37; Canart-Peri, *Sussidi*, 140.

[77] Canart-Peri, *Sussidi*, 145. Alla bibliografia quivi indicata aggiungere Cozza Luzi, *Lett. cas.*, 12-15.

[78] Dedica ed epigramma pubblicati da Cozza Luzi, *Lett. cas.*, 12-13.

[79] Batiffol, *L'abbaye*, 97, 165; Vogel-Gardthausen, 356; Canart-Peri, *Sussidi*, 146.

[80] Canart-Peri, *Sussidi*, 148 e Cozza Luzi, *Lett. cas.*, 12-17.

geli per le principali feste dell'anno e per le altre circostanze, con miniature. Copiato a Soleto ed ivi rimasto fino al sec. XVII, come indicano alcune iscrizioni marginali in cui sono ricordati Pietro Antonio di Capua, arciv. di Otranto nel 1436, Antonio Arcudi arciprete di Soleto, ecc. [81].

66. Casant. 1687 (G. VI. 2), sec. XIV e XV, cart.
Ufficiatura per le esequie dei defunti. Una iscrizione al f. 104 v : ὁ βαγυλύς τοῦ γ . . . ἀπὸ τοῦ κωρλυάνα καὶ . . . ἀπὸ τοῦ κάστρου γνάνα [82]. allude ai due paesi in provincia di Lecce Corigliano d'Otranto e Castrignano de' Greci.

67. Corsin. 3 (41. E. 9), a. 1341, membr.
Parakletikè e vangeli eothinà. Copiato dal sac. Pietro, figlio di mastro Giovanni Orlando di Soleto, il 14 febbraio 1341 [83].

68. Corsin. 5 (41. E. 29), a. 1589, cart.
Liturgia di S. Giov. Crisostomo; epistole e vangeli per le principali feste e per le altre circostanze. Copiato dal sac. Natale Marso di Martignano [84].

---

81 P. Franchi de' Cavalieri, *Codices graeci Chisiani et Borgiani*. Roma 1927. pp. 118-120; Canart-Peri, *Sussidi*, p. 169.

82 F. Bancalari, *Index codicum graecorum Bibliothecae Casanatensis*, in « Studi di Filologia class. », II, 198, riprodotto da C. Samberger, *Catalogi codicum graecorum qui in minoribus bibliothecis italicis asservantur*. Lipsia 1968, II, 240.

83 G. Pierleoni, *Index codicum graecorum qui Romae in Bybliotheca Corsiniana nunc Lyncorum adservantur*, in « Studi di filol. class. », IX (1901), pp. 467-468, riprodotto da Samberger, cit., II, 309-310; Vogel-Gardthausen, 386; Vaccari, 317.

84 Pierleoni, cit., pp. 469-470 e in Samberger, cit., pp. 311-312; Vogel-Gardthausen, 327; Vaccari, 311; Jacob, *Fragments*, 104 nota 3.

69. Corsin. 7 (41. E. 31), sec. XVI, cart.

Liturgbikòn, cioè i testi delle tre Liturgie della Chiesa greca e altre preghiere. Al f. 161 v una iscrizione in italiano di un certo « Mazei di Santo Pietro » [85].

70. Crypt. Z. a. XXIX, sec. XV, cart.

Grammatica; Versi di Cristoforo di Mitilene e di altri [86]. Due mss. in uno provenienti dal monastero di S. Nicola di Casole, come indicano la calligrafia e alcune composizioni poetiche di Nicola d'Otranto e di Nettario. Il Rocchi ritiene che la scrittura delle poesie di Cristoforo sia della mano di Nettario casulano, copista nel 1486 del Paris. gr. 1685 [87].

71. Crypt. Z. a. XLIV, sec. XIII-XIV, cart.

Romanzo epico *Digenis Acritas* [88].

L'esame della scrittura e dell'ornamentazione m'induce a ritenere che il ms. sia stato copiato nel Salento e

---

85 PIERLEONI, cit., p. 470-471 e in SAMBERGER, cit., pp. 312-313. Non è specificato di qual *Santo Pietro* si tratta, molti sono, infatti, i toponimi in Italia che ricordano l'apostolo Pietro. Tuttavia, trattandosi di un libro greco con ufficiature greche, tra cui quella del *Corpus Domini*, è propabile che il *Santo Pietro*, patria del Mazei, possa essere S. Pietro in Galatina. Anche IACOB, *Fragments*, 104 nota 3, lo ritiene originario di Otranto.

86 ROCCHI, *Codices*, 457-458. Vedi anche tavv. 3-4.

87 ROCCHI, *Versi di Cristoforo patrizio*, cit., p. 4. Per il cod. criptense cfr. anche E. KURTZ, *Die Gedichte des Christophoros Mitylenaios*. Lipsia 1904, p. X; S. G. MERCATI, *Appunti sui codici di Grottaferrata*, pubblicato una seconda volta in « Bollettino della Badia gr. di Grott. », N. S., VIII (1954), p. 113 e riprodotto in « Collectanea byzantina », II, p. 66; PERTUSI, *Leonzio Pilato*, 492 nota 3.

88 ROCCHI, *Codices*, 469-470; S. LAMBROS, *Collectiones de romans grecs...* Parigi 1880, p. XC e ss.; E. LEGRAND, *Les exploits de Basile Digénis Acritas, épopée byzantine publiée d'après le manuscrit de Grotta-Ferrata*, 2. éd. Parigi 1902; J. MAVROGORDATO, *Digenis Akrites...* Oxford 1956. Per maggiore bibliografia cfr. H. G. BECK, *Geschichte der byzantinischen Volksliteratur*, Monaco 1971, pp. 63 e ss.

forse nel monastero casulano. Vi si riscontrano infatti molti elementi della scrittura otrantina che vediamo nei codici Barb. gr. 102 [89] e Vat. gr. 1275 [90].

72. Escor. 18 (R. I. 18), a. 1255, membr., palins.
Alessandra di Licofrone con il commento di G. Tzetzes [91]. Finito di copiare dal sac. Giovanni di Andrano [92] il 2 giugno dell'anno del mondo 6783 (1255), indiz. 13 [93].

73. Escor. 342 (Y. III. 19), a. 1508, cart.
N. Moschopulos, *Erotemata* con commento di Chirobosco; C. Laskaris, *Grammatica* [94]. La prima parte del cod. (ff. 1-94) fu copiata da Giacomo Rizzo di Soleto [95].

74. Galat. 1, sec. X-XIII, membr.
Eucologio [96].

---

89 Turyn, *Codices*, 75 e tav. 43.

90 Devreesse, tav. VII.

91 Revilla, *Catálogo*, 65-67; Devreesse, 50.

92 Il p. Revilla legge... ἀνδρα[τοῦ] ma penso che l'abbreviazione finale di ἀνδρα debba essere sciolta ἀνδρανοῦ.

93 Il Revilla data erroneamente il codice al 1263 (cfr. p. 65). Nella trascrizione del colophon, accanto alla data del mondo 6763, è indicata l'indizione 3ª invece della 13ª, non posso, però, precisare se l'errore sia anche nel manoscritto, dato che non l'ho potuto consultare neppure in fotocopia.

94 Andrés, *Catálogo*, II, 241-242; Vogel-Gardthausen, 152; Vaccari, 317.

95 Nella trascrizione del colophon (Andrés, p. 242) o nel ms. stesso la data del mondo è evidentemente errata, molto probabilmente si voleva scrivere ,ζ,ζ' = 7017 corrispondente all'era volgare 1508/09 a cui conviene la 12ª indizione. Il 20 dicembre 1508 non era martedì ma mercoledì. Questo Giacomo Rizzo potrebbe essere la stessa persona che ha copiato il Monac. 243, cfr. Vogel-Gardthausen, 48 nota 5.

96 Il Codice, prima conservato nella chiesa parrocchiale di Maria Assunta di Galatone, è attualmente introvabile. La descrizione del ms. è riportata da Aar, *Studi storici*, 149-150, 192-194 e da P. Coco, *Archivi ecclesiastici in Terra d'Otranto* (*Nardò, Galatone, Brindisi, Castellaneta*), in

75. Galat. 2, sec. XVI, cart.
Praxapostolos [97].

76. Galat. 3, sec. XV ex., cart.
Anthologium di sacre ufficiature per le principali feste dell'anno [98].

77. Galat. 4, sec. XV ex., cart.
Ufficiatura in onore di S. Francesco di Assisi [99].

78. Harl. 5535 (Brit. Museum di Londra), a. 1284.
Salterio. Copiato da Andrea di Brindisi [100], lo stesso che ha scritto l'Ambr. 380 (G 8 sup.).

79. Karlsruhens. Ettenheimmüster 6, sec. XIII, membr.
Testi liturgici greco-latini, tra cui: *Liturgia* di S. Giov. Crisostomo e la traduzione di Leone Toscano; *Liturgia* di S. Basilio, traduzione di Nicola d'Otranto; dello stesso, traduzione della Διάταξις τῆς Παναγίας; Epistole e vangeli. La scrittura ha le caratteristiche di quella di Terra d'Otranto [101].

80. Laurent. V, 10, sec. XIV, cart.
Poesie e orazioni diverse [102]. Molte appartengono alla scuola letteraria greca salentina.

« Roma e l'Oriente », XIV (1917), pp. 58-60. Per le preghiere *opisthamvo* ivi contenute in questo eucologio cfr. JACOB, *Les prières*, p. 132-133.

97 MIONI, *Catalogo*, 111; PETTA, *Tre manoscritti*, cit., pp. 11-15.

98 MIONI, *Catalogo*, 111; PETTA, cit., pp. 15-20.

99 MIONI, *Catalogo*, 111; PETTA, cit., p. 20.

100 H. OMONT, *Notes sur les mss. grecs du British Museum*, in « Bibliothèque de l'Ecole des Chartes », XLV (1884), p. 334; BATIFFOL, *L'abbaye*, 95; VOGEL-GARDTHAUSEN, 16; VACCARI, 308; DEVREESSE, 50.

101 HOECK-LOENERTZ, 77-82; A. JACOB, *La traduction de la Liturgie de Saint Jean Chrysostome par Léon Toscan*, in « Orientalia christ. periodica », XXXII (1966), pp. 116-117 con indicazioni bibliografiche.

102 BANDINI, I, 23-30; una descrizione più esauriente di G. SOLA, *De codice Laurentiano X plutei V*, in « Byzant. Zeitschr. », XX (1911), pp. 373-383;

81. Laurent. V, 36, sec. XIII, cart.
Sinossi dei dogmi di Nicola Nettario di Otranto [103].

82. Laurent. LVI, 16, a. 1450-51, cart.
Trattati di grammatica di Gregorio di Corinto [104]. Scritto da Nicola Antonio Pinella di Soleto.

83. Laurent. LIX, 45, a. 1449; membr.
Grammatica di Dionisio Trace. Copiato dal protopapas Giorgio e protanagnostes di Soleto [105].

84. Laurent. LXXI, 35, a. 1291, cart.
Isagoge di Porfirio. Copiato da Ciriaco Prassiano di Gallipoli [106].

85. Laurent. LXXXVI, 14, sec. XV, cart.
Testi di astrologia e dell'arte divinatoria. Nei ff. 47 v - 48 v di Nicola Nettario d'Otranto il *Proemio* εἰς τὴν τοῦ λαξευτηρίου τέχνην da lui tradotta dal latino [107].

86. Laurent. LXXXVI, 15, sec. XIV, cart. [108].
Epitome fisica di Niceforo Blemmida; Capitoli tratti dall'opera *Omnifaria doctrina* di Psellos; Soluzione di una questione sulla natura dell'uomo di Giovanni d'O-

---

PARLANGELI, 41; DEVREESSE, 48 nota 4; PERTUSI, *Leonzio Pilato*, 490; HOECK-LOENERTZ, 87 nota 83.

103 BANDINI, 60-62; PARLANGELI, 41; DEVREESSE, 46; HOECK - LOENERTZ, 99.

104 BANDINI, 315-316; VOGEL-GARDTHAUSEN, 355; VACCARI, 317; DEVREESSE, 52.

105 BANDINI, 576-577; VOGEL-GARDTHAUSEN, 82; DEVREESSE, 52; VACCARI, 317.

106 BANDINI, III, 23-24; BATTIFOL, *L'abbaye*, 95, 163 (45); VOGEL-GARDTHAUSEN, 238; VACCARI, 311; DEVREESSE, 51; PERTUSI, *Leonzio Pilato*, 490.

107 BANDINI, III, 338-345; *Catalogus codicum astrologorum graecorum*, IV. Bruxelles 1903, pp. 74-77; A. et L. DELATTE, *Un traité byzantin de géomancie*, in « Annuaire de l'Institut de philol. et d'hist. orientales et slaves », IV (1936) - *Mélanges Franz Cumont*, pp. 587-588; HOECK-LOENERTZ, 73.

108 BANDINI, III, 345-347.

tranto, discepolo di Nicola Nettario. La sottoscrizione al f. 180 v c'informa che il trattato di Psellos è stato copiato nel marzo del 1347 dal sac. Nicola Sellario di Gallipoli [109].

87. Laurent. LXXXVII, 21, sec. XV, membr., palins.
Alcune opere di Aristotele e il trattato sulla *Processione dello Spirito Santo* di Nicola Nettario di Otranto [110].

88. Laurent. Conv. soppr. 152, a. 1282, membr.
Vita di Sofocle e del medesimo l'*Aiace*, l'*Edipo re*, l'*Elettra* e *Filottete;* Quattro lettere di Federico II. Scritto dal sac. Augustio o Augustino nel 1282 [111], lo stesso che ha copiato l'Ambr. 533 (M 87 sup.).

89. Laurent. S. Marco 692, sec. XIV ex., cart.
Commento al Cantico dei Cantici di S. Gregorio Nisseno e omelie di s. Basilio [112].

90. Laurent. lat. XVI, 40, sec. XIII e XVI, cart.
Nei ff. 1-9 è la copia originale della trascrizione della *Donatio Constantini* eseguita a Costantinopoli da Nico-

---

109 BATIFFOL, *L'abbaye*, 97, 165 (51); VOGEL-GARDTHAUSEN, 356; VACCARI, 311; DEVREESSE, 51; HOECK-LOENERTZ, 126 nota 37; TURYN, *Dated Greek*, 204-205 e tavv. 166 e 254 d.

110 BANDINI, III, 407-408; PARLANGELI, 42; DEVREESSE, 46; HOECK-LOENERTZ, 99.

111 E. ROSTAGNO e N. FESTA, *Indice dei codici greci Laurenziani non compresi nel Catalogo del Bandini*, in « Studi ital. di filologia class. », I (1893), p. 161, riprodotto in BANDINI, III, p. 22*. Recentemente il codice è stato descritto da TURYN, *Dated Greek*, 42-47 con abbondante bibliografia e riproduzione di alcuni fogli nelle tavv. 26, 27, 225 c.

112 ROSTAGNO e FESTA, *Indice* cit., p. 38*. La provenienza dal Salento di questo codice è attestata chiaramente sia dall'accenno della battaglia avvenuta nel 1532 in una località tra Copertino e Torre, sia dal testo della predica in dialetto salentino in caratteri greci, sia anche dal tipo di scrittura; cfr. in proposito O. PARLANGELI, *La predica salentina in caratteri greci*. Appendice; R. FRANCHINI, *La battaglia di Copertino*, in *Romanica, Festschrift für Gerhard Rohlfs*, Halle 1958, pp. 33-36].

la Nettario d'Otranto. Questa copia fu donata da Antonio De Ferrariis, detto il Galateo, a Giulio II [113].

91. Melphictensis (Molfetta, Bibl. del Seminario), 10 (5. 7. VI), sec. XV, membr.
Le *liturgie* di S. Giov. Crisostomo, di S. Basilio e dei Presantificati [114].

92. Monac. 176, a. 1516?, cart.
Retorica di Aristotele. Copiato a Conversano da Angelo Costantino, sac. di Sternatia [115].

93. Monac. 243, a. 1509, cart.
Omerocentron. Copiato da Giacomo di Battista Rizzo soletino [116].

94. Mosq. Synod. 240, sec. XV, cart.
I tre *Syntagmata* di Nicola Nettario d'Otranto [117].

95. Neapol. 35 (II. A. 35), sec. XV e a. 1500, membr.
Sacre ufficiature, tra queste l'ufficio delle ore in onore della Madonna, secondo il rito romano, tradotto in greco. Con miniature. Scritto dal sac. Roberto Maiorano di Melpignano [118].

---

113 Bandini, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae;* Firenze 1774, I, 295; Hoeck-Loenertz, 53.

114 Mioni, *Catalogo*, 195-197; Jacob, *Les prières*, 136-137.

115 Vogel-Gardthausen, 6; Vaccari, 310. E' lo stesso copista del Neapol. 296 (III. D. 12), dei Vindob. hist. gr. 2, phil. gr. 3, phil. gr. 4, phil. gr. 29.

116 Vogel-Gardthausen, 152; Vaccari, 317. Sembra che sia lo stesso copista dell'Escor. 342 (Y. III. 19) e forse il figlio del sac. Battista Rizzo di Antonio copista del Palat. gr. 265.

117 Vladimir (archim.), *Sistematičeskoje opisanie rukopisej Moskovskoj Synodalnoj biblioteki*, 1. Mosca 1894, pp. 314-319; Hoeck-Loenertz, 100.

118 G. Pierleoni, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae* (Indici e Cataloghi, N. S., VIII). Roma 1962, I, pp. 123-124; V. de Falco, *Dei codici napoletani greci non compresi nel Catalogo del Cirillo*, in « Rivista indo greco italica », XIV (1930), I, p. 101.

96. Neapol. 296 (III. D. 12), a. 1523, cart.
Questioni naturali e morali di Alessandro di Afrodisia [119]. Copiato dal sac. Angelo Costantino di Sternatia [120].

97. Ottob. gr. 154, sec. XV-XVI, cart.
Commento di anonimo all'Apocalisse e altri vari argomenti. Copiato da più mani [121]. Al margine del f. 3 un mnemosynon ricorda l'incursione dei Turchi ad Otranto e della successiva cacciata per opera del Duca di Calabria [122].

98. Ottob. gr. 210, a. 1363 e sec. XVI, cart.
Costituito da 4 parti scritte da 4 mani diverse [123]. I ff. 1-64 contengono le *Opere e i giorni* di Esiodo e il commento di Giov. Tzetzes e sono stati copiati nell'ottobre del 1363. Nelle altre parti sono trascritte le tragedie *Prometeo legato* e *I sette contro Tebe* di Eschilo, le commedie *Pluto* e *Le nuvole* di Aristofane, e l' *Olimpia* di Pindaro.

---

119 S. Cirillo, *Codices graeci mss. Regiae Bibliothecae Borbonicae*, Napoli 1826, II, pp. 384-385; G. Pierleoni, *Catalogus*, cit., p. XXI.

120 Per gli altri codici copiati da questo amanuense vedi nota 115.

121 Feron-Battaglini, *Codices*, 87-88; Canart-Peri, *Sussidi*, 197; cfr. anche L. Correra, *Per la storia del grecismo in Terra d'Otranto*, in « Apulia », I (1910), p. 244.

122 Nella datazione dell'anno del mondo, l'estensore della notizia deve essere incorso in errore, ha scritto 6978, 6979, 6980 invece di 6988, 6989, 6990. A questi anni, infatti, corrispondono i giorni della settimana e le indicazioni indicati. Del resto, la presa ed il saccheggio di Otranto e la rioccupazione della città a cui fa riferimento la nota avvennero negli anni 1480 e 1481.

123 Feron-Battaglini, *Codices*, 122-123; Canart-Peri, *Sussidi*, 202; Touvn, *Codices*, 159-161 e tavv. 136, 200 a.

99. Ottob. gr. 344, a. 1177, membr.
Eucologio. Copiato dal sac. Galaction, secondo cantore della cattedrale di Otranto [124].

100. Palat. gr. (Heidelberg) 45, a. 1201, membr.
La *Batrachomyomachia*, copiata da Palagano figlio di Pellegrino conte di Otranto. L'*Odissea* con commento di G. Tzetzes, copiata nell'anno 1284-85 [125].

101. Palat. gr. 232, sec. XIII, membr.
I tre *Syntagmata* di Nicola Nettario d'Otranto. Testo greco e latino autografo [126].

102. Palat. gr. 265, a. 1476, membr.
Orologhion. Copiato dal sac. Battista, figlio del sac. Antonio Rizzo [127].

103. Paris. gr. 3, sec. XI, membr.
Libri storici dell'Antico Testamento [128]. Furono annotati più tardi da Nicola d'Otranto (a. 1095). Il ms.

---

124 Feron-Battaglini, *Codices*, 181; Canart-Peri, *Sussidi*, 212; P. Franchi de' Cavalieri - I. Lietzmann, *Specimina codicum graecorum vaticanorum*. Berlino-Lipsia 1929, tav. 31; K. e S. Lake, *Dated Greek minuscule manuscripts to the year* 1200, Boston 1938, VIII, p. 14 e tav. 592.

125 H. Stevenson, *Codices manuscripti Palatini graeci Bibliothecae Vaticanae*. Roma 1885, p. 24; Vogel-Gardthausen, 374; Devreesse, 30, Canart-Peri, *Sussidi*, 235.

126 Stevenson, cit., p. 125; Hoeck-Loenertz, 98 e tavv. I, III; Canart-Peri, *Sussidi*, 261. Gli stessi trattati o parte di essi sono contenuti nei codici Laurent. V, 36, Laurent. IX, 12, Laurent. LXXXVII, 21, Paris. Suppl. gr. 1232, Palat. gr. 361, Paris. gr. 1304, Barb. gr. 217, Monac. gr. 65, Mosquen. Synod. gr. 240, Mosquen. Synod. gr. 250.

127 Stevenson, cit., p. 146; Canart-Peri, *Sussidi*, 265. Molto probabilmente è il padre di Giacomo Rizzo, copista dei codici Escor. 342 (Y. III. 19) e Monac. gr. 243, cfr. note 95 e 116.

128 H. Omont, *Inventaire*, I, 1; Concasty, *Mss.*, 32.

passò poi nelle mani di Giovanni Grasso di cui sono riportate alcune poesie [129].

104. Paris. gr. 121 e 122, sec. XIII, membr.
Evangeli. Originariamente costituivano un solo volume. Appartenne prima ad un certo Nicolò di Corigliano e successivamente passò insieme con altri codici nelle mani di un monaco chiamato Ioannikios [130].

105. Paris. gr. 323, sec. XIV, ex., cart.
Liturgia di S. Giov. Crisostomo e traduzione latina di Leone Toscano. Epistole e vangeli per le feste della Madonna e dello Spirito Santo [131].

106. Paris. gr. 1255, sec. XIII-XIV, membr.
Dialogo contro i Giudei di Nicola Nettario d'Otranto; Omelie sul battesimo di Gesù Cristo e su S. Stefano di un anonimo [132].

107. Paris. gr. 1371, sec. XIII, membr., palins.
Diritto e disciplina ecclesiastica [133]; Lettera di Nicola Nettario d'Otranto in cui risponde a varie questioni sulla divina Liturgia, seguita dal testo autografo dei versi giambi in cui ricorda i suoi predecessori.

---

129 Devreesse, 33 nota 10, 44, 47. Su questo personaggio cfr. Hoeck-Loenertz, 126-127 e 143-144, i quali ritengono di identificarlo con Giovanni Idruntino notaio e cancelliere di Federico II, contrariamente a quanto pensano G. Mercati, *Giovanni d'Otranto*, in *Opere minori*, II (Studi e testi, 77). Città del Vaticano 1937, p. 53 e M. Gigante, *Poeti italobizantini del secolo XIII*. Napoli 1953, p. 27.

130 Omont, *Inventaire*, I, 15. Vaccari, 282-283 e 310.

131 Omont, *Inventaire*, I, 33; Hoeck-Loenertz, 78-80, note 47, 53, 55, 80; A. Jacob, *La traduction de la Liturgie*, cit., p. 120-121 e 128.

132 Omont, *Inventaire*, I, 277; Devreesse, 47; Hoeck-Loenertz, 35 nota 31, 82-88.

133 Omont, *Inventaire*, II, 28-29; Parangeli, 41; Devreesse, 47-48, 56 nota 5; Hoeck-Loenertz, 23 nota 9, 98 nota 41, 109 note 78 e 80, 113, 130, 139 e tav. II (5).

108. Paris. gr. 1685, a. 1468, cart.
Storia dello Pseudo-Callistene e alcune favole di Esopo [131]. Copiato nel 1468 da Nettario ieromonaco di Casole [132].

109. Paris. gr. 2089, a. 1223 (ff. 39-64), a. 1296/97 (ff. 1-38), membr., palins.
Commento di Niceta all' *Isagoge* di Porfirio, copiato da Pergios Hagiopetrites (Pergio di S. Pietro in Galatina) [136].

110. Paris. gr. 2572, a. 1295/96, membr., palins.
Schedografia di Manuele Moschopoulos. Copiato dal protopapas Giorgio, figlio di Leone, di Aradeo [137].

111. Paris. Suppl. gr. 185, sec. XII-XIII (ff. 1-153), sec. X (ff. 154-177), membr.
Evangeli [138]. I fogli 1-135 sembrano scritti nella Terra d'Otranto [139].

112. Paris. Suppl. gr. 681, a. 1298 (ff. 1-9 v), cart.
Miscellaneo scritto da diverse mani e in date diverse [140]. I ff. 1-9 contengono, tra l'altro, una *Esposizione della*

---

131 Omont, *Inventaire*, II, 125; Batiffol, 97, 165 (53); Vogel-Gardthausen, 330; Parlangeli, 41; Devreesse, 52.

132 E' lo stesso che ha copiato i ff. 54-61 dell'Ambr. 89 (B 39 sup.) e il Crypt. Z. a. XXIX (cfr. nota 41).

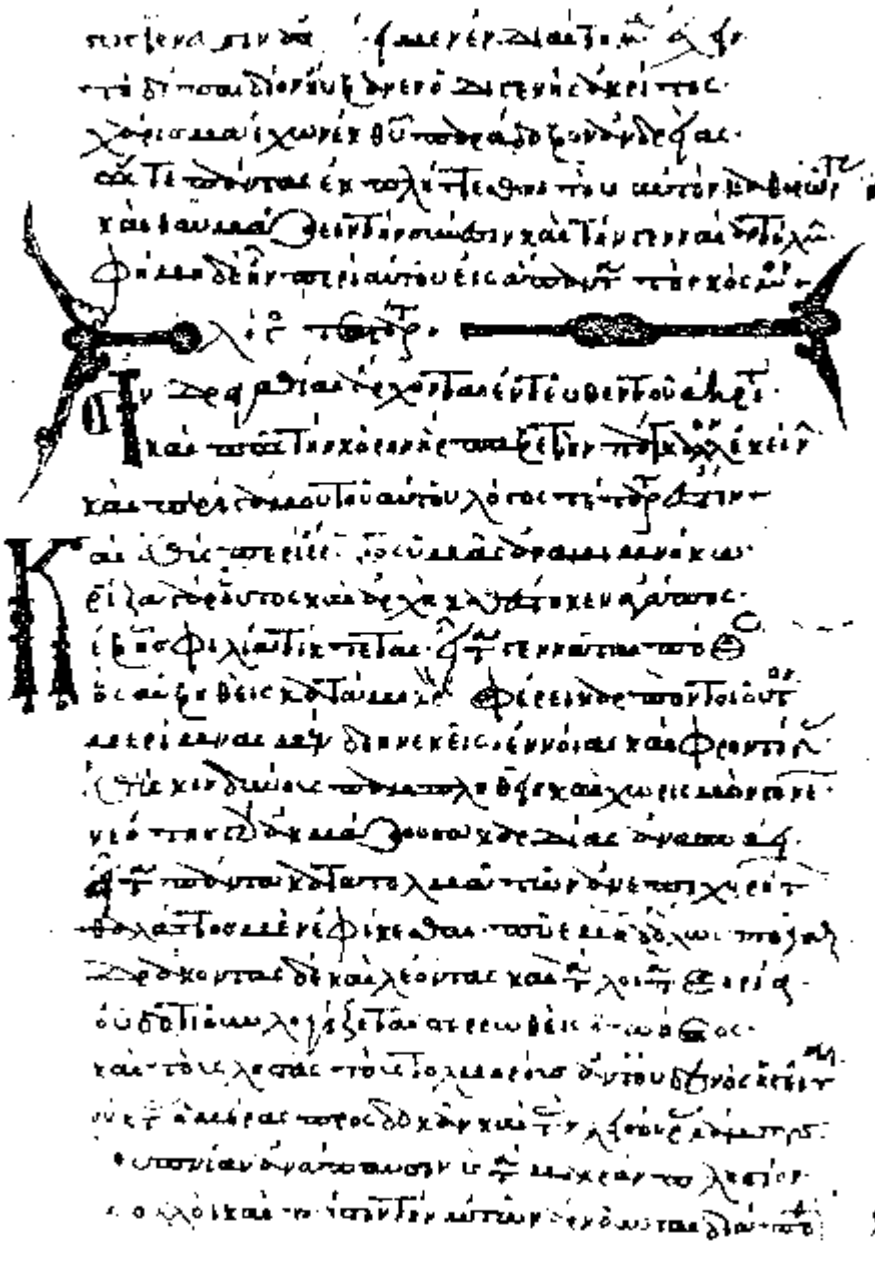
136 Omont, *Inventaire*, II, 192; Idem, *Fac-similés*, cit., tav. LII/I; Vogel-Gardthausen, 381-382; Vaccari, 316; Devreesse, 50 e 51; Pertusi, *Leonzio Pilato*, 490.

137 Omont, *Inventaire*, III, 7; Idem, *Fac-similés*, cit., tav. LXIV/II; Vogel-Gardthausen, 80; Vaccari, 307; Devreesse, 51; Pertusi, *Leonzio Pilato*, 484.

138 Omont, *Inventaire Suppl.*, 23; Cockasty, *Mss.*, 25 e tav. IV.

139 Devreesse, 35, 36, 44.

140 Omont, *Inventaire Suppl.*, 77; Idem, *Fac-similés*, tav. LXXI/I.



Tav. 1. - Cod. Crypt. Z. α. XLIV, f. 20r

fede e sono stati copiati da Calos Hagiopetrites dei Galatini, cioè, di San Pietro in Galatina [141].

113. Paris Suppl. gr. 1232, sec. XIII, membr., palins, e ff. cart. Ms. autografo di Nicola Nettario d'Otranto con opere del medesimo tra cui i versi per il suo amico, il notaio Andrea di Brindisi [142].

114. Paris. Suppl. gr. 1259, a. 1289/90 (ff. 1-153), membr. Pericopi del vangelo con commento di Teofilatto. Formato da due mss. distinti e proviene dall'Italia meridionale per Concasty [143], dalla Terra d'Otranto per Devreesse [144].

115. Querin. (Brescia) A. IV, 3, a. 1449, cart.
La Gerarchia celeste di Dionisio Areopagita; il commento di Ammonio alle *Categorie* di Aristotele e altri autori [145]. Copiato da Giorgio ὁ Λαυρέζης (di Lorenzo ?) Ρουφιανίτης (di Ruffano).

116. Taurin. C. III. 17 (Pasini: CCXVI: B. III. 27), a. 1173, membr.
Typikòn del monastero di S. Nicola di Casole [146]

---

141 BATIFFOL, *L'abbaye*, 95, 162 (42); VOGEL-GARDTHAUSEN, 227; VACCARI, 316; DEVREESSE, 51.

142 CONCASTY, *Catalogue*, 403-405; IDEM, *Mss.*, 32; DEVREESSE, 46-47; HOECK-LOENERTZ, 98, 114, 141. Andrea a cui Nicola dedica i suoi versi è il copista dell'Ambr. 380 (G 8 sup.) e dell'Harleian. 5535.

143 CONCASTY, *Catalogue*, 497-499; IDEM, *Mss.*, 27, 29 nota 4.

144 DEVREESSE, 51.

145 MARTINI, *Catalogo*, I, 2, pp. 244-254; VOGEL-GARDTHAUSEN, 80; VACCARI, 315.

146 PASINI, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei*. Torino 1749, pp. 308-309; G. DE SANCTIS, *Inventario dei codici superstiti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale di Torino*, in « Rivista di filol. e di istruz. classica », XXXII (1904), p. 396. Oltre alle opere citate nella nota 8 si vedano anche A. DMITRIEVSKIJ, *Opisanie liturgi-*

117. Vallic. 47 (C 97[2]), a. 1424, membr., palins.
Miscellaneo. Contiene, tra l'altro, estratti di teologia e di storia; *Storie* di Gregorio Nazianzeno; domande e risposte tra un latino e un greco; notizie dei vescovati, ecc. Copiato dal sac. Stefano Colymba, protopsalte di Corigliano [147].

118. Vallic. 63 (D 61), sec. XIV, membr. palins.
Typikòn di S. Nicola di Casole [148]. Donato dal sac. Pietro Poliduri insieme con gli altri due: i 64 (D 62) e 65 (D 63) presi a Nardò durante la sua permanenza in quella città nelle funzioni di segretario del vescovo Sanfelice.

119. Vallic. 64 (D 62), sec. XIV, membr., palins.
Lezionario. Apparteneva al clero greco di Nardò [149].

120. Vallic. 65 (D 63), sec. XII, membr.
Evangeliario. Apparteneva al clero greco di Nardò [150].

121. Vat. gr. 1221, a. 1154, membr.
Commento di Teofilatto agli evangeli [151]. Scritto dal notaio Simeone con il contributo dell'egumeno di S. Maria di Cerrate Paolo.

ćeskij rukopisej... I. Typika, Kiev 1895, pp. CXV-CXXI e 795-836; G. Cozza Luzi, *De excerptis liturgicis e typico monasterii exulani*, in *Nova Patrum Bibliotheca*, X, 2, pp. 149-176; N. Borgia, *Un codice greco ricuperato*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », XIV (1939-40), pp. 97-102 e tavv.; C. Korolevskij, *Il rito italo-bizantino*, in « Bollettino della Badia gr. di Grottaferrata », N. S., II (1948), pp. 80-81.

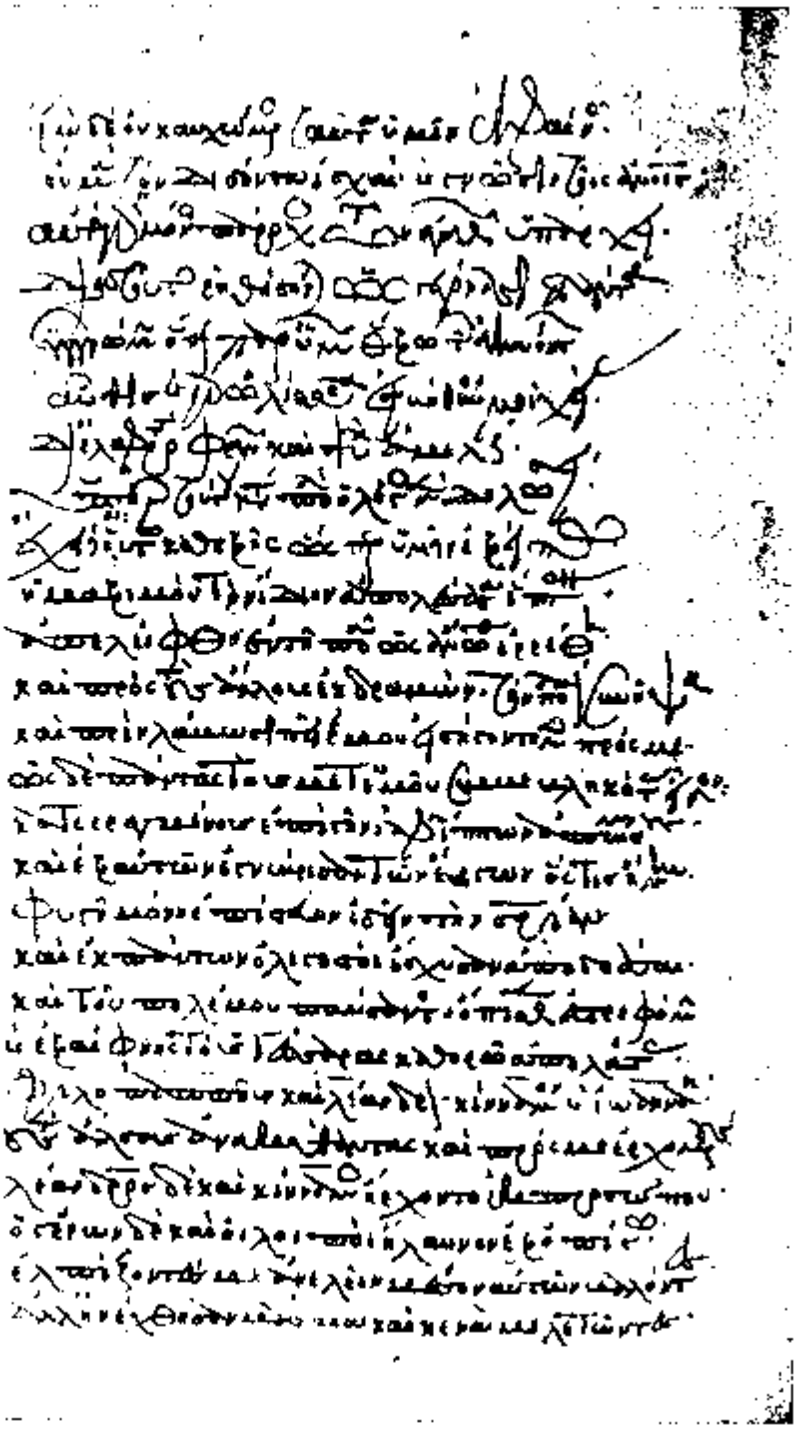
147 Martini, *Catalogo*, II, 80-83; Vogel-Gardthausen, 403; Vaccari, 310; Devreesse, 51; Jacob, *Fragments*, 104-105.

148 Martini, *Catalogo*, II, 95; T. Toscani, *Ad Typica Graecorum*, cit., p. 8; A. Dmitrievskij, *Opisanie*, cit., p. 833.

149 Martini, *Catalogo*, II, 95-96.

150 Martini, *Catalogo*, II, 96-97.

151 Batiffol, *L'abbaye*, 94, 160 (35); K. Lake, cit., VIII, p. 13 e tavv. 584, 586; Canart-Peri, *Sussidi*, 558.



Tav. 2. - Cod. Crypt. Z. γ. XLIV, f. 59v

122. Vat. gr. 1228, sec. XV-XVI, cart.
Eucologio. La provenienza otrantina di questo ms. è affermato da A. Jacob [152].

123. Vat. gr. 1238, sec. XIII e XV, membr. e cart.
Libri storici dell'Antico Testamento [153]. L'origine otrantina del codice è stata recentemente confermata da A. Jacob [154].

124. Vat. gr. 1262, sec. XV, cart.
Manipulus curàtorum di Guido da Montrochen tradotto in greco dal sac. Giorgio di Corigliano e dedicato al sac. Antonio di Melpignano [155].

125. Vat. gr. 1267, sec. XV, cart.
Omelie di Filagato di Cerami. Copiato dal sac. Stefano di Corigliano [156].

126. Vat. gr. 1273, sec. XIV, membr., ff. palins.
Omelie di s. Gregorio Nazianzeno e di altri Padri.
La provenienza otrantina è attestata da A. Jacob [157].

127. Vat. gr. 1275, sec. XIII, membr., ff. palins.
Catechesi di S. Teodoro Studita e altre omelie di un anonimo salentino [158].

---

152 Jacob, *Le Vat. gr.* 1238, 520 nota 38; Canart-Peri, *Sussidi*, 559.

153 Canart-Peri, *Sussidi*, 560-561, ove tutta la bibliografia relativa al codice.

154 Jacob, *Le Vat. gr.* 1238.

155 Canart-Peri, *Sussidi*, 563; Jacob, *Le Vat. gr.* 1238, 520 nota 38.

156 Canart-Peri, *Sussidi*, 563; Rossi Taibbi, *Filagato*, 21, 63, 65; Jacob, *Le Vat. gr.* 1238, 520 nota 38.

157 Canart-Peri, *Sussidi*, 564; Jacob, *Le Vat. gr.* 1238.

158 Canart-Peri, *Sussidi*, 564. La provenienza otrantina è riconosciuta da Devreesse, 19 e tav. VII; da C. Giannelli, *L'ultimo ellenismo nell'Italia meridionale*, in *Atti del 3. Congresso intern. di studi sull'Alto medioevo. Spoleto* 1959, p. 277 nota 4; da Jacob, *Le Vat. gr.* 1238, 520 nota 38.

128. Vat. gr. 1276, sec. XIII, cart.

Contiene, tra l'altro, tre estratti dell'omelia 54 di Filippo (Filagato) Ceramita; un opuscolo di Teodoro Cursiota contro l'arcivescovo di Rossano Angelo (1265-1287) per le innovazioni introdotte nella divina liturgia; composizioni poetiche della scuola grecosalentina; Frammento dell'*Etymologicum magnum* [159]; Testo della *Donatio Constantini* compendiato da Balsamone e trascritto da Nicola Nettario [160].

129. Vat. gr. 1277, sec. XIV, cart.

Contiene numerose omelie; un estratto dell'omelia 39 di Filippo (Filagato) di Cerami sulla parusia di G. Cristo; la *Mystagogia* attribuita a S. Basilio; poesie di Nicola Nettario d'Otranto [161].

130. Vat. gr. 1903, sec. XII-XIII, cart.

Compendio delle *Storie* di G. Cedreno e annotazioni autografe di Nicola Nettario, egumeno di S. Nicola di Casole [162].

131. Vat. gr. 2001, sec. XII-XIII, membr.

Scritti di Padri e vite di Santi [163]. Possedeva questo codice Paolo, egumeno di S. Maria di Cerrate (cfr. Vat.

---

159 CANARD-PERI, *Sussidi*, 564-565; ROSSI TAIBBI, *Filagato*, XXXVI; JACOB, *Le Vat. gr.* 1238, 520 nota 38.

160 Questo testo pare che sia una delle copie, insieme con quelle riportate nel Laurent. VIII, 17 e Vat. gr. 1416, ff. 120-124, dell'originale contenuto nel Laurent. lat. XVI, 40, ff. 1-9.

161 CANART-PERI, *Sussidi*, 565; HOECK-LOENERTZ, 113 nota 3; ROSSI TAIBBI, *Filagato*, XXXVII; JACOB, *Le Vat. gr.* 1238, 520 nota 38.

162 CANART-PERI, *Sussidi*, 657; HOECK-LOENERTZ, 103 e tavv. I-II.

163 P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Catalogus codicum hagiographicorum graecorum Bibliothecae Vaticanae*, (Subsidia hagiographica, 7). Bruxelles 1899, pp. 182-183.

gr. 1221), dopo venne in possesso del monastero di S. Maria del Patir di Rossano [164].

132. Vat. gr. 2383, a. 1287, membr.

Contiene: Esiodo, *Le opere ed i giorni* e il commento di G. Tzetzes; nei ff. 1-4 v e 96-99 v del sec. XII frammenti dell'eucologio [165]. La scrittura di questo codice è molto simile a quella degli altri codici copiati nel Salento nel sec. XIII, come il Paris. gr. 2572 e il Paris. Suppl. gr. 681 [166] e la calligrafia dei frammenti eucologici rassomiglia allo stile dell'Ottob. gr. 244 [167].

133. Vat. gr. 2591, sec. XII, membr., palins.

Commentario al Cantico dei cantici e il testo antico raschiato conteneva frammenti di Ezechiele [168]. Il codice apparteneva ai Padri Teatini di Napoli, poi venne in proprietà del sig. Giuseppe M. Giovane che lo donò al Seminario di Molfetta per testamento [169]. In quanto proveniente dalla Puglia è stato incluso in questo elenco.

134. Vindob. hist. gr. 2, a. 1500, membr.

Ciropedia. Copiato da Angelo Costantino di Sternatia. Appartenuto al principe Andrea Matteo III Acquaviva di Atri (1459-1529). Fu acquistato da Sambuco a Napoli e dal 1583 si trova nella Biblioteca della corte di Vienna [170].

---

164 BATIFFOL, *L'abbaye*, 55; DEVREESSE, 44 nota 2.

165 TURYN, *Codices*, 71-73 e tavv. 40 e 171 a; CANART-PERI, *Sussidi*, 704; JACOB, *Fragments*, 99-101.

166 TURYN, *Codices*, 71.

167 JACOB, *Fragments*, 100; IDEM, *Les prières*, 133-134.

168 A. VACCARI, *Codex Melphictensis rescriptus, Ezechielis fragmenta graeca*. Roma 1918.

169 MIONI, *Catalogo*, I. 195.

170 HUNGER, *Katalog*, I; VOGEL-GARDTHAUSEN, 6. Sottoscrizione riprodotta

135. Vindob. phil. gr. 2, a. 1495, membr.
Fisica di Aristotele. Scritto nel 1495 dal sac. Roberto Maiorano di Melpignano [171] per il princ. Andrea Matteo III. Acquistato poi da G. Sambuco [172].

136. Vindob. phil. gr. 3, a. 1501, membr.
Due biografie di Isocrate, una attribuita a Plutarco e l'altra scritta da Filostrato; Dionisio di Alicarnasso, *Gli antichi retori*. Con miniature. Copiato da Angelo Costantino di Sternatia nel 1501 per Andrea Matteo III Acquaviva e per sua moglie Isabella Piccolomini. Fu acquistato dal Sambuco [173].

137. Vindob. phil. gr. 4, c. 1500, membr.
Etica Nicomacheia di Aristotele. Copiato da Angelo Costantino di Sternatia e miniato da Reginaldo Piramo di Monopoli e aiutanti. Acquistato da G. Sambuco a Napoli e regalato prima del settembre 1563 al Re di Boemia, poi imperatore Massimiliano II [174].

138. Vindob. phil. gr. 29, sec. XV ex., membr.
Dell'*Arte retorica*. Copiato « probabilmente » da Angelo Costantino di Sternatia. Fu acquistato da G. Sambuco [175].

139. Vindob. phil. gr. 204, a. 1458, cart.
La commedia *Pluto* di Aristofane e la *Ipotesi su Le nu-*

---

da J. Bick, *Die Schreiber der Wiener griechischen Handschriften*. Lipsia 1920, p. 96.

171 E' forse il nipote dell'arciprete di Melpignano di nome Roberto il cui figlio Antonio (sacerdote) copiò nel 1448 l'Ambr. 194 (C 97 sup.).

172 Hunger, *Katalog*, 137-138; Vogel-Gardthausen, 393; Vaccari, 312.

173 Hunger, *Katalog*, 138; Vogel-Gardthausen, 6. Sottoscrizione riprodotta da J. Bick, *cit.*, p. 96.

174 Hunger, *Katalog*, 138-139; Vogel-Gardthausen, 6.

175 Hunger, *Katalog*, 157-158; Vogel-Gardthausen, 6.

vole di Tommaso Magistro, ambedue con versione latina interlineare e scholia di Alessandro d'Otranto per cui incarico il codice è stato scritto « a quodam docto graeco » [176].

140. Vindob. phil. gr. 310, sec. XIII, membr.
Epistole di Aristaneto e due poesie di Nicola d'Otranto. Comprato in Puglia nel 1561 da G. Sambuco [177].

141. Vindob. theol. gr. 148, sec. XII, membr.
Omelie e il trattato *Del sacerdozio* di Giov. Crisostomo; vita e miracoli di S. Nicola di Mira e ufficiature in suo onore. Il codice fu scritto su commissione di Giuseppe egumeno di un monastero dedicato a S. Nicola (di Casole?). Fu acquistato da Giov. Sambuco [178].

142. Escor. 211 (Φ. II. 16), sec. XIV-XV, cart.
Trattati di astrologia e la Τέχνη τοῦ λαξευτηρίου di Nicola d'Otranto [179].

143. Escor. 566 (Ω. IV. 14), sec. XV, cart.
Opere di Giovanni Italo e breve trattato di Giovanni (Grasso) di Otranto sulla natura dell'uomo [180].

144. Laurent. VIII, 17, sec. XIV, cart.
Omelie, canoni, storia e infine una copia del testo greco della *Donatio Constantini* trascritta da Nicola Nettario di Otranto durante la sua permanenza a Costantinopoli [181].

---

176 Hunger, *Katalog*, 315.

177 Hunger, *Katalog*, 402-403.

178 D. Nessel, *Catalogus... omnium codicum manuscriptor. graecorum... Bibliothecae caesareae Vindobonensis*. Vienna 1690, I, pp. 225-226.

179 Andrés, *Catálogo*, II, 41-42; *Catalogus codicum astrol. graec.*, XI, 110-112; Hoeck-Loenertz, 73-74.

180 Andrés, *Catálogo*, III, 218-219; Hoeck-Loenertz, 126 nota 37.

181 Bandini, I, 361; Hoeck-Loenertz, 53, nota 10 e 11.

145. Laurent. Conv. soppr., 2, sec. XIV, cart.
Schedografia e una raccolta di lettere inviate ad un tale Nicola. Copiato dallo ieromonaco Barlaam [182]. Una delle lettere è di un certo Stefano di Nardò: τοῦ νυνὶ μαΐστρου κυροῦ Στεφάνου τοῦ Νερητηνοῦ [183].

146. Ottob. gr. 335, a. 1528, cart.
Commentario di Eustazio Diacono alla *Periegesi* di Dionisio; Lettera di Teodoro Gazeo a Francesco Filelfo su l'*Origine dei Turchi* [184]. Copiato dal sac. Francesco Antonio Cavotio [185].

147. Paris. Suppl. gr. 32, sec. XIII, membr.
Raccolta di menei [186]. La Concasty riconosce la scrittura caratteristica della zona otrantina [187].

148. Paris. Suppl. gr. 33, sec. XIII, membr.
Per il contenuto e per la provenienza vale quanto è stato detto per il codice precedente. Vi sono inoltre 4 ff. di

---

182 E. Rostagno e N. Festa, *Indice*, cit., p. 7*; Vogel-Gardthausen, 53.

183 L'espressione νυνὶ μαΐστρου *ora maestro* fa supporre una conoscenza personale dell'amanuense con Stefano. Questi potrebbe essere stato *maestro in quel Gymnasium graecarum disciplinarum* di Nardò di cui parla il Galateo nel *De situ Iapygiae*, Basilea 1558, p. 122, e potrebbe identificarsi con Stefano Pindinelli che resse la diocesi neretina negli anni 1436-1451 e dal 1451 al 1480 l'archidiocesi di Otranto, e che Galateo chiama suo consanguineo, cfr. Eubel, *cit.*, II, 166 e 202; A. Galateus, *cit.*, pp. 53-54. E allora, azzardando un'altra ipotesi, quel Nicola, a cui sono indirizzate le lettere, potrebbe essere l'arcivescovo di Otranto che tenne la sede negli anni 1424-1451, cfr. Eubel, *cit.*, I, 280. Se tutto ciò corrispondesse alla realtà data del codice dovrebbe essere portata alla prima metà del sec. XV.

184 Feron-Battaglini, 174-175; Vogel-Gardthausen, 423.

185 Se questo copista si identifica con quel *Cavotius Galatinus* che scrisse l'Ambr. 612 (P 11 sup.) anche l'Ottob. gr. 335 potrebbe venire da Galatina.

186 Omont, *Inventaire Suppl.*, 5.

187 Concasty, *Mss.*, 29.

guardia prelevati da un ms. liturgico del sec. XIII che hanno le caratteristiche della scrittura della Terra d'Otranto [188].

149. Paris. Suppl. gr. 805, sec. XIII, membr., palins.
Meneo (Lezionario per Omont) [189]. A questo codice appartenevano i ff. 12-18 del Paris. Suppl. gr. 1092. Essendo stati riconosciuti provenienti dalla regione otrantina, anche il Suppl. gr. 805 deve essere di questa zona [190].

150. Paris. Suppl. gr. 905, a. 1055, membr.
Evangeliario con notazione musicale. Due ff. di guardia, tolti da un altro manoscritto del sec. XIII-XIV, sono stati collocati all'inizio ed alla fine del codice e sono opera di un copista di Terra d'Otranto. Quindi, anche se l'evangeliario sia stato copiato fuori d'Italia, è tuttavia passato ed ha soggiornato nella Puglia [191].

151. Paris. Suppl. gr., 1092, ff. 12-18 (+ Frammento V), sec. XIII, membr., palins.
Frammenti di *meneo* con notazione musicale bizantina. La scrittura è, secondo la Concasty, della regione d'Otranto [192] e, dato che essi formavano i ff. 1-7 del Suppl. gr. 805 [193], anche questo è da ritenersi di origine otrantina.

---

188 Concasty, *Mss.*, 29 nota 4.

189 Omont, *Inventaire Suppl.*, 89.

190 Concasty, *Catalogue*, 219.

191 Concasty, *Mss.*, 30 nota 2 e *Catalogue*, 4-6.

192 Concasty, *Mss.*, 31 e in *Catalogue*, 219.

193 Concasty, *Catalogue*, 219.

152. Paris. Suppl. gr. 1277, sec. XIII, membr.
Raccolta ascetica [194].

Parecchi codici del nostro elenco, come si vede, sono provvisti di colophon che ci permette di conoscere il copista e molto spesso il luogo dove il lavoro è stato compiuto. La maggior parte, però, ne è sprovvista sia perché non è stato mai scritto sia perché è andato perduto con la caduta degli ultimi fogli del codice. E allora ci soccorrono spesso altri elementi per determinare la loro provenienza salentina.

Un primo aiuto ci viene dalle note marginali, soprattutto se si riferiscono a fatti di cronaca locale, con l'indicazione di toponimi o di persone facilmente individuabili.

Altrettanto si può dire, trattandosi di libri liturgici, se in essi si riscontrano festività o particolarità cultuali di tradizione prettamente locale. E' il caso del culto del martire Mauro, di cui sappiamo l'esistenza di un monastero e di una chiesa nel territorio di Gallipoli [195], di S. Leonardo di cui, secondo il Gabrieli ,esisteva un monastero nel territorio di Gallipoli e nella « chiesa annessa diruta e abbandonata vi sono tracce di affreschi ornamentali » [196]. E' il caso anche del culto di S. Francesco d'Assisi e della Madonna della neve, che non si riscontrano in altre zone della grecità dell'Italia meridionale.

Altro elemento da prendere in considerazione è il contenuto stesso del libro. Se, infatti siamo di fronte ad opere di

---

194 Coxe-Casty, *Mss.*, lo dice probabilmente proveniente dalla Terra di Otranto, mentre nel *Catalogue*, p. 525, asserisce più genericamente ch'è stato copiato nell'Italia meridionale.

195 G. Gabrieli, *Apulia sacra bibliographica*, parte II, 2, in « Japygia », IV (1933), p. 290; F. Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum*. Napoli 1865, p. 514 e ss.; Aar, *Studi storici*, 136-138, 145; P. Coco, *Collectoria Terrae Idronti 1325*. Taranto 1926, p. 66 e ss. e 92-97.

196 G. Gabrieli, *cit.*, p. 289.

autori otrantini, come Nicola di Otranto, Giovanni Grasso, Giorgio di Gallipoli, ecc. e in mss. del sec. XIII-XIV, è difficile pensare, anche se con una certa cautela che siano stati copiati in altre regioni.

Infine un altro valido aiuto può essere dato dall'esame paleografico del codice. L'età, la carta o pergamena, ma soprattutto la calligrafia possono contribuire a determinare l'ambiente in cui il libro è nato. La scrittura otrantina, infatti, per il *ductus* e per la peculiarità con cui vengono tracciate alcune lettere ed espresse alcune abbreviazioni si distingue da altre forme calligrafiche italo-greche [197].

Un esame di questo genere mi ha permesso di ritenere originario da Otranto il nostro ms. Crypt. Z. a. XLIV [198].

Passiamo ora a dire qualcosa sul contenuto dei nostri manoscritti. I testi liturgici sono rappresentati da circa 45 codici. Tra questi senz'altro ha una grande importanza il typikòn di Casole non solo per quanto riguarda la conoscenza della prassi liturgica nel monastero ma anch eper alcune norme disciplinari in esso contenute e che regolavano la vita della comunità.

La letteratura classica e bizantina la riscontriamo in una quarantina di manoscritti. Circa 25 codici contengono scritti dei Padri e trattati di teologia e controversia religiosa.

Testi del Vecchio e Nuovo Testamento sono riportati in 11 codici. Tra di essi merita particolare menzione il Vat. gr. 2591 già del Seminario di Molfetta in quanto contiene frammenti palinsesti di Ezechiele [199] e l'altro Vat. gr. 1238 del sec. XIII, un bell'esemplare dei libri storici dell'Ant. Testamento (Octoteuco).

---

197 Jacob, *Le Vat. gr.* 1238, p. 520-521; Costantinides, *Mss.*, 29.

198 Vedi tav. 1-2; la scrittura si avvicina a quella del Vat. gr. 1275; cfr. in Devreesse, tav. VII, e del Barb. gr. 102, cfr. Tuilier, *Codices*, Tav. 43.

199 A. Vaccari, *Codex Melphictensis*, cit..

di cui ci si è serviti, insieme con altri pochi, per l'edizione vaticana o sistina della Bibbia dei Settanta pubblicata nel 1587 e che ha avuto come artefice principale il card. Antonio Carafa, il nostro cod. in questa edizione è indicato come *codex Hydruntinus* [200].

Altri 10 codici contengono trattati di filosofia. Tra i classici, Aristotele con varie opere da sole o commentate, Platone e il neo-platonico Porfirio e tra i Bizantini Michele Psellos e Teodoro Prodromo.

La storia è rappresentata da due codici: dall'Ambr. 641 (P 123 sup.) che, tra l'altro, contiene gli Annali di Giorgio Frantzes ed i Capitoli di storia di Niceforo Gregoras; dal Vat. gr. 1903 con la *Synopsis* delle storie di Giorgio Cedreno.

Trattati di astrologia sono contenuti negli Ambr. 1 (P. 45 sup.) e 273 (P 16 sup.), quest'ultimo meglio noto per la descrizione degli animali domestici e di altri immaginari, composizioni comuni nel medioevo designate con l'appellativo *Physiologus*.

Tre codici contengono testi di diritto canonico e canoni conciliari.

Infine abbiamo nove codici miscellanei con composizioni letterarie accanto a capitoli di teologia, testi di filosofia e libri di controversia religiosa, sentenze di poeti ed omelie di Padri, ecc.

E' stato giustamente rilevato il cospicuo numero di manoscritti di letetratura classica provenienti dalla Terra d'Otranto [201]. Citerò alcune delle opere più significative: l'Odissea, la

---

200 VACCARI, 291-292; JACOB, *Le Vat. gr.*, 1238; G. GARITTE, *Deux manuscrits italo-grecs (Vat. gr. 1238 et Barb. gr. 475)*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, III (Studi e Testi, 123). Vaticano 1946, p. 19, nota 11.

201 PERTUSI, *Leonzio Pilato*, 479 e ss., cfr. anche nota 21.

Batrachomyomachia di Omero, le Opere ed i Giorni di Esiodo, tragedie di Euripide, di Sofocle e di Eschilo, commedie di Aristofane, l'Olimpia di Pindaro, l'Alessandra di Licofrone, testo isolato o accompagnato dal commento di G. Tzetzes, le favole di Esopo, l'Argonautica di Apollonio Rodio, gli Inni di Proclo Licio, Retorica, Fisica, Categorie e altre opere di Aristotele, il Cratilo di Platone, l'Isagoge di Porfirio in quattro codici e due volte con il commento di Niceta Paflagone (IX sec.), la Ciropedia di Senofonte, ecc.

Tra la produzione della letteratura bizantina abbiamo il trattato sulla fondazione del mondo e il De rebus naturalibus di M. Psellos, la Logica di Niceforo Blemmida, alcune traduzioni dal latino di Massimo Planude, Epigrammi di Marco Musuro. Vi sono da aggiungere le composizioni innografiche della letteratura sacra della Chiesa greca.

Una particolare importanza rivestono quei codici che ci hanno tramandato la produzione letteraria dei poeti italo bizantini originari della Terra d'Otranto, quali Nicola Nettario di Casole, altro Nicola di Otranto, Giorgio di Gallipoli, Giovanni Grasso, per questo ultimo il prof. M. Gigante avanza l'ipotesi che potrebbe essere la stessa persona che appare in tre documenti 47, 59, 79 degli anni 1224, 1243, 1261 del codice diplomatico Brindisino [202].

La raccolta completa delle poesie varie (Στίχοι διάφοροι) del poeta bizantino Cristoforo Mitileneo ci è pervenuta soltanto attraverso un codice scritto in Terra d'Otranto verso la metà del sec. XV ed è l'attuale Crypt. Z. a. XXIX [203]. Questo autore in

---

202 M. GIGANTE, *Poeti italobizantini*, cit., p. 18; HOECK-LOENERTZ, 126 e ss. e 139-145.

203 A. ROCCHI, *Versi di Cristoforo patrizio*, cit.: E. KURTZ, *Die Gedichte*, cit..

un suo distico se l'era presa contro i topi che a casa sua gli avevano divorato carte e libri οἱ πᾶν φαγῶντες βρῶσιμον τῆς οἰκίας / τὰ χαρτία τρώγουσι καὶ τὰ βιβλία. Ebbene, anche dopo morte i roditori hanno continuato con maggiore accanimento a danneggiare il poeta ,perché il ms. criptense è stato gravemente mutilato dai voraci animali.

Non meno importante l'altro ms. Crypt. Z. a. XLIV, copiato tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, non solo perché contiene il testo più antico del romanzo epico di Digenis Akritas, ma « perché forse è il manoscritto più antico di un'opera della *Vulgärliteratur* in genere » [201].

Interessante osservare che insieme con i testi letterari ci sono pervenuti alcuni lessici e alcune grammatiche, queste designate anche con il nome di *schedografia* o *Frotemata* ed i lessici detti pure *Onomasticon* ed *Etymologicon*. Tra questi vi è l'Onomasticon di Giulio Polluce, contenuto nel più antico codice del nostro elenco, l'Ambr. 227 (P 34 sup.) del sec. X-XI. Mentre il Barb. gr. 70 del sec. XI, donato da Franc. Arcudi al card. Francesco Barberini, contiene l'archetipo, attualmente purtroppo mutilo, dell'*Etymologicum Gudianum* [205]. Un altro prezioso frammento di *Etymologicum* proveniente da Otranto è contenuto nel Vat. gr. 1276 ed è stato pubblicato dal prof. Parlangeli [206].

Tra le grammatiche ricordiamo quella del Moschopulos e

---

[201] L. Politis, *L'épopée byzantine de Digénis Akritas. Problèmes de la tradition du texte et des rapports avec les chansons akritiques*, in *Atti del Convegno internazionale sul tema La poesia epica e la sua formazione*. Roma 1970, p. 558.

[205] Cappelli, p. 75.

[206] O. Parlangeli, *Il frammento dell'Etymologicum casalanum nel manoscritto Vat. gr.* 1276, in « Bollettino della Badia greca di Grottaferrata », N. S., VII (1953), pp. 115-126 e VIII (1954), pp. 97-112.

l'altra di Dionisio Trace che hanno goduto un grande prestigio nell'antichità e sono contenute rispettivamente nell'Escor. 342 (Y. III. 19) e nel Laurent. LIX, 4.

Se consideriamo inoltre che tanto i testi letterari quanto i lessici sono spesso interlineati da glosse e commenti o arricchiti di forme lessicali più popolari e talvolta di vocaboli della lingua volgare italiana, ne dobbiamo dedurre che lo studio delle lettere classiche era vivo soprattutto nei secoli XIII-XIV e nella prima metà del sec. XV, di questo periodo sono, infatti, gran parte dei nostri manoscritti.

Una testimonianza di questa attività culturale ce l'offre Antonio De Ferrariis *De situ Japygiae*. Sono due notizie che si riferiscono una al monastero di S. Nicola di Casole e l'altra alla città di Nardò, sono state molto frequentemente citate, ma vorrei ancora ricordarle perché spiegano l'esistenza dei nostri codici letterari. Del monastero di S. Nicola dice: « *Hic monachorum Magni Basilii turba convivebat* (prima che il monastero fosse rovinato nella incursione turca di Otranto del 1480): *hi omnes venerationi digni, omnes litteris graecis et plerique latinis instructi, optimum sui prebebant spectaculum. Quicumque Graecis litteris operam dare cupiebant iis maxima pars victus, praeceptor, domicilium sine aliqua mercede donabatur; sic res graeca, quae quotidie retro labitur, sustentabatur* »[207].

Per Nardò leggiamo: « *In ea gymnasium quodam fuit graecarum disciplinarum tale, ut cum Messapi Graeci laudare graecas litteras volunt, neretinas esse dicunt. Sunt enim hae litterae perpulcrae et castigatae; his, quibus nunc utuntur impressores, orientalibus ad legendum aptiores temporibus patris mei, ab*

---

207 A. GALATEUS, *De situ Japygiae*. Basilea 1558, p. 45; cfr. anche S. BORSARI e M. GIGANTE, *Poeti italo bizantini nel sec. XIII*, in « La parola del passato », VI (1951), pp. 287-289.

omnibus huius Regni provinciis ad accipiendum cultum, Neritum confluebant »[208].

L'esistenza, quindi, di due scuole di letteratura e lingua greca in Terra d'Otranto abbastanza efficienti; peccato che non siamo informati sul *curriculum* degli studi che vi si svolgevano.

Un monastero come S. Nicola di Casole e altresì le diocesi greche di Otranto, Gallipoli, Castro e Nardò dovevano necessariamente, anzi prevalentemente, occuparsi di studi ecclesiastici più che di scienze profane. E' pertanto ovvio che accanto ai codici di letteratura profana troviamo altri con scritti patristici. I Padri maggiormente rappresentati sono S. Basilio, S. Giov. Cris., S. Gregorio Nazianzeno, S. Efrem Siro, S. Giovanni Damasceno, S. Teodoro Studita. Tra gli scrittori italo greci è Filagato di Cerami (Teofane Cerameo) le cui omelie sono riportate in quattro codici: Ambr. 232 (P 47 sup.), e Vat. gr. 1267, 1276, 1277.

Dei codici liturgici meritano una particolare menzione tre appartenenti alla Biblioteca Ambrosiana in quanto i testi sono accompagnati dalla notazione musicale bizantina.

Infine anche l'arte figurativa è rappresentata in alcuni mss., tra questi non si può lasciare di ricordare l'Ambr. 273 (P 16 sup.) del sec. XIII per le illustrazioni che decorano il testo del *Physiologus* ivi contenuto. E' stato detto che esse, come i testi della letteratura, sono una riprova del persistere del gusto classico nelle Comunità dell'Italia meridionale[209]. Nell'ambito dello stile bizantino sono invece le figure che riscontriamo nel Borg. gr. 7. Mentre sono miniature rinascimentali quelle che adornano la Fisica e l'Etica Nicomacheia contenute rispettivamente nei

---

208 A. GALATEUS, *cit.*, pp. 122-123.

209 M. L. GENGARO, *Lo stile bizantino*, cit., p. 415 con riproduzione fotogr. dei ff. 24 e 26.

Vindob. phil. gr. 2 e 4 essendo state eseguite tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo da Reginaldo Piramo di Monopoli [210].

Rivolgiamo ora l'attenzione a talune note marginali scritte in alcuni codici e che giustamente vengono riprodotte nei cataloghi più elaborati. Esse sono importanti per la cronaca locale e illuminano per la loro immediatezza con cui sono state tracciate gli stati d'animo e le impresisoni suscitate nei contemporanei e nell'annotatore stesso da un determinato avvenimento storico o da un fenomeno naturale, dalla nascita di un figlio, ecc.

La più antica di queste notizie è del 1154 e la troviamo nel Vat. gr. 1221. L'amanuense del codice ,il notaio Simeone, dopo aver annunziato il compimento del suo lavoro: il 3 apr. 1154, comunica la morte del Re Ruggero II avvenuta il 27 febbraio precedente, ecco il testo tradotto: « In questo anno Ruggero, fedele in Cristo e nostro re, è uscito da questa vita » [211]. Da queste semplici parole non è difficile scorgere il dispiacere che Simeone prova per la scomparsa del sovrano normanno.

La notizia di un saccheggio subìto dalla città di Nardò il 12 febr. 1255 ci è tramandata dall'Escor. 18 (R. I. 18) con le seguenti parole che traduco dal greco correggendo la data dell'indizione evidentemente errata [212]: « Nel mese di febbraio dell'ind. 13ª dell'anno 6767 (1255), il 12 dello stesso mese, giorno giovedì, vennero a Nardò i Brindisini, i Leccesi, gli Otrantini, i cittadini limitrofi e gli abitanti della campagna e presero biancheria, animali e molte altre cose e i libri... ». Il testo segue per altre 5 righe che il catalogatore non ha potuto

---

210 H. J. Hermann, *Miniaturhandschriften aus der Bibliothek des Herzogs Andrea Matteo III Acquaviva*, in « Jahrbuch der kunsthist. Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses », XIX (1898), pp. 156-190.

211 Cfr. sottoscrizione in Batiffol, *L'abbaye*, 160-161; Lake, *cit.*, *VIII*, p. 13 e tav. 586.

212 Vedi nota 93.

leggere [213]. Il triste episodio occorso a Nardò che privò gli abitanti perfino della camicia doveva essere frequente nei saccheggi perché altrettanto è compiuto nel saccheggio di Gallipoli del 1269; anche allora ai cittadini furono portate via « armi, vesti, e preziosi, mobilia e biancheria, suppellettili domestiche... e libri » [214].

Il cod. Vat. gr. 1238, l'*Octoteuchus Hydruntinus* di cui si è accennato sopra, porta alcune notizie, una di queste parla della morte di un certo Ettore vescovo di Paleocastro, avvenuta il 16 dic. 1300. Tale informazione ha dato recentemente lo spunto al prof. Jacob di poter determinare che la città di Paleocastro, sede episcopale di Ettore, è da identificarsi con Castro di Puglia [215].

Un'altra notizia si riferisce all'indizione del giubileo del 1300 fatta da Bonifacio VIII [216]. Subito appresso un'altra mano annuncia la morte dell'imperatore di Germania Enrico VII, avvenuta, secondo lo scriba, il 1° agosto 1313, mentre la storia tramanda la data del 24 agosto e in più troviamo la leggenda dell'avvelenamento con l'Ostia consacrata che, secondo il nostro annotatore, fu somministrata all'imperatore da un frate minore, mentre in realtà fu sospettato di tale delitto il domenicano fra Bonaventura di Montepulciano. Ecco la traduzione del testo greco: « Giorno di mercoledì, al 1° di agosto della 11ª indi-

---

213 Il testo greco in Revilla, *Catálogo*, p. 67. Nel *Chronicon Neretinum*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano 1738, XXIV, 898, si parla di una incursione a Nardò di Brindisini e di soldati di Manfredi, ma è riferita ad un giorno imprecisato dopo l'8 maggio 1255, mentre qui viene indicato il 12 febbraio.

214 P. F. Palumbo, *Contributi alla storia dell'età di Manfredi*. Roma 1959, p. 308.

215 Jacob, *Le Vat. gr.* 1238, p. 516 e ss..

216 Il testo greco pubblicato da G. Gabrieli, *Deux manuscrits*, cit., pp. 17-18.

Tav. 3. - Cod. Crypt. Z. α. XXIX, f. 37r

zione del corrente anno 6821 (1313) morì il grande imperatore di Germania, eletto e confermato protettore (προκράτωρ) di tutti i cristiani contro i Saraceni e contro tutti gli altri barbari. Si dice che fu avvelenato (ἐφαρμακίσθη) da un frate minore (φρατομινουρίου) con il pane della S. Eucaristia »[217].

Di un eclisse solare avvenuta alle ore 6 del 5 maggio 1361 si parla in una nota marginale dell'Ambr. 628 (P 75 sup.)[218].

Infine un'altra informazione di sapore locale la leggiamo nel cod. Laurent. S. Marco 692, si tratta di una vittoria dei « Nostri » contro qualche gruppo di soldati ungheresi, venuti con il loro Re Ludovico di Ungheria e che ancora si aggiravano nel Regno di Napoli. La notizia è questa: « Era il 2 maggio ed avvenne una battaglia (greco: πόλεμος nel luogo detto Psamm [!] con gli Ungheresi greco: Οὐνγαράροι), tra Copertino e la Torre ed i nostri ebbero la vittoria nell'anno 6860 [1352] »[219]. Il catalogatore non ha sciolto il compendio che indica la località della battaglia (Psamm.), però il testo precisa che si tratta di un luogo tra Copertino e Turris, questa Turris forse potrebbe essere identificata con Porto Cesareo detto prima Torre Cesarea[220].

Oltre a queste note storiche i catalogatori accennano ad altre iscrizioni marginali in volgare ma con lettere greche, interessanti non tanto per il contenuto quanto per lo studio della lingua, così per es. nell'Ambr. 89 (P 39 sup.), proveniente molto probabilmente da S. Nicola di Casole, è riportata una preghiera che inizia: « Ἰου με κονφέσσε αδδίου λου σζελεστιάλε πατρε » ecc.

---

217 Il testo greco in GARITTE, *cit.*, p. 18.

218 M-B, 714.

219 E. ROSTAGNO e N. FESTA, *Indice*, cit., p. 38*.

220 Un'identificazione della località Torre è proposta da R.Franchini, cfr., PARLANGELI, *La predica salentina*, cit., pp. 360-361.



Tav. 4. - Cod. Crypt. Z. γ. XXIX, f. 58

preceduta da una ricetta medica che inizia con la solita formula πίλια [221].

Ripeto ancora una volta ch eil presente elenco non ha alcuna pretesa di essere né perfetto né definitivo. Potrà pure accadere che qualche codice dovrà essere irradiato in seguito ad un più profondo esame, ma personalmente ritengo più facile pensare ad un aumento dei suoi numeri. Non è da escludere, infatti, l'esistenza di altri codici provenienti dalla Puglia tra quelli della Marciana di Venezia, della Nazionale di Torino, della Nazionale di Napoli e di Madrid.

Si sa che a Venezia confluirono i mss. del card. Bessarione e che nel monastero di S. Nicola di Casole il Bessarione aveva trovato e portato via un ms. con il poema di Quinto Smirneo *I Postomerici* (Τὰ παραλειπόμενα Ὁμήρῳ) e l'altro poema di Colluto di Tebe *Il ratto di Elena*, ms. di cui si servì Aldo Manuzio per la prima edizione del 1504 e che poi è andato perduto [222]. E' probabile, pertanto, dato questo precedente, che altri mss. siano stati prelevati da quel monastero, come alcuni ritengono che lo siano stati i due codici Crypt. Z. a. XXIX e Z. a. XLIV.

Anche nella Biblioteca naz. di Torino è possibile forse rintracciare qualche altro codice, oltre al typikòn. Certo il disastroso incendio del 1904 e la non meno dannosa opera di spegnimento avevano reso intrattabili fino a pochi anni fa i codici greci superstiti. La via più sicura per individuarli, in mancanza di altri elementi, è lo esame paleografico e, se si tratta di determinati libri liturgici, anche l'esame delle festività e delle rubriche.

In ogni modo, anche se questo piano non si potrà realiz-

---

221 M-B, 105.

222 A. FIRMIN-DIDOT, *Alde Manuce et l'hellénisme a Venise;* Parigi, 1875, p. 272; R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*. Firenze 1905, I, p. 68.

zare, l'elenco dei codici presentati in questa esposizione è sufficiente, a mio avviso, per dimostrare la continuità degli studi classici nella nostra regione durante i secoli XII-XV e il contributo dato dallo ellenismo italo greco, attraverso lo studio, la trascrizione e la traduzione dei testi classici, al sorgere dell'umanesimo italiano.

EUGENIO TRAVAGLINI

LA ZECCA DI BRINDISI IN DOCUMENTI E SCRITTI DI EPOCA SVEVA *

Sono grato all'amico prof. Rosario Jurlaro di avermi dato occasione di parlare della zecca di Brindisi.

In passato qualcosa su di essa si è scritto, ma purtroppo frammentariamente e senza una sistematica scientifica; tuttavia spero che un giorno venga tutto quanto riunito in un unico volume, che certamente potrà essere utile a chi vorrà tracciarne la storia.

Questa zecca, attiva per oltre tre secoli, costituisce, a mio avviso, una delle poche realtà storiche di vanto per questa città. Di essa mi sono già occupato, sia pure indirettamente, nello studio su alcuni aspetti dei rapporti intercorsi tra Federico II e la Casa dell'Ospedale di Santa Maria dei Teutonici in Gerusalemme, che presentai al primo convegno « Giornate Federiciane » tenutosi in Oria il 13-14 giugno 1968 [1]. In quella occasione citai il privilegio datato Hagenowie 20 ottobre 1215

---

* *La presente relazione è stata letta il 27 ottobre 1972.*

1 E. TRAVAGLINI, *Federico II e la Casa dell'ospedale di S. Maria dei Teutonici in Gerusalemme*, in *Atti Giornate Federiciane, Oria, Castello Svevo 13-14 giugno 1968*, Bari 1971, pp. 181-202.

col quale Federico concedeva all'Ordine Teutonico parte della sua casa in Brindisi, che era stata un tempo di Margarito, escludendo dalla donazione la parte destinata ad Ufficio del Gabelliere ed all'Officina Monetaria. Feci menzione anche del privilegio datato Norimberga dicembre 1216, confermato da quello del 3 gennaio 1218 da Wimpie, col quale venivano assegnate allo stesso Ordine 150 once d'oro, da prendersi ogni anno dai proventi della zecca, della dogana e da altri redditi della città di Brindisi, in cambio di terre in Germania, e quello datato Catania dicembre 1221 col quale furono assegnate al medesimo Ordine altre 200 once di oro da prendersi sempre dai proventi della zecca di Brindisi e da altre entrate della stessa città. Di alcuni di questi privilegi aveva già fatto cenno Nicola Vacca nel suo volume *Brindisi ignorata*. Infine cercai di indagare sul perché nel 1229 Federico riprese ai cavalieri Teutonici quella parte della « *Domus Margariti* » che aveva loro donato nel 1215.

Al secondo convegno « Giornate Federiciane » di Oria del 16-17 ottobre 1971 [2], presentai il raro denaro fatto coniare da Federico II nella zecca di Brindisi nel 1221, a mio avviso per commemorare la sua elezione ad Imperatore. Ebbi già allora motivo di richiamare le coniazioni effettuate in Brindisi e le relative annotazioni fatte da Riccardo di San Germano nella sua *Chronica*.

Ho fatto menzione di questi due studi per non ripetere oggi quanto dissi allora.

Mi sia concesso, però, di ricordare solamente che la moneta coniata in Brindisi nel 1221 fu la prima a correre a numerario nel Regno, non più a peso.

Riccardo di San Germano ci ha tramandato la formula

---

[2] E. TRAVAGLINI, *Di un raro denaro di Federico II coniato nel 1221 dalla zecca di Brindisi*, in *Atti II Giornate Federiciane, 16-17 ottobre 1971*, in corso di stampa.

del capitolare che tutti dovettero giurare in occasione del cambio con la vecchia moneta: « *Ego talis iuro, quod de hac ora in antea non queram nec accipiam denarios novos Brundusii pro auro vel argento vel alia moneta vel mercato amplius quam rationem solidorum XII per unciam et ipsos cambibo nec dabo de aurato vel alia moneta vel mercato amplius quam ad rationem solidorum XL per unciam: et quod non faciam aliquem mercatum pro alio argento vel alia moneta quam pro denariis novis Brundusii, et quod non vendam argentum vel bolzonem alicui, qui extra Regnum portare voluerit; . . .* ».

Negli *Acta Imperii Inedita* di Eduardo Winkelmann [3] sono riportati alcuni documenti che riguardano la zecca di Brindisi: nella parte *Registrum Friderici* il Decreto di Federico II, datato Verona 24 luglio 1238, col quale viene ordinato a Tommaso da Brindisi, camerario di Capitanata, Basilicata e Puglia, di pagare ai Cavalieri dell'Ordine Teutonico ogni anno, come era stato fatto per il passato, 350 once d'oro da prendersi dai proventi della Dogana e della « nostra Zecca di Brindisi » . . . « *de proventibus dohane et sicle nostre Brundusii* », per l'acquisto dei loro mantelli, a partire dalla « presente undecima indizione ».

Del 19 luglio 1238 undecima indizione, da Brixiano davanti Manerbio (Brescia) [4] è la lettera di Federico inviata agli Arcivescovi di Palermo e di Capua, al Vescovo di Ravello e ad Enrico di Morra maestro Giustiziere della Magna Curia, lettera che costituisce un'interessante documentazione per la storia della zecca di Brindisi, e che sebbene non faccia esplicito riferimento a questa zecca, ad essa si riferisce. In detta lettera si pone in evidenza l'impellente necessità di denaro; si

---

[3] E. WINKELMANN, *Acta Imperii inedita*, Insbruck 1880, p. 633, n. 815.

[4] WINKELMANN, *cit.*, p. 637, n. 822.

annunzia perciò la decisione della Curia di coniare una nuova moneta (evidentemente di minor valore intrinseco); si accenna all'impronta che questa deve avere; si danno disposizioni perché vengano allontanati dalla zecca coloro i quali sono di troppo e quelli che non lavorarono con profitto; che a sovraintendere alle operazioni di zecca siano posti quattro uomini di provata fede, discrezione e laboriosità e che non abbiano interessi coi mercanti, nè siano costretti a lasciare altri affari, poiché ciò ha sempre procurato danno alla Curia in quanto costoro, nei rapporti tra mercanti e zecca, li favorivano sul valore della moneta. E' detto anche, in tale lettera, che Enrico di Morra avrebbe ricevuto precise istruzioni dalla Curia sulle immagini da imprimere sulla nuova moneta. Viene anche raccomandato ai destinatari della lettera che « nessuno porti fuori del Regno il biglione », cioè la mistura di rame ed argento che serviva per le coniazioni dei denari. In questo caso si potrebbe anche intendere i vecchi denari che, posti fuori corso, rappresentavano l'intrinseco valore della mistura.

Il contenuto di questa lettera trova corrispondenza nella *Chronica* di Riccardo di San Germano; difatti: Anno 1238 « *Mense Augusti Henricus de Morra Magister iustitiarius redit in Regnum de Lombardia* ». Vi si era recato col denaro — circa 102.000 once — proveniente dalla colletta del gennaio (la terra di Bari aveva dato 15.000 once e quella di Otranto 10.000 once)[5]; Anno 1239 « *Mense Ianuarii generalis collecta per Regnum ponitur . . . Imperiales novi cuduntur Brundusii* ».

Il bisogno di denaro è documentato dalle collette che si susseguono, la nuova moneta è coniata in Brindisi.

---

5 G. Paolucci, *Le finanze e la Corte di Federico II di Svevia*, in « Atti T. Acc. Palermo » IV, (1904), passim.

Carlo Alberto Garufi, commentando la *Chronica*[6], per *imperiales* ritiene i nuovi augustali; a mio avviso, però, debbono ritenersi *imperiales* sia gli augustali che i denari, come già ebbi occasione di dire nel cennato mio studio sul raro denaro di Federico coniato in Brindisi nel 1221.

La nuova moneta è di diminuito valore intrinseco. Possiamo affermarlo con tranquillità proprio per il divieto di esportazione del biglione, divieto che accompagna ogni nuova coniazione di denari di diminuito valore intrinseco, come ho detto innanzi.

Nella stessa parte *Registrum Friderici* aprile 1248, il Winkelmann[7] riporta un altro documento nel quale Federico si rivolge direttamente ai « *Siclariis sicle denariorum in Brundusio* » per la coniazione di una nuova moneta. Quella di Brindisi è definita la « Zecca dei denari ». « . . . Appunto perchè col beneplacito della nostra Maestà va bene, che nella nostra zecca di Brindisi, cui siete a capo per nostro mandato, al presente per vostro mezzo, una nuova moneta debba essere coniata da spendersi generalmente da porta di Roseto sino ai confini del Regno, intendendo raccomandare alla vostra devozione, che nella nostra zecca al presente facciate coniare una nuova moneta, della quale nuova moneta soldi trenta pesino una libra (360 denari) la quale contenga una oncia meno ¼ di argento puro e siano pagati con 60 soldi ad oncia, siano coniate anche '*medalie*', delle quali una libbra pesi soldi 29 e contenga mezza oncia di argento puro ». Il documento prosegue con la nomina di Jacopo de Pando a sovrain-

---

[6] C. A. Garufi, *Di una monetazione imperiale di Federico II transitoria tra i tari e gli augustali*, in « Rendiconto della R. Accademia dei Lincei », Roma 1897, p. 199, n. 2.

[7] Winkelmann, *cit.*, p. 707, n. 930.

tendente per le nuove monete come lo fu per il passato e sino a quel momento, con la raccomandazione agli zecchieri di usare quello zelo e sollecitudine validi per essere raccomandati al cospetto dello stesso Imperatore, per il successo dell'opera.

Da questo documento apprendiamo che nell'aprile del 1248 l'inflazione è rilevante: da una libbra, con scarso contenuto di argento — una oncia meno ¼ — debbono essere ricavati 30 soldi, pari a 360 denari, in luogo dei soliti 240, non solo, ma debbono, poi, essere pagati con 60 soldi dei vecchi ad oncia. Il guadagno della Curia è cospicuo.

Nella parte degli *Statuta Officiorum,* il Winckelmann riporta alcuni documenti dai quali possiamo ricavare i contenuti di argento dei denari coniati nelle varie epoche, le quantità di monete battute, i costi di lavorazione delle stesse ed il guadagno realizzato dalla Curia nei cambi fatti con le monete precedenti.

Di grande interesse, riportate sempre nella parte *Statuta Officiorum* [9], sono alcune prescrizioni date alla zecca di Brindisi ed a quella di Messina, relativamente alle leghe da usarsi per gli augustali e per i tarì; vengono fissati i pesi del marco d'argento generale e di quello di zecca, le somme da pagarsi da parte di privati per la coniazione di monete e relative pesature, il peso della *gaczia* usata in Brindisi e di quella usata in Messina, il suo rapporto con l'oncia e la libbra, il numero dei denari che questa deve contenere; si parla dell'*inblancatura* e dell'*ingranatura;* si stabilisce il rapporto tra il *miliare* ed il *cantaro;* si fissano le mercedi da pagare agli operai di zecca ed ai battitori. Nella parte dedicata alla zecca di Messina viene stabilito anche il valore « *ad sumptum* » di un'oncia di tareni e

---

8 WINKELMANN, cit., pp. 763-4.

9 WINKELMANN, cit., pp. 766-7-8.

di augustali. Eccone il testo in traduzione letterale: « *De Moneta, que laboratur in siclis* ».

« L'oro dei tareni, che viene lavorato tanto nella zecca di Brindisi che nella zecca di Messina, è di carati sedici e un terzo (16 e $^{1}/_{3}$), cosicché ogni libbra di oro di dodici once contiene di puro e fino oro once otto e tareni cinque; la rimanenza invero di tre once e tareni 25 di oro son per la quarta parte di bronzo e per tre parti di argento nuovo. Gli augustali d'oro, che vengono coniati nelle predette zecche, sono di carati venti e mezzo, cosicché ogni libbra di oro in peso contiene di puro e fino oro once 10 e tareni 7½; la rimanenza invero di once una e tareni 22½ sono per la quarta parte di bronzo e per tre parti di argento fino come nei tareni. Ma la Curia fu solita percepire per ogni oncia tanto di tareni che di augustali, che viene lavorata nelle predette zecche, grani 15½ per [oncia]. Nondimeno il commerciante, che fa lavorare il suo oro nelle stesse zecche, oltre a grani 15½ deve pagare altri grani 4½ per ogni oncia, che fa lavorare nelle zecche, per pesature, che vengono fatte durante la lavorazione di ogni oncia. Tuttavia gli è riservata la scelta, o voglia pagare alla Curia i predetti grani 4½ di oro per le pesature e allora la Curia fa le pesature, o voglia fare in proprio le stesse pesature delle medesime once in lavorazione e allora non deve alla Curia i predetti grani 4½, ma 15½ grani soltanto per ogni oncia e lo stesso commerciante fa le pesature in proprio. Il marco di argento, come quello che usiamo nel Regno, è il peso di once otto per l'oncia di argento, la quale oncia pesa una decima parte più dell'oncia d'oro, e così ogni marco di argento, che pesa once otto per once d'argento, pesa (once 8) e tareni 24 per il computo dell'oncia d'oro. Il marco di zecca in peso è di once nove per l'oncia di argento, esso è, per le once d'oro, once nove e tareni 27, e perciò questo marco di zecca è maggiore di peso di una oncia rispetto a quell'altro marco universale del Regno, perché

i lavoranti nella zecca ricevono per quel marco che lavorano in denari nella stessa zecca, una certa quantità di denari; aumentato fu il peso di quello stesso marco ad inganno dei predetti lavoranti e per incremento della Curia. La *gaczia* della zecca di Brindisi è conforme al marco generale del Regno, ma di once otto per ogni marco, [cioè] marchi 18, che sono secondo il marco di zecca per ogni marco once nove [cioè] marchi 16, la quale *graczia* [cioè quella di 18 marchi] è, secondo la libbra d'oro, libbre 13 e oncie 2 e tareni 12, in ragione di once 8 e tareni 24 di oro per ogni marco generale come è detto innanzi. E si deve sapere, che la *gaczia* predetta è, secondo l'oncia di argento, once 144 e che ogni oncia di argento contiene soldi tre in numero di denari del Regno, e così in conseguenza contiene, in numero, denari 33, meno $^{1}/_{10}$ di tre denari per oncia, onde per il detto rapporto ogni *gaczia* di zecca deve contenere, in numero, libbre 21 di denari e soldi 12. Ogni *gaczia,* che viene fusa nel fuoco, diminuisce nella stessa fusione, in peso, in oncie 2 e tareni 7, [calcolate] in oncia di marco di argento.

L'*imblancatura* della zecca di Brindisi è di 60 marchi in peso, secondo il marco di zecca, si intende per once 9 di argento in peso per marco, e diminuisce di un marco allo stesso marco di zecca per la stessa *imblancatura.* Ogni *miliare* è di 4 cantari e quando *ingranatur,* come è lavorato nella zecca, diminuisce per la *ingranatura* di libbre 25. Ogni operaio riceve per ogni marco di denari, che lavora nella zecca stessa, denari 6. Parimenti ogni zecchiere per ogni [*gaczia*] di denari, che batte e moneta nella zecca, riceve denari . . . ; tuttavia tutti i predetti sono esenti da tutte le esazioni e collette. Invero ai battitori di moneta per ogni *gaczia,* denari 5.

Della zecca di Messina: La *gaczia* della zecca di Messina è secondo la libbra di oro, in peso, libbre 18 e contiene in numero di denari del regno libbre 29, soldi . . . e denari

uno in ragione di 33 denari meno $^1/_{10}$ di tre [denari] per ogni oncia. Diminuise ogni *gaczia* nella fusione di due once e mezza secondo l'oncia di oro in peso. L'*imblancatura* della stessa zecca di Messina è secondo la medesima libbra di oro, libbre 50 e diminuisce la stessa *imblancatura* di once 10 secondo l'oncia d'oro. Ogni *cantaro* di bronzo è di libbre 250 e per conseguenza di 100 rotoli e quando il cantaro *ingranatur*, diminuisce per l'*ingranatura* in rotoli 3½, per l'*ingranatura* di ogni cantaro, e tareni 4. Un'oncia di tareni di oro di zecca vale al computo tareni 28 e due parti di un grano. Un'oncia di augustali vale al computo tareni 27 e grani 18 ».

Scorrendo, poi, la *Friderici Secundi Historia Diplomatica* [10], oltre i privilegi già citati dal Vacca e quelli menzionati nei due miei studi, troviamo: Pisa 27 dicembre 1239 - XIII indizione. « Federico, ecc. . . . ai giustizieri, ai maestri camerari, ai funzionari di porto, ai maestri della zecca di Brindisi ed a tutti i funzionari nominati per il giustizierato di Abruzzo, Capitanata, Terra di Bari, Terra di Otranto e di Basilicata, ecc. . . . Perchè appunto mandammo nel Regno il giudice Maggiore persona a noi fedele con l'incarico speciale di ricercare e ricevere da tutti quanti voi e dai singoli il denaro che avete o potrete avere da qualunque parte, e rapidamente lo porti alla nostra Curia ».

Foggia 13 aprile 1240. Il Notaio Lorenzo da Brindisi tra le altre, scrisse pure lettere di risposta agli zecchieri di Brindisi perchè « . . . vengano innanzi al Sovrano nell'attuale ufficio, e conducano con loro la corporazione, poichè sulla grazia loro concessa con privilegio del Sovrano, lo stesso potrà per favore e liberamente provvedere, ed anche per altre cose... ».

---

[10] A. Huillard-Bréholles, *Friderici Secundi Historia Diplomatica*, Parigi 1852.

A questo proposito va rilevato che Andrea della Monaca [11], parlando di Federico dice: « Concesse piene franchitie, & immunità da tutti pubblici pesi a tutte quelle persone, che stavano impiegate alla ' Real Zecca, che all'hora era in Brindisi, il che si trova registrato nel Regio Archivio dell'anno 1239 ' Registro foglio 14.

Dei privilegi degli zecchieri troviamo traccia negli *Statuta Officiorum* del Winckelmann [12] « . . . *Tamen sunt immunes predicti omnes ab omnibus exaccionibus et collectis* ».

Da questi pochi documenti possiamo già rilevare l'importanza assunta dalla zecca di Brindisi in pochi anni sotto Federico II.

Dall'inizio, con Enrico VI, che vi coniò l' « apuliense », al 1221, già abbiamo un cumulo di prestazioni da effettuarsi con i proventi della stessa zecca, in favore dei cavalieri Teutonici, prestazioni che vanno man mano aumentando. Nel 1239, poi, l'imperatore si rivolge agli zecchieri di Brindisi alla pari degli altri funzionari di un certo grado per avere denaro.

Di grande interesse sono le « lettere patenti » (lettere di cambio) per alcuni mercanti e quella « chiusa » diretta a Riccardo di San Germano, che tale maestro Alberto fece scrivere per mandato imperiale da G. De Cusentia il 13 marzo 1240 da Viterbo.

Nella lettera patente scritta per Giovanni e Lorenzo Contus e per Jaquinto di Roffredo, mercanti romani, per il cambio di 103 libbre di grossi veneziani, soldi 2 e denari 8, con 364 once di oro, al peso vigente nel regno ed in ragione di soldi 6 meno 4 denari per oncia, si da mandato a Riccardo di San Ger-

---

11 A. Della Monaca, *Memorie historica della città di Brindisi*, Lecce 1674, p. 402.

12 Winkelmann, cit., p. 767.

mano di reperire il denaro (d'oro), da dare in cambio, presso Riccardo di Montenegro, giustiziere di Terra di Lavoro e *Comitatus* del Molise « *pro recipienda ab eo pecunia* », di portare lo stesso denaro in Curia e di consegnarlo ai mercanti o loro incaricati entro il mese di marzo, di rispettare questo termine per evitare la penale e gli interessi pattuiti con gli stessi mercanti in caso di ritardato pagamento.

Nella lettera chiusa diretta a Riccardo di San Germano, si ripetono le condizioni dell'operazione e gli si raccomanda che al momento del pagamento sia ritirata la lettera patente e venga fatto altro documento (quietanza) a tutela della Curia : « . . . *De solutione autem quam feceris facias et recipias ab eis aliud scriptum competens ad curie nostre cautelam, recepturis ab eis patentes licteras nostras quos eis inde duximum faciendas* ».

Nell'altra lettera patente scritta per Giovanni e Pietro Carboncello, mercanti romani, si ha il cambio di 26 libre di grossi veneziani e soldi 15, per 107 once d'oro, in ragione di soldi 5 per oncia, da pagarsi a 3 mesi completi, con una penale di 3 once d'oro in caso di ritardo del pagamento. Per questo cambio fu scritta lettera chiusa al *Secreto* [13] di Messina con la stessa raccomandazione che la Curia non avesse a patire danni per negligenza nel pagamento, che fossero ritirate le lettere patenti e che fosse posto in essere altro documento a cautela della Curia.

Nello stesso giorno fu scritta una lettera patente per Pietro di Algaruchio e Stefano De Cesare romani, e lettera chiusa al *Secreto* di Messina per il cambio di 55 libbre di grossi

---

13 L'Ufficio di « Secreto » appare con l'editto del 1239; *Novae Constitutiones Regni Siciliae*, libro I, titolo LXII, parte II in A. Huillard-Bréholles, cit., IV, 1, p. 197 e n. 3, IV; sembra che in quel tempo l'ufficio di « Secreto » fosse riservato alla sola Sicilia.

veneziani, soldi 11 e $^{1}/_{4}$[14] per 222 once e 9 tareni, nello stesso termine e forma.

Seguono poi tre lettere patenti e chiuse per alcuni mercanti, dirette ai maestri della zecca di Brindisi. Riporto integralmente dalla *Historia Diplomatica*[15]:

« Eodem die facte sunt similes patentes et clause ad magistros sicle Brundusii pro Algaruchio filio Sixti, Joanne de Algaruchio, Petro de Algaruchio de Tiniosis et Andrea Doccamazo Romanis de libris Venetianorum grossorum XXXIII, solidis XVI et denariis III pro unciis auri CXXXVIIII et quarta eodem termino et forma solvendis.

Eodem die facte sunt similes patentes et clause ad predictos magistros sicle Brundusii pro Algaruchio filio Joannis Algaruchii Tiniosi, Sixsto Joanne Algaruchii de Tiniosis et Petro Tinioso Romanis de libris Venetianorum grossorum LXVII et solidis II $^{1}/_{4}$ pro unciis auri CCLXVIII $^{1}/_{4}$ eodem termino et forma.

Eodem die facte sunt similes patentes et clause ad predictos magistros sicle Brundusii pro Petro Jurda et Gualterio de Cesare Romanis de libris Venetianorum XXVII $^{1}/_{4}$ pro unciis auri CX eodem termino et forma solvendis ».

« Nello stesso giorno vengono preparate uguali patenti e lettere chiuse per i Maestri della zecca di Brindisi in favore di Algaruchio di Tinioso, e di Andrea Doccamazo romani, per 33 libbre di grossi veneziani, 16 soldi e 3 denari in cambio di 139 once ed ¼ di oro con lo stesso termine e forma di pagamento.

Nello stesso giorno vengono preparate uguali patenti e lettere chiuse per i Maestri della zecca di Brindisi in favore di Algaruchio figlio di Giovanni Algaruchio Tinioso, di Sisto

---

[14] Soldi 11 e denaro 1.

[15] Huillard - Bréholles, cit., V, 2, pp. 831-2.

Giovanni di Algaruchio Tinioso e di Pietro Tinioso romani per 67 libbre di grossi veneziani, 2 soldi e 1 denaro in cambio di 268 once e ¹/₄ (1 tareno) di oro con lo stesso termine e forma.

Nel medesimo giorno vengono preparate uguali lettere patenti e lettere chiuse per i Maestri della zecca di Brindisi per Pietro Jurda e Gualterio de Cesare romani, per 27 libbre e 1 soldo di veneziani [grossi] per 110 once di oro con lo stesso termine e forma di pagamento »[16].

Esaminando attentamente le prime due lettere di cambio, rileviamo alcuni dati necessari per l'esatta interpretazione delle altre lettere rilasciate per la zecca di Brindisi. Nella prima lettera si legge che il cambio fu stabilito in ragione di soldi 6 meno 4 denari per oncia, con pagamento delle once d'oro a 18 giorni « *ad generalis poudus regni* », mentre dalla seconda lettera si rileva che il cambio fu effettuato in ragione di 5 soldi per oncia, con pagamento a « tre mesi completi »; quindi la proporzione del cambio poteva variare, nello stesso giorno, per ciascuna operazione. L'avere poi indicato, oltre le quantità di argento e di oro oggetto della operazione, anche il numero dei soldi e denari che venivano dati in cambio di un'oncia di oro, ci da la certezza che i calcoli vanno rapportati alla libbra o lira moneta e non alla libbra ponderale.

Il totale dell'oro, di cui fu disposta nello stesso giorno la consegna da parte della zecca di Brindisi, ammonta a ben 517 once e tarì 8½.

Ma per avere oggi un'esatta idea delle quantità di argento e di oro cambiato, occorre rapportare quelle quantità a grammi e chilogrammi.

---

16 Di queste lettere è fatta menzione anche nel J. F. Böhmer, *Regesta Imperii*, V, Insbruck 1881-2, p. 533, n. 2900.

Da Riccardo di San Germano, anno 1231, apprendiamo ancora che « *Constitutiones imperiales Melfie publicantur. Mense septembris aput Sanctum Germanum, sicut per totum Regnum, pondera et mensure mutantur, ponuntur rotuli; et tumini . . . Nummi aurei, qui augustales vocantur, de mandato Imperatoris in utraque sycla Brundusii et Messane cuduntur* ».

Sono le grandi riforme di Federico. La nuova moneta, come le nuove leggi, fu detta augustale, e valse tarì 7½. Federico stabilì anche un unico sistema di libbra che fu valutata 360 tarì, con un rapporto di 30 tarì per oncia, rispondente ogni oncia a 4 augustali. Ancora Riccardo di San Germano, anno 1232: « . . . *Mense iunii quidam Thomas de Pando civis Scalensis novam monetam auri, que Augustalis dicitur ad Sanctum Germanum detulit distribuendam per totam abbatiam et per Sanctum Germanum, ut ipsa moneta utantur in emptionibus et ventitionibus suis, iuxta valorem ei ab imperiali providentia constitutum, ut quilibet nummus aureus recipiatur et expendatur pro quarta uncie, sub pena personarum et rerum in imperialibus litteris, quas idem Thomas dedulit, annotata. Figura Augustalis erat habens ab uno latere caput hominis cum media facie, et ab alio aquilam* ».

Considerando i pesi dei 24 augustali catalogati e descritti nel *Corpus Nummorum Italicorum* e mediandoli, si ha che un augustale era del peso di gr. 5,2586 per cui, di conseguenza, un'oncia, pari a 4 augustali, era di gr. 5,2586 × 4 = gr. 21,0344. Sostituendo questo risultato nel rapporto innanzi indicato si ha :

1 augustale = gr. 5,2586 = ¼ di oncia = 7½ tarì;
4 augustali = gr. 21,0344 = 1 oncia = 30 tarì;
grammi 21,0344 : 30 tarì = gr. 0,70114 = 1 tarì;
1 libbra = 360 tarì = 0,70114 × 360 = gr. 252,4104;
1 libbra = 360 tarì = 12 once = 48 augustali.

Carlo Alberto Garufi [17], da come peso della mezza oncia gr. 10,40 quindi di un'oncia gr. 20,80, nel periodo tra il 1225 ed il 1231, con una differenza tra questo peso e quello da me ricavato di gr. 0,23. Mi servirò del peso da me ricavato per i calcoli riferiti a documenti di data posteriore al 1231, mentre per quelli che si riferiscono a documenti di data anteriore userò il peso indicato dal Garufi.

Spostando il discorso sulla « libbra » o « lira » moneta e sul « soldo », quali multipli ideali del denaro, cioè monete di solo conto, dobbiamo tener presente che una « libbra » o « lira » moneta era pari al contenuto di argento di 240 denari, suddivisa in 20 soldi, ognuno dei quali equivaleva a 12 denari, nel rapporto di 1 a 20 e di 1 a 12; quindi 1 lira o libbra = 20 soldi = 240 denari. Tale rapporto rimase in uso anche quando il valore intrinseco del denaro peggiorò, cioè quando la lira ponderale, di minore quantità di argento, dava origine ad uno stesso numero di nuovi denari, di conseguenza ognuno composto da una lega di minore quantità di argento; in qualche periodo si è avuto anche un maggior numero di denari per la libbra di scarso contenuto di argento.

Mediando i pesi dei « grossi veneziani » (di argento) riportati dal *Corpus Nummorum Italicorum*, coniati sotto il governo di Jacopo Tiepolo, 43° Doge (1229-1249), cioè di quei grossi che certamente furono oggetto del cambio, avvenuto il 13 marzo 1240, abbiamo che un « grosso veneziano » era del peso di grammi 2,112 di argento, e che il « mezzo denaro » o « bianco scodellato » dello stesso periodo ,però di mistura ,era di gr. 0,386 con un contenuto di argento di gr. 0,0812 [18]. Va notato che i pesi

---

17 GARUFI, cit., pp. 46, 63.

18 F. GIORDANO, *La Zecca di Cremona e delle monete cremonesi*, Cremona 1971, parte I, p. 22, indica quale peso del grosso veneziano, nell'epoca

dei grossi e mezzi denari coniati dal precedente doge Pietro Ziani, (1205-1229) erano rispettivamente di gr. 2,111 e gr. 0,367 per cui la lieve differenza ponderale non muterebbe i risultati dei miei calcoli qualora tra i « grossi » cambiati il 13 marzo 1240 ne fossero capitati anche di questi ultimi, coniati undici anni prima.

Determinata l'equivalenza dell'oncia e della libbra-peso a grammi, tenuto presente il rapporto tra libbra o lira-moneta e denaro, e stabilito il peso di ciascun grosso veneziano d'argento, possiamo passare a calcolare quanto oro fu dato in cambio dei grossi veneziani, ricavando anche il rapporto argento-oro alla data del 13 marzo 1240.

1ª Lettera: libbre 103, soldi 2, denari 8 di grossi veneziani furono cambiati con once 364 di oro in ragione di soldi 6 meno 4 denari per oncia e cioè in ragione di 68 denari per oncia:

364 once × 68 denari = 24.752 denari,

oppure

libbre 103 × 240 denari = 24.720 denari + 2 soldi e 8 denari = denari 24.720 +
denati 32 =

denari 24.752

Otteniamo lo stesso risultato sia calcolando i 68 denari per oncia ,sia considerando la libbra di 240 denari.
24.752 denari × gr. 2,112 (peso di un grosso veneziano) = gr. 52276,224 = kg. 52,276224 di argento.
Once 364 × gr. 21,0344 = gr. 7656,5216 = kg. 7,6565216 di oro-moneta.

---

che ci interessa circa gr. 2,2, equivalente a 26 denari locali, ognuno di questi ultimi con contenuto di argento di gr. 0,0846.

Quindi kg. 52,276 di argento per kg. 7,656 di oro-moneta. Rapporto: 52,276 / 7,656 = 6,8.

2ª Lettera: libbre 26, soldi 15 di grossi veneziani furono cambiati con once 107 di oro in ragione di soldi 5 per oncia, cioè di 60 denari per oncia:

107 once × 60 denari = 6.420 denari

oppure

libbre 26 × 240 denari = 6.240 denari + 15 soldi = 6.240 +
denari 180 =
denari 6.420

Il conto di 60 denari per oncia è pari al conto di una libbra di 240 denari.

6.420 denari × gr. 2,112 (peso di un grosso veneziano) = gr. 13559,040 = kg. 13,559 di argento.

Once 107 × gr. 21,0344 = gr. 2250,6808 = kg. 2,250 di oro-moneta.

Quindi kg. 13,559 di argento per kg. 2,250 di oro-moneta. Rapporto: 13,559 / 2,250 = 5,5.

3ª Lettera: libbre 55, soldi 11 e 1/2 (1 denaro) di grossi veneziani furono cambiati con once 222 e tarì 9 di oro:

libbre 55 × 240 denari = 13.200 denari + 11 soldi e 1 denaro = denari 13.200 +
denari 133 =
denari 13.333

13.333 denari × gr. 2,112 (peso di un grosso veneziano) = gr. 28159,296 = kg. 28,159 di argento.

Once 222 × gr. 21,0344 = gr. 4669,6368 +
9 tarì × gr. 0,70114 (peso di un tarì) = gr. 6,3102 =

= gr. 4675,9470 =

= kg. 4,675 di oro - moneta.

Quindi kg. 28,159 di argento per kg. 4,675 di oro-moneta.
Rapporto: 28,159 / 4,675 = 6,02.

Dalle lettere agli zecchieri di Brindisi si ricava :

a) libbre 33, soldi 16, denari 3 di grossi veneziani furono cambiati con once 139 e ¼ di oro:

libbre 33 × 240 denari = 7.920 denari + 16 soldi e 3 denari = denari 7.920 +
denari 195 =

denari 8.115

8.115 denari × gr. 2,112 (peso di un grosso veneziano) = gr. 17138,880 = Kg. 17,138 di argento.

Once 139 e ¼ × gr. 21,0344 = gr. 2929,0402 = chilogrammi 2.929 di oro-moneta.

Quindi Kg. 17,138 di argento per Kg. 2,929 di oro-moneta.
Rapporto: 17,138 / 2,929 = 5,8.

b) libbre 67, soldi 2 e 1 denaro di grossi veneziani furono cambiati con once 268 e ¾ di oro :

libbre 67 × 240 denari = 16.080 denari + soldi 2 e 1 denaro = denari 16.080 +
denari 24 +
denari 1 =

denari 16.105

16.105 denari × gr. 2,112 (peso di un grosso veneziano) = gr. 34024,32 = Kg. 34,024 di argento.

Once 268 e 1/4 = once 268 + 1 tareno = 268 × gr. 21,0344 = gr. 5637,2192 +
peso di un tareno gr. 0,7011 =

gr. 5637,9203 = Kg. 5,637 di oro-moneta.

Quindi Kg. 34,024 di argento per Kg. 5,637 di oro-moneta.
Rapporto: 34,024 / 5,637 = 6,03.

c) libbre 27,1/4 di grossi veneziani furono cambiati con once 110 di oro:
libbre 27,1/4 = libbre 27 + 1 soldo = 27 × 240 denari = denari 6.480 +
denari 12 =

denari 6.492

6.492 denari × gr. 2,112 (peso di un grosso veneziano) = gr. 13711,104 = Kg. 13,711 di argento.

Once 110 × gr. 21,0344 = gr. 2313,78404 = Kg. 2,313 di oro-moneta.

Quindi Kg. 13,711 di argento per Kg. 2,313 di oro-moneta.
Rapporto: 13,711 / 2,313 = 5,9.

Pertanto nello stesso giorno furono scritte agli zecchieri di Brindisi lettere per il cambio di Kg. 17,138 + 34,024 + 13,711 = Kg. 64,873 di argento con Kg. 2,929 + 5,637 + 2,313 = Kg. 10,879 di oro-moneta, con un rapporto medio di 5,96 a 1 tra argento (Kg. 64,837) ed oro-moneta (Kg. 10,879) e di 7,82314 a 1 tra argento ed oro fino. Per completezza riferisco che Ludovico Bianchini dà un rapporto di 10 e 1/2 ad 1, ma senza dire a quale periodo si riferisce, nè come sia giunto a tale conclusione [19].

[19] L. BIANCHINI, *Storia delle Finanze del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1971, p. 91.

In nota riporto lo sviluppo dei miei calcoli [20].

Altro documento, forse il più interessante, a mio avviso, è il passo della lunga enciclica (nel senso medioevale di lettera cir-

---

[20] Gli augustali d'oro, che vengono coniati nelle predette zecche, sono di carati venti e mezzo, cosicché ogni libbra di oro in peso contiene di puro e fino oro once 10 e tareni 7½; la rimanenza invero di once una e tareni 22½ sono per la quarta parte di bronzo e per tre parti di argento fino come nei tareni.

cioè: 1 libbra = 12 once = 360 tareni = 36.000 grani

oro puro e fino	once 10	tareni 7½	cioè tareni	7	grani	50	
rame			»	13	»	12,5	
argento			»	39	»	37,5	
	once 10		tareni	59	grani	99,10	=

once 11 tareni 29 grani 99,10

LEGA AUGUSTALE:

rame	13,125	×	0,70114	(peso di un tareno)	= gr.	9,20246
argento	39,375	×	0,70114		= gr.	27,60739
oro	307,500	×	0,70114		= gr.	215,60055
					gr.	252,41040

RAPPORTO

$$\frac{9{,}2046}{252{,}41040} = 0{,}0364660$$

$$\frac{27{,}60739}{252{,}41040} = 0{,}1093750$$

$$\frac{215{,}60055}{252{,}41040} = \frac{0{,}8541660}{1{,}0000070 \simeq 1}$$

Una moneta Augustale di gr. 5,2586 è così composta:

rame	0,0364660	×	5,2586	= gr.	0,1917601
argento	0,1093750	×	5,2586	= gr.	0,5751594
oro	0,8541660	×	5,2586	= gr.	4,4917173
				gr.	5,2586368 ≃ 5,2586

colare) di Federico II, datata Capua 6 dicembre 1227, che costituisce l'autodifesa di Federico in risposta alle accuse rivoltegli dalla Chiesa [21]: « *Quin etiam de centum millibus unciarum satisfecimus, mittentes primo in tribus terminis sexaginta millia unciarum; in quarto vero termino magister domus Theotonicorum qui est unus de statutis ad ipsam pecuniam reservandam, petiit assignari sibi siclam nostram* (a) *Brundusii pro quarta solutione viginti millium unciarum, et ipsam recepit et uncias habuit pro solutis. Si quidem dominus apostolicus in presentia fratrum et omnium prelatorum, presentibus quoque nuntiis nostris, sicut per*

CAMBIO (lettera I) argento Kg. 52,276 con augustali Kg. 7,656 e cioè con:

rame	0,0364660 × 7,656	= Kg. 0,2791837
argento	0,1093750 × 7,656	= Kg. 0,8373750
oro	0,8541660 × 7,656	= Kg. 6,5394949
		Kg. 7,6560536 = 7,656

Togliendo dall'operazione l'argento ed il rame nel rapporto AG/CU = 1 : 3 si ha: Ag. Kg. (52,276 — 0,8373750 — $\frac{1}{3}$ 0,2791837 (cioè 0,0930612) = Kg. 51,345638 cambiati con oro Kg. 6,5394949.

$$\text{RAPPORTO } \frac{\text{ORO}}{\text{ARGENTO}} = \frac{51,3455638}{6,5394949} = 7,8516100 \text{ cioè } 1 : 7,8516100$$

Se al Rame non si da valore il rapporto è:

$$52,276 - 0,8373750 = \frac{51,4386250}{6,5394949} = 7,86584.$$

Se al rame si da il valore dell'argento il rapporto è:

$$52,276 - (0,2791837 + 0,8373750) = \frac{51,1594413}{6,5394949} = 7,82314.$$

21 Huillard-Bréholles, cit., III, pp. 45-6.

eos recepimus, in vigilia beati Martini fuit recordatus quod dictus magister pro nobis absolutionem habuit; residua vero viginti millia unciarum que tenebamur in transfretatione nostra deferre, cum camera nostra premisimus, et parati erant iidem nuncii nostri et procuratores facere plenam fidem ». « Che anche pagammo 100 mila once, mandando dapprima in tre tempi 60.000 once; nel quarto tempo, invero, il maestro della Casa dei Teutonici che è uno per statuto, a fronte della stessa moneta riservata, pregò la nostra zecca di Brindisi che gli venissero consegnate per la quarta soluzione 20.000 once, e la stessa (moneta) ricevette ed ebbe le once in pagamento. Se lo stesso Signore Apostolico in presenza dei fratelli e di tutti i prelati, presenti anche i nostri ambasciatori, come da questi apprendemmo, nella vigilia del beato Martino (10 novembre) ricordò che detto maestro in nostra presenza ebbe il soldo; in verità le residue 20.000 once che eravamo tenuti a trasportare con la nostra traversata, mandammo con la nostra Camera, ed erano pronti gli stessi nostri ambasciatori e procuratori a farne piena fede . . . ».

Apprendiamo così che la zecca di Brindisi consegnò in unica soluzione ai cavalieri Teutonici ben ventimila once d'oro. Poichè questa operazione fu effettuata prima della riforma del 1231, per la riduzione a chilogrammi, mi atterrò al peso unciale riportato dal Garufi e cioè dell'eguaglianza di un'oncia a gr. 20,80. Quindi once 20.000 per gr. 20,80 danno kg. 416 di oro-moneta.

Il documento del 1248 nel quale la zecca di Brindisi è definita « *sicla denariorum* » trova piena corrispondenza nell'altro documento riportato dallo stesso Winkelmann [22] negli « *Statuta Officiorum* », relativo alla composizione della lega con un'oncia meno un quarto d iargento per libbra, da cui dovevano rica-

---

22 WINKELMANN, cit., p. 764.

varsi 30 soldi ossia 360 denari. Da quest'ultimo e dagli altri riportati nella stessa pagina ed in quella precedente si rileva che grandi quantitativi di denari furono coniati in Brindisi.

Ma si può validamente affermare che anche la coniazione in oro fu cospicua, se si considera che in un solo giorno furono rilasciate lettere di cambio per Kg. 10,879 di monete di oro e se in unica soluzione furono consegnate ai cavalieri Teutonici ben Kg. 416,00 di monete di oro. Che si tratti di monete e non di oro fino o lingotti, lo rileviamo dalla prima lettera patente nella quale è detto che Riccardo di San Germano venne inviato presso il Giustiziere di Terra di Lavoro » . . . *pro recipienda ab eo pecunia* . . . ».

Lo rileviamo altresì dalla citata enciclica di Federico ove si legge: « . . . *ad ipsam pecuniam reservandam* . . . *et ipsam recepit* . . . ». Poichè la coniazione di Kg. 416,00 di oro-moneta richiede notevoli preparativi e tempo, si deve ritenere che, per lo meno nell'anno 1227, le monete man mano prodotte venivano conservate presso la stessa zecca, e ciò con i relativi problemi di custodia ed amministrazione.

Nè vanno sottovalutate le espressioni usate da Federico nei riguardi della zecca di Brindisi: 24 luglio 1238 « . . . *de proventibus dohane et sicle nostre Brundusii* . . . »; 1248 allorché si rivolge agli zecchieri della zecca dei denari di Brindisi « . . . *ut in sicla nostra Brundusii* » e più avanti « . . . *in sicla nostra* . . . »; Enciclica del 6-12-1227: « . . . *petiit assignari sibi siclam nostram Brundusii* . . . »; con la lettera del 27 dicembre 1239 da Pisa egli si rivolge agli zecchieri di Brindisi alla pari degli altri funzionari amministrativi che maneggavano denaro..

A mio avviso ci troviamo di fronte ad una zecca veramente di grande importanza.

A questo punto viene da domandarsi: oltre alle sue peculiari e congeniali attività, la zecca di Brindisi ebbe anche funzioni di deposito di oro, e moneta, nel senso di banca di Stato?

Come veniva custodita questa grande quantità di metalli preziosi? Quanta forza militare o di polizia era in Brindisi, tenuto anche presente che in quell'epoca la città era stazione di transito per l'Oriente? Quanti funzionari erano presso la zecca di Brindisi, oltre quelli adibiti alle mansioni proprie di zecca? Le residue 20.000 once d'oro di cui parla Federico nella sua Enciclica e mandate in oriente ai cavalieri teutonici, furono anch'esse prelevate dal deposito di Brindisi? Quale moneta di oro si coniava in Brindisi prima degli augustali? Quella che il Sambon definisce « tarì imperiale » o quella descritta dal Garufi nel citato studio? oppure un'altra ancora? o quel multiplo di tarì del peso di gr. 1,85 con l'aquila coronata volta a sinistra, su una faccia, e la croce col monogramma nell'altra faccia, del quale un esemplare è conservato nel nostro Museo Provinciale? Perché è pervenuta a noi soltanto qualcuna di tali monete?

E' possibile l'ipotesi avanzata dall'amico prof. Rosario Jurlaro, quando gli parlai del risultato di queste mie ricerche, che proprio per la presenza in Brindisi di grandi quantità di metalli preziosi Federico escluse dalle fiere la città di Brindisi, cui tanto teneva?

Sono questioni sulle quali spero si indaghi e si faccia un po' di luce anche nell'interesse di questa città.

Salvatore Ferreri

LE EDIZIONI DEL CINQUECENTO DELLA BIBLIOTECA « A. DE LEO » DI BRINDISI

Da alcuni anni il Salento vede, dopo tanta approssimativa polemica, un fervido rifiorire degli studi di storia della tipografia locale. Grazie allo stimolante contributo di alcuni stranieri, studiosi salentini hanno prodotto e continuano a produrre lavori assai attendibili e ci si avvia ormai alla redazione di un primo *corpus* tipografico salentino completo del Cinquecento e del Seicento. Tecnicamente e culturalmente non è che la nostra stampa di quei due secoli abbia dato esemplari di rilievo; ciò non toglie tuttavia che lo storico locale debba appuntare la sua attenzione anche su di essa. Un libro, quando venga esaminato nel contesto economico-culturale-sociale che ne ha visto la nascita e, ancora, quando se ne possano ricostruire i passaggi di proprietà e i trasferimenti nelle diverse aree culturali, parla oltre che del suo autore anche delle persone che nel tempo si sono concesse il suo uso e aiuta quindi a delineare i contorni delle culture regionali e subregionali.

Nel nostro caso il numero dei personaggi sui quali potremmo appuntare la nostra indagine sarebbe certamente scarso, giacchè un fondo di poco più di duecento cinquecentine, messe insieme in maggior parte sul finire del Settecento (e quindi a

oltre duecento anni di distanza dalla loro pubblicazione) rende difficile una esatta lettura delle testimonianze fornite dagli *ex libris* o quanto meno inutile perdersi per i mille rivoli onomastici cercando di risalirli.

Questo lavoro si presenta come sintesi e aggiornamento di una tesi di laurea: *Le edizioni del Cinquecento della Biblioteca A. De Leo di Brindisi* discussa da chi scrive, relatore il prof. Donato Valli, il 2 marzo 1971, della quale una copia dattiloscritta è presso la Deleana, alla quale si rimanda chi volesse assumere ulteriori e maggiori dettagli sulle edizioni più appresso elencate. Qui premeva soprattutto pubblicare questo inedito catalogo secondo svelti criteri di segnalazione e proporre alcune ipotesi di studio sempre con l'obbiettivo di chiarire e delimitare i contorni di alcuni protagonisti minori della cultura salentina nell'ambito di quella più vasta del regno di Napoli e dell'Europa nel « secolo dei lumi », il XVIII secolo.

Di due persone, per ritornare a parlare degli stimoli forniti dall'esame delle cinquecentine della Deleana, i libri sembrano parlarci più spesso: l'arcivescovo Annibale De Leo e il frate cappuccino Giovambattista Lezzi. Era certamente scontato che del De Leo infinite sarebbero state le tracce reperibili fra le sue cinquecentine. I libri di antichità romane, le edizioni dell'oritano Quinto Mario Corrado, le raccolte giuridiche portano i segni della sua mano nervosa in sottolineature a passi per lui interessanti o in note stringate buttate giù in margine al foglio; in qualche caso si trovano allegate carte manoscritte contenenti copie di carteggi o stralci da altre edizioni aggiunti a integrazione.

Ricostruito il nucleo originale dopo aver proceduto, per quanto possibile, a separare da esso i volumi entrati in seguito per generose donazioni o per acquisti, si può capire dove si indirizzassero i suoi interessi di uomo di cultura: gli studi antiquari e filologici (Carlo Sigonio, Guillaume du Choul, Huber

Goltz, i Manuzio, Nicolò Perotti, etc.); gli autori locali (Galateo, Giovanni Giovine, Girolamo d'Ippolito, Antonio Marinario, Antonio Monetta e Luca Antonio Resta); il diritto e l'amministrazione dello stato (Francesco Mantica, i commenti di Andrea de Ysernia e Bartolomeo da Capua alle *Constitutiones Regni*, i trattati di Pierre Rebuffe, etc.); i classici italiani, latini e greci: l'*editio princeps* di Girolamo Colonna dei *Frammenti* di Ennio, che gli servirà poi da modello per la sua edizione dei *Frammenti* di Pacuvio; Dante e Petrarca, Pindaro, Platone e Plutarco (in traduzioni latine); gli storici e gli annalisti: Livio, Erodoto, Eusebio tradotto da S. Gerolamo, Egesippo, Flavio Giuseppe, etc.; e poi testi sacri, liturgici e teologici, di agricoltura, medicina e scienze varie. Interessante un testo di organizzazione ecclesiastica di Zaccaria Ferreri marcato sul frontespizio *« Hortensij de Leo 1565 »*, quindi proveniente dalla libreria di un ascendente omonimo dell'altro Ortensio, zio di Annibale, autore dei *Brundusinorum Pontificum eorumque ecclesiae monumenta*. Molte di queste edizioni il De Leo deve averle acquistate a Napoli durante i suoi studi. La maggior parte doveva provenire dalla biblioteca di famiglia. Oltre al nome Leo, il più diffuso sui frontespizi, compare a volte quello di Scipione Massa, *artis medicae doctor*, avo per via della madre, Vittoria Massa. Compaiono poi più raramente i nomi di Teodomiro De Leo - Francone (poeta e filosofo sanvitese del XVII secolo) e di Ortensio De Leo. Un Antonio De Leo dichiara, sul frontespizio dei *Commentaria super libris Codicis*, Venezia, 1600, di Aloisio De Leo, di aver ricevuto in dono il volume, nell'anno 1605, dallo stesso autore, suo parente.

Evidentemente sono questi i canali attraverso i quali si verrà formando, nel corso di più generazioni, il nucleo del fondo delle cinquecentine della biblioteca della famiglia De Leo così come pervenne ad Annibale nel momento in cui la ereditò. Ad essa si sono aggiunti gli acquisti dello stesso presu-

le e poi quelli effettuati dai bibliotecari successivi, nonchè le donazioni.

La presenza di alcuni esemplari costituisce un vero mistero. Forse per risolverlo basterebbe un esame attento di tutto il materiale librario costituente il nucleo originale della Deleana e in essa introdotto fino a quando il suo fondatore fu in vita. Forse si renderebbe necessario passare al setaccio altre biblioteche locali, pubbliche e private, o comunque biblioteche che in una maniera o nell'altra possano aver avuto rapporti con il nostro De Leo o con qualche suo ascendente o con qualche suo collaboratore, primo fra tutti il suo segretario e bibliotecario Giovambattista Lezzi.

Di quest'ultimo infatti si sente costantemente fra le cinquecentine la presenza. E' una presenza non suggerita nè dagli *ex libris* nè da altre indicazioni precise. Tuttavia non è difficile trovarne la prova allorchè, esaminate le interessanti dichiarazioni di proprietà manoscritte sul frontespizio della *Geographia* di Claudio Tolomeo e la ricca legatura (v. nel catalogo la scheda n. 175), si possono ricostruire parzialmente le fasi del passaggio da altre biblioteche alla nostra. Il libro porta sui due piatti della legatura gli stemmi dell'Accademia di Scienze Medina - Coeli, fondata a Napoli nel XVII secolo dal vicere Ramiro Filippo Gusman dei duchi di Medina, e alla cui biblioteca dovè essere destinato. Si legge poi, sempre sul frontespizio, il nome di Guil. (Guilelmus) Godolphin, del quale non si hanno altre notizie, che probabilmente va considerato il primo proprietario del volume, anteriormente all'acquisizione da parte dell'Accademia napoletana. Il terzo possessore è quindi il barese Alessandro Maria Calefati, al quale il libro pervenne, non è dato sapere come, nel 1754. Si legge infatti nel frontespizio: « *Nunc vero est Alexandri / Mariae Kalephati v. j. d. Barien. / Kal. Sept. CIↃCCLIIII* ».

A questo punto non è difficile collegare la contemporanea

presenza in Oria dello stesso Calefati, vescovo di quella diocesi dal 1781 al 1794, anno della morte, e di Giovambattista Lezzi, « lettore di Antichità cristiane e di Sacra Scrittura nel Seminario Oritano » come si qualifica egli stesso nelle sue *Memorie de' letterati salentini* (ms. D/5 nella Deleana), prima di diventare segretario e bibliotecario dell'arcivescovo De Leo. E da Oria a Brindisi, non si sa se unico caso, è pervenuto l'esemplare dell'edizione veneziana di Tolomeo, ultimo trasferimento dopo quelli descritti più sopra. Fu certamente il Lezzi l'autore di questo prelievo. Se avesse saputo quale sarebbe stata in seguito la sorte della libreria del Calefati, e se ne avesse avuto i mezzi, i libri prelevati sarebbero stati senz'altro più numerosi. Essa infatti fu depredata durante un trasporto per mare o, secondo altre fonti, finì in un naufragio. L'esemplare di cui s'è detto sarebbe perciò, fino a quando non ne saranno rinvenuti altri con un esplicito *ex libris*, tutto ciò che di essa rimane.

C'è nella nostra Biblioteca lo strumento essenziale per poterne ricostruire il nucleo originale, « deleano »: un catalogo manoscritto finora attribuito al Lezzi e che appare senz'altro suo al confronto calligrafico con altri suoi scritti (per esempio le *Memorie de' letterati salentini* già citate, redatte, come s'è detto, durante gli anni della docenza nel Seminario di Oria). Va certamente datato intorno all'anno 1800, forse posteriormente ma non di molto. Prova ne sia che il *Catalogo* si apre con la trascrizione del decreto reale per l'apertura al pubblico della libreria (1798) e che in calce ad esso il frate casaranense riporta lo stralcio del testamento del De Leo attinente al futuro di essa. Prova ne è, ancora, che tra le edizioni in catalogo non ve ne è alcuna con data posteriore al 1814.

Quindi, per tornare alle nostre cinquecentine, grazie al *Catalogo de' Libri che si conservano nella Pubblica Libreria di Brindisi fondata dall' Illmo e Revmo Monsig.e D. Annibale De Leo* è possibile fare la radiografia del materiale librario origi-

nale e, nel nostro caso, del fondo originario delle edizioni del Cinquecento. Scorrendo le sue pagine, secondo l'ordine alfabetico nel quale è diviso, si contano 168 libri stampati fra il 1501 e il 1600. Oggi i volumi conservati nello scaffale delle cinquecentine sono 232. C'è stato quindi un incremento, in questo settore della Biblioteca, di 64 unità, in percentuale di circa il 38 per cento. Tuttavia, alcuni volumi catalogati dal Lezzi non si sono più rinvenuti. In qualche caso è il Lezzi stesso a darcene la ragione. Infatti, dopo le note tipografiche riguardanti l'esemplare troviamo scritto: « *tra gli scartati perchè pieno di tarli* », « *mancante delle prime carte* » oppure ancora « *manca il frontespizio* » etc. In altri casi la scomparsa è inspiegabile; ma fortunatamente i titoli mancanti sono assai limitati di numero e di importanza; in ogni caso ben rimpiazzati dagli acquisti successivi, se si pensa agli anni trascorsi dalla fondazione e alle peripezie in cui spesso ebbe a versare la nostra Biblioteca. Si ritiene comunque opportuno segnalare qui gli esemplari scomparsi, dando, accanto al titolo e alle note tipografiche, la pagina del *Catalogo* del Lezzi nella quale si è trovata la citazione:

1) Afflictis (Matthaei de). In utriusq. Siciliae sanctiones novissima Praelectio. Ven., 1562 fol. T. 2. (Tra gli scartati perchè pieni di tarli). [p. 6].

2) Alciati (Andreae). Index in Rub. Iut. Civ. et Annotationes in varios Autores. Lugd. ap. Iacob. Iuntam. 1537. 8°. [p. 12].

3) Bembi (Petri). Opuscula aliquot, vid. De Cilice Vergiliana, et Terentij Fabulis: Io. Fra.ci Pici de imitatione: Bembi responsio ad eundem: De Aetna: de Urbini Ducibus. Benacus, et Epigramma pro Ara Coryciana: Epistolae aliquot. Lugduni ap. Gryphium 1532. 8°. [p. 15].

4) Boccaccio (Giovanni). La Fiammetta. Ven. presso il Giolito. 12°. [p. 17].

5) Brant (Sebastian). Titulor. omnium I. C. et Can. expositiones accessit Io. Baptae Caccialupi modus studendi in U. J. Ven. 1576. [senza formato, p. 18].

6) Capua (Bartholomaei de). Glossa aurea super Constit. Cap.ti, et Pragmat. Regni Siciliae. Lugd. ap. haeredes Iacobi Juntae. 1556. 8°. [p. 24].

7) Clarii (Julii). Sententiar. receptar. liber V, sive Judicii Criminalis tract.us Universus. Ven. ap. Altobellum Salicatum 1598. 8°. [p. 28].

8) Collemuccio (Pandolfo). Istorie Napolitane. Venezia per Michele Tramezino 1548. 8°. Manca il frontespizio. [p. 29].

9) Festasii (Nicolai). Tract. de Aestimo. Ven. 1571. 8°. [p. 50].

10) Giacchari (Hieronymi). Responsa duo de Syndicatu et de Moneta Marchesana. Ven. 1598. V. Julium Clarum in fine. [p. 59].

11) S. Ignatii, Policarpi, etc. Epistolae. Venet. ad Signum Spei 1546. 12°. [p. 69].

12) Leges Longobardorum cum glossis Caroli de Tocco. Venetiis per Dom.cum Lilium et fratres, imp. Melchioris Sessa 1537. 12°. [p. 75].

13) Manfredi (Girolamo). Il perchè del Latino in Italiano. Ven. 1600. 8°. app. Lucio Spineda. [p. 82].

14) Manutii (Aldi, Pauli f.). Institutionum Grammaticarum Libri IV. Ven. in aed. Francisci Bindonei et Maphaei Pasinei. 1543. 12°. [p. 82].

15) Maxillae (Vincentii). Consuetudines Barii. Ven. 1596. 4°. [senza tipografo, p. 85].

16) MINTURNO (Antonio). Poemata. Venetiis ap. Io. Andream Valvassorem 1564. Desiderantur priores octo chartae. [senza formato, p. 87].

17) ROSINI (Ioannis). Romanar. Antiquitatt. Libri X. Basileae ex off. haered. Petri Pernae 1583. fol. Comecchè è tutto tarlato, si è messo da parte. [p. 118].

18) VESTRII (Octaviani). In Romanae Aulae actionem, et judicior. mores introductio. Ven. ap. Io. Bap.tam Somasium 1564. 8°. [p. 136].

19) VALLESII (Francisci). De Sacra Philosophia. Augustae Taurinorum ap. haer. Nicolai Bevilaquae 1587. 4°. [p. 141].

Interessanti sono anche altri *ex libris*. Tra essi compaiono nomi di famiglie locali, napoletane, emiliane, anche slave ma di difficile interpretazione appaiono il più delle volte i rapporti tra essi e la nostra Biblioteca. Interessantissimi sono i libri appartenuti al Cardinale Giuseppe Renato Imperiali, identificabili attraverso il timbro a inchiostro: « *Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis* ». Sono in tutto diciannove le cinquecentine che lo recano sul frontespizio. Messe insieme agli altri libri, del Seicento e del Settecento (83 opere per un totale di 266 volumi), similmente marcati, che si trovano presso la Deleana, esse costituiscono certamente la testimonianza più rilevante oggi esistente, dal punto di vista numerico, di quella ricchissima biblioteca che il prelato aveva raccolto in Roma nel suo palazzo in piazza SS. Apostoli.

Di essa abbiamo il catalogo, pubblicato in più edizioni. La prima è di Giusto Fontanini, uscita in Roma nel 1711. Basta scorrerlo per rendersi conto di quale qualità e quantità fosse dotata quella libreria privata. Chi scrive vi ha contato infatti oltre due mila fra edizioni del Quattrocento e del Cinquecento, alcune di grandissima rarità. Gli esemplari pervenuti alla Delea-

na non sono certamente che un ben misero resto di tutto l'immenso prezioso patrimonio librario raccolto dall'Imperiali fino al 1737, anno della sua morte. Anche di questo recupero, chiaramente fortunoso se non potè essere più massiccio o addirittura totale, il merito è quasi sicuramente del De Leo. Non esistono documenti precisi in merito ma la circostanza che nel Catalogo del Lezzi quelle edizioni si trovino già inserite (senza per altro citarne la provenienza, lacuna questa riscontrabile in tutto il manoscritto) depone certamente a favore dell'arcivescovo brindisino.

Sulla sorte subita in seguito dalla Biblioteca Imperiali regna il buio più fitto. Quanto ebbe ad affermare Pietro Palumbo (*Storia di Francavilla Fontana*, Noci 1901, 2 voll.) appare visibilmente in contrasto con i documenti che abbiamo potuto esaminare. Scrive infatti lo storico francavillese a p. 166 del I vol.: « [il Cardinale] nel suo testamento ordinò al principe di Francavilla [Michele Imperiali], suo nipote e legatario, che [la libreria] diventasse pubblica e fosse dotata di un assegno per la sua manutenzione ed aumento. Dopo morto i molti libri furono trasportati in Francavilla, ma non c'è documento da cui risulti l'uso pubblico e troviamo invece che alla morte dell'ultimo Imperiale parte furono rubati e parte, sottratti dalla casa di Latiano, furono vilmente venduti ». Da ciò si deduce che il Palumbo sapesse di un testamento che doveva contenere, fra le altre, quelle disposizioni. E certamente il Palumbo era in buona fede quando faceva quelle affermazioni. Risulta anche a noi infatti l'esistenza di un testamento del Cardinale Imperiali dettato il 9 novembre 1728 e conservato presso l'archivio della casa di S. Vito dei Normanni della marchesa Stefania Imperiali Sanfelice. Per la recente morte di costei non ci è stato possibile verificare la validità di quella notizia; ci è stato obiettato che mancando l'autorizzazione degli eredi la casa e quindi l'archivio sono chiusi agli studiosi. Tuttavia, il valore di quel testamento, se anche esiste e se anche dispone quanto affermato dal Palum-

bo, viene meno nel momento in cui altri legati posteriori, dei quali possediamo le copie dagli originali, precisano quale dovesse essere il destino della libreria, un destino legato alla prelatura di casa Imperiali e alla permanenza in Roma. Così recita infatti il testamento del 15 dicembre 1729: «[...] Avendo Mons. Giulio Imperiali oggi Principe di S. Angelo dimessa la Prelatura, diamo la nostra Libreria a Mons. Cosimo Imperiali, ed a Mons. Giuseppe Spinelli mio nepote unitamente, acciocchè possano servirsene [...] li detti Due facciano l'Inventario ed obbligo di conservarla, per poi consegnarsi parimenti con detto Inventario ed Obligo a chi sarà chiamato come in appresso e prima che entri in possesso della Libraria. La nostra intenzione è [che] chi goderà la Libraria suddetta dia la comodità ad altri di potervi studiare nel modo che facevamo Noi, cioè a Persone delle quali non si possa dubitare, che portino via Libri, al quale effetto abbiamo ottenuto un Breve di Scomunica, che dovrà tenersi affisso nella Libraria, nè facciano rumore o baccano come si suol dire, al quale effetto vogliamo che vi sia sempre il suo Bibliotecario [che nomina fin d'allora nella persona dell'abate Luca Nicola Recchi]».

Il codicillo del 15 gennaio 1735 conferma il contenuto del precedente testamento con un'unica aggiunta: la nomina ad esecutore del nipote Giuseppe Spinelli «ultimamente creato Cardinale». Quello del 15 gennaio 1737 reca solo piccole e secondarie disposizioni relative ai collaboratori e alla servitù del Cardinale. Per il resto, non una sola volta si legge che la biblioteca si dovesse trasferire in Francavilla Fontana; anzi la sua continuità in piazza SS. Apostoli viene ribadita a chiare lettere. Come spiegare allora l'affermazione del Palumbo? E, ancora, come spiegare la presenza nella Deleana di ben 266 volumi con il timbro del Cardinale già al tempo del Lezzi? E' da credere che lo storico francavillese sia nel giusto quando sostiene che dopo la morte dell'Imperiali la biblioteca sia stata trasferita in Francavilla. Probabilmente si tratta di una testimonianza orale

da lui raccolta, suffragata per altro da ulteriori indicazioni in questo senso oggi purtroppo non più verificabili. Non esistono, o se esistono non sono noti, i documenti che giustifichino un tale fatto in rapporto alla volontà testamentaria espressa in senso totalmente contrario, come si è visto, dal Cardinale. Se così non fosse, se cioè la biblioteca non fosse mai venuta nel Salento, dovremmo pensare che il De Leo abbia acquistato quel fondo durante un suo viaggio a Roma, nel 1798, del quale ci lascia breve e fugace notizia il Lezzi in una nota a *L'origine del Rito Greco nella Chiesa di' Brindisi,* dello stesso Annibale De Leo (ms. D/20 in Biblioteca « De Leo », p. 64, nota).

BIBLIOGRAFIA

A. M. Bandini, *De Florentina Iuntarum typographia eiusque censoribus ex qua graeci, latini, tusci scriptores ope codicum manuscriptorum a viris clarissimis pristinae integritati restituti in lucem prodierunt*, Lucca, 1781, 2 tomi.

F. Barberi, *Il frontespizio del libro italiano del Quattrocento e del Cinquecento*, Milano, [1969], tomi 2.

U. Baroncelli, *La Stampa nella Riviera Bresciana del Garda nei secoli XV e XVI*, Salò, 1964.

D. Bernoni, *Dei Torresani, Blado e Ragazzoni celebri stampatori a Venezia e Roma nel XV e XVI secolo cogli elenchi annotati delle rispettive edizioni*, Milano, 1890.

M. Bersano Begey - G. Dondi, *Le cinquecentine piemontesi*, Torino, 1961, voll. 3.

J. C. Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, Paris, 1860, 8 voll., V edizione.

V. D'Essling Massena, *Les livres à figures vénitiens de la fin du XV siècle et du commencement du XVI*, Firenze - Parigi, 1900-1914.

[G. Fontanini], *Bibliothecae Iosephi Renati Imperialis catalogus*, Roma, 1711.

A. Foscarini, *Saggio di un catalogo bibliografico degli scrittori salentini*, Lecce, 1896.

J. G. T. Graesse, *Tresor de livres rares et précieux*, Milano, 1950, [riproduzione anastatica].

A. A. Renouard, *Annali delle edizioni aldine. Con notizie sulla famiglia dei Giunta e repertorio delle loro edizioni fino al 1550*, Bologna, 1953, [riproduzione anastatica].

D. E. Rhodes, *The Early Bibliography of Southern Italy. IV: Copertino*, in « La bibliofilia », LVII, 1955, disp. 1, pp. 39-41.

S. T. = *Short-Title Catalogue of Books printed in Italy, and of Italian Books printed in other Countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*, London, 1958.

C. Villani, *Scrittori ed artisti pugliesi*, Trani, 1904.

Manoscritti: G. B. Lezzi, *Memorie de' Letterati Salentini*, Ms. D/5 in Bibl. De Leo.

CATALOGO DELLE EDIZIONI DEL CINQUECENTO DELLA BIBLIOTECA « A. DE LEO » DI BRINDISI

1) AELIANUS, Claudius. De uaria historia. *Tr.* Jacobus Laureus. *Gabriel Giolito de Ferrari: Vinetia,* 1550. 8°.
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis (*Fontanini,* 5).
S. T., 7. Cc. 54

2) AESOPUS [et alii]. Aesopi fabulae. Gabriae Fabellae XXXXIIII. [E altre opere *gr.* e *lat.*] *Ed.* A. Knopff. *Joannes Tornaesius: Lugduni,* 1550. 16°.
Lezzi, 6. Cc. 2

3) AGRICOLA, Georgius. De re metallica libri III, cum libro de animantibus subterraneis. [Xilografie di Hans Rudolph Manuel detto Deutsche]. *In officina frobeniana* [*per*] *Hier. Frobenium et Nic. Episcopium: Basileae,* 1561. fol.
Ex libris A.M.D. Scipionis Masse
Lezzi, 6; *Brunet,* I, 113; *Graesse,* 1, 43. Cc. 144

4) ALBERTI, Leandro. Descrittione di tutta Italia. Aggiuntaui la descrittione di tutte l'isole. 2 pt. *Paolo Ugolino: Venetia,* 1596. 4°. (Imperfetto).
Lezzi, 6; *Brunet,* VI, 1419; *Graesse,* I, 52. Cc. 99

5) ALBINUS, Joannes. De gestis regum Neapo. ab Aragonia. *Ed.* Ottavio Albino. *Joseph Cacchius: Neapoli,* 1589. 4°.
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis
Lezzi, 7; *Brunet,* I, 143; *Graesse,* VIII, 20; *S. T.,* 16. Cc. 116

6) ALEANDRO, Girolamo. Lexicon graecolatinum [e altre opere]. *Mathieu Bolsec: Lutetiae Parisiorum,* 1512. fol.
De' figli et eredi di M. Marco Maffei
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis (*Fontanini,* 11).
Lezzi, 7; *Brunet* (*s. v.* Dictionarium graecum), II, 690. Cc. 140

7) ALUNNO, Francesco. Della fabbrica del mondo. Con vn nuouo Vocabolario da Thomaso Porcacchi. *Ed.* Borgarutio Borgarucci. 2 pt. *Gio. Battista Porta: Venetia,* 1584. fol.
Ex libris u.j.d. Dñi Laurentij [. . .] Ripa
Lezzi, 7 (le note tipografiche sono incomplete e si riferiscono a Paolo Ugolino); *Graesse,* I, 88; *S. T.,* 21.
Cc. 170

8) AMATUS LUSITANUS, *pseud.* [*i. e.* JOAO RODRIGUEZ DE CASTELO BRANCO]. In Dioscoridis Anazarbei de melica materia libros quinque enarrationes. *Ed.* e *Com.* R. Constantinus. *Apud Gulielmum Rouillium; vidua Balthazaris Arnolleti excudebat: Lugduni,* 1558. 8°. (Esemplare imperfetto).
Lezzi, 38 (*s. v.* Dioscoridis); *Graesse,* I, 97. Cc. 52

9) AMMIRATO, Scipione. Discorsi sopra Cornelio Tacito. *Filippo Giunti: Fiorenza,* 1598. 4°.
Carlo Rossini
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis
Lezzi, 8; *Graesse,* I, 105; *S. T.,* 26. Cc. 123

10) ANANIA, Giovanni Lorenzo. Trattato dell'Vniversal Fabrica del Mondo. *Giuseppe Cacchij: Napoli,* 1573. 4°.
Lezzi, 8. Cc. 89

11) APOLLONIUS Paergaeus. Conicorum libri quatuor. Pappi Alexandrini lemmata. Eutocii Ascalonitae commentaria. Serenj Antinsensis libri duo. *Ed.* Federico Commandino. 2 pt. *Ex officina Alexandri Benatii: Bononiae,* 1566. fol.
Ex biblioteca Xauerij de Sancto Blasio [. . .]
Brunet, I, 347; *S. T.,* 34. Cc. 151

12) APPIANUS Alexandrinus. Delle guerre ciuili de' Romani. *Tr.* Alessandro Braccio. L'historia della guerra illirica, & di quella contra Annibale. *Tr.* Girolamo Ruscelli. 3 pt. *Giacomo Bendolo: Vinegia,* 1584. 8°.

Leo
Lezzi, 9; *S. T.*, 35. Cc. 16

13) ARCHIMEDES. Opera. *Com.* Eutocius Ascalonita. *Gr.* e *Lat. Joannes Hervagius: Basileae*, 1544. fol.
[Bibl. dell'Accademia vicereale di Medina-Coeli ?]
Brunet, I, 384; *Graesse*, I, 180. Cc. 161

14) ARISTOTELES. Libri omnes. Pars V [Moralis Philosophia]. *Venetiis*, 1576. 12°.
Ex libris Nicolai Rossigli Cc. 206

15) — Opera. *Lat.* vol. 2. *Apud Ioannem Frellonium excudebat Symphorianus Barbierus: Lugduni*, 1561. fol.
Lezzi, 10. Cc. 179-180

16) ARISTOXENUS. Harmonicorum elementorum libri III [e altre opere]. *Tr.* Antonius Gogavinus. *Vincentius Valgrisius: Venetiis*, 1562. 4°.
Brunet, I, 479; *S. T.*, 55. Cc. 122

17) ATHENAEUS. Dipnosophistarum libri XV. *Tr.* Natalis de Comitibus. *Jacobus Faure* [*per*] *Sebastianum Barptolomaei Honorati: Lugduni*, 1556. 8°.
Leo
Lezzi, 11; *Graesse*, I, 244. Cc. 70

18) AUGUSTINUS, Aurelius S. De ciuitate Dei. *Com.* J. Lodovicus Vivis. *Dionysius Duvallius* [*impensis*] *Societatis Parisiensis: Parisiis*, 1585. fol.
Camilli Tutini
Leo
Lezzi, 11; *Graesse*, I, 523. Cc. 194

19) BACCI, Andrea. Del Teuere libri tre. [*Aldo Manuzio*:] *Venetia*, 1575. 8°.
A. M. D. Ioannis Antonij barberiti
Brunet, VI, 254;*Graesse*, I, 270; *S. T.*, 66. Cc. 97

20) Barletius, Marinus Scodrensis. Histoire de Giorges Castriot, surnomme Scanderbeg, roy d'Albanie [« recueillie par Jac. de Lavardin »]. [*Guill. Chaudiere:*] *Paris,* 1597. 8°.
Brunet, I, 658; *Graesse,* I, 294. Cc. 83

21) Barrio, Gabriele. Pro lingua latina libri tres [e altre opere]. *Joseph de Angelis: Romae,* 1571. 8°.
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis
Lezzi, 14. Cc. 56

22) Bartholomaeis, Henricus de. Summa hostiensis. *Com.* N. Superantius. *Ex officina Theobaldi Pagani:* [*Lugduni,*] 1537. 4°.
Capodieci
Lezzi, 66. Cc. 197

23) Bembo, Pietro. Epistolarum Leonis decimi nomine scriptarum, libri XVI. ad Paulum III. *Hieronymus Frobenius, & Nicolaus Episcopius: Basileae,* 1547. 8°.
David Salltzbrunner.
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis
Lezzi, 15; *Graesse,* I, 332-3. Cc. 75

24) — Gli Asolani. *Philippo di Giunta: Florentia,* 1515. 8°.
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis
Lezzi, 15; *Brunet,* I, 766; *Graesse,* I, 333; *Renouard, p.* XXXIX - XXXX. Cc. 27

25) — — Lettere a sommi pontefici et a cardinali et ad altri signori et persone ecclesiastiche in dodici libri. *Valerio Dorico et Luigi fratelli* [*per*] *Carlo Gualteruzzi: Roma,* 1548. 4°. (In carta bleu).
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis
Lezzi, 15; *Barberi,* I, 81; *Brunet,* I, 767; *Graesse,* I, 332; *S. T.,* 80. Cc. 127

26) Berarduzio [*sive* Berarduccio], Mauro Antonio. Somma corona de confessori [parte terza]. *Horatio Saluiani, & Cesare Cesari: [Napoli]*, 1585. 8°.
D. D. di Luca.
Theodomiro de Leo francone. 1612
Lezzi, 15; *Villani*, 128. Cc. 29

27) Berosus Caldaeus. Le antichità di Beroso et d'altri scrittori. *Tr.* Francesco Sansovino. *Altobello Salicato: Vinegia*, 1583. 4°.
E Bibliot. B. Grandi.
Graesse, I, 137 (*s. v.* Annius, Joannes); *S. T.*, 89.
Cc. 128

28) Biblia - Novum Testamentum. Opus aureum Sancti Thome de Aquino super quatuor euangelia. *Haeredes Octaviani Scoti et socii: Venetijs*, 1521. fol.
Leo
Lezzi, 130. Cc. 159

29) — Psalterium. Dichiaratione de i salmi fatta dal F. Francesco Panigarola. [Con il testo latino e italiano.] *Andrea Muschio: Venetia*, 1586. 8°.
S. T., 97. Cc. 35

30) — Vetus et Novum Testamentum. Biblia cum concordantijs. *Luca Antonius de Giunta: Venetiis*, 1519. 8°. (Impf.)
Pietro Giacomo Pulino
Lezzi, 16; *Bandini*, 1, 13; *Renouard*, XXIII; *S. T.*, 92.
Cc. 61

31) — Biblia sacra vulgatae editionis Sixti Quinti. *Ex Typographia Apostolica Vaticana: Romae*, 1593. fol.
Cc. 207

32) — Sacra biblia ebraice, graece, et latine. *Com.* Franciscus

Vatabli. 2 vol. *Ex officina Commeliniana:* [*Francofurdi,*] 1599. fol.
Brunet, I, 854; *Graesse,* I, 364. Cc. 192 e 192 bis

33) Biesius, Nicolaus. De republica lib. IIII. Oratio pro bonis litteris. *Vidua Martini Nutij: Antuerpiae,* 1564. 8°.
Bibliot. dell'Università di Padova [timbro a inchiostro] Cc. 41

34) Bolzanio, Urbano. Grammaticae institutiones. *Ioannes Variscus, & Paganinus Paganinus socii: Venetiis,* 1585. 8°. (Impf.)
Lezzi, 15. Cc. 198

35) Bonfinius, Antonius. Rerum ungaricarum decades quatuor cum dimidia. Ioan. Sambuci aliquot appendices. *Ed.* Ioan. Sambucus. 2 pt. *Andreas Wechelus: Francofurti,* 1581. fol.
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis
Lezzi, 18; *Graesse,* I, 486. Cc. 166

36) Bonifacius PP. VIII (Benedictus Cajetanus). Sextus decretalium liber in concilio lugdunensi editus. *Ex officina Christophori Plantini: Antuerpiae,* 1569. 8°.
Fr. Thomas Augus Camassa de Brundusio
Lezzi, 122; *Graesse,* I, 487. Cc. 81

37) Brasavola, Antonio Musa. Examen omnium loch. *Haeredes Lucae Antonii Juntae: Venetijs,* 1553. 8°.
S. T., 124. Cc. 60

38) Brundusina Ecclesia. Officia sanctorum patronorum. *Haeredes Antonij Bladij Impressores Camerales: Romae,* 1583. 8°.
Lezzi, 97. Cc. 101

39) Budè, Guillaume. Commentarii linguae graecae. *Nicolaus Episcopius Junior: Basileae,* 1556. fol.
Lezzi, 18; *Brunet,* I, 1374; *Graesse,* I, 565. Cc. 176

40) CAESAR, Caius Julius. Commentarii de bello gallico et ciuili. Fragmenta. *Ed.* Joannes Jucundus. *Ex officina Christophori Plantini: Antuerpiae,* 1585. 12°.
Leo
Lezzi, 23; *Graesse,* II, 7. Cc. 3

41) —· Commentariorum de bello gallico libri VIII [e altre opere]. *Ed.* P. Manuzio. *Paulus Manutius: Venetiis,* 1559. 8°.
Joannes [. . .] Alexanensis
Brunet, I, 1454; *Graesse,* II, 7; *Renouard,* 179; *S. T.,* 135. Cc. 44

42) CALVIN, Jean. Institutione della religion christiana. *Tr.* Giulio Cesare Paschali. *Iacopo Burgese, Antonio Dauodeo, et Francesco Iacchi compagni: Geneva,* 1557. 4°.
Lezzi, 151; *Brunet,* I, 1502; *Graesse,* II, 23; *S. T.,* 139. Cc. 135

43) CAMPANA, Cesare. Delle historie del mondo, 1580 fino al 1596. 2 pt. *Georgio Angelieri: Venetia,* 1596. 4°. (Impf.).
Brunet, I, 1519; *Graesse,* II, 28; *S. T.,* 141. Cc. 104

44) CANISIO, Pietro. Summa doctrinae christianae per quaestiones conscripta. *Ioan. Baptista Hugolinus: Venetiis,* 1586. 12°.
Leo
Lezzi, 24. Cc. 11

45) CAPYCIUS, Antonius. Decisiones. *Cominus de Tridino Montisferrati: Venetijs,* 1555. 8°. Cc. 205

46) CARBONE, Lodovico. De amore et concordia fraterna. [Editio altera]. *Haeredes Troiani Nauij: Venetiis,* 1586. 8°.
Ex libris U.J.D. Stephani Geophili
Lezzi, 25. Cc. 17

47) Castelletti, Bastiano. La trionfatrice Cecilia. *Filippo Giunti: Fiorenza,* 1594. 4°.
Ex libris Joannis Ferdinandi masuccj
Lezzi, 103; *Graesse,* VIII, 160; *S. T.,* 155. Cc. 208

48) Cavalcanti, Bartolomeo. La retorica. Seconda editione. *Gabriel Giolito de' Ferrari: Vinegia,* 1559. fol.
Brunet, I, 1696; *Graesse,* II, 91; *S. T.,* 162. Cc. 171

49) Chasseneux, Barthelemy de. Catalogus gloriae mundi. *Haeredes Vincentij Valgrisij: Venetijs,* 1576. fol.
Leo
Lezzi, 25. Cc. 148

50) Cicero, Marcus Tullius. Orationum pars I. *Ed.* P. Manuzio. *Paulus Manutius: Venetijs,* 1554. 8°.
Graesse, II, 163; *Renouard,* 161; *S. T.,* 180. Cc. 43

51) Conti, Natale. Myrhologiae sive explicationum fabularum libri X. Libri venactionum carmine conscripti. 2 pt. *Venetiis,* 1581. 4°.
Leo Francone [. . .]
Leo
Lezzi, 30; *Brunet,* II, 185; *Graesse,* II, 236. Cc. 85

52) Corrado, Quinto Mario. Ad concilium salernitanum oratio. *Ioannes de Boy: Neapoli,* 1567. 8°.
Lezzi, 31. Cc. 36

53) — Ad concilium salernitanum oratio. *Franciscus Zilettus: Venetiis,* 1581. 8°.
Lezzi, 31; *Foscarini,* 68; *Villani,* 287. Cc. 12

54) — De dialectica liber. *Mattheus Cancer: Neapoli,* 1557. 8°.
Lezzi, 31; *Foscarini,* 68. Cc. 36

55) — De divi Francisci dyrrhachini divinis honoribus oratio. *Joseph Cacchius: Neapoli,* 1571. 8°.

Questo libro è di Francesco Rocco Cagnazo [Cc. 22]
A.M.D. Scipionis Masse [Cc. 36]
Lezzi, 31; *Foscarini*, 68; *Villani*, 287.
Due esemplari: Cc. 22 e 36

56) — De lingua latina libri XIII. *Ed.* Donatus Castilio. *Apud Societatem Typographiae Bononien.* [*tipografia di Giovanni Rossi*]: *Bononiae*, 1575. 4°.
Leo
Lezzi, 31; *Foscarini*, 68; *S. T.*, 199; *Villani*, 287.
Cc. 118

57) — Epistolarum libri VIII. *Apud Ioan. Andream Valuassorem: Venetiis*, 1565. 8°.
Reverendi Domini Federici De Magistris
Leo
Lezzi, 31; *Foscarini*, 68. Cc. 33

58) Crinitus, Petrus. De honesta disciplina. De Poetis latinis. Poemata. *Henricus Petrus: Basileae*, 1532. f°.
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis
Lezzi, 32; *Graesse*, II, 301. Cc. 209

59) Cyprianus, Caecilius S. Opera. 2 vol. *Seb. Gryphius: Lugduni*, 1537. 8°.
Dominici Andreae Dormi
Lezzi, 33; *Graesse*, II, 316. Cc. 66-67

60) Dante Alighieri. Opere. *Com.* Cristoforo Landino. *Ed.* Pietro da Figino. *Bernardino Stagnino da Trino de monferrato: Venetia*, 1520. 4°.
Ex libris A. M. d.ris Scipionis Masse
Leo
Lezzi, 37; *Brunet*, II, 502; *Essling*, II, 16; *Graesse*, II, 329; *S. T.*, 209. Cc. 201

61) De Leo, Aloisio. Commentaria super libris Codicis. *Apud Juntas: Venetiis*, 1600. fol.

Antonij de Leo U.J.D.ris ex dono Aloysii de Leo sui consanguinis anno 1605
Lezzi, 74. Cc. 210

62) DECIUS, Philippus. De regulis iuris. *Franciscus Laurentinus: Venetiis*, 1562. 8°.
Leo Cc. 42

63) DIAZ DE LUCO, Juan Bernardo. Practica criminalis canonica. *Ex officina Erasmiana apud Vincentium Vaugris: Venetiis*, 1543. 8°.
Salvatoris Januarij de Neapoli
R.us D.us Io.es Batta. de Ianuario Neapoli 1630.
Leo
Lezzi, 38; *Graesse*, II, 382. Cc. 25

64) DICTYS Cretensis [et alii]. Della guerra troiana. *Tr.* P. Lauro. *Ed.* Giovambattista Roscio. *Vincenzo Vaugris al segno d'Erasmo: Vinegia*, 1543. 8°.
Ioannes de Rosa [. . .] U.J.D.
Leo
Lezzi, 41; *Graesse*, II, 389; *S. T.*, 215. Cc. 28

65) DIODORUS Siculus. Historia o uero libraria historica delle memorie antiche. *Tr.* Francesco Baldelli. 2 vol. *Gabriel Giolito de' Ferrari: Vinegia*, 1575. 4°.
Biblioteca Terzi Scanz. XIII Canc. VII Fila - N. 13 [e 14]
Brunet, II, 718; *Graesse*, II, 396; *S. T.*, 216. Cc. 90-91

66) DIONYSIUS Halicarnasseus. Antiquitatum, sive originum romanorum libri decem. *Tr.* Sigismundus Gelenius. Cum undecimo libro. *Tr.* Lapus. *Apud Antonium Vincentium; excudebat Symphorianus Barbierus: Lugduni*, 1561. 16°.
Lezzi, 38. Cc. 55

67) — Delle cose antiche della città di Roma. *Tr.* Francesco Venturi. *Nicolò Bascarini à instantia de Michel Tramezzino: Venetia*, 1545. 4°.

Leo
Lezzi, 38; *Brunet*, II, 727; *Graesse*, II, 401; *S. T.*, 217.
Cc. 88

68) Domenichi, Lodovico. Ragionamento nel quale si parla d'imprese d'armi, et d'amore. *Giouann'Antonio de gli Antonij; i fratelli da Meda stampatori: Milano*, 1559. 8°.
Leo
[*Lezzi*, 116]; *Graesse*, VIII, 254; *S. T.*, 222. Cc. 34

69) Du Choul, Guillaume. Discorso della religione antica de' Romani. Sopra la castrametatione, et disciplina militare de' Romani. De' bagni et esserciti antichi de' Greci et de' Romani. *Tr.* Gabriele Simeoni. 3 pt. *Guglielmo Rouillio: Lione*, 1559. fol.
Leo
Lezzi, 27; *S. T.*, 228. Cc. 164

70) Durandus, Gulielmus. Rationale divinorum officiorum. Cum rationale Ioannis Belethi. *Ioannes Baptista Buysson: Lugduni*, 1592. 8°.
Ioannis Liuij Gaiottj
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis
Lezzi, 39. Cc. 68

71) Ennius, Quintus. Fragmenta. *Ed.* Hieronymus Columna. *Horatius Saluianus: Neapoli*, 1590. 4°.
Ex biblioteca Xauerij de Sancto Blasio
Leo
Lezzi, 30; *Brunet*, I, 986; *Foscarini*, 122; *Graesse*, II, 480; *Villani*, 330. Cc. 121

72) Erasmus, Desiderius. Apophthegmatum ex optimis utriusque linguae scriptoribus libri VIII. *Nicolaus et Eusebius Episcopii: Basileae*, 1565. 8°.
Ad usum [. . .] com.tus Francisci [de Paula?]

Leo
Lezzi, 43. Cc. 71

73) Erizzo, Sebastiano. Le sei giornate. *Ed.* L. Dolce. *Giovan Varisco e compagni: Venetia*, 1567. 4°. (Impf.)
[*Lezzi*, 104]; *Brunet*, II, 1047; *Graesse*, II, 498; *S. T.*, 237. Cc. 211

74) Estienne, Henri. Thesaurus graecae linguae [con appendici]. *Gr. e Lat.* 5 vol. *Henr. Stephanus:* [*Genevae,*] 1572. fol.
Brunet, II, 1078; *Graesse*, II, 506. Cc. 185-189

75) Euclides Megarensis. Euclide. *Tr.* Nicolò Tartaglia. *Gli Heredi di Troian Nauo: Venetia*, 1585. 4°.
Brunet, II, 1090; *Graesse*, II, 513; *S. T.*, 239.
Cc. 86

76) Eusebius, Pamphilus. Chronicon. *Tr.* S. Gerolamo. [Continuato da: S. Gerolamo, Prospero Aquitanico, M. Aurelio Cassiodoro, Ermanno Contracto, Mattheo Palmerio e Matthia Palmerio.] *Henricus Petrus: Basileae*, 1536. fol.
Ant.nij Abb.is Paulutij j.u.d. Cann.ci et Par.i
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis
Lezzi, 27. Cc. 178

77) Facius, Bartholomaeus. De rebus gestis ab Alphonso primo neapolitanorum rege commentariorum libri decem. *Ed.* Io. Michael Brutius. *Haeredes Sebastiani Gryphii: Lugduni*, 1560. 4°.
Graesse, II, 546. Cc. 133

78) Ferrara, Concilio di. Acta generalis octauae Synodi sub Eugenio quarto Ferrariae inceptae [e altre opere]. *Antonius Bladus: Romae*, 1526. fol.
Antonij Seripandi et amicorum
Lezzi, 5; *Bernoni*, 337; *Graesse*, I, 16. Cc. 137

79) FERRERIUS, Zacharia. De reformatione ecclesiae. Suasoria missa ad Hadrianum VI. *Ad Signum Spei: Venetiis,* 1552. 8°.
Hortensij de Leo 1565
Lezzi, 50; *S. T.,* 248. Cc. 80

80) FERRETTUS, Julius. Consilia de duello. [*Aurelio Pincio: Venezia*], 1538. 8°.
Leo
Lezzi, 50. Cc. 25

81) FONTANUS, Iacobus. De Bello Rhodio libri tres. *In aedibus Francisci Minitii Calui: Romae,* 1524. fol.
Ex libris A. M. d.ris Scipionis Masse
Leo
Lezzi, 70; *Brunet,* I, 388 (*s. v.* Arcos); *S. T.,* 272. Cc. 152

82) FRACASTORO, Girolamo. Opera omnia. Accesserunt Andreae Naugerii orationes duae carminaq. nonnulla. 2 vol. *Haeredes Lucaeantonij Iuntae: Venetiis,* 1555. 4°.
Lezzi, 52; *Brunet,* II, 1363; *Graesse,* II, 623; *S. T.,* 275. Cc. 124

83) FRECCIA, Marino. De subfeudis baronum, et investituris feudorum. *Nicolaus de Bottis: Venetijs,* 1579. fol.
Leo
Lezzi, 52. Cc. 142

84) FUSCO, Paolo. De visitatione, et regimine ecclesiarum libri duo. *Vincentius Accoltus: Romae,* 1581. 4°.
Alexan.i Grat.ni Rom.i
Leo
Lezzi, 53. Cc. 105

85) GALATEO [*pseud. di* DE FERRARIIS, Antonius]. De situ Iapigiae [e altre opere]. *Petrus Perna: Basileae,* 1558. 8°.

M. P.
Lezzi, 57; *Brunet,* II, 1146; *Foscarini,* 140; *Graesse,* III, 6. Cc. 23

86) Gandavo [*sive* Jandino], Ioannes de. Theologia dogmatica. *Ad Signum Spei: Venetijs,* 1552. 8°. (Impf.)
Lezzi, 57. Cc. 80

87) Giovio, Paolo. Raggionamento con Lodouico Domenichi sopra i motti, disegni d'arme, d'amore che comunemente chiamano imprese. Con un discorso di Girolamo Ruscelli, intorno allo stesso soggetto. *Giouann'Antonio de gli Antonij; i fratelli da Meda impressori: Milano,* 1559. 8°.
Leo
Lezzi, 116; *S. T.,* 303. Cc. 34

88) Giovio, Paolo - Gambini, Andrea. Commentarii delle cose de Turchi, con gli fatti, et la uita di Scanderbeg. 3 pt. *I figliuoli di Aldo: Vinegia,* 1541. 8°.
Ex libris M. A. principis Burghesii [timbro a secco]
Brunet, III, 585; *Graesse,* III, 490; *Renouard,* 123; *S. T.,* 303. Cc. 47

89) Glandorpf, Johannes. Onomasticon historiae romanae. *Ed.* Reinerus Reineccius. *Haeredes Andreae Wecheli, Claudius Marnius, & Ioannes Aubrius: Francofurdi,* 1589. fol.
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis (*Fontanini,* 211)
Lezzi, 60; *Brunet,* II, 1619; *Graesse,* III, 91. Cc. 163

90) Goltz, Huber. C. Julius Caesar siue historiae imperatorum Caesarumque romanorum ex antiquis numismatibus restitutae liber primus. Cum C. Julii Caesaris vita et res gestae. *Hubertus Goltzius: Brugis Flandrorum,* 1563. fol.
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis
Lezzi, 64; *Brunet,* II, 1653; *Graesse,* III, 113. Cc. 165

91) — Caesar Augustus siue historiae imperatorum Caesarumque romanorum ex antiquis numismatibus restitutae

liber secundus. Caesaris Augusti vita et res gestae. *Hubertus Goltzius: Brugis Flandrorum,* 1574. fol.
Biblioteca Imperiali?
Lezzi, 64; *Brunet,* II, 1653; *Graesse,* II, 113. Cc. 143

92) — Fasti magistratuum et triumphorum romanorum ab urbe condita ad Augusti obitum ex antiquis tam numismatum quam marmorum monumentis restituti. *Hubertus Goltzius: Brugis Flandrorum,* 1566. fol.
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis
[*Lezzi,* 64]; *Brunet,* II, 1653; *Graesse,* III, 113.
Cc. 165

93) Gomez, Luis. Commentarii in iudiciales regulas. *Ed.* Io. Millaeus. *Ioan. Maria Bonellus Junior: Venetiis,* 1575. 4°.
Leo
Lezzi, 60. Cc. 119

94) Greca, Antologia. Florilegium diuersorum epigrammatum. *Gr. In aedibus Aldi: Venetiis,* 1503. 8°.
Lezzi, 9; *Brunet,* I, 307; *Graesse,* I, 142; *Renouard,* 42; *S. T.,* 313. Cc. 48

95) Groto, Luigi. Orationi. *Appresso gli Zoppini: Venetia,* 1598. 4°. (Mancano le prime carte).
Can. Matteo Catalano 1941
Graesse, III, 163; *S. T.,* 315. Cc. 212

96) Guarna, Andrea. De bello grammaticali. *Franciscus Zilettus: Venetiis,* 1581. 8°.
Lezzi, 31. Cc. 12

97) Hegesippus. De bello iudaico, et urbis hierosolymitanae excidio, libri quinque. *Ed.* e *Com.* Cornelius Gualtherus. *Maternus Cholinus: Coloniae,* 1575. 8°.
Ad usum [. . .] S.ci Angeli
Lezzi, 65; *Graesse,* III, 230. Cc. 57

98) Herodotus Halicarnasseus. Herodoti libri VIII, Musarum nominibus inscripti. Libellus de genere vitaque Homeri. *Tr.* Conradus Heresbachius. *Sebastianus Gryphius: Lugduni,* 1551. 16°.
Leo
Lezzi, 65; *Graesse,* III, 256. Cc. 10

99) Herrera, Gabriel Alonzo de. Agricoltura tratta da diversi antichi et moderni scrittori. *Tr.* Mambrino Roseo. *Valerio Bonelli: Venetia,* 1577. 4°.
Lezzi, 65; *Graesse,* III, 260; *S. T.,* 326. Cc. 112

100) Hieronymus Stridoniensis, S. Epistolarum libri tres. *Ed.* Petrus Canisius. *Petrus Bertault: Parisiis,* 1596. 12°.
P. Favoc.
Lezzi, 65. Cc. 4

101) Hippocrates. Opera quae extant omnia. *Tr.* Ianus Cornarius et Nicolaus Petreius Corcyraeus. *Apud Antonium Vincentium; excudebat Symphorianus Barbier: Lugduni,* 1564. 8°.
Ad usum Franci Marie de' Abbate
Ad usum D. fis.ci Didaci Ant.nij [. . .] Cc. 74

102) Horspinien, Rudolph. De origine, progressu, usu, et abusu templorum, ac rerum omnium ad templa pertinentium libri V. *In officina Froschoniana: Tiguri,* 1587. fol.
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis (*Fontanini,* 249)
Lezzi, 151. Cc. 169

103) — Historia sacramentaria. 2 pt. *Johannes Wolphius typis Frosch.: Tiguri,* 1598. fol.
Sum Ios.i Fennotti
Sum Gabrielis Fennotti 1652
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis
Lezzi, 151. Cc. 213

104) INNOCENTIUS PP. III (Lotharius). De contemptu mundi. *Ad Signum Spei: Venetiis,* 1552. 16°.
Leo Cc. 1

105) IPPOLITO, Gerolamo d'. Enchiridion de necessitate bonorum operum aduersus Zuingli[i] *Ioannes Sultzbachius: Neapoli,* 1539. 8°.
Del Pizzica / In Brindisi 1603
Lezzi, 65; *Villani,* 483. Cc. 38

106) IOSEPHUS, Flavius. De Antiquitatibus ac de bello iudaico. *Tr.* Rufino. *Gregorius de Gregoriis: Venetiis,* 1510. fol.
Ex libris Scipionis Masse
Leo
Lezzi, 70; *S. T.,* 361. Cc. 152

107) IUVENIS, Ioannes. De varia antiquitate et varia tarentinorum fortuna libri octo. *Horatius Salutianus: Neapoli,* 1589. fol.
Leo
Lezzi, 71; *Graesse,* III, 525; *S. T.,* 365. Cc. 155

108) KAHL, Joannes [*pseud.* Johannes CALVINUS]. Iurisprudentiae Romanae synopsis methodica. *Petrus Fischer: Francofurdi,* 1595. 8°.
Lezzi, 23. Cc. 214

109) LANDI, Costanzo. Interpretatio in quaedam romanae antiquitatis numismata. *Ioannes Racemius: Lugduni,* 1560. 4°. (Impf.)
Lezzi, 74. Cc. 134

110) LATINI, Brunetto. Il tesoro. [Esemplare non ulteriormente identificabile per il suo cattivo stato di conservazione. Mancano le prime tre carte e termina a c. 231. Il carattere è corsivo. Forse: *Venezia, Marchio Sessa,* 1533; v. *Graesse,* I, 553]. Cc. 215

111) Leonicus Thomaeus, Nicolaus. De uaria historia libri tres. *Apud Gryphium: Lugduni,* 1532. 8°.
Leo
Lezzi, 130; *Graesse,* IV, 166. Cc. 39

112) Lionardi, Alessandro. Rime. *Al Segno del Griffio* [*J. Gryphius*]: *Venetia,* 1547. 8°.
Ex Monasterii Pratalea
Graesse, IV, 219; *S. T.,* 379. Cc. 21

113) Liturgia - Martirologi. Martirologium. Notationes, auctore Petro Galesinio. 2 pt. *Pacificus Pontius: Mediolani,* 1578. 4°.
Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis (*Fontanini,* 198)
Lezzi, 57; *S. T.,* 385. Cc. 113

114) Liturgia - Messali. Ordo Misse (De uirtute & vtilitate misse). *Ed.* Joannes Burckardus. *Johannes de Besicken: Rome,* 1502. 4°.
Ad vsum Fratris Francisci D. M. D. Bonacta or. is mi.orum R. obs a. d. 1532
S.T., 386. Cc. 79

115) Livius, Titus. Decadum epitomae. Lucius Florus. 2 pt. *In aedibus Aldi & Andreae soceri: Venetijs,* 1521. 8°
Brunet, III, 1105; *Renouard,* 90; *S. T.,* 390. Cc. 49

116) — Historiarum libri XXXV. *Ed.* e *Com.* Carlo Sigonio. 2 pt. *Paulus Manutius: Venetijs,* 1566. fol.
Comes Jo. Fran.cus Castellus / nunc de Gratianis
Brunet, III, 1106; *Graesse,* IV, 228; *Renouard,* 202; *S. T.,* 390. Cc. 160

117) — Le deche dell'istorie romane. *Tr.* Jacopo Nardi. 2 vol. *Bartholomeo Rubini al Segno del Seminante: Vinegia,* 1574. 4°.
Ex libris Doctoris Phisici Theodomiri de Leo Francone

Leo
Lezzi, 79. Cc. 106-107

118) LOMBARDELLI, Orazio (Tranquillo Humoroso). L'arte del puntar gli scritti. *Luca Bonetti: Siena*, 1585. 8°.
S. T., 392. Cc. 18

119) LOMBARDUS, Joannes Franciscus. Synopsis authorum qui de balneis Puteolanis scripserunt. *Matth. Cancer: Neapoli*, 1559. 8°.
Lezzi, 75; *S. T.*, 392. Cc. 15

120) LUDOLPHUS DE SAXONIA. Vita Jesu Christi. Vita Diuae Annae, ac Beati Joachim parentum gloriosissimae Virginis Mariae. *Bartholomaeus Rubinus: Venetijs*, 1568. 8°.
Ex libris V. J. D. Gesualdi Cesaris Villanoua Can.ci Brundusii
Leo
Lezzi, 76. Cc. 108

121) LUIS DE GRANADA. Dell'oratione et meditatione [e altre opere]. *Tr.* Gio. Battista Porcacchi. 4 pt. *Giorgio Angelieri: Venetia*, 1582. 4°.
Leo Cc. 92

122) MANNARINO, Cataldo Antonio. Glorie di guerrieri e d'amanti. *Ed.* L. Chiari. *G. G. Carlino & A. Pace: Napoli*, 1596, 4°.
Leo
Lezzi, 82; *Foscarini*, 188; *S. T.*, 410; *Villani*, 563. Cc. 216

123) MANTICA, Francesco. Tractatus de conjecturis ultimarum voluntatum. Editio secunda. *Ex officina Damiani Zenarij: Venetijs*, 1587. fol.
Leo
Lezzi, 82; *Brunet*, III, 1374. Cc. 146

124) MANUTIUS, Aldus Pius. Grammaticarum institutionum libri IIII. *Paulus Manutius: Venetiis,* 1564. 8°.
Lezzi, 61; *Brunet,* III, 1382; *Graesse,* IV, 374; *Renouard,* 194; *S. T.,* 411. Cc. 46

125) MANUZIO, Aldo. Ortographiae ratio [e altre opere]. De ueterum notarum explanatione quae in antiquis monumentis occurrunt commentarius. 2 pt. *Aldus: Venetiis,* 1566. 8°.
Nutii juliani ebolitani
Lezzi, 82; *Brunet,* III, 1384; *Graesse,* IV, 376; *Renouard,* 201; *S. T.,* 412. Cc. 50

126) MANUZIO, Paolo. Adagia quaecumque ad hanc diem exierunt. *Ed.* A. Manuzio. *Dominicus de Farris: Venetiis,* 1591. 4°.
S. T., 412 (a. 1596, ma 1591 all'Indice dei Tipografi, p. 823). Cc. 125

127) — Antiquitatum romanarum liber de legibus. *Aldus Manutius: Venetijs,* 1569. 8°.
Brunet, III, 1384; *Graesse,* IV, 375; *Renouard,* 207; *S. T.,* 412. Cc. 51

128) — Apophthegmatum ex optimis scriptoribus libri IIX. *Ex aedibus Manutianis: Venetiis,* 1577. 12°.
Angeli S.
Lezzi, 9; *Graesse,* IV, 375; *S. T.,* 412. Cc. 8

129) — Commentarius in epistolas Ciceronis ad Atticum. [*P. Manutius:*] *Venetiis,* 1572. 8°.
Lezzi, 82; *Brunet,* III, 1383; *Renouard,* 215; *S. T.,* 413. Cc. 84

130) MARAFA, Antonio. Opus de anima [con alcuni versi di Ferdinando Vacchedano]. *Matthia Cancer: Neapoli,* 1550. 8°.

Dominus Franciscus S. V. [. . .]
Villani, 565. Cc. 14

131) MARINARO [*sive* MARINARIO], Antonio *senior.* Consonantia Jesu, & prophetarum. *Franciscus Bindonis & Maphaeus Pasinus: Venetiis,* 1540. 8°.
Coñtus Brundusij [Carmelitanorum?]
Lezzi, 83; *Foscarini,* 190. Cc. 40

132) MELA, Pomponius. De situ orbis libri tres. *Com.* Petrus Joan. Olivarius Valentinus. *Mathias Bonhomme [a spese] haeredum Simonis Vincentii: Lugduni,* 1538. 8°.
Georgij Ambrosonij J. C. Ferrarie
Almerici Pascualii Sac. Th. et J. Doctoris
Graesse, V, 402. Cc. 30

133) — De situ orbis. *Com.* P. J. Olivarius. *Antonius Vincentius: Lugduni,* 1551. 8°.
Lezzi, 123; *Graesse,* V, 402. Cc. 31

134) MENDOÇA, Ojeda Alonzo de. Tractatus de beneficiorum incompatibilitate. *Ioannes Variscus et Socii: Venetiis,* 1579. fol.
Leo
Lezzi, 66. Cc. 202

135) MONETTA, Antonio. Il martirio di S. Theodoro. *Domenico Nicolini: Venetia,* 1592. 8°.
Lezzi, 87. Cc. 72

136) — Le rime amorose. *Domenico Nicolini: Venetia,* 1593. 8°.
Subd.us Vincent. Pintus
Lezzi, 87; *Foscarini,* 187 (*s. v.* MANETTA, A.); *Villani,* 639. Cc. 72

137) MUSSO, Cornelio. Dieci prediche. *Gabriel Giolito: Vinegia,* 1557. 4°. (Impf.)
Lezzi, 90. Cc. 95

138) NAPOLI, Regno di. Alexandri Romani super Regia Pragmatica de Blasphemia commentaria. *Matthias Cancer, Ad Instantiam Iacobi Anelli de Maria: Neapoli,* 1576. fol.
Lezzi, 106. Cc. 139

139) — Breves annotationes ad Pragmaticas Regni aeditas super bono regimine Universitatum et Terrarum, auctore Petro Follerio. *Matthaeus Cancer, Ad Instantiam Iacobi Anelli de Maria: Neapoli,* 1572. fol.
Lezzi, 106. Cc. 139

140) — Constitutiones regni utriusque Siciliae. *Com.* Andrea de Ysernia e Bartolomeo da Capua. *Ed.* Gabriele Sarayna. *Venetiis,* 1580. fol.
Leo
Lezzi, 30; *S. T.,* 460. Cc. 172

141) — Forma appretii in Regno declarata per Petrum Piccolum. *Matthaeus Cancer, Ad Instantiam Iacobi Anelli de Maria: Neapoli,* 1572. fol.
[*Lezzi,* 106.] Cc. 139

142) — Interpretationes ad Pragmaticas Regni de administratione Vniversitatum Joannis Pauli Montanari. *Apud Juntas: Venetiis,* 1592. fol.
Lezzi, 106. Cc. 162

143) — Joan. Angeli Pisanelli Commentarii in Pragmaticam editam Thori. *Horatius Salvianus: Neapoli,* 1590. fol.
[*Lezzi,* 106.] Cc. 162

144) — Pragmatica Regni cum commentariis. *Com.* A. Troysius e altri. *In Platea Armeriorum; M. Cancer excudebat: Neapoli,* 1555. fol.
Iosephi Dom.ci Catalutij.
Lezzi, 106; *S. T.,* 460. Cc. 139

145) — Pragmaticarum commentaria. *Com.* Scipione Rovito, G. Angelo Pisanelli, G. Paolo Montanari e altri. *A spe-*

se di Andrea Peregrinus & Io. Leonardus Cepollari: Venetiis, 1590. fol. (Manca il frontespizio a stampa, sostituito da un altro manoscritto.)
Leo
Lezzi, 106. Cc. 162

146) — Prosperi Caravitae commentaria super ritibus magnae curiae Vicariae Regni Neapolis. Cum commentarijs Annibalis Troysij, & Ioannis Francisci Scaglionis. *Dominicus Nicolinus* [*per*] *Iacobus Anellus de Maria: Venetiis,* 1572. fol.
Ex libris v. i. d. Ioan. baptᵉ bisogni Sacerdotis
Lezzi, 25. Cc. 168

147) — Prosperi Caravitae in Pragmaticas de Exulibus, de Falsis, & de Senatus Consul. Macedoniano commentaria. *Ioannes de Boy: Neapoli,* 1569. fol.
[*Lezzi,* 106.] Cc. 139

148) — Carlo V, *Re.* Interpretationes sub brevi compendio, super Regia Nouella Pragmatica cessionis bonorum. *Ed.* J. F. Scaglione. [Con il testo]. *Matthias Cancer excudebat, Ad Instantiam Iacobi Anelli de Maria: Neapoli,* 1572. fol.
[*Lezzi,* 106.] Cc. 139

149) Novellus, Jacobus. Tractatus criminalis. *Ex officina Dominici Guerrae & Io. Baptistae fratrum: Venetiis,* 1568. 8°.
Vincentij Roccij Bononiae 1579
D. Benedictus Milatius U. I. D. Ep.us Ostunensis
ad usum Dñi Ioannis Mariae Galasso
Leo
Lezzi, 93. Cc. 24

150) Oertel, Abraham. Thesaurus geographicus. *Ex Officina Christophori Plantini: Antuerpiae,* 1587. fol.
T II [timbro a inchiostro.] Cc. 150

151) Orosius, Paulus. Paulo Orosio. *Tr.* Giovanni Guerini. *Alex. Pag[anini: Toscolano,* 1520?]. 8°.
Philippi Iatinselli
Baroncelli, 130-2, n. 53; *Graesse,* V, 52; *S. T.,* 478. Cc. 199

152) Pappus. Mathematicae collectiones. *Tr.* e *Com.* Federico Commandino. *Franciscus de Franciscis Senensis: Pisauri, Apud Hieronymum Concordiam,* 1588. fol.
Brunet, IV, 355; *Graesse,* V, 125; *S. T.,* 489. Cc. 174

153) Paterno, Lodovico. Le nuove fiamme. *Ed.* Lorenzo Vittorino. *Guglielmo Rouillio: Lyone,* 1568. 16°.
Graesse, V, 165; *S. T.,* 493. Cc. 5

154) Perottus, Nicolaus. Cornucopiae [e altre opere]. *In aedibus Alexandri Paganini: Thusculani,* 1522. 4°.
Ex libris A. M. D. Scipionis Masse
Leo
Lezzi, 35; *Brunet,* IV, 506; *Graesse,* V, 205; *S. T.,* 499. Cc. 132

155) — Cornucopiae [e altre opere]. *In aedibus Aldi & Andreae Asulani: Venetijs,* 1527. fol.
B. C.
Brunet, IV, 506; *Graesse,* V, 205; *Renouard,* 103; *S. T.,* 499. Cc. 147

156) Petrarca, Francesco. Le rime. *Com.* Lodovico Castelvetro. *Ed.* Giacomo Castelvetro. 3 pt. *Ad instanza di Pietro de Sedabonis; [Pietro Perna stamp.:] Basilea,* 1582. 4°.
Leo
Lezzi, 103; *Brunet,* IV, 553; *Graesse,* V, 228; *S. T.,* 505. Cc. 130

157) Piccolomini, Alessandro. De le stelle fisse libro uno. *Gio. Varisco & Compagni: Venetia,* 1579. 4°.
[*Lezzi,* 104;] *S. T.,* 514. Cc. 94

158) — La sfera del mondo. *Giouanni Varisco & Compagni: Vinegia,* 1579. 4°.
Del Sig. Teodomiro Leo Francone
Lezzi, 104; *Graesse,* V, 281; *S. T.,* 514. Cc. 94

159) PICO DELLA MIRANDOLA, Giovanni Francesco. Opera. *Ex officina Henricpetrina: Basileae,* 1573. fol.
Brunet, IV, 636. Cc. 167

160) PINDARUS. Ὀλύμπια [e le altre opere]. *Petrus Brubacchius: Francoforti,* 1542. 4°.
Lezzi, 107; *Brunet,* IV, 658; *Graesse,* V, 294. Cc. 100

161) PISANELLI, Baldassarre. Trattato della natura de' cibi et del bere. *Gio. Alberti: Venetia,* 1586. 4°. (Manca il frontespizio.)
Del Sig. Teodomiro Leo Francone
Lezzi, 104; *Graesse,* V, 304. Cc. 211

162) PLATO. Omnia opera. *Tr.* Marsilio Ficino e altri. *Ed.* Simon Grynaeus. *Hier. Frobenius et Nic. Episcopius: Basileae,* 1546. fol.
Ex libris Jo. Bapt.e Sardano
Lezzi, 105; *Graesse,* V, 320. Cc. 184

163) — Opera omnia. *Tr. Com. Ed.* Marsilio Ficino. *Franciscus le Preux; excudebat Guillelmus Laemarius: Lugduni,* 1590. fol.
Lezzi, 105; *Brunet,* IV, 695; *Graesse,* V, 314. Cc. 183

164) PLUTARCHUS. Alcuni opuscoli de le cose morali. *Tr.* A. Massa e G. Tarcagnota. 2 pt. *Comin da Trino di Monferrato: Venetia,* 1567. 8°.
Jacobi Canevete
Antonij Bianchetti
S. T., 528. Cc. 58

165) — Ethica, siue Moralia, opera quae extant, omnia. *Tr.*

Hermannus Cruserius. *Thomas Guarinus: Basileae,* 1573. fol.

Lezzi, 109; *Graesse,* V, 362. Cc. 182

166) — Graecorum romanorumque illustrium vitae. *Tr.* Lapus Florentinus e altri. *Victor à Rabanis & Socii: Venetiis,* 1538. fol. (Impf.)

Lezzi, 109; *Graesse,* V, 361; *S. T.,* 528. Cc. 145

167) — Vitae comparatae illustrium Virorum, Graecorum & Romanorum. *Tr.* Hermannus Cruserius. Aemylii Probi liber de uita excellentium imperatorum. *Thomas Guarinus: Basileae,* 1564. fol.

Graesse, V, 361. Cc. 175

168) POLYBIUS. Dell'imprese de' Greci, de gli Asiatici, de' Romani, et d'altri. *Tr.* Lodovico Domenichi. *Gabriel Giolito de' Ferrari: Vinegia,* 1564 [ma in fine di vol.: 1562]. 4°.

Libri di Gio. Rossi [Timbro a inchiostro] N. 310

Brunet, IV, 791; *Graesse,* V, 396; *S. T.,* 531. Cc. 117

169) — Historiarum libri quinque. *Haeredes Philippi Iuntae: Florentiae,* 1522. 8°.

Lezzi, 109; *Bandini,* II, 175; *Graesse,* V, 395; *Renouard,* XLVI; *S. T.,* 531. Cc. 45

170) PONTE, Amedeo da. Quaestiones laudimiales. *Haeredes Nicolai Beuilacquae: Augustae Taurinorum,* 1577. fol.

Leo

Lezzi, 109; *Bersano Begey - Dondi,* I, 314. Cc. 153

171) PORTA, Giovanni Battista della. Phytognomonica. *Ioannes Wechelus & Petrus Fischer: Francofurti,* 1591. 8°.

Lezzi, 105. Cc. 200

172) PRISCIANUS. Prisciani libri omnes. *Ed.* B. Donatus. *In aedibus Aldi & Andreae Asulani: Venetijs,* 1527. 4°.

Brunet, IV, 883; *Graesse*, V, 447; *Renouard*, 103-104; *S. T.*, 540. Cc. 87

173) PRONTUARIO. Prontuario de le medaglie de piu illustri, & fulgenti uomini & donne, dal principio del Mondo insino al presente tempo, con le loro vite in compendio raccolte. *Guglielmo Rouillio: Lione*, 1553. 4°.
Leo
Lezzi, 116; *Brunet*, IV, 900; *Graesse*, V, 458. Cc. 129

174) PTOLOMAEUS, Claudius. Geographia. *Tr.* Bilibaldo Pirckheimer. *Ex officina Henrichi Petri: Basileae*, 1552. fol. (Impf.)
Lezzi, 107; *Brunet*, IV, 948; *Graesse*, V, 501. Cc. 177

175) — Geographia. *Tr.* Bilibaldo Pirckheimer. *Ed.* Ioseph Moletius. *Vincentius Valgrisius: Venetiis*, 1562. 4°.
Guil. Godolphin
[Sui piatti della legatura lo stemma della famiglia dei Guzman di Medina e dell'Accademia Vicereale di Medina-Coeli.]
Nunc vero est Alexandri Mariae Kalephati u. j. d. Barien. Kal. Sept. 1754.
Lezzi, 107; *Graesse*, V, 501; *S. T.*, 542. Cc. 115

176) — Geographia. *Ed.* Gio. Ant. Magini. *Tr.* Leonardo Cernoti. 3 pt. *Gio. Battista, & Giorgio Galignani: Venetia*, 1598. fol.
Ex libris Vincentii Nocelli
Brunet, IV, 956; *Graesse*, V, 502; *S. T.*, 543. Cc. 138

177) PUTEANUS, Erycius. Modulata Pallas. *Apud Pontianos: Mediolani*, 1599. 4°.
Bibliot. dell'Università di Padova [Timbro a inchiostro.]
S. T., 545. Cc. 203

178) RAO, Cesare. De eloquentiae laudibus. *Horatius Saluianus: Neapoli*, 1577. 8°.

Conventus Brundusij Carmelitanorum
[*Lezzi* ,113;] *Villani*, 857. Cc. 32

179) — Dell' origine de' monti. *Oratio Saluiani: Napoli*, 1577. 8°.
Lezzi, 113; *Foscarini*, 253; *Villani*, 857. Cc. 32

180) Ravisi, Jean Tixier. Opus epithetorum. *Aegidius Corbinus: Parisii*, 1580. 8°.
Leo
Graesse, VI, 39. Cc. 73

181) Rebuffe, Pierre. Praxis beneficiorum. *Ioannes Angelus Ruffinellus;* [*impr.*] *Guglielmus Facciottus: Romae*, 1595. 4°.
Leo
Lezzi, 113. Cc. 120

182) — Tractatus de decimis [e altre opere]. *Christophorus Zanettus: Venetiis*, 1575. 8°.
Leo
Lezzi, 113. Cc. 20

183) Regio, Paolo. Dell'opere spirituali parte prima (e seconda). 2 vol. Vol. I: *Gio. Thomaso Aulisio.* Vol. II: *Gio. Iacomo Carlino, & Antonio Pace; ex officina Horatij Saluiani: Vico Equense*, 1593. 4°.
Del fratello Andrea Troise de Ch. Reg. di SS. Apostoli M.U.J.E.R.N.
Lezzi, 113; *S. T.*, 552. Cc. 93 e 93 bis

184) Resta, Luca Antonio. Constitutiones editae in dioecesana synodo andriensi. *Io. Bernardinus Desa: Cupertini*, 1584. 4°.
Lezzi, 125; *Foscarini*, 253; *Rhodes*, 40; *Villani*, 867. Cc. 102

185) Rhemnius, Quintus [e altri]. Palaemonis Rhemnii ars

grammatica secunda. Ars Aspri junioris grammatici. Aelii Donati editio prima. Donati de octo partibus orationis editio secunda. Donatus de barbarismo. Servius et Sergius in secundam Donati editionem. *Hieronymus Soncinus: Fani,* 1503, 4°.

Lezzi, 11 [*s. v.* Auctores rei militaris]; *Brunet,* IV, 1264; *Graesse,* VI, 102. Collocato fra gli incunabuli

186) Roma - Giustiniano I *Imperatore d'Oriente.* Institutiones iuris. *Com.* Silvestro Aldobrandino. *Antonius Vincentius: Lugduni,* 1533. 8°. Cc. 59

187) — Institutiones juris civilis. *Com.* S. Aldobrandino. *Apud Juntas: Venetiis,* 1581. 8°.

Lezzi, 7; *Graesse,* III, 505. Cc. 217

188) Rossonibus, Dinus de. Consilia. *Com.* Benedictus à Vadis. *Haeredes Iacobi Giuntae: Lugduni,* 1551. 8°.

Lezzi, 38. Cc. 69

189) Ruscelli, Gerolamo. Del modo di comporre in versi nella lingua italiana. *Gio. Battista et Melchior Sessa fratelli: Venetia,* 1563. 8°.

[. . .] Ghevara

S. T., 592. Cc.218

190) — Le imprese illustri. Aggiuntovi il quarto libro da Vincenzo Ruscelli. *Ed.* V. Ruscelli. 2 pt. *Francesco de Franceschi Senesi: Venetia,* 1584, 1583. 4°.

Lezzi, 116; *Brunet,* IV, 1463; *Graesse,* VI, 194; *S. T.,* 593. Cc. 103

191) Sacrobosco, Joannes de. Christophori Clauii in sphaeram J. De Sacro Bosco commentarius. *Ioan. Baptista Ciotus: Venetiis,* 1591. 4°.

Brunet, II, 92 [*s. v.* Clavius, C.]. Cc. 96

192) — Spherae tractatus Ioannis de Sacro Busto [e di altri].

Ed. Luca Gauricus. *In aedibus Luce Antonii Iuntae: Venetiis,* 1531. fol.

Lezzi, 64 [*s. v.* Gauricus, L.]; *Renouard,* XXVII; *S. T.,* 597. Cc. 141

193) SALERNO - SCHOLA SALERNITANA. De conservanda bona valetudine. Enarrationes Arnoldi Nouicensis. *Petrus Marinellus: Venetiis,* 1587. 12°.

Lezzi, 121. Cc. 6

194) SANSOVINO, Francesco. Gl'annali turcheschi, ouero uite de principi della casa othomana. *Enea de Alaris: Venetia,* 1573. 4°.

Graesse, VI, 267; *S. T.,* 606. Cc. 110

195) SCAPULA, Ioannes. Lexicon graecolatinum. *Sebastianus Henricpetri: Basileae,* 1594. fol.

Ex libris philosophie: / Hieremie Tesstrarij Medicine / Hippocratico-Hermetic. / Pragmatici p. f. [praefectus] Regine Hradecij. / Donavit Alb. Saland philos. Mag. / syndic. et Senator Regine Hradecij.

Lezzi, 120. Cc. 196

196) SIENA, Sisto da. Biblioteca sancta [tomo secondo]. *Franciscus Franciscium Senensis: Venetiis,* 1566. fol.

P. M. Bon.rae Bianchi Min. Conv. Civitati [sic] Brundusii

Teodoro can. Caravaglio Cc. 219

197) SIGONIO, Carlo. De antiquo iure Italiae libri tres. *Iordanus Zilettus: Venetiis,* 1560. 4°.

Ex P.C.C.P. Vincentij Widman

Francisci Xaverij [. . .]

Leo

Lezzi, 122; *Brunet,* V, 380; *Graesse,* VI, 404; *S. T.,* 626. Cc. 78

198) — De antiquo iure prouinciarum libri duo. *Ex officina Iordani Ziletti: Venetijs,* 1567. 4°.
Nicolai Volpicella
Mathej Egistij Neap.ni J. C.
Leo
Lezzi, 122; *S. T.,* 626. Cc. 98

199) — Fasti consulares, ac triumphi acti a Romulo rege usque ad Ti. Caesarem [e altre opere]. *Nicolaus Episcopius Iunior: Basileae,* 1559. fol.
[*Lezzi,* 122.] Cc. 154

200) — Regum, consulum, dictatorum, ac censorum romanorum fasti [e altre opere]. *Paulus Manutius: Venetiis,* 1555. fol.
Lezzi, 122; *Brunet,* V, 380; *Graesse,* VI, 403; *S. T.,* 626. Cc. 154

201) SIMEONI, Gabriele. La uita et Metamorfoseo d'Ovidio figurato & abbreuiato in forma d'Epigrammi, con altre stanze. *Giovanni di Tournes: Lione,* 1584. 8°.
Bernardino Mileto francavillese
Lezzi, 125; *Brunet,* IV, 287, [*s. v.* OVIDIUS, P. Naso]; *S. T.,* 629. Cc. 126

202) SOLINUS, Gaius Julius Caesar. Polyhistor, siue rerum orbis memorabilium collectanea. *Ed.* Ioannes Camertis. *Mathias Bonhome sumptu haeredum Simonis Vincentij: Lugduni,* 1539. 8°.
Georgij Ambrosonij J. C. Ferrar.
Almerici Carnevali Sac. Theol. et [. . .]
Lezzi, 123; *Graesse,* VI, 431.
Due esemplari: Cc. 30 e 31

203) SYMMACHUS, Quintus Aurelius. Epistolarum libri decem. *Ed.* Franciscus Iuretus. 2 pt. *Henricus Thierry* [*per*] *Nicolaum Chesnau: Parisii,* 1580. 4°.

I. Chapman Coll. Regal. Soc.
Lezzi, 125; *Brunet*, V, 612. Cc. 136

204) Tartaglia, Niccolò. Il general trattato di numeri e misure. I e II parte. 2 vol. *Curtio Troiano de i Nauò: Vinegia*, 1556. fol.
Brunet, V, 660; *Graesse*, VII, 30; *S. T.*, 658.
Cc. 156 e 157

205) — Il general trattato di numeri, et misure, *All'insegna del Leone: Venetia*, 1593. 4°. (Manca il frontespizio.)
Lezzi, 129. Cc. 109

206) Tasso, Bernardo. Le lettere. *Appresso il Griffio: Venetia*, 1597. 12°.
Di Bart.eo Francone
De Leo
Lezzi, 129. Cc. 204

207) Thomas, Aquinas S. In omnes diui Pauli epistolas expositio. *Ed.* Vincentius Giacharus. *Octavianus Scotus: Venetiis*, 1541. fol.
Ex libris A. M. D. Scipionis Masse
Leo
Lezzi, 130. Cc. 173

208) — Quaestiones quodlibetales duodecim. [Con sei indici alla Summa.] *Apud Iuntas: Venetiis*, 1588. 4°.
Cc. 220

209) — Quodlibetales quaestiones. *Com.* Lambertus Campester. *Iacobus & Franciscus de Giunta; In aedibus Iacobi Myt: Lugduni*, 1520. 8°.
S. A. [Timbro a inchiostro con croce gigliata.] Cc. 62

210) — Sententiarum scriptum primum. *Com.* Lambertus Campester. *Iacobus & Franciscus de Giunta; In aedibus Iacobi Myt: Lugduni*, 1520. 8°. Cc. 62

211) — Sententiarum scriptum 2^m^. *Com.* Lambertus Campester. *Iacobus & Franciscus de Giunta; In aedibus Iacobi Myt: Lugduni,* 1520. 8°.
S. A. [Timbro a inchiostro con croce gigliata.] Cc. 63

212) — Sententiarum scriptum 3^m^. *Com.* Lambertus Campester. *Iacobus & Franciscus de Giunta; In aedibus Iacobi Myt: Lugduni,* 1520. 8°.
S. A. [Timbro a inchiostro con croce gigliata.] Cc. 64

213) — Sententiarum scriptum 4^m^. *Com.* Lambertus Campester. *Iacobus & Franciscus de Giunta; In aedibus Iacobi Myt: Lugduni,* 1520. 8°.
S. A. [Timbro a inchiostro con croce gigliata.] Cc. 65

214) — Summa theologica. Pars prima. Pars secunda Secundae. Vol. II. *Com.* Th. de Vio. *Haeredes Nicolai Beuilaquae: Augustae Taurinorum,* 1582. fol.
N. T. [Nicola Titi, incise in oro sul dorso della legatura.]
Bersano Begey - Dondi, I, 408. Cc. 221

215) — Tertia pars summae theologiae. *Com.* Th. de Vio. [Insegna con il giglio dei Giunti. Il frontespizio mutilo non fornisce altre indicazioni sulla tipografia.] fol.
N. T. [Nicola Titi, incise in oro sul dorso della legatura.]
Cc. 222

216) — Summa totius theologiae. 3 pt.; 5 vol. *Com.* Th. de Vio e altri. *Apud Juntas: Venetiis,* 1588. 4°.
Cc. 223-227

217) THUCYDIDES. De bello peloponnensium atheniensiumque libri octo. *Ed.* Conradus Heresbachius. *Tr.* Lorenzo Valla. *Iaspar Gennepaeus: Coloniae,* 1550. fol.
Lezzi, 132; *Graesse,* VII, 150. Cc. 158

218) TIRAQUEAU, Andrée *Sr.* De praescriptionibus tractatus. *Franciscus Laurentinus de Turino: Venetiis,* 1561. 8°.

(Impf.)
Leo
Lezzi, 132. Cc. 13

219) — De priuilegiis piae causae tractatus. *Franciscus Laurentinus de Turino: Venetiis,* 1561. 8°.
Lezzi, 132. Cc. 13

220) Toledo, Francisco de. Commentaria una cum quaestionibus in octo libros Aristotelis de physica auscultatione. Editio prima. *Apud Iuntas: Venetiis,* 1573. 4°.
Lezzi, 132. Cc. 111

221) Toulouse - Tolosana, Ecclesia - Decisiones. Decisiones capelle sedis archiepiscopalis Tolose. *Ed.* Stephanus Auffrerij. *Franciscus Fradin: Lugduni,* 1508. 4°.
Del Capitolo di Brindesi
Brunet, II, 556; *Graesse,* VIII, 234. Cc. 131

222) Trento, Concilio di. Canones et decreta. Cum indice librorum prohibitorum. 2 pt. *Ex officina Francisci Ziletti: Venetiis,* 1579. 8°.
Graesse, II, 37; *S. T.,* 679. Cc. 82

223) Valeriano Bolzani, Giovanni Pierio. Hieroglyphica [con due libri aggiunti di Celio Agostino Curione]. 2 pt. *Thomas Guarinus: Basileae,* 1567. fol.
Leo
Lezzi, 135; *Brunet,* V, 1042; *Graesse,* VII, 239.
Cc. 190

224) Varen, Johannes. Syntaxis linguae graecae. *Ed.* Ioachim Camerarius. *S. n. t.* 8°.
Ex libr. Annibalis Antonij Di Leo Brundasini [sic]
Leo Cc. 37

225) Varro, Marcus Terentius. De lingua latina [libri IV-IX]. De re rustica. *Com.* G. Scaligero e altri. *Parisiis,*

1585. 8°. (Manca il frontespizio.)
Lezzi, 136. Cc. 77

226) Vio, Thomas de. Opuscula omnia in tres distincta tomos. *Apud Juntas: Venetiis,* 1588. 4°. Cc. 220

227) Viperanus, Joannes Antonius. De componenda oratione libri III. *Ex officina Christophori Plantini: Antuerpiae,* 1581. 8°.
[*Lezzi,* 137.] Cc. 19

228) — De poetica libri tres. *Ex officina Christophori Plantini: Antuerpiae,* 1579. 8°.
Lezzi, 137. Cc. 19

229) — De scribenda historia. *Ex officina Christophori Plantini: Antuerpiae,* 1569. 8°.
Lezzi, 137. Cc. 19

230) — Orationes VI. *Ex officina Christophori Plantini: Antuerpiae,* 1581. 8°.
Monsieur Guinstrandy / Docteur uniu. [. . .] / Auignon
Lezzi, 137. Cc. 19

231) Virgilius Maro, Publius. [Bucolica.] Eclogae Vergilii [e di altri]. *Philippus de Giunta: Florentiae,* 1504. 8°.
Bandini, II, 11; *Brunet,* II, 939; *Graesse,* II, 461; *Renouard,* XXXIV; *S. T.,* 732. Cc. 26

232) Zino, Pietro Francesco. L'anno santo MDLXXV [e altre operette]. *Francesco Rampazetto: Venetia,* 1575. 12°.
Dono del Geom. Enzo Alfieri. 1973. Cc. 228

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

Aar (E.), 59, 63, 64, 70, 88, 108.
Abdel Rahman, 14.
Abramo, 7, 8.
Abruzzo, 71, 131.
Abu Amir at-Rahib, 13.
Abu el-Fedà, 8.
Accolto (V.), 171.
Acilio, 58.
Acri, 20.
Acquaviva (Andrea Matteo III), 103, 104, 115.
Adriano PP. VI, 171.
Adriatico (mare), 36, 37, 39.
Afflictis (M. de), 152.
Africa, 28, 54.
Agostino (santo), 161.
Agricola (G.), 159.
Alaris (E. de), 188.
Albania, 162.
Albano, 44.
Alberti (G.), 183.
Alberti (L.), 159.
Alberto (maestro), 132.
Albino (G.), 159.
Albino (O.), 159.
Alciati (A.), 152.
Aldobrandino (S.), 187.
Aleandro (G.), 159.
Alessandro d'Otranto, 105.
Alfieri (E.), 193.
Alfonso I (re di Napoli), 170.
Algaruchio (P. di), 133.
Allacci (L.), 63, 65.
Alunno (F.), 160.
Alvaro di Cordoba, 14.
Amalfi, 18.
Amari (M.), 77.
Amatus Lusitanus, 160.
Ambrogio (monaco), 72.
Ambrosonio (G.), 179, 189.
Amburgo, 63, 65.
Amelli (A.), 72.
America, 29, 33.
Amerino (S.R.), 46.
Ammirato (S.), 160.
Ammonio, 75, 76, 98.
Anania (G.L.), 160.
Ande, 29.
Andrano, 87.
Andrea di Brindisi, 80, 89, 98.
Andrea Matteo (miniaturista), 71.
Andrea Matteo III Acquaviva, 103, 104.
Andrea II d'Ungheria, 20.
Andrés, 88, 105.
Andronico (L.), 40.
Anelli de Maria (G.), 180, 181.
Angelieri (G.), 165, 177.
Ankara, 19.
Anna (santa), 177.
Annibale, 39, 160.
Annio (G.), 163.
Antartide, 29.
Antioco, 78.
Antonii (G.A. degli), 172.
Antonio di Melpignano (sacerdote), 75, 101, 104.
Antonio (salentino), 56, 79.
Anversa, 164, 165, 181, 193.
Anzio, 56.
Apollonio, Rodio, 82, 111, 160.
Appia (via), 41.

Appiano, 160.
Arabia, 9.
Aradeo, 70, 75, 81, 96.
Arafat (monte), 8.
Archimede, 161.
Arcudi (A.), 62, 83, 85, 86.
Arcudi (F.), 71, 84, 85, 112.
Aristaneto, 105.
Aristofane, 104, 111.
Aristosseno, 161.
Aristotele, 55, 75, 76, 80, 91, 92, 98, 104, 110, 111, 161, 192.
Arneo (paludi di), 37.
Arnollet (B., vedova di), 160.
Arpino, 46.
Aspro, 187.
Arrowsmith (J.), 29.
Asia, 29, 39.
Atene, 42, 50, 51, 54.
Ateneo, 161.
Atri, 103.
Attico (T. P.), 43, 46, 47, 49-54, 56-58, 178.
Auffrerij (S.), 192.
Augustio o Augustino (sacerdote), 81, 91.
Augusto (C. G. C. Ottaviano), 172, 173.
Aulisio (G. T.), 186.
Aubrius (J.), 172.
Aurini (R.), 71.
Australia, 29.
Austria, 20, 31, 71.
Avellino, 71.
Avignone, 193.
Bacci (A.), 161.
Baghdad, 8.
Balbi, 29, 32.
Balcani, 4.
Baldelli (F.), 168.
Balsamone, 102.
Bancalari (F.), 86.
Bandini (A. M.), 59, 89-92, 105, 158, 163, 184, 193.
Barbarossa, 20.
Barberi (F.), 158, 162.
Barberini (F.), 84, 85, 112.
Barberito (G. A.), 161.
Barbier (S.), 161, 168, 174.
Bardanes (G.), 84.
Bari, 18, 19, 31, 77, 123.
Barlaam (ieromonaco), 106.
Barletius (M.), 162.
Baroncelli (V.), 158, 182.
Barrio (G.), 162.
Bartholomaeis (H. de), 162.
Bartoli (G.), 27, 31.
Bartolomeo (francescano), 85.
Bascarini (N.), 168.
Basilea, 106, 113, 154, 159, 161, 162, 164, 167, 169-171, 182-185, 188, 189, 192.
Basilicata, 125, 131.
Basilici, 76.
Basilio (santo), 77, 78, 89, 92, 102, 114.
Bassi (D.), 60, 73, 74, 77, 84.
Batiffol (P.), 59, 64, 65, 75, 80, 85, 89-91, 96, 98, 99, 103, 115.
Battaglini (F.), 60, 82, 93, 94, 106.
Beck (H. G.), 87.
Beleth (J.), 169.
Bembo (P.), 152, 162.
Bemmida (N.), 90.
Benatius (A.), 160.
Bendolo (G.), 160.
Benedetto PP. XV, 72.
Benevento, 23, 28, 42.
Berarduzio (M. A.), 163.
Bergaus, 29.
Bernoni (D.), 158, 170.
Berlino, 94.
Beroso, 163.
Bersano Begey (M.), 158, 184, 191.
Bertault (P.), 174.
Besicken (J. de), 176.
Bessarione (cardinale), 72, 120.
Bevilacqua (N.), 154, 184, 191.
Bianchetti (A.), 183.
Bianchi (B.), 188.
Bianchini (L.), 141.
Bick (J.), 104.
Biesio (N.), 164.
Bindone (F.), 153, 179.

Bisanzio, 12, 62.
Bisogni (G. B.), 181.
Bitinia, 48, 49.
Blado (A.), 164, 170.
Blado (tipografi), 158.
Blegen (C. W.), 38, 39.
Blemmida (N.), 81, 111.
Boccaccio (G.), 60, 153.
Boemia, 104.
Boemondo d'Altavilla, 19.
Bohmer, 135.
Boissier (G.), 46, 51, 53.
Bologna, 49, 51, 158, 160, 167, 181.
Bolsec (M.), 159.
Bolzano (U.), 164.
Bonacta (F.), 176.
Bonaventura di Montepulciano, 116.
Bonelli (G. M. jr.), 173.
Bonelli (V.), 174.
Bonetti (L.), 177.
Bonfinius (A.), 164.
Bonhomme (M.), 179, 189.
Bonifacio PP. VIII, 116, 164.
Bonne, 25, 28.
Borghese (M. A., principe), 172.
Borgia (N.), 99.
Borromeo (F.), 70.
Borgarucci (B.), 160.
Borsari (S.), 67, 113.
Boston, 94.
Braccio (A.), 160.
Brant (S.), 153.
Brasavola (A.), 164.
Brescia, 68, 98, 125.
Brienne (G. di), 21.
Brué, 29.
Brubacchius (P.), 183.
Bruges, 172, 173.
Brunet (J. C.), 158-162, 164-173, 176-178, 182-185, 187-190, 192, 193.
Brunetto Latini, 175.
Bruto, 52.
Bruzio (G. M.), 170.
Bruxelles, 60, 102.
Budé (G.), 164.
Bulgaria, 83.
Burckardus (J.), 176.
Burgese (L.), 165.
Büsching (A.), 25.
Butrinto, 54.
Buysson (J. B.), 169.
Cacchi (G.), 159, 160, 166.
Caccialupo (G. B.), 153.
Cagnazzo (F. R.), 167.
Calabria, 31, 67, 69, 75.
Calefati (A. M.), 150, 151, 185.
Callistene (Pseudo), 96.
Calos Hagiopetrites, 98.
Calton (J. H.), 29.
Calvin (J.), 165.
Camassa (P.), 42, 48.
Camassa (T. A.), 164.
Camerarius (J.), 192.
Camertis (J.), 189.
Campana (C.), 165.
Campania, 39.
Campester (L.), 190.
Canart (P.), 59, 71, 84, 85, 93, 94, 99, 101-103.
Cancro (M.), 166, 177, 178, 180, 181.
Canevete (J.), 183.
Canisio (P.), 165, 174.
Canne, 39.
Capitanata, 125, 131.
Capocci (V.), 59, 71, 84, 112.
Capodicci, 162.
Capua, 86, 125, 143.
Capua (Arcivescovo di), 21.
Capua (B. da), 149, 153, 180.
Capycius (A.), 165.
Carafa (A.), 69, 110.
Caravaglio (T.), 168.
Caravita (P.), 181.
Carboncello (G.), 133.
Carboncello (P.), 133.
Carbone (L.), 165.
Carlino (G. G.), 177, 186.
Cardini (F.), 24.
Carlo d'Angiò, 18.
Carlo Magno, 19.
Carlo V (re di Spagna), 181.
Carnevali (A.), 189.

Casablanca, 11.
Casole, 60, 62-64, 66, 69, 72, 74, 85, 87, 96, 98, 99, 102, 109, 111, 113, 114, 118, 120.
Cassini, 25.
Cassiodoro (M. A.), 170.
Castellamare, 31.
Castellan (A. L.), 40, 41.
Castellaneta, 88.
Castelletti (B.), 166.
Castello (G. F. conte di), 176.
Castelvetro (G.), 182.
Castelvetro (L.), 182.
Castiglione (D.), 167.
Castrignano dei Greci, 86.
Castro, 114, 116.
Catalano (M.), 173.
Catalucci (G. D.), 180.
Catania, 32, 83, 124.
Catilina, 44, 54.
Catone, 44, 56.
Catullo, 57.
Cavalcanti (B.), 166.
Cavotio (F. A.), 106.
Cavotius Galatinus, 81.
Cedreno (G.), 110.
Ceglie, 37.
Cepario, 44.
Cerami (Filogato da), 61, 101, 102.
Cernoti (L.), 185.
Cerrate, 99, 102.
Cesare (C. G.), 41, 54, 58, 165, 172.
Cesari (C.), 163.
Cetego, 44.
Chapman (J.), 190.
Chassenieux (B. de), 166.
Chesnau (N.), 189.
Chaudiere (G.), 162.
Chiari (L.), 177.
Chione, 78.
Chirobosco (G.), 85, 88.
Cholinus (M.), 173.
Choul (G. du), 148, 169.
Cicerone (M. T.), 35-58, 166, 178.
Cilicia, 50, 55.
Cioto (G. B.), 187.
Cipollari (L.), 181.
Cipriano (santo), 15, 167.
Cipro, 50.
Cirillo (santo), 92, 93.
Cizico, 44.
Clario (G.), 153.
Clavio (C.), 187.
Clemente PP. V, 23.
Cleonimo, 35-37.
Clermont, 5.
Clodio (tribuno), 44, 50.
Cluny, 4, 10.
Coco (P.), 65, 88, 108.
Colymba (S.), 99.
Collemuccio (P.), 153.
Colludo di Tebe, 120.
Colonia, 173, 191.
Colonna (G.), 149, 169.
Commandino (F.), 160, 182.
Commeliniana (Officina tipografica), 164.
Concasty (M. L.), 39, 94, 96, 98, 106-109.
Concordia (G.), 182.
Constantinus (R.), 160.
Conti (N.), 161, 166.
Contracto (E.), 170.
Contus (G.), 132.
Contus (L.), 132.
Conversano, 92.
Cook, 29.
Copertino, 158, 186.
Corbino (E.), 186.
Cordoba, 14.
Corfù, 37, 38, 53, 54.
Corigliano, 64, 69, 70, 75, 79-81, 86, 95, 99, 101.
Corinto, 90.
Cornario (G.), 174.
Corradino, 18.
Corrado, 50.
Corrado IV, 18.
Corrado (O. M.), 148, 166, 167.
Correra (L.), 65, 93.
Costantino (A.), 71, 92, 102-104.
Costantino (imperatore), 105.

Costantinopoli, 18, 19, 79, 91, 105.
Costanza d'Altavilla, 20.
Cozza Luzi (G.), 60, 63, 64, 71, 85, 99.
Crasso, 54, 55.
Cremona, 137.
Creta, 39.
Crimea, 29.
Crinito (P.), 167.
Cristoforo (patrizio), 72, 111.
Cristoforo di Mitilene, 87.
Cruserius (H.), 184.
Cumont (F.), 90.
Curio (M.), 57, 58.
Curione (C.A.), 192.
Cursiota (T.), 102.
Curzio Troiano dei Navo, 165, 170, 190.
Cutroliano, 70, 78.
Damasco, 12, 13, 15.
Dante Alighieri, 149, 167.
Davodeo (A.), 165.
de' Abbate (F.M.), 174.
De Andrés (G.), 59.
De Angelis (G.), 162.
De Bottis (N.), 171.
De Boy (J.), 166, 181.
De Cesare (G.), 134, 135.
De Cesare (S.), 133.
De Cusentia (C.), 132.
Dedalo, 37.
De Fabrizio, 28, 31.
de Farris (D.), 178.
De Ferrariis (A.), 92, 113.
De Franceschi (F.), 182, 187, 188.
de Januario (J.B.), 168.
Delatte (A.), 90.
Delatte (L.), 90.
De Leo (Aloisio), 149, 167, 168.
De Leo (Annibale), 4, 42, 147-151, 154-159.
De Leo (Antonio), 168, 192.
De Leo Francone (T.), 149, 163, 176, 183.
De Leo (O. jr.), 149.
De Leo (O. sr.), 149, 171.
De Magistris (F.), 167).
De Pando (T.), 136.
De Rosa (G.), 168.
De Sanctis (G.), 98.
De Simone (L.), 59, 63, 64.
Decius (Ph.), 168.
Della Monaca (A.), 132.
Delo, 38.
Del Pizzica, 175.
Demetrio Siro (retore), 42.
Desa (G.B.), 186.
Deutsche, 159.
Devreesse, 60, 66, 67, 69, 75, 76, 78, 80, 82, 83, 88-91, 94-96, 98, 99, 101, 103, 109.
Diaz de Luco (J.B.), 168.
Didot, 120.
Diehl (C.), 63.
Digenis Acritas (B.), 87.
Di Luca (D.), 163.
Dimitrievskij (A.), 98, 99.
Diodoro, 168.
Dionisio, 106.
Dionisio (schiavo), 57.
Dionisio Aeropagita, 81, 98.
Dionisio Alessandrino, 84.
Dionisio di Alicarnasso, 104, 168.
Dionisio Trace, 113.
Dioscoride, 160.
Ditti Cretese, 168.
Doccamazo (A.), 134.
Dolce (L.), 170.
Domenichi (L.), 169, 172, 184.
Donato (B.), 184.
Donato (E.), 187.
Dorico (L.), 162.
Dorico (V.), 162.
Dormi (D.A.), 167.
Durandus (G.), 169.
Durazzo, 19, 45, 46.
Duval (D.), 161.
Efrem Siro, 79, 114.
Egesippo, 149, 173.
Egisti (M.), 189.
Egitto, 13.
Egnazia (via), 19.
Eliano (C.), 159.

Enea, 38.
Ennio (Q.), 40, 149, 169.
Enobarbo (L. D.), 56.
Enrico di Morra, 125, 126.
Enrico VI, 18, 20, 132.
Enrico VII, 116.
Epiro, 51, 53, 54.
Episcopius (E.), 169.
Episcopius (N.), 159, 162, 164, 169, 183, 189.
Eraclea, 19.
Erasmo (D. da Rotterdam), 169.
Erizzo (S.), 170.
Ermanno di Salsa, 21.
Ermo (centurione), 51.
Erodoto, 149, 174.
Eschilo, 111.
Esiodo, 103, 111.
Esopo, 96, 111, 159.
Essling Massena (V. d'), 158, 167.
Estienne (H.), 170.
Etruria, 39.
Ettore (vescovo di Paleocastro), 116.
Eubel, 80, 106.
Euclide di Megara, 170.
Eugenio IV d'Este, 170.
Euripide, 74, 78, 111.
Europa, 10, 11, 25, 31, 33.
Eusebio, 149, 170.
Eustazio (diacono), 106.
Eutimio, 74.
Eutocio, 160, 161.
Ezechiele, 103, 109.
Fabricii (J. A.), 65.
Facciotti (G.), 186.
Facius (B.), 170.
Falco (V. de), 92.
Faltoma (famiglia), 47.
Fano, 187.
Farsalo, 52, 56.
Fayum, 13.
Faure (J.), 161.
Federico II, 18, 21, 22, 91, 95, 123-127, 131, 132, 136, 143, 145, 146.
Fennotti (G.), 174.
Fennotti (G.), 174.
Ferdinandea (isola), 28.
Ferdinando d'Austria, 71.
Feron (E.), 60, 82, 93, 94, 106.
Ferrara, 179, 189.
Ferrara (Concielio di), 170.
Ferreri (S.), 147.
Ferreri (Z.), 149, 171.
Ferretti (G.), 171.
Ferrini (C.), 76.
Festa (N.), 91, 106, 118.
Festasio (N.), 153.
Fiandra, 19.
Figino (P. da), 167.
Filagato da Cerami, 61, 80, 82, 101, 102, 114.
Filelfo (F.), 106.
Filippo Augusto di Francia, 19, 20.
Filippo il Bello, 23.
Filosseno, 13.
Fiore (G. da), 20.
Filopono (G.), 80.
Firenze, 32, 36, 59, 69, 92, 120, 158, 160, 162, 166, 184, 193.
Firmin (A.), 120.
Fischer (P.), 175, 184.
Flacca (famiglia), 47.
Flacco (M. L.), 42, 43, 45-54.
Flavio (G.), 149, 175.
Floro (L.), 176.
Focilide, 74.
Folliero (P.), 180.
Fontainebleau, 64.
Fontanini (G.), 154, 158, 159, 172, 174, 176.
Fontano (G.), 171.
Formiggini, 32.
Foscarini (A.), 158, 166, 167, 169, 172, 177, 179, 186.
Fracastoro (G.), 171.
Fradin (F.), 192.
Francavilla Fontana, 37, 155, 156.
Francesco Antonio (sacerdote), 81.
Franchi de' Cavalieri (P.), 86, 94, 102.
Franchini (F.), 118.
Francia, 19, 20, 25.
Francigena (via), 19.

Francoforte, 164, 172, 175, 183, 184.
Francone (B.), 190.
Frantzes (G.), 82.
Freccia (M.), 171.
Frellonius (J.), 161.
Frigia, 50.
Frobenius (H.), 159, 162, 183.
Froschoviana (officina tipografica), 174.
Funtanella (famiglia), 84.
Fusco (P.), 171.
Gabinio, 44.
Gabria, 159.
Gabrieli (G.,) 108.
Galaction (sacerdote), 94.
Gaiotti (G. L.), 169.
Galanti, 32.
Galasso (G. M.), 181.
Galateo (A.), 92, 106, 114, 149, 171.
Galatina, 70, 72, 74, 80-82, 84, 85, 87, 96, 98, 106.
Galatone, 64, 65, 70, 73, 80, 88.
Galesinio (P.), 176.
Galignani (G.), 185.
Galignani (G. B.), 185.
Gallia, 56.
Gallipoli, 70, 79-81, 83, 84, 91, 108, 109, 111, 114.
Gambini (A.), 172.
Gandavo (J. de), 172.
Garda (lago di), 158.
Gardthausen, 61, 76, 78, 80-83, 85, 86, 88-92, 94, 96, 98, 99, 103, 104, 106.
Garitte (F.), 110, 111.
Garufi (C. A.), 127, 137, 144, 146.
Gaurico (L.), 187.
Gazco (T.), 106.
Gelenio (S.), 168.
Gengaro (M. L.), 77, 114.
Gennepaeus (J.), 191.
Genova, 19, 69.
Geolilo (S.), 165.
Germania, 21, 31, 68, 116, 118, 124.
Germano di Costantinopoli, 79.
Gerolamo (santo), 149, 170, 174.
Gerusalemme, 8, 20-22, 24, 123.
Chevara, 187.
Giaccaro (G.), 153.
Giacharus (V.), 190.
Giacomo de Molais, 23.
Giannelli (C.), 101.
Gigante (M.), 77, 95, 111, 113.
Giglio (D. e fratelli), 153.
Ginevra, 165, 170.
Gioacchino (santo), 177.
Gioacchino da Fiore, 20.
Giocondo (G.), 165.
Giolito de' Ferrari (G.), 153, 159, 166, 168, 179, 184.
Giordano (F.), 137.
Giordano (O.), 3.
Giorgio (protopapa), 90.
Giorgio (sacerdote), 64, 69.
Giorgio di Corigliano, 101.
Giorgio di Gallipoli, 109, 111.
Giorgio di Leone di Aradeo, 96.
Giorgio di Lorenzo, 98.
Giovane (G. M.), 103.
Giovanni di Andrano, 87.
Giovanni di Brienne, 21.
Giovanni Crisostomo (santo), 74, 76, 77, 85, 86, 89, 92, 95, 105, 114.
Giovanni Damasceno (santo), 13, 14, 73, 76, 114.
Giovanni di Giorgio di Sannica (sacerdote), 76.
Giovanni Idruntino, 95.
Giovanni Italo, 105.
Giovanni di Nardò, 85.
Giovanni d'Otranto, 90.
Giovanni di Santa Maura, 81.
Giovanni Teriste (santo), 69.
Giovine (G.), 149, 175.
Giovio (P.), 172.
Giulio PP. 11, 92.
Giunio Bubulco (dittatore), 35.
Giunta (Filippo), 160, 162, 166, 193.
Giunta (Francesco), 191, 192.
Giunta (G.,) 153, 187.
Giunta (G., tipografo in Lione), 152, 184, 190, 191.
Giunta (L. A.), 163, 164, 171, 188.

Giunta (tipografi), 158, 167, 180, 190-193.
Giuseppe Flavio, 149, 175.
Giuseppe (egumeno), 105.
Giustiniano I (imperatore), 187.
Glabrione (M. A.), 57.
Glandorpf (J.), 172.
Glotz (G.), 36.
Godolphin (G.), 150, 185.
Goffredo di Buglione, 19.
Gogavinus (A.), 161.
Goltz (H.), 149, 172, 173.
Gomez (L.), 173.
Gotha, 31.
Graberg (J.), 31.
Gracca (famiglia), 48.
Graesse (J. G. T.), 158, 159-176, 178, 179, 182-193.
Grandi (B.), 163.
Grasso (G.), 77, 95, 105, 109, 111.
Graziano (A.), 171.
Grazio, 70.
Grecia, 18, 36-40, 42, 43, 54, 57.
Gregora (N.), 82.
Gregoras (N.), 110.
Gregori (G. de'), 175.
Gregorio di Corinto, 90.
Gregorio Magno, 13.
Gregorio Monaco, 75.
Gregorio Nazianzeno (santo), 114.
Gregorio Nisseno (santo), 91.
Gregorio PP. VII, 10, 11.
Gregorio PP. IX, 22.
Griffio (tipografia, al segno del), 176, 190.
Grifio, 152, 176.
Grifio (S.), 167, 170, 174.
Griphius (J.), 176.
Groto (L.), 173.
Grynaeus (S.), 183.
Grottaferrata, 60, 64, 65, 72, 87, 99, 111, 117, 119.
Grousset (R.), 24.
Gualteruzzi (L.), 162.
Gualtherus (C.), 173.
Guarino (T.), 184, 192.
Guarna (A.), 173.
Guerini (G.), 182.
Guerra (D.), 181.
Guerra (G. B.), 181.
Guglielmo il Conquistatore, 19.
Guglielmo II duca di Nevers, 19, 20.
Guido di Montrochen, 64, 101.
Guinstrany, 193.
Gusman Medina (R. F.), 150, 185.
Hagenowie, 123.
Hain, 31.
Halkin, 80.
Halle, 91.
Heidelberg, 94.
Henuso, 31.
Henricpetri (S.), 188.
Henricpetrina (tipografia), 183, 185.
Heresbachius (C.), 174, 191.
Herrera (G. A. de), 174.
Hermann (H. J.), 115.
Hervagius (J.), 161.
Hoeck (J. H.), 60, 66, 74, 89, 90-92, 94, 95, 98, 102, 105, 111.
Honoratus (S., f. Bartholomei), 161.
Horspinien (R.), 174.
Huillard-Breolles (A.), 131, 133, 134.
Humboldt (A. von), 25, 29.
Hunger (H.), 60, 71, 103-105.
Iacchi (F.), 165.
Iacopo de Pando, 127.
Iaquinto di Roffredo, 132.
Iasciò (S.), 83.
Ibnel-Mokaddem, 8.
Ieroteo (ieromonaco), 85.
Ignazio (diacono), 74.
Ignazio (santo), 153.
Imperiali (biblioteca), 154-160, 162, 164, 167, 169, 170, 172, 174, 176.
Imperiali (casata), 156.
Imperiali (C., monsignore), 156.
Imperiali (G., monsignore), 156.
Imperiali (G. R., cardinale), 154-157.
Imperiali (M., principe), 155.
Imperiali Sanfelice (S., marchesa), 155.
Indostan, 29.

Innocenzo PP. III, 10, 11, 17, 175.
Insbruck, 125, 135.
Ioamikios (monaco), 95.
Ippocrate, 174.
Ippolito (G. d'), 149, 175.
Irak, 8.
Irene di Grecia, 18.
Irlanda, 33.
Isac, 101.
Isacco Angelo (imperatore), 18.
Isacio Siro, 83.
Islam, 6-13.
Ismaele, 12.
Isocrate, 104.
Italia, 21, 35-38, 42, 44, 45, 47, 53, 65-67, 69, 71, 81, 107.
Italo Giovanni, 105.
Jacob (A.), 60, 66, 67, 69, 74, 77, 82, 86, 87, 89, 92, 95, 99, 101-103, 109, 110, 116.
Jager, 25.
Januarius (S.), 168.
Japige (eroe), 36, 37.
Japigia, 37, 70, 82, 113.
Japix (fiume), 36.
Jonio (mare), 37, 39.
Juliano (N.), 178.
Jurda (P.), 134, 135.
Jurlaro (R.), 4, 37, 123, 146.
Kafil (J.), 175.
Kamil (al, sultano), 22.
Karlsruhe, 68.
Kiev, 99.
Knopff (A.), 159.
Korolevskij (C.), 99.
Krumbacher (K.), 65.
Kurtz (E.), 87, 111.
Laemarius (G.), 183.
Lake (K.), 94, 99.
Lake (S.), 94.
Lambros (S.), 87.
Landi (C.), 175.
Landino (C.), 167.
Langobarda (legislazione), 153.
Laodicea, 49-51.
Lapo, 168, 184.
Laskaris (J.), 64, 69, 88.
Latiano, 155.
Laurent, 102.
Laurentino (F.), 168, 191, 192.
Laureo (G.), 159.
Lauro (P.), 168.
Lavardin (J. de), 162.
Lecce, 20, 36, 38, 86, 115, 158.
Legrand (F.), 65, 87.
Lentulo (P.), 44.
Leo Francone (casata), 166.
Leonardo (santo), 108.
Leonardo di Limoges (santo), 76.
Leone di Aradeo, 96.
Leone PP. X, 162.
Leone Toscano, 89, 95.
Leonico Tomeo (N.), 176.
Leopoldo d'Austria, 20.
Le Preux (F.), 183.
Leuca, 37.
Levina (famiglia), 47.
Lezzi (G. B.), 148, 150-152, 155-193.
Libanio, 78.
Licia, 50.
Licofrone, 73, 81, 88, 111.
Liconia, 50.
Lietzmann (J.), 94.
Limoges, 76.
Lionardi (A.), 176.
Lione, 152, 153, 159-162, 167-170, 174-176, 179, 182, 183-185, 187, 189-192.
Lipsia, 61, 86, 94.
Livio (T.), 35, 39, 149, 176.
Lodovico di Ungheria (re), 118.
Loenertz, 60, 66, 74, 89-92, 94, 93, 98, 102, 105, 111.
Lombardelli (O.), 177.
Lombardus (J. F.), 177.
Londra, 29, 68, 89, 158.
Lorenzo da Brindisi (notaio), 131.
Lorenzo il Magnifico, 69.
Lucania, 67, 75.
Lucca, 158.
Ludolphus de Saxonia, 177.
Luinselli (F.), 182.
Luis de Granada, 177.

Macedonia, 44.
Mac Clure, 29.
Madrid, 59, 60, 120.
Maffei (M.), 159.
Maggiulli (P.), 65.
Magini (G. A.), 185.
Magistro (T.), 105.
Magna Grecia, 70, 73.
Maiorano (A., sacerdote), 75.
Maiorano (R., sacerdote), 71, 75, 92, 104.
Manduria, 37.
Manfredi, 18, 116.
Manfredi (G.), 153.
Mannarino (C. A.), 177.
Mantica (F.), 149, 177.
Manuel (H. R., detto Deutsche), 159.
Manutius (A. Pius Romanus), 172, 173, 176, 178, 182, 184.
Manuzio (A. jr), 120, 153, 161, 178.
Manuzio (famiglia dei), 149, 178.
Manuzio (P.), 165, 166, 176, 178, 189.
Manzella (L.), 32.
Maometto, 7, 9, 12.
Marafa (A.), 178.
Marco (vescovo), 79.
Marco Emilio (console), 35.
Marco Livio Dentre (console), 35.
Margarito da Brindisi, 124.
Marinario (A.), 149, 179.
Marinelli (P.), 188.
Mario (M.), 55.
Mar Nero, 44.
Marnius (C.), 172.
Marocco, 13, 31.
Marra (L.), 70.
Marsilio Ficino, 183.
Marso (N.), 86.
Martano, 70, 75, 76.
Martignano, 70, 77, 86.
Martini (F.), 60, 71, 73, 74, 77, 84, 98, 99.
Marzolla (B.), 25-33.
Marzolla (R.), 26.
Massa (A.), 183.
Massa (S.), 149, 159, 167, 171, 175, 182, 190.
Massa (V.), 149.
Massimiliano II, 104.
Masucci (G. F.), 166.
Maysun, 15.
Mavrogordato (J.), 87.
Maxilla (V.), 153.
Maxima (famiglia), 47.
Mawardi (giurista arabo), 10.
Mazei di Santo Pietro, 87.
Mecca, 8.
Meda (fratelli, tipografi), 169, 172.
Medina, 13.
Medina Coeli (Accademia), 150, 161.
Mega (casata), 64.
Mega (G.), 63.
Mega (Z.), 63.
Mela (Pompónio), 179.
Melfi, 136.
Melpignano, 70, 71, 73, 75, 78, 81, 83, 92, 101, 104.
Menas, 13.
Mendoça (O. A. de), 179.
Mendola, 66, 67.
Mercati (G.), 69, 83, 95, 110.
Mercati (S. G.), 77, 87.
Mesagne, 70, 74, 78.
Messico, 29.
Messina, 32, 128, 130, 131, 133, 136.
Messalla (famiglia), 47.
Messapia, 37-39.
Michele Siriano, 12.
Milano, 35, 37, 38, 46, 60, 67, 75, 77, 158, 169, 172, 176, 185.
Milazio (B., vescovo), 181.
Mileto (B.), 189.
Millaeus (J.), 173.
Milone, 52.
Mina (valle di), 8.
Minizio Calvo (F.), 171.
Minturno (A.), 154.
Mioni (F.), 60, 64, 72, 89, 92, 103.
Mira, 105.
Mititenco (C.), 111.
Mitilene, 55, 87.

Modena, 64.
Moletius (J.), 185.
Molfetta, 68, 72, 92, 103, 109.
Molise, 133.
Molliveide, 25.
Monaco, 65, 68, 87.
Monetta (A.), 149, 179.
Monked (famiglia), 15.
Monopoli, 104, 115.
Montanaro (G. P.), 180.
Montenegro, 133.
Montepulciano, 116.
Montesardo, 69.
Monticelli, 32.
Montpellier (concilio di), 17.
Montrochen (G. di), 64, 101.
Mosè, 7.
Mosca, 68, 92.
Moschopulos (N.), 82, 88, 112.
Mu' Awiya (califfo), 15.
Muhammad al Muhtadi, 14.
Müller (K. K.), 64, 69.
Muschio (A.), 163.
Musso (C.), 179.
Mustro (M.), 74, 111.
Myt (J.), 190, 191.
Na' ila, 15.
Napoli, 23, 26, 33, 42, 68, 70, 75, 77, 93, 95, 103, 104, 108, 118, 120, 141, 148-150, 159, 160, 163, 166, 169, 175, 177, 178, 180, 181, 185, 186.
Nardò, 70-72, 78, 82, 88, 99, 106, 113-116.
Nardi (J.), 176.
Naugerio (A)., 171.
Navo (Curzio Troiano dei), 165, 170, 190.
Nazianzeno (G.), 99, 101.
Nepote (C.), 50.
Nessel (D.), 105.
Nettario Casulano (poeta), 87.
Nettario (N.), 66, 90-92, 94-96, 98, 102, 105, 111.
Nevers (duca di), 19.
Newo (P. S.), 48.
Niceta, 96.
Nicodemo (egumeno), 85.
Nicola, 106.
Nicola di Mira (santo), 105.
Nicola d'Otranto, 85, 87, 89, 94, 105, 109, 111.
Nicola di San Pietro, 84.
Nicola di Soleto, 84.
Nicolini (D.), 179, 181.
Nicolò di Corigliano, 95.
Nilo, 72.
Nocelli (V.), 185.
Nuci, 155.
Norimberga, 124.
Normandia, 19.
Novello (G.), 181.
Novembre (D.), 25.
Noviensis (A.), 188.
Nutius (M., vedova di), 164.
Nusco (Avellino), 71, 84.
Oceania, 29.
Oertel (A.), 181.
Olivario Valentino (P. G.), 179.
'Omar, 15.
'Omar II (califfo), 13.
Omnayyade al- Akhtal, 14.
Omero, 36, 67, 74, 111, 174.
Omont (H.), 60, 63, 64, 81, 89, 94-96, 106, 107.
Onchesmo (vento), 53.
Onorio PP. III, 20, 21.
Orazio Flacco, 47.
Orfeo, 84.
Oria, 21, 42, 123, 124, 151.
Oria (seminario di), 151.
Orlandini, 32.
Orlando di Soleto, 86.
Orosio (Paolo), 182.
Ostuni, 37.
Othman, 15.
Otranto, 38, 60, 62, 63, 70, 73, 74, 77-80, 84, 87, 89, 90-95, 97, 98, 102, 105-107, 109-116.
Ottone I, 14.
Ovidio Nasone (P.), 189.
Oxford, 87.
Pace (A.), 177, 186.

Pacelli (G.), 26.
Pacifico, 29.
Pactius (fiume), 36, 37.
Pacuvio (M.), 40, 149.
Padova, 164, 185.
Pallagone (N.), 75, 111.
Paganino (A.), 182.
Paganino (P.), 164.
Paganus (T.), 162.
Pagliaro (A.), 72.
Palagano di Pellegrino, 94.
Paleocastro, 60, 116.
Palermo, 61, 125, 126.
Palmerio (Matteo), 170.
Palmerio (Mattia), 170.
Palombo (P.), 155, 156.
Palumbo (P. F.), 116.
Panarese (S.), 40, 41.
Panfilia, 50.
Panigarola (F.), 163.
Panormo, 53.
Paolo (egumeno), 99, 102.
Paolo PP. III, 162.
Paolo (santo), 190.
Paolo di Gallipoli (vescovo), 79, 80.
Pappo, 160, 182.
Parigi, 23, 24, 59, 60, 65, 68, 74, 87, 94, 98, 103, 108, 158, 159, 161, 174, 186, 189, 192.
Parlangeli (O.), 60, 66, 90, 91, 95, 96, 112, 118.
Paschali (G. C.), 165.
Pascuali (A.), 179.
Pasini, 63, 98.
Pasini (M.), 153, 179.
Paterno (L.), 182.
Patmo, 69.
Patrasso, 53, 57, 58.
Paulucci (A., abate), 170.
Pellegrino (A.), 181.
Pellegrino conte di Otranto, 94.
Pergio Hagiopetrites, 96.
Pergio di S. Pietro in Galatina, 96.
Peri (V.), 59, 71, 84, 85, 93, 94, 99, 101-103.
Perna (P.), 154, 171, 182.
Perotti (N.), 149, 182.
Perouse (L.), 29.
Pertusi (A.), 60, 66, 67, 87, 90, 96, 110.
Pesaro, 182.
Petita (famiglia), 47.
Petrarca (F.), 60, 149, 182.
Petta (M.), 59, 64, 89.
Petreius (N.), 174.
Petrus (H.), 167, 170.
Philantropinos (D.), 78.
Piccolomini (A.), 182, 183.
Piccolomini (I), 104.
Piccolo (P.), 180.
Pico della Mirandola (G. F.), 152, 183.
Pier delle Vigne, 22.
Pierleoni (G.), 86, 87, 92, 93.
Pietro Antonio di Capua, 86.
Pietro (arcivescovo di Brindisi), 20.
Pilato (L.), 60, 67, 87, 96, 110.
Pindaro, 78, 111, 149, 183.
Pindenissus, 50.
Pindinelli (S.), 106.
Pinella (N. A.), 90.
Piquet, 29.
Pincio (A.), 171.
Pinto (V.), 179.
Piramo (R.), 104, 115.
Pirckheimer (B.), 185.
Pisa, 18.
Pisanelli (B), 183.
Pisanelli (G. A.), 180.
Pisidia, 50.
Pisone (console), 44.
Pitagora, 74.
Pizia (profetessa), 38.
Plantini (C.), 164, 165, 181, 193.
Platone, 84, 110, 111, 149, 183.
Planude (M.), 73, 74, 111.
Plancio (Gn.), 44, 45.
Plutarco, 45, 104, 149, 183, 184.
Polibio, 184.
Policarpo, 153.
Polidori (D.), 99.
Polidori (P.), 71, 99.
Politis (L.), 112.

Polluce (G.), 112.
Polluce (G. jr), 75.
Polluce (G. sr), 75.
Pompeo, 41, 44, 50, 52, 54.
Ponte (A. da), 184.
Pontecorvo, 28.
Ponto, 48.
Ponziani (tipografi), 185.
Ponzio (P.), 176.
Porcacchi (G. B.), 177.
Porcacchi (T.), 160.
Porfirio, 75, 79, 90, 96, 110, 111.
Porta (G.), 82.
Porta (G. B.), 160, 184.
Porto Cesareo, 118.
Pantalea (monastero di), 176.
Prawer (J.), 24.
Prisciano, 184.
Probo (E.), 184.
Proclo Licio, 84, 111.
Prodromo (T.), 78, 110.
Propontide, 44.
Prospero Aquitanico, 170.
Prossiano, 90.
Psellos (M.), 74, 75, 90, 91, 110, 111.
Pseudo Callistene, 96.
Puglia, 19, 62, 64, 65, 68, 70, 72, 75, 103, 105, 107, 116, 120, 125.
Pulero (A. C.), 50.
Pulino (P. G.), 163.
Puntoni (V.), 64.
Puteanus (E.), 185.
Rabanis (V. a), 184.
Rabi ibn Zayed, 14.
Racemius (J.), 175.
Ragazzoni (tipografi), 158.
Rampazetto (F.), 193.
Rao (C.), 185.
Ravisi (J. Tixier), 186.
Rebuffe (P.), 149, 176.
Recchi (L. N., abate), 156.
Reremondo (vescovo), 14.
Regio (P.), 186.
Reggio Calabria, 60.
Reineccius (R.), 172.
Remnio (P.), 186.
Renouard (A. A.), 158, 162, 163, 165, 166, 172, 173, 176, 178, 182, 184, 185, 188, 193.
Resta (L. A. vescovo), 149, 186.
Revilla (A.), 60, 88, 116.
Rhodes (D. E.), 158, 186.
Ribezzo (F.), 38.
Riccardo Cuor di leone, 19, 20.
Riccardo di Montenegro, 133.
Riccardo di San Germano, 124, 126, 132, 133, 136, 145.
Ripa (J.), 160.
Ripa (S.), 85.
Ritter (C.), 26.
Rizzi, 31, 32.
Rizzo (A., soletino), 92, 94.
Rizzo (B., soletino), 92, 94.
Rizzo (G.), 88, 92, 94.
Roberto di Fiandra, 19.
Roberto di Melpignano (sacerdote), 75, 104.
Roberto di Normandia, 19.
Rocchi (A.), 61, 72, 87, 111, 118.
Rocci (V.), 181.
Rodi, 55.
Rodio, (A.), 82.
Rohlfs (G.), 91.
Roma, 18, 21, 22, 24, 35, 39, 43, 46-48, 52, 55, 57, 59, 60, 62, 63, 68, 71, 72, 86, 89, 92, 103, 116, 127, 154, 156-158, 162-164, 168, 170, 171, 176, 186, 187.
Romano (A.), 180.
Romolo, 189.
Roscio (G. B.), 168.
Rosco (M.), 174.
Rosini (G.), 154.
Ross (G.), 29.
Rossano (A.), 59, 102, 103.
Rossi (G.), 167, 184.
Rossigli (N.), 161.
Rossini (C.), 160.
Rossi Taibbi (G.), 61, 75, 80, 82, 101, 102.
Rossonibus (D. de), 187.
Rostagno (E.), 91, 106.

Rovillius (G.), 160, 169, 182, 185.
Rovito (S.), 180.
Ravello, 120.
Rubini (B.), 176, 177.
Ruffano, 98.
Ruffinelli (G. A.), 186.
Rufino, 175.
Ruggero II (re), 115.
Ruggero d'Otranto, 77.
Runciman (S.), 24.
Ruscelli (G.), 160, 172, 187.
Ruscelli (V.), 187.
Sabadini (R.), 120..
Sacrobosco (J. de), 187.
Sacrobusto (J. de), 187.
Saladino, 8.
Salamina, 52.
Saland (A.), 188.
Salento, 36, 38-40, 59, 62, 65, 67, 70, 71, 73, 83, 84, 87, 89, 103, 147, 157.
Salerno, 188.
Salicato (A.), 153, 163.
Sallitzbrünner (D.), 162.
Sallustio, 54.
Salò, 158.
Salonicco, 44.
Salta (E. di), 21.
Salviani (O.), 163, 169, 175, 180, 185, 186.
Samberger (C.), 86.
Sambuco (G.), 71, 103-105, 164.
San Cataldo, 72.
San Cesario, 84.
Sancto Blasio (X. de), 160, 169.
Sandonaci, 37.
Sanfelice (A.), 71.
Sanfelice (vescovo), 99.
San Mauro, 72.
Sansovino (F.), 163, 188.
Santa Maura (G. di), 81, 82.
Santi Quaranta, 53.
Santoro (G.), 71, 85.
Sanudius nel Rit, 13.
San Vito dei Normanni, 155.
Sarayna (G.), 180.
Sardano (G. B.), 183.
Sargum (famiglia), 13.
Sargum Mansur iba, 13.
Sargum Yanna, 13, 14.
Scaglione (G. F.), 181.
Scaligero (G.), 192.
Scanderbeg (G.), 162, 172.
Scandola (M.), 35.
Scapula (J.), 188.
Scaptio, 52.
Scolario (G.), 82.
Scoto (O.), 163, 190.
Sebastopuli, 28, 31.
Sedabonis (P. de), 182.
Sellario (N.), 91.
Senofonte, 111.
Sereno, 160.
Sergio, 187.
Sergio di Zollino, 84.
Seripandi (A.), 170.
Servio, 187.
Sessa (G. B.), 187.
Sessa (M.), 153, 175, 187.
Sestio (P.), 43, 47.
Seth (S.), 78.
Severyns (A.), 35, 38.
Shizer (principi di), 15.
Sicilia, 20, 21, 28, 37-39, 44, 133, 180.
Siena, 177, 188.
Signum Spei (ad), 153, 171, 172, 175.
Sigonio (C.), 148, 176, 188, 189.
Silla, 42.
Simeone (notaio), 99.
Simeoni (G.), 169, 189.
Simmaco (Q. A.), 189.
Siria, 8.
Siriano (Michele), 12.
Skinzani (N.), 74, 82, 85.
Sisto PP. V, 163.
Sisto da Siena, 188.
Smirneo (O.), 120.
Sofocle, 78, 91, 111.
Sola (G.), 89.
Soleto, 62, 70, 71, 76, 78, 82, 84-86, 88, 90, 92.
Solino (C. G. C.), 189.
Somasio (G. B.), 154.

Soncino (G.), 187.
Spagna, 5, 14.
Sparta, 37.
Spineda (L.), 153.
Spinelli (G., cardinale), 156.
Spintere (P. L.), 55.
Spoleto, 77, 101.
Stano Stampacchia (A.), 35, 38-40, 42, 43.
Statilio, 44.
Stati Uniti, 29.
Stazio (S.), 52.
Stefano, 106.
Stefano di Blois, 19.
Stefano di Corigliano, 101.
Stefano di Depressa, 83.
Stefano di Nardò, 106.
Sternatia, 70, 71, 79, 83, 84, 103, 104.
Stevenson (H.), 94.
Stieler, 29.
Strabone, 37, 42.
Stuma (N.), 57.
Sultzbachius (J.), 175.
Superantius (N.), 162.
Tacito (C.), 160.
Tancredi, 20.
Tancredi (conte di Lecce), 18.
Tancredi Normanno, 20.
Taranto, 18, 36, 39, 42, 45, 70, 72, 75, 77, 83, 108.
Taras (fiume), 36.
Tarcagnota (G.), 183.
Tardo (L.), 75, 83.
Tartaglia (N.), 170, 190.
Tasso (B.), 190.
Taylour (W.), 37.
Teodoro (santo), 101.
Teodoro d'Amasea (santo), 179.
Teodoro Studita (santo), 101, 114.
Teofane Cerameo, 114.
Teofilatto, 75, 83, 99.
Teramo, 71.
Terenzia, 53.
Terenzio (A.), 152.
Terra di Bari, 131.
Terra di Lavoro, 133, 145.
Terra d'Otranto, 27, 30, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 88, 89, 93, 96, 98, 107, 108, 110, 111, 114, 131.
Terra Santa, 20.
Tertulliano, 15.
Terzi (biblioteca), 168.
Tessalonica, 44.
Tesstrarius (H.), 188.
Tevere, 161.
Thierry (H.), 189.
Tiberio, 189.
Tinioso (A.), 134, 135.
Tinioso (G.), 135.
Tinioso (P.), 134.
Tiraqueau (A. sr.), 191.
Titi (N.), 191.
Tocco (C. del), 153.
Toledo (F. de), 192.
Tolomeo (C.), 150, 151, 185.
Tolosa, 192.
Tommaso da Brindisi, 125.
Tommaso d'Aquino (santo), 73, 163, 190, 191.
Torino, 24, 36, 63, 68, 98, 120, 154, 158, 184, 191, 192.
Tornaesius (J.), 159, 189.
Torquato (A. M.), 52.
Torre, 91.
Torre Cesarea, 118.
Torresani (A.), 176, 182, 184.
Toscani (T.), 63, 99.
Trace (D.), 90.
Tramezino (M.), 153, 168.
Trani, 158.
Travaglini (E.), 123, 124.
Trinchera (F.), 108.
Trino di Monferrato (Comino da), 165, 167, 183.
Troia, 38, 39.
Troise (A.), 186.
Troysi (A.), 181.
Tucidide, 40, 191.
Tulliola, 46.
Turi, 35.
Turyn (A.), 61, 80, 81, 83-85, 88, 91, 93, 103, 109.

Tusculani, 61.
Tuscolano, 182.
Tutino (C.), 161.
Tzetzes (G.), 73, 81, 88, 94, 103, 111.
Ugo di Vermandois, 19.
Ugolino (G.B.), 165.
Ugolino (P.), 159, 160.
Uhud, 13.
Ungheria, 20.
Urbania, 61.
Urbano PP. II, 4, 5.
Vacca (N.), 24, 124, 131.
Vaccari (A.), 61, 65, 76, 80, 86, 89-92, 95, 96, 98, 99, 103, 109, 110.
Vacchedano (F.), 178.
Vadis (B. a), 187.
Valesia (famiglia), 47.
Valeriano Bolzani (G.P.), 192.
Valesio, 37.
Valla (L.), 191.
Vallesio (F.), 156.
Valli (D.), 148.
Valvassore (G.A.), 154, 167.
Varen (J.), 192.
Varisco (G.), 164, 170, 179, 182, 183.
Varrone (M.T.), 192.
Vatabli (F.), 164.
Vaticano, 59-61, 67, 69, 72, 95, 110, 163.
Vatinio, 55, 57.
Vaugris (V.), 161, 166, 168, 185.
Venezia, 17, 19, 60, 120, 149, 152-154, 158-161, 163-168, 170-193.
Venezuela, 29.
Venosa, 42, 47.
Venturi (F.), 168.
Vermandois (U. di), 19.
Verona, 125.
Vestrio (O.), 154.
Vibona, 44.
Vico Equense, 186.
Vienna, 60, 68, 71, 103, 105.
Villani (C.) 158, 163, 166, 167, 169, 175, 177, 179, 186.
Villanova (G.C.), 177.
Vincentius (A.), 168, 174, 179, 187.
Vincentius (S., eredi di), 179, 189.
Vio (T. de, cardinale), 191, 193.
Viperano (G.A.), 193.
Virgilio, 41, 193.
Virgilio (C., pretore), 44.
Visconti (F.), 26, 29, 31.
Vitali (C.), 49, 51.
Viterbo, 132.
Vittorino (L.), 182.
Vivis (J.L.), 161.
Vladimir, 92.
Vogel (M.), 61, 75, 76, 78, 80-83, 85, 86, 88-92, 94, 96, 98, 99, 103, 104, 106.
Volpicella (N.), 189.
Voltaire, 5.
Wechelus (A.), 164, 172.
Wechelus (J.), 184.
Weiss (R.), 67.
Widman (V.), 188.
Wimpie, 124.
Winkelmann (E.), 125, 127, 128, 132, 144.
Wolf (J.), 174.
Wright, 28.
Ysernia (A. de), 149, 180.
Zaccaria, 64.
Zananiri (G.), 24.
Zanetti (C.), 186.
Zannoni, 31, 32.
Zenarius (D.), 177.
Ziletto (F.), 166, 173, 192.
Ziletto (G.), 188, 189.
Zino (P.F.), 193.
Zollino, 84.
Zonara (G.), 79.
Zoppini (tipografi), 173.
Zsàmbok (J.), 71.
Zuccagni, 32.
Zuinglio (G.), 175.
Zuretti (O.), 77.
Zurigo, 174.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

La Terra d'Otranto nell'atlante di Gennaro Bartoli . . . . pag. 27

La Provincia di Terra d'Otranto nell' Atlante corografico storico statistico del Regno delle Due Sicilie *del Marzolla pubblicato nel 1832* . . . . . » 30

Grottaferrata, biblioteca: f. 20 v *del Codice* Z. α. XLIV . . » 97

Grottaferrata, biblioteca: f. 59 v *del Codice* Z. α. XLIV . . » 100

Grottaferrata, biblioteca: f. 37 v *del Codice* Z. α. XXIX . . » 117

Grottaferrata, biblioteca: f. 58 *del Codice* Z. α. XXIX . . . » 119

INDICE GENERALE

O. GIORDANO, Brindisi al tempo delle Crociate . . . . . pag. 3

D. NOVEMBRE, L'opera cartografica di Benedetto Marzolla » 25

A. STANO STAMPACCHIA, Cicerone e Brindisi . . . . . » 35

M. PETTA, Codici greci del Salento posseduti da biblioteche italiane ed estere . . . . . » 59

E. TRAVAGLINI, La zecca di Brindisi in documenti e scritti di epoca sveva . . . . . » 123

S. FERRERI, Le edizioni del Cinquecento della biblioteca «A. De Leo» di Brindisi . . . . . » 147

Indice dei nomi e dei luoghi . . . . . » 195

Indice delle illustrazioni . . . . . » 211